



Topografie immateriali 3

La Corona delle dodici stelle e Le quindici donzelle

**secondo il ms. 1106
della Biblioteca Augusta di Perugia**

edizione a cura di
Marzia Caria

Topografie immateriali

collana diretta da

Marco Biffi e Isabella Gagliardi

La collana «Topografie immateriali» è destinata ad accogliere edizioni di testi e contributi in cui sia presente una forte attenzione a metodiche di indagine innovative e un approccio che tenda a privilegiare gli spazi di interazione culturale, linguistica e delle costruzioni simboliche.

La collana dunque ospita saggistica di storia culturale e delle religioni, di storia della filosofia, di storia della letteratura e della lingua, che mostri un'attenzione speciale alla percezione degli spazi reali o immateriali, alla loro costruzione, decostruzione o trasformazione in contesti chiaramente identificati sotto il profilo topico e cronologico, evidenziando i nessi di relazione tra i paradigmi culturali e interpretativi e la percezione della realtà nelle varie epoche storiche.

«Topografie immateriali» è una collana *double-blind peer review*.

Comitato scientifico

Patrizia Bertini Malgarini (Università LUMSA, Roma)
Lucia Felici (Università di Firenze)
Catherine Lawless (Trinity College, Dublin)
Paolo La Spisa (Università di Firenze)
Vittoria Perrone Compagni (Università di Firenze)
Stéphane Toussaint (Directeur de recherche CNRS, Sorbonne Université, Paris)
Alessandro Vanoli (storico e scrittore, Bologna)
Ugo Vignuzzi (Università La Sapienza, Roma)

Comitato di redazione

Francesca Cialdini (Università di Modena-Reggio Emilia)
Simona Cresti (Firenze)
Michele Lodone (Università Ca' Foscari, Venezia)
Michele Petrone (Università di Milano, La Statale)

*La Corona delle dodici stelle
e Le quindici donzelle*

secondo il ms. 1106
della Biblioteca Augusta di Perugia

edizione a cura di
Marzia Caria

premessa di
Isabella Gagliardi

*Questo volume è pubblicato con il contributo
della Libera Università Maria Ss. Assunta (LUMSA)-Roma*

© 2021 Società Editrice Fiorentina
via Aretina, 298 - 50136 Firenze
tel. 055 5532924
info@sefeditrice.it
www.sefeditrice.it

ISBN: 978-88-6032-638-6
E-ISBN: 978-88-6032-725-3
ISSN: 2724-5306
DOI: 10.35947/SEF/978-88-6032-725-3

Proprietà letteraria riservata
Riproduzione, in qualsiasi forma, intera o parziale, vietata

Riproduzioni fotografiche su gentile concessione della Biblioteca Augusta di Perugia (BAP).

Publicato con licenza
Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale
(CC-BY-NC-ND 4.0).

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera
accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode>

La presente pubblicazione sarà disponibile in open access
dopo un periodo di embargo di dodici mesi dal finito di stampare.

Progetto di copertina
Lorenzo Norfini
(Studio Grafico Norfini)

Indice

7	Premessa <i>Isabella Gagliardi</i>
11	Prefazione
15	La <i>Corona delle dodici stelle</i> e <i>Le quindici donzelle</i> a Monteluce
15	1. La <i>Corona delle dodici stelle</i> e <i>Le quindici donzelle</i>
29	2. Il manoscritto 1106 della Biblioteca Augusta di Perugia
32	2.1 L'attribuzione del manoscritto
34	3. Gli <i>scriptoria</i> dei monasteri di Santa Lucia e di Monteluce
55	Nota al testo
57	LA CORONA DELLE DODICI STELLE E LE QUINDICI DONZELLE. EDIZIONE SECONDO IL MS. 1106 DELLA BIBLIOTECA AUGUSTA DI PERUGIA
131	APPENDICE
133	Inventario dei manoscritti di Monteluce
155	Bibliografia

Premessa

I due testi che vedono la stampa grazie alla colta e raffinata cura di Marzia Caria sono importanti per numerosi motivi; di seguito cercherò di evidenziarne almeno due: il primo di ordine generale, il secondo di ordine più circoscritto e, per così dire, contestuale alla nostra Collana.

In primo luogo, la *Corona delle dodici stelle* e *Le quindici donzelle* sono importanti perché discendono da una biblioteca conventuale femminile e Osservante. Come ben argomenta l'autrice ed editrice nella sua *Introduzione* al libro, la vita delle comunità claustrali di donne e, in particolare, il loro rapporto con la scrittura, con la lettura e con i processi di apprendimento e di acculturazione, *tout court* e religiosa, sono al centro dell'interesse degli studiosi e in prospettiva multidisciplinare già da almeno mezzo secolo. Giustamente – oltre a molti saggi di altri autori e autrici – Caria ricorda i pionieristici studi di Gabriella Zarri per quanto attiene al versante storico e, a seguire, quelli di Rita Librandi, di Patrizia Bertini Malgarini e di Ugo Vignuzzi, per quanto attiene al versante storico linguistico, innestando così il proprio lavoro all'interno di una consolidata storiografia e mostrando l'articolata progenie critica di contributi destinati a restare fondamentali. A fronte di ciò permangono, tuttavia, numerose ricerche e altrettanti scavi documentari ancora da fare: basta semplicemente scorrere gli inventari di un qualunque monastero femminile di età medievale o proto-moderna che abbia avuto un qualche rilievo storico per rendersi conto della ricchezza dei testi e della documentazione da esso prodotti e, in genere, arrivati sino a noi. Tanto più, dunque, occorre continuare l'opera di scavo, per così dire, di quelle antiche memorie monastiche, in modo da far luce su un mondo tanto esteso quanto, per molti versi, dato per scontato e negletto, nella presunzione di conoscerlo in quanto immobile e sempre uguale a sé stesso. L'idea, insomma, che alla fine quelle antiche memorie siano soltanto “roba da monache” – e perciò di poca o nessuna ori-

ginalità e importanza – è un pregiudizio duro a morire anche tra gli studiosi, troppo spesso ancor oggi inclini a etichettare sbrigativamente realtà considerate marginali perché poco potenti.

Basterebbe, invece, fermarsi a considerare anche soltanto i numeri delle donne velate che, nel mondo medievale e moderno, popolarono quei conventi, per realizzare come le vestigia librarie e documentarie dei chiostri siano un patrimonio di dati eccezionale per ricostruire i lineamenti di una buona fetta della popolazione e, nella fattispecie, per ricostruire i lineamenti di molte esperienze di donne, cioè di quegli esseri umani che meno di altri hanno potuto trasmettere ai posteri gli echi della propria voce.

Marzia Caria ha dunque il merito indubbio di aver rintracciato e resi disponibili agli studiosi due testi non composti da monache ma comunque pertinenti l'ambiente monastico femminile e, nella fattispecie, quello di un monastero colto, la cui comunità, a cavaliere tra Medioevo ed Età Moderna, si segnalò per la propria familiarità con la produzione testuale. Non è un caso, ad esempio, che fosse collegato con gli *scriptoria* dei monasteri di Santa Brigida al Paradiso e di Santa Lucia di Firenze, nonché con quello del *Corpus Domini* di Bologna, la “casa” della celebre Caterina Vigri¹. Non solo: si tratta di testi di fondamentale rilievo per la storia della pietà, la cui attenta lettura restituisce più di un tassello del mosaico devozionale comune alle pratiche del Rosario e della *Via Crucis*. Si tratta, infatti, di insegnare al fedele a meditare i misteri cristiani trasportandosi con l'immaginazione in luoghi emotivi e mentali senza tempo, ma ancorati al passaggio terreno di Gesù Cristo e della Vergine Maria, e senza spazio, ma ancorati all'immagine della Terra Santa calcata dai piedi di Gesù, degli apostoli e della Madonna. I due agili e vivaci testi così ben editati da Marzia Caria non sono affatto frutti isolati della *devotio* di frati sapienti: al contrario si inquadrano in un folto e ancora poco esplorato *reseau* di scritti che, come una costellazione, vanno a disegnare un itinerario mentale ed emozionale ben preciso, quello che smaterializza la Terra Santa e la trasporta nell'interiorità della coscienza del credente, laddove la geografia biblica ed evangelica è un luogo immateriale e, al contempo, è metafora di perfezionamento spirituale, tracciando una strada nell'anima che è anche la strada percorsa dall'anima nell'atto di avvicinarsi progressivamente a Dio.

¹ Mi sia consentito di rimandare al mio *Circolazione di scritti edificanti nei monasteri e nei circoli devoti femminili in Toscana nel Basso Medioevo*, «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge», 131, 2, 2019, pp. 1-30 <<https://journals.openedition.org/mefrm/6227>>.

Un'ampia letteratura patristica e monastica, dalle *Collationes* di Giovanni Cassiano, alle *Omellie sul Cantico dei Cantici* di Gregorio di Nissa, all'apologetica di Prudenzio, nel lasso di tempo inscritto tra IV e V secolo, definisce l'esistenza di un *locus intus* all'anima che coincide con la Gerusalemme spirituale. Successivamente – secondo l'esegesi dei maestri di San Vittore Ugo, Andrea e Riccardo, nonché dello stesso Nicola di Lira – i *Commenti* di Rashi di Troyes (*Rabbi Shlomo ben Ytschaq* 1040-1105) assicuravano che esisteva una dimensione tutta celeste, intima e individuale, di Gerusalemme. Cassiodoro, per parte sua, spiegando i *Salmi*, aveva accompagnato gradino dopo gradino la salita dell'anima orante verso la Gerusalemme celeste, mentre Giovanni Crisostomo, chiosando il *Salmo* 47 (48), aveva sostenuto che la Gerusalemme celeste era il traguardo supremo di ogni pellegrinaggio esistenziale. Nelle *Confessioni* Agostino ripeté concetti simili, scrivendo sui cosiddetti *Salmi delle ascensioni* o *Salmi graduali* e, molto più tardi, Tommaso d'Aquino, commentando ancora i *Salmi* spiegò che la città di Dio è duplice perché esistono la città terrena e la spirituale. Quest'ultima è la patria dove deve dirigersi (ritornare) ogni cristiano. Ed è proprio nei *Salmi delle ascensioni* che l'ascesa fisica alla Città Santa diventa, nella tradizione cristiana, ascensione a Dio: ben presto quei *Salmi* diventano metafora del pellegrinaggio interiore verso la Gerusalemme celeste. I quindici *Salmi* sono dunque i quindici gradini – “graduali” – che conducono al colmo del Tempio di Gerusalemme, al Monte Santo della Città divina sulla cui vetta si erge Cristo stesso. Nondimeno Bonaventura da Bagnoregio, nell'*Itinerario della mente in Dio*, focalizza molto efficacemente il viaggio/pellegrinaggio interiore che il singolo è chiamato a effettuare per conformarsi a Cristo, finché l'anima «intra in seipsam, intrat in supernam Jerusalem»². Dalla tarda antichità fino alla prima Età Moderna un'ininterrotta serie di testi liturgici, paraliturgici, devozionali e parenetici esortò il fedele a compiere quel pellegrinaggio tutto interiore verso la Città Santa/dimora di Cristo. Soltanto così egli avrebbe potuto imitare Cristo, facendo sì che la propria interiorità si trasformasse a Sua immagine.

Parallelamente gli strumenti principe della preghiera privata cristiana – cioè il *Salterio*, il *Pater Noster* e l'*Ave Maria* – furono spesso utilizzati per insegnare al devoto la prassi e la tecnica del pellegrinaggio mentale. Lo leggiamo chiaramente nel *Trattato d'amor di charità* dedicato dal celebre frate predicatore Giovanni Dominici alla figlia spirituale Bartolomea degli Alberti, ma anche,

² *Itinerario della mente in Dio* edito dal serafico dottore san Bonaventura, tradotto in volgare e di nuovo pubblicato col testo a fronte per Severino Frati, Parma, Tipografia Fiaccadori, 1874, p. 84.

mutatis mutandis e con le opportune differenze del caso, nella letteratura devozionale inerente la pratica della *Corona* e, anche, del *Rosario*. Sotto il profilo squisitamente liturgico l'innodica cristiana avrebbe contribuito ad esaltare la necessità di "tornare" a Gerusalemme per via tutta spirituale e liturgica, mentre i celebri *Chemins à Jerusalem* contraevano la dimensione del pellegrinaggio nel simbolico percorso labirintico costruito in molte chiese della cristianità latina. L'opera di progressiva divulgazione teologica operata dai Mendicanti giunse addirittura a sovrascrivere agli assetti urbani tardo medievali le immagini mentali del pellegrinaggio verso Gerusalemme³.

Si tratta di una letteratura in grado di testimoniare come furono forgiate quelle categorie interpretative grazie alle quali la dimensione interiore della coscienza poteva essere trattata come un luogo fisico e quindi grazie alle quali diventava possibile interiorizzare lo spazio e, di conseguenza, progettare ed effettuare un processo di perfezionamento (o comunque di educazione) della coscienza ricorrendo alle categorie concettuali tipicamente spaziali.

Così siamo giunti al secondo ordine di motivi che ha resto la dotta fatica di Marzia Caria importante sotto quel profilo contestuale a cui accennavo sopra. Il contesto è costituito dalla Collana *Topografie Immateriali*, in cui questo bel lavoro di ricerca e di edizione trova la propria collocazione editoriale, entrando in una Collana che ambisce a esplorare i frammentati confini e i territori di intersezione tra la spazialità materiale e quella immateriale, nel tentativo di portare un contributo all'indagine su come si siano formate e poi impiantate scale di valori e sistemi percettivi della realtà nel corso del tempo. Una Collana che nasce dalla collaborazione tra studiosi appartenenti a settori disciplinari diversi come la storia e la religionistica, la filosofia e la linguistica ma che sono in costante dialogo tra loro. Vista la natura dei testi pubblicati da Marzia Caria, vista la qualità del suo studio introduttivo di contestualizzazione dei testi, la collocazione editoriale risulta, quindi, del tutto coerente e appropriata. Senza contare che, grazie ancora a Marzia Caria, la Collana si impreziosisce di un lavoro di indubbio valore e di grande spessore da cui, speriamo, germineranno nuove e interessanti ricerche.

ISABELLA GAGLIARDI

³ Cfr. *Geografie interiori: mappare l'interiorità nel cristianesimo, nell'ebraismo e nell'Islam medievali*, a cura di Marco Biffi e Isabella Gagliardi. Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2020, in particolare ivi ISABELLA GAGLIARDI, *Lo spazio dell'anima/Lo spazio nell'anima: alcuni esempi del lessico concettuale dell'ascesi cristiana*, pp. 37-60.

Prefazione

Questo volume si inserisce nell'ambito degli studi storico-linguistici volti ad approfondire il rapporto tra scrittura e religiosità femminile, tra cultura e *pietas*, con particolare attenzione alle scritture provenienti dai monasteri umbri dell'Osservanza, collocabili cronologicamente tra Quattrocento e Cinquecento: libri e testi (latini e volgari, manoscritti e a stampa), copiati o prodotti durante la vita claustrale da religiose osservanti.

Su tale argomento, negli ultimi decenni, si sono moltiplicate iniziative editoriali e ricerche scientifiche condotte da varie angolazioni, anche di taglio storico-linguistico, che hanno messo in luce il ruolo attivo e importante che le donne hanno avuto nella produzione delle scritture religiose, sia come destinatarie di un'ampia letteratura sia come autrici, e hanno notevolmente rivalutato le scritture monastiche femminili intese come utilissime fonti documentarie per ricostruire le varie fasi della nostra storia linguistica¹.

Un impulso decisivo a tale produzione venne proprio dal movimento dell'Osservanza, all'interno del francescanesimo. Il movimento, sorto sul finire del XIV secolo, ebbe la sua massima espansione nel secolo successivo, estendendosi ad altri ordini religiosi e a numerosi fedeli grazie all'opera e alla predicazione di Bernardino da Siena e delle 'Quattro colonne' dell'Ordine, interessando principalmente le donne aristocratiche che volevano vivere in povertà secondo la prima regola di Santa Chiara. Monasteri di Clarisse osservanti furono fondati in diverse parti d'Italia da principesse o da dame di corte, divenendo ben presto centri religiosi e di cultura patrocinati dai principi e frequentati da nobildonne. Dapprima Paola Malatesta (originaria di

¹ Cfr. RITA FRESU, *Storia della lingua italiana e religiosità femminile: una rassegna di studi*, in «Claretianum», 7, 56, 2016, pp. 359-398: 365, cui si rimanda anche per la bibliografia alla nota 14.

Pesaro), moglie di Gianfrancesco Gonzaga, marchese di Mantova, fondatrice del monastero del Corpo di Cristo di Mantova (1416-1420), centro di irradiazione dell'Osservanza francescana femminile nell'Italia settentrionale, da cui scaturirono quelli della stessa denominazione di Ferrara e Bologna (nei quali operò santa Caterina Vigri); successivamente, nel 1425, fu fondato il monastero clariano *de observantia* di Santa Lucia di Foligno, da cui si generarono quelli di Perugia (Monteluca), Sulmona, Urbino, Camerino e di tante altre città dell'Italia centrale (con propaggini anche a Napoli e a Messina)². Un vasto movimento di riforma di cui furono artefici donne devote e letterate, per lo più figlie del ceto dirigente cittadino, e perciò dotate di un buon livello di istruzione (generalmente appresa a casa), le cui vicende umane e spirituali ben sintetizzano i nessi più evidenti tra le scritture femminili, il movimento dell'Osservanza e la storia linguistica italiana³.

Soprattutto a partire dal XV secolo, per queste nobili donne la vita claustrale assicurava la possibilità di continuare a coltivare la propria formazione sia con letture di argomento spirituale sia con testi di natura profana: una qualità e quantità di testi, e un'abitudine e avviamento alla pratica della lettura e della scrittura all'interno dei chiostri femminili, volta al recupero delle loro fonti (in primo luogo gli scritti di Chiara d'Assisi), che davvero difficilmente le donne che vivevano nel secolo potevano attingere. Lettura e scrittura di testi erano favoriti e sollecitati da una vera e propria 'rete' di scambi che intercorreva tra i monasteri femminili di diverse città italiane passati alla riforma osservante, con prevalenza dei centri urbani centro-settentrionali, come si è visto. Questi legami «provenivano da interessi spirituali comuni», ma anche «da un fecondo scambio di libri, anzi dalla circolazione di copie dallo *scriptorium* di un monastero alla biblioteca di un altro»⁴.

A un simile contesto storico e culturale è da collegare l'intensa produzione di

² Cfr. GABRIELLA ZARRI, *Tra Rinascimento e Controriforma: aspetti dell'identità civile e religiosa delle donne in Italia*, in *Cristiani d'Italia: Chiese, società, Stato, 1861-2011*, direzione scientifica Alberto Melloni, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2011, vol. I, pp. 151-166: 157-158.

³ Sul tema rimangono fondamentali gli studi di Rita Librandi, tra cui cfr. almeno *La letteratura religiosa*, Bologna, il Mulino, 2012, in particolare pp. 47-69 e pp. 169-187 (ma già utili rilievi sono reperibili in Ead., *L'italiano nella comunicazione della Chiesa e nella diffusione della cultura religiosa*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni, Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 3 voll., I, *I luoghi della codificazione*, 1993, pp. 335-381: 371-378).

⁴ JACQUES DALARUN, *Il Monastero di Santa Lucia di Foligno "foyer" intellettuale*, in *Uno sguardo oltre. Donne, letterate e sante nel movimento dell'Osservanza francescana*, Atti della I giornata di studio sull'Osservanza Francescana al femminile, Foligno 11 novembre 2006, a cura di Pietro Messa, Angela Emmanuela Scandella, S. Maria degli Angeli-Assisi, Porziuncola, 2007, pp. 79-112: 96.

libri scritti da donne provenienti dai monasteri osservanti di Santa Lucia di Folligno e di Monteluca di Perugia nel loro periodo di maggiore attività, cioè tra il XV e il XVI secolo, come dimostra il numero tutt'altro che esiguo di testi censiti negli inventari delle rispettive biblioteche. Solo per citare un esempio emblematico, a Monteluca risultano esserci al 1600, la data di compilazione dell'Inventario contenuto nel ms. Vaticano Latino 11315, che conserva l'*Index librorum Provinciae seraphicae sancti Francisci* ovvero l'«Inventario generale di tutti i luoghi della seraphica Provincia di san Francesco»⁵, 174 testi, tra manoscritti e stampe. Una trentina dei codici di Monteluca dei secoli XV-XVI è oggi conservata nella Biblioteca Augusta di Perugia (abbiamo gli inventari di Ignazio Baldelli del 1951 e di Ugolino Nicolini del 1983, aggiornato da Benedetta Umiker nel 2009)⁶, ma altri mss. di Monteluca sono confluiti in alcune biblioteche italiane fuori dall'Umbria, anche in seguito alle soppressioni delle Corporazioni religiose avviate nel 1861: i dati interessanti provengono soprattutto da Roma, Firenze e Napoli⁷.

Proprio all'interno di questi inventari spicca, relativamente a Monteluca, il testo della *Corona delle dodici stelle*: un testo devozionale di un autore anonimo, la cui importanza è senz'altro da mettere in relazione con la diffusione in ambito francescano della «Corona dei gaudi», una pratica sorta a fianco del Rosario con la quale si ricordavano i gaudi o le allegrezze della Vergine. Lo troviamo tramandato in due codici della Biblioteca Augusta di Perugia: il ms. 1106, realizzato a Monteluca tra l'ultimo quarto del sec. XV e il primo quarto del secolo successivo, e il ms. 1067, del XVI secolo.

In entrambi i manoscritti perugini il testo della *Corona delle dodici stelle* è unito a un breve trattatello sulle virtù, *Le quindici donzelle*. Anche di questa operetta non sappiamo chi sia l'autore: forse lo stesso che ha scritto la *Corona*, ma non abbiamo prove sufficienti per poterlo affermare con certezza. Mentre appare sicuro lo stretto legame tra i due testi, confermato da un altro manoscritto del XV secolo conservato nella Biblioteca Arcivescovile di Udine,

⁵ Pubblicato da CARMELA COMPARE, *I libri delle clarisse osservanti nella Provincia seraphica S. Francisci di fine '500*, in «Franciscana», Bollettino della Società internazionale di studi francescani, IV, 2002, pp. 169-372.

⁶ Cfr. oltre, e in particolare l'*Appendice* di questo volume.

⁷ Sulla consistenza del patrimonio archivistico e librario proveniente da Monteluca, attualmente disseminato nelle biblioteche e in archivi italiani (ma anche stranieri), cfr. MONICA BENEDETTA UMIKER, *Dispersione di carte e libri di Monteluca e Inventario carteggio FEC*, in *Non un grido non un lamento*, Atti della V giornata di studio sull'Osservanza francescana al femminile, Perugia, Monastero Clarisse di S. Erminio, 12 maggio 2010, a cura di Pietro Messa, Monica Benedetta Umiker, S. Maria degli Angeli, Porziuncola, 2011, pp. 33-57 (d'ora in avanti si cita dal contributo pubblicato online su <https://www.academia.edu>, pp. 1-31; ultima consultazione 25 ottobre 2021).

il ms. BAU 228, in cui la *Corona delle dodici stelle* e *Le quindici donzelle* sono stati copiati anche in questo caso uno di seguito all'altro.

Li teniamo uniti anche noi, pubblicandone qui l'edizione, secondo il ms. 1106 della Biblioteca Augusta di Perugia, con l'auspicio che possa costituire un utile contributo nel lavoro di ricostruzione (e di "ricomposizione") di un patrimonio archivistico e librario di ricchezza inestimabile e di grande interesse storico-linguistico, specie per ciò che riguarda lo studio dei processi di acculturazione delle donne negli ambienti religiosi dell'Osservanza.

La Corona delle dodici stelle e Le quindici donzelle a Monteluca

1. La Corona delle dodici stelle e Le quindici donzelle

Nella Biblioteca Augusta di Perugia, nel Fondo delle Soppresse Corporazioni religiose, è conservato un codice miscellaneo, segnatura 1106, in cui sono raccolti tre testi¹: il *Tratatello delle indulgentie de Terra Sancta*² di Francesco Suriano³

¹ Per la scheda del manoscritto si rinvia al paragrafo successivo.

² Sul *Tratatello* di Suriano cfr. MARZIA CARIA, *Il "Tratatello delle indulgentie de Terra Sancta" di Francesco Suriano. Primi appunti per l'edizione e lo studio linguistico*, Alghero, Edizioni del Sole (Collana *Scriptorium*), 2008; nella stessa collana è stato pubblicato anche il secondo volume del *"Tratatello delle indulgentie de Terra Sancta" di Francesco Suriano. Analisi linguistica* (2015a); cfr. anche Ead., *Il «Tratatello delle indulgentie de Terra Sancta» (tradizione manoscritta e glossario)*, in «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», XXII, 2008, pp. 159-196 (prima parte); XXIII, 2009, pp. 29-80 (seconda parte); Ead., «*Tractato delle cose maravegliose*»: F. Suriano dalla Terra Santa a Foligno, in *La letteratura degli Italiani. Centri e periferie*, Atti del XIII Congresso Nazionale dell'Associazione degli Italianisti italiani (ADI), Pugnochiuso, 16-19 settembre 2009, a cura di Domenico Cofano e Sebastiano Valerio, vol. con CD-ROM, Foggia, Edizioni del Rosone, 2011b, pp. 1-8 (il contributo è contenuto nel CD-ROM); Ead. (a cura di), FRANCESCO SURIANO, *Tractato delle cose maravegliose*. Edizione e introduzione di Marzia Caria, Sassari, Edes, 2015b; e da ultimo cfr. Ead., «*Incomençano le peligrinatione de la città sancta de Ierusalem*»: il viaggio in Terra Santa di Francesco Suriano, in *"Ad stellam". Il Libro d'Oltramare di Niccolò da Poggibonsi e altri resoconti di pellegrinaggio in Terra Santa fra Medioevo ed Età moderna*, Atti della giornata di studi, Milano, 5 dicembre 2017, a cura di Edoardo Barbieri, premessa di Kathryn Blair Moore, Firenze, Olschki, 2019, pp. 33-54.

³ Nato a Venezia nel 1450 e morto presumibilmente ad Assisi tra il 1529 e il 1530, il missionario francescano Francesco Suriano è stato per due volte Guardiano del Monte Sion e del Santo Sepolcro di Gerusalemme, nel 1493 e nel 1513. Sulla biografia di Francesco Suriano si veda MARZIA CARIA, *Il "Tratatello delle indulgentie de Terra Sancta"*, cit., pp. 87-90; Ead., *Il «Tratatello delle indulgentie de Terra Sancta»*, cit., pp. 160-161, nota 8 (con ulteriori rimandi bibliografici). Cenni biografici su Suriano anche in HALİM NOUJAIM, *I Francescani e i Maroniti (1233-1516)*, traduzione dall'arabo di

(cc. 1r-157v), la *Corona delle dodici stelle*⁴ (cc. 158r-187v), *Le quindici donzelle*⁵ (cc. 187v-197r).

Il codice, databile tra l'ultimo quarto del sec. XV e il primo quarto del secolo successivo, proviene dal monastero perugino delle clarisse di Santa Maria di Monteluca (come dimostra il timbro sulla prima carta), centro di irradiazione del movimento dell'Osservanza francescana femminile nell'Italia centrale (e oltre), promosso dal monastero di Santa Lucia di Foligno: un vasto movimento spirituale e culturale guidato da donne per lo più provenienti da famiglie di spicco, in grado di leggere e scrivere, della cui attività intellettuale ci restano testi di vario tipo e genere: diari spirituali, autobiografie mistiche, racconti agiografici, trascrizioni di estasi, cronache monastiche, rime spirituali⁶.

Di particolare interesse per le suore di Perugia dovettero essere sia il testo della *Corona delle dodici stelle* sia quello delle *Quindici donzelle*⁷: li troviamo infatti tramandati, oltre che dal ms. 1106, anche da un altro codice proveniente dallo stesso *scriptorium* di Monteluca⁸, il ms. 1067, del XVI secolo (cc. 219v-250r), che una copista del monastero trascrive subito dopo un *Libro delle Vergine* (cc. 1r-180r), e una *Vita di S. Giovanni Battista* (cc. 180r-219v)⁹.

Bartolomeo Pirone, Milano, Edizioni Terra Santa (Serie: *Studia orientalia christiana. Monographiae*, 20), 2012, in particolare pp. 133-134 (sulla permanenza del frate in Terra Santa, pp. 135-144).

⁴ Il ms. legge *Corona de dodice stelle*.

⁵ Il titolo *Les quinze Donçelle* (le quindici compagne o Donçelle con cui andare verso Cristo sposo) a questo trattatello sulle virtù è di JACQUES DALARUN, FABIO ZINELLI, *Poésie et théologie à Santa Lucia de Foligno sur une laude de Battista de Montefeltro*, in Caterina Vigri. *La santa e la città*, Atti del Convegno di Bologna, novembre 2002, a cura di Claudio Leonardi, Firenze, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, 2004, pp. 21-45: 22-23, nota 10.

⁶ Sulla complessa realtà culturale e linguistica delle Clarisse umbre dell'Osservanza, con specifica attenzione allo *scriptorium* del monastero perugino da cui il ms. proviene, cfr. il paragrafo 3, con relativa bibliografia.

⁷ Un'anticipazione sul tema è in PATRIZIA BERTINI MALGARINI, MARZIA CARIA, «In vulgarizzando sequiteremo uno comune parlare toscano»: scritture dell'Osservanza clariana umbra tra XV e XVI secolo, in *Forme, strutture, generi. Nella lingua e nella letteratura italiana*, Atti del XI Convegno internazionale di italianistica dell'Università di Craiova, 20-21 settembre 2019, a cura di Elena Pirvu, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 21-39, § 2, in corso di stampa.

⁸ Sui manoscritti del monastero perugino di Monteluca vd. oltre, e *Appendice*.

⁹ Il ms. è stato copiato probabilmente tra il 1501 e il 1525. L'appartenenza a Monteluca è attestata dal timbro ad inchiostro, raffigurante l'incoronazione della Vergine in un ovale con la scritta "Bibl. Monasterii S. Marie Montis Lucidi", a c. 1r, e la nota di possesso a 252v: "Questo si è de Monte", su cui cfr. MARZIA CARIA, *Il "Tratatello delle indulgentie de Terra Sancta"*, cit., pp. 66-67; MONICA BENEDETTA UMIKER, *I codici di S. Maria di Monteluca e l'attività scrittoria delle monache*, con *Appendice 1. Elenco Manoscritti del monastero Santa Maria di Monteluca in Perugia*, in *Cultura e*

In particolare, con la *Corona delle dodici stelle*¹⁰ si indica più propriamente un libro devozionale, il cui titolo richiama l'*incipit* di uno dei passi più belli e noti di tutta la Sacra Scrittura, il capitolo dodicesimo del Libro dell'Apocalisse di San Giovanni, in cui si racconta la visione di San Giovanni Evangelista che vide apparire nel cielo «un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle» (Ap. 12, 1)¹¹. Mentre il secondo, *Le quindici Donzelle*, è il titolo di un piccolo trattato sulle virtù, in cui si descrivono le quindici

desiderio di Dio. L'Umanesimo e le Clarisse dell'Osservanza, Atti della II Giornata di studio sull'Osservanza Francescana al femminile, Foligno, 10 novembre 2007, a cura di Pietro Messa, Angela Emmanuela Scandella, Mario Sensi, S. Maria degli Angeli-Assisi, Porziuncola, 2009, pp. 73-80, *Appendice*: pp. 103-107: 105; e cfr. anche l'*Appendice* di questo volume.

¹⁰ La *Corona delle dodici stelle* viene chiamata anche *stellario*. Il termine è attestato per la prima volta nella lessicografia italiana dal GDLI, che ne fissa la prima attestazione (con il significato di 'raccolta di litanie', deriv. da *stélla*, sul modello di *rosario*), nel 1894, in una novella di Capuana (*Don Mario... cantava le strofette dello stellario tra i confratelli della congregazione, battendo forte con un piede sul pavimento*, "Le paesane", Catania, p. 232). In Google Libri è possibile un'attestazione assai più antica, dunque una retrodatazione significativa di questo termine, risalente almeno al 1611. Ne troviamo infatti alcune occorrenze nel testo di MICHELE CARUSO, *Modo di contemplare la corona di Maria Vergine nel stellario gaudioso, predicato dal P. Fra Mariano d'Alcamo Capuccino nel Domo della città di Palermo l'anno del Signore 1608* (in Palermo, Per Gio Antonio de Franceschi, 1611): «In questo primo trattato si faria un Stellario di dodici stelle della Beata Vergine, quale si dirà Stellario Gaudioso di Maria Vergine, nel secondo trattato si farà lo Stellario Doloroso, nel terzo il Glorioso ad honore, e gloria della Madre di Dio Santissima» (p. 4).

¹¹ «Et signum magnum apparuit in caelo: mulier amicta sole, et luna sub pedibus eius, et super caput eius corona stellarum duodecim». Si tratta di un capitolo di non facile lettura e interpretazione, sia dal punto di vista letterario che teologico, il cui testo rimane senz'altro una delle pericopi più problematiche del Nuovo Testamento, cfr. RICARDO PÉREZ MÁRQUEZ, *La donna avvolta nel sole (Ap 12, 1-7)*, in *Il dogma dell'Assunzione di Maria: problemi attuali e tentativi di ricomprensione*, Atti del XVII Simposio Internazionale Mariologico, Roma, 6-9 ottobre 2009, a cura di Ermanno M. Toniolo, 2010, pp. 103-120 (qui si cita dal contributo pubblicato online: <https://www.studibiblici.it/apocalisse/ladonnaavvoltanelsole.pdf>, pp. 1-15: 1; ultima consultazione 25 ottobre 2021). Diverse sono state infatti le spiegazioni attribuite all'immagine stessa della «donna vestita di sole», sulle quali ha prevalso dal quarto secolo la lettura mariologica, secondo la quale questa figura alluderebbe alla Vergine, ma che in realtà dovrebbe rappresentare la Chiesa. Così come variamente interpretate sono state le «dodici stelle»: a simboleggiare le Chiese, le comunità cristiane, gli apostoli, le tribù di Israele, cfr. GIANFRANCO RAVASI, *Commento a La Bibbia di Gerusalemme*, vol. XII, *Nuovo Testamento. Lettere di San Paolo (parte II), Lettere Cattoliche, Apocalisse*, Milano, RCS, 2006, p. 659. Naturalmente la tradizione cristiana ha immaginato che il popolo messianico è per eccellenza generato da Maria nel Cristo, e quindi ha attribuito questa figura della donna a Maria; ma in realtà rappresenta semplicemente il popolo di Dio, la Chiesa, *ivi*, pp. 658-659.

“donzelle” che devono accompagnare le religiose nel loro cammino di fede verso Cristo.

Si tratta quindi di due testi che dal punto di vista del contenuto vanno senz'altro considerati distinti l'uno dall'altro, ciascuno con il proprio titolo, ma che potrebbero in realtà rinviare a un unico testo, più ampio, da attribuire persino a uno stesso autore¹². Si tratta, ovviamente, di una ipotesi che non possiamo confermare con certezza poiché entrambi i codici di Monteluca sono anonimi: non sappiamo né chi sia l'autore della *Corona delle dodici stelle* né delle *Quindici donzelle* (e neppure abbiamo i nomi delle copiste che li hanno trascritti nei due manoscritti perugini). Ci sembra invece di poter escludere l'attribuzione a Suriano del testo della *Corona delle dodici stelle*, cui si fa riferimento nella scheda del ms. 1106 pubblicata nel Catalogo dei manoscritti (Manus OnLine)¹³. Non si hanno infatti notizie di un possibile collegamento tra i nostri due testi e il frate veneziano, del quale sappiamo che scrisse, oltre al *Tratatello*, solo un altro testo, un trattato in latino sulle indulgenze della Porziuncola di Santa Maria degli Angeli¹⁴.

Nell'ambito della tradizione testuale della *Corona delle dodici stelle*, inserita in quella più ampia e complessa della *Corona francescana*, di cui diremo più avanti, i manoscritti della Biblioteca comunale di Perugia tramandano una particolare versione di questo libro religioso, in cui si racconta di un novizio francescano e di un'apparizione mariana avvenuta nel 1474 (nel giorno dell'Assunzione) a Montefalcone, nelle Marche, nel convento di San Giovanni in Selva¹⁵. Il confronto tra i due *incipit* trascritti nei codici 1106 e 1067 della Biblioteca Augusta toglie ogni dubbio sulla forte somiglianza del testo trasmesso dai due manoscritti perugini:

¹² Su questa probabilità si esprime Alessandro Bellucci, cui si deve l'inventario dei codici di Perugia, pubblicato nei volumi di Mazzatinti, cfr. ALESSANDRO BELLUCCI, *Inventario dei Manoscritti della Biblioteca di Perugia*, in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, a cura di Giuseppe Mazzatinti, Forlì, Bordinandini, 1895, V, pp. 56-297, p. 240 (scheda del ms. 1067).

¹³ Reperibile all'indirizzo <https://manus.iccu.sbn.it/>. L'attribuzione a Suriano è di suor Angela Emmanuela Scandella nell'edizione delle *Ricordanze del Monastero di S. Lucia osc. in Foligno (1424-1786)*, appendice su altri monasteri osc. in Umbria, a cura di P. Giovanni Boccali, S. Maria degli Angeli-Assisi, Porziuncola, 1987, pp. X-XI (*Introduzione*).

¹⁴ Dal titolo «Sermo egregius de indulgentia Sancte Marie de Angelis apud Assisiu(m). Compillatus per fratrem Franciscum de Venetijs. Alias. A Suriano provincie Sancti Francisci» (Roma, presso l'editore Francesco Minizio Calvo, 1524).

¹⁵ Oggi Convento di San Francesco.

Nel nome del n(ost)ro Signo(r)e Iesù|
(Christo), Amen. In come(n)ça la Corona|
de dodece stelle, la quale ha i(n) capo
la gl(ori)osa V(er)gene Maria, co-| mo fo
mostrata ad s(an)c(t)o Ioh(ann)e Eva(n)-
gelista nello Apochalipse. La q(ua)le| co-
ro(n)a fo revelata ad uno s(er)vo de| Dio,
frate Mi(n)o(r)e devoto de la V(er)gene|
M(aria) nel loco de Mo(n)te Falcone de| la
p(ro)vi(n)ctia de la Marcha, nelli| anni del
Signo(r)e mille quatro-|ce(n)tosepta(n)-
taquatro, nel dì de| la festa de la Su(m)-
ptio(n)e de la Ma-|do(n)na.

Ms. 1106 (c. 158r)

Nel nome del n(ost)ro Signore Y(es)ù
(Christo)| Amen. In come(n)ça la Corona
de do-|dece stelle, la quale ha i(n) capo
la| gloriosa V(er)gene M(aria) como fo
mo|strata ad s(an)c(t)o Ioh(ann)e Eva(n)-
gelista nel-|lo Apochalipse. La quale co-
rona| fo revelata ad uno s(er)vo de Dio,|
frate Minore devoto della V(er)ge-|ne
M(aria) nel loco de Monte Falco-|ne della
p(ro)vintia de la Marcha| n[e]lli anni del
Signore milli-|quatro ce(n)toseptanta-
quatro,| nel dì de la festa della Su(m)-
ptione| della Mado(n)na.

Ms. 1067 (c. 219v)

La medesima apparizione della Vergine è raccontata anche in un altro codice, coevo a quelli di Perugia, il ms. BAU 228 della Biblioteca Arcivescovile di Udine¹⁶. Una scheda di questo manoscritto la troviamo negli Inventari del Mazzatinti¹⁷ e, più recentemente, nel catalogo cartaceo della stessa biblioteca friuliana compilato da Cesare Scalon nel 1979¹⁸:

¹⁶ Accenna al ms. friulano, in rapporto ai due codici di Monteluca, STEFANO CECCHIN, *Le corone dei sette gaudi e dei sette dolori: altre forme di preghiera del rosario*, in *Il rosario tra devozione e riflessione. Teologia, storia, spiritualità*, a cura di Riccardo Barile, Bologna, ESD-Edizioni Studio Domenicano, 2009, pp. 184-205: 198, con bibl., ma già LEONE BRACALONI, *Origine, evoluzione ed affermazione della Corona francescana mariana*, in «Studi francescani», XXIX, 1932, pp. 257-295: 264 e nota 1, che ricava la notizia del codice di Udine da CIRO CANNAROZZI, *La «Corona B. Mariae Virginis» e la «Corona Domini Nostri Iesu Christi» in due opere inedite di fra Mariano da Firenze*, in «Studi Francescani», XXVIII, 1931, pp. 14-32: 26.

¹⁷ Cfr. GIUSEPPE MAZZATINTI (a cura di), *Inventario dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. III *Rovigo, Sandaniele del Friuli, Cividale del Friuli, Udine, Castronovo di Sicilia*, Forlì, Bordandini, 1893, p. 225: «Incomença la corona de dodici stelle la quale ha in capo la gloriosa vergene Maria como fo mostrato ad sancto Johanni evangelista nell'Apochalise la qual corona fo revelata ad uno servo de Dio frate minore nel locho de Monte Falcone della provincia della Marcha nelli anni del Signore Mille quatrocento septanta quactro. Volendo la divina bontà | Finis deo gratias amen». Seguono gl'indici delle virtù, delle opere di misericordia, ecc. (Sec. xv).

¹⁸ CESARE SCALON, *La Biblioteca Arcivescovile di Udine*, in *Medioevo e Umanesimo*, 37, Padova, Antenore, 1979, p. 225. Del ms. non si dispone di schede più recenti; ringrazio la dottoressa Katja Piazza dell'Archivio e Biblioteche Storiche dell'Arcidiocesi di Udine per avermi dato questa informazione.

ms. 228, sec. XV ex., cart., mm. 142x105 (90x70), ff. VIII+110, 18 linee lunghe; umanistica libraria italiana. *Libro di devozioni*.

1 (ff. 1r-79r) *Corona de dodici stelle la quale ha in capo la gloriosa vergene Maria come fo mostrata ad sancto Johani evangelista nello Aepochalise la qual corona fo revelata ad uno servo de Dio frate minore devoto della Vergene Maria. Nel locho de Montefalcone della provincia della Marcha nell'anni del Signore millequattrocentoseptantaquattro nel dì de la festa della assumptione della Madonna*, inc. «*Apparuit signum magnum... Volendo la divina bontà mostrare al mundo la magnificentia et el gran premio*», expl. «*con la sua gloriosa matre Maria vergene li quali vivono et regnano per infinita secula seculorum. Amen*». 2 (ff. 79r-80r) *Sequenza*, inc. «*Salve mater gratiosa / iam in celo gloriosa / te laudamus pretiosa*», expl. «*et nos qui te laudamus / atque tua frequentamus / gaudia te videamus*». 3 (ff. 81r-104r) *Sulle quindici virtù che devono possedere le donne cristiane*, inc. «*Conciosiacosaché tucte le dompne da bene et de stima debbiano essere honorevolmente adcompagnate, et maxime quelle che sono in alcuno singulare grado de dignità*», expl. «*alla quale ne perduca quello che vive et regna*». 4 (ff. 104v-105r) *Elenco dei doni dello Spirito santo, delle opere di misericordia corporale e spirituale, delle virtù teologiche e cardinali*. 5 (f. 105v) *Orazioni con annesse indulgenze*¹⁹.

Abbiamo quindi tre codici, due conservati in Umbria e uno in Friuli, che ci descrivono la stessa visione mariana, in cui la Vergine rivela al novizio (si cita dal ms. 1106) una Corona di «ce(n)to Ave Marie co(n) genuflessio(n)e» (c. 158v): ciascuna stella ha sette raggi, e tra una stella e l'altra c'è una pietra preziosa «roscia como focho» (c. 159r), che indica la preghiera del *Padre nostro*. Si recitano cioè sette *Ave Maria* per dodici volte (ottantaquattro), quelle che restano ad arrivare fino a cento, cioè sedici, si devono recitare «p(er) p(re)paratione (et) p(er) apparichiare la mente ad devotio(n)e» (c. 159r) prima di iniziare le contemplazioni. Il numero cento indica la perfezione, mentre le sette *Ave Maria* hanno tanti significati: indicano i sette doni dello Spirito Santo, ma anche le sette virtù principali di Maria, le sette opere della Misericordia, i sette sacramenti della Chiesa, le sette beatitudini. Ogni stella prevede poi la contemplazione di un mistero, quindi la contemplazione di dodici misteri

¹⁹ La scheda di Scaloni si conclude con queste annotazioni: Fascicoli di 16 ff. con parole d'ordine nel margine inferiore dell'ultimo f. v. Iniziali in rosso e blu, alcune delle quali con decorazioni che si allungano nei margini. Maiuscole ritoccate in giallo; rubriche in rosso. Nel margine superiore di alcuni ff.: «Jhesus M. f.». Ai ff. 106r-107v prove di penna e l'annotazione: «Adì IX genaro 1644 in Venezia un coverta di pelle...»; al f. 108r di mano del sec. XVIII: «Questo officio è dell'infermiere de santi Gio. e Paolo. Questo officio è del p. D. Bonaventura». Il codice, non descritto da Giandomenico Coletti nel suo catalogo, entrò nella Biblioteca Arcivescovile di Udine certamente dopo il 1787.

che esprimono i dodici gaudi della Vergine, ovvero: Anu(n)ctiatio(n)is, Pa(r)tu(r)itio(n)is, Adoratio(n)is, P(re)sentatio(n)is, Revisio(n)is, Inve(n)tio(n)is, Mutatio(n)is, Resu(r)rectio(n)is, Asce(n)sio(n)is, Missio(n)is, Assu(m)ptio(n)is, Coronatio(n)is.

L'importanza della nostra *Corona* è senz'altro da mettere in relazione con la diffusione in ambito francescano della cosiddetta "Corona dei gaudi", una pratica devozionale sorta a fianco del Rosario, con la quale si voleva far memoria delle allegrezze della Vergine²⁰. Prima dell'istituzione del Rosario nella forma in cui è usata ancora oggi (centocinquanta *Ave Maria*, raggruppate in gruppi di dieci, precedute da un *Pater noster* e la contemplazione dei "misteri" su cui meditare), attribuita al domenicano di origine bretone sant'Alano de la Roche († 1475)²¹, si erano infatti diffuse forme diverse di rosario mariano, come la "Corona dei gaudi" o "allegrezze" (e poi in seguito quella dei "sette dolori"), che assunse, a sua volta, forme diverse a seconda che si contemplassero cinque, sette o dodici allegrezze²². Il primo a trattare di una Corona alla Vergine nell'Ordine francescano sembra essere stato Bonaventura da Bagnoregio († 1274), a cui viene attribuita l'opera *Corona Beatae Mariae Virginis*, incentrata sulla contemplazione di cinque gaudi di Maria: Incarnazione, Natività, Resurrezione, Ascensione di Gesù, Assunzione di Maria, e per ciascuno dei misteri contiene un inno in due strofe, un salmo con antifona ritmica, ed un versetto con responsorio e orazione²³.

²⁰ Cfr. STEFANO CECCHIN, *Le corone dei sette gaudi*, cit., p. 185. Come per il Rosario, si ricorse all'uso della Corona per tenere il conto delle preghiere che si dovevano ripetere per un determinato numero di volte.

²¹ Al nome "rosario" sant'Alano preferiva quello di *Salterio della Vergine*, cfr. LUIGI GAMBERO, *Il XIII secolo e la fioritura della scolastica*, in *Storia della mariologia*, a cura di Enrico Dal Covolo, Aristide Serra, Roma, Città Nuova, I, *Dal modello biblico al modello letterario*, 2009, pp. 774-829: 827.

²² Cfr. STEFANO CECCHIN, *Le corone dei sette gaudi*, cit., pp. 194-195 (cui si rinvia anche alle pp. 192-194, per la diffusione nei secoli precedenti dei gaudi o allegrezze di Maria come motivo di culto nella Chiesa, a partire dall'XI, con l'antifona *Gaude Dei Genitrix Virgo Immaculata. Gaude quae gaudium ab Angelo suscepisti. Gaude quae genuisti aeterni luminis claritatem. Gaude mater. Gaude sancta Dei genitrix Virgo. Tu sola mater innupta. Te laudat omnis factura Domini. Pro nobis supplica*). Sulla Corona dei sette gaudi cfr., da ultimo, MONICA BENEDETTA UMIKER, *Ave Maria: i sette gaudi della Vergine nei monasteri del '500*, in «Forma sororum», LVIII, 2021, pp. 16-23.

²³ Ivi, p. 195. Cfr. anche LEONE BRACALONI, *Origine*, cit., pp. 267-268, in cui si ricorda che l'ultima orazione spiega l'indole della Corona fatta in onore delle cinque piaghe di Cristo e delle cinque lettere da cui è composto il nome di Maria: *O, igitur, gloriosissima Domina, excelsa super sidera, piissima advocata nostra! Suscipe laudum pia precamina, quae ad honorem quinque vulnerum Filii tui et ad laudem sancti nominis tui decantavimus et pro nobis, quaesumus, intercedere festina...*

Tra le prime Corone troviamo quelle che vogliono ricordare i sessantatré anni di vita terrena della Vergine, secondo una delle tante versioni della sua vita. La prima sembra che sia da attribuirsi a Santa Brigida di Svezia († 1373), a cui Maria rivelò di essere morta all'età di sessantatré anni²⁴. Questa convinzione si diffuse rapidamente nella Chiesa, e nell'ambiente dell'Osservanza femminile, tanto che nel Quattrocento santa Caterina Vigri († 1463) scrisse un trattato in versi, dal titolo *Rosarium metricum de mysteriis passionis Christi Domini et de vita Beatae Mariae Virginis*²⁵, nel quale insegnava l'uso della Corona delle sessantatré Ave Marie in onore degli anni della Vergine²⁶, che le consorelle dei monasteri del Corpus Domini di Ferrara e di Bologna, di cui Caterina fu badessa, avrebbero dovuto usare come guida spirituale e devozionale²⁷.

Dalle *Rivelazioni* di Brigida di Svezia sembra essere derivata una delle più fortunate Corone francescane, quella divulgata dal beato Marco da Montegallo († 1496)²⁸, predicatore osservante, autore della *Corona de la gloriosa Vergene*

²⁴ Cfr. STEFANO CECCHIN, *Le corone dei sette gaudi*, cit., p. 195.

²⁵ Una edizione del testo è uscita nel 1997 a cura di Gilberto Sgarbi (CATERINA DE' VIGRI, *Rosarium: poema del XV secolo*, traduzione e commento di Gilberto Sgarbi, con un saggio teologico di Enzo Lodi, Bologna, Barghigiani). Su Caterina Vigri vd. anche oltre.

²⁶ Il Rosario di Caterina si distingue in particolare perché offre una meditazione per ogni Ave Maria, cfr. STEFANO CECCHIN, *Le corone dei sette gaudi*, cit., p. 195. Della stessa Corona parlano il beato Cherubino da Spoleto († 1484), nella *Regola della vita spirituale*, mettendola in relazione con i sessantatré privilegi compiuti da Dio nella Vergine (e, come Caterina, Cherubino inserisce una meditazione per ogni Ave Maria); e il beato Bernardino da Feltre († 1494), che durante la predicazione della Quaresima commenta l'uso della corona riferita ai sessantatré anni della Vergine a cominciare dalla sua Concezione Immacolata, ivi, pp. 195-196.

²⁷ Cfr. NIRITBEN-ARYEH DEBBY, *The Cult of St Clare of Assisi in Early Modern Italy*, Abingdon, Routledge, 2016, p. 72.

²⁸ Su Marco da Montegallo cfr. MARIO SENSI, *Marco da Montegallo apostolo dei monti di Pietà*, in *Marco da Montegallo (1425-1496). Il tempo, la vita, le opere*, Atti del Convegno di studio, Ascoli Piceno, 12 ottobre 1996 e Montegallo, 23 agosto 1997, a cura di Silvano Bracci, Padova, Centro Studi Antoniani, 1999, pp. 231-254; ELIDE MERCATILI INDELICATO, *Vita e opere di Marco dal Monte Santa Maria in Gallo (1425-1496)*, Ascoli Piceno, Istituto Superiore Studi Medievali «Cecco d'Ascoli» (Testi e Documenti, 6), 2001. Sulla Corona di Marco di Montegallo, seppure da un'angolazione disciplinare differente, rivolta ad indagare gli esiti iconografici del racconto del beato marchigiano, si soffermano anche CORINNA GALLORI, *L'«imago pietatis» e gli istituti di carità*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», LIX, 1, 2006, pp. 75-125: 109, nota 92, e GIUSEPPE CAPRIOTTI, *Gestire il denaro, gestire la salvezza. Tre immagini a sostegno del Monte di Pietà: Marco da Montegallo, Lorenzo d'Alessandro, e Vittore Crivelli*, in «Il capitale culturale», II, 2011, pp. 13-40, in particolare a p. 19 e nota 27, e ID., *Subalterno, centrale, periferico. Tre casi di studio sul rapporto tra visione mistica e immagine nella marca pontificia di età moderna*, in «Archivio italiano per la storia della pietà», XXIX, 2016, pp. 285-303: 288.

Madre Maria (Venezia, 1494)²⁹: anche in questo caso la Corona prevede la recita di sessantatré *Ave Maria*, una per ogni anno di vita della Vergine, e sette *Pater noster*, uno per ogni gaudio da lei provato; ovvero sei decadi di *Ave Maria*, intramezzate da sette *Pater noster*, cui si aggiungono ancora tre *Ave Maria* finali, per arrivare a sessantatré, cioè i presunti anni della vita terrena della Vergine³⁰. Alle preghiere il beato da Montegallo aggiunge la contemplazione, elemento fondamentale di tutta la Corona³¹, di sette punti: l'amore di Dio, l'umiltà di Cristo fatto uomo, il timore di Dio, la sapienza di Dio, la trasfigurazione di Gesù, l'ascensione al cielo, la discesa dello Spirito Santo³². Ad essi si legano i dodici gaudi di Maria: Annunciazione, Visitazione, Natale, Adorazione dei Magi, Presentazione al tempio, il Ritrovamento di Gesù al Tempio, la Risurrezione, l'Ascensione, la Pentecoste, l'Assunzione, l'Incoronazione, la Glorificazione di Maria³³.

All'origine di questa "Corona dei sette gaudi" Marco da Montegallo colloca una leggenda che racconta l'esperienza mistica di Giacomo delle Corone da Portaria, novizio del convento di Cesi (Portaria), nei pressi di Terni, al quale si manifestò nel 1422 la Madonna per rivelargli la devozione della Corona³⁴. La leggenda riferisce che mentre il novizio stava pregando nella chiesetta, di fronte all'immagine della Vergine, questa gli disse di recitare ogni giorno sette decadi di *Ave Maria*, intercalate dalla meditazione dei sette misteri gaudiosi³⁵. Più in particolare, si racconta che il novizio fu visto dal suo maestro

²⁹ Pubblicata presso lo stampatore Bernardino Benali.

³⁰ Cfr. GIUSEPPE CAPRIOTTI, *Gestire il denaro*, cit., p. 19, nota 27. La Corona di Marco si conclude con la recita dei dieci comandamenti, cfr. STEFANO CECCHIN, *Le corone dei sette gaudi*, cit., p. 196.

³¹ Cfr. ELIDE MERCATILI INDELICATO, *Vita e opere*, cit., p. 177.

³² Cfr. STEFANO CECCHIN, *Le corone dei sette gaudi*, cit., p. 196.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Ivi, pp. 199-200.

³⁵ Anche di santa Matilde di Hackeborn, maestra di S. Gertrude, si narra di una apparizione analoga: Del gaudio dela beata Vergene. Capitolo 55 [bis] | La gloriosa Vergene Maria, quando una vol- |ta li apari, la pregava che l'amaestrasse che in que- |llo di la honorasse; la quale respuse: «Recorda- |me quello gaudio che ebbe quando el Figliolo de Dio venendo | del grembio del Padre commo uno sposo nel mio ventre, ale- |grandose commo uno gigante parato a currere una via. | Secondo, l'alegreçça che ebbe quando, del virginale ventre | mio osendo, fo facto figliolo mio de dolceçça et honore | et alegreçça: li altre figlioli ale madre loro danno do- |lore et tristitia, ma el Figliolo de Dio, perché è essa dolceçça, | la sua legreçça portò et fo facto suavissimo. Tertio, | el gaudio che ebbe in la grande obligatione che ebbe quando [c. 78v] fo facto a me figliolo de honore, perché mai nesuna ma- |dre nella natività del figliolo è de tale et tante done | hornata. Quarto, l'alegreçça quale ebbe quando | el mio figliolo offerio al tempio: li fo facto a me figlio- |lo

mentre pregava di fronte ad un angelo intento ad infilare con un filo d'oro una rosa per ogni *Ave* recitata dal novizio, e un giglio per ogni *Pater*. Dopo aver completato la corona di rose, l'angelo la mise sul capo del novizio, unitamente all'esortazione di ripetere quella devozione poiché tutti coloro che avrebbero recitato quella corona avrebbero ricevuto le grazie dalla Madonna³⁶.

Questa stessa leggenda riportata da Marco da Montegallo si diffuse in modo particolare grazie al predicatore e teologo francescano di origine ungherese Perbalto de Temeswar³⁷ († 1504) nel suo *Stellarium coronae benedictae*

de mondeçça et sanctità, perché commo l'altre madre per que-|sto se purificano, così io che non haveva bisogno de esse-|re purificata la purificatione predicta me acrebbe la | sanctità. Quinto, in la Passione a me fo figliolo de tr-|istitia, de dolore et Redemptione. Sexto, in la Resurrectio-|ne fo factio a me figliolo de lectitia et exultatione. Se-|ptimo, in la Ascensione fo factio a me figliolo dela divina | Maestà et dela regale dignità», *Libro de spirituale gratia*, volgarizzamento umbro secondo il ms. Armanni 1 G 2, Archivio di Stato di Perugia, sezione eugubina, cc. 78r-78v (si deve agli studiosi Patrizia Bertini Malgarini e Ugo Vignuzzi l'importante segnalazione del volgarizzamento umbro del *Libro de spirituale gratia*, testimone primo-cinquecentesco di una traduzione in volgare del *Liber Specialis Gratiae* di Matilde di Hefta, diffuso e largamente tradotto nell'Europa medievale centro-settentrionale, ma di cui non si conoscevano volgarizzamenti nelle lingue romanze, su cui cfr. PATRIZIA BERTINI MALGARINI, UGO VIGNUZZI, *Un ignoto volgarizzamento umbro del «Liber specialis gratiae» di Matilde di Hackeborn (sec. XV)*, in *Filosofia in volgare nel Medioevo*, Atti del Convegno internazionale della Società Italiana per lo Studio del Pensiero Medievale, Lecce, 27-29 settembre 2002, a cura di Nadia Bray, Loris Sturlese, Louvain-LaNeuve, Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales («Textes et études du Moyen Âge», 21), 2003, I, pp. 419-432; IDD., *Ancora sul volgarizzamento umbro del «Liber specialis gratiae»*, in «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», XIX, 2005, pp. 5-23; IDD., *Matilde a Helfta, Melchiade in Umbria (e oltre): un antico volgarizzamento umbro del «Liber specialis gratiae»*, in *Dire l'ineffabile: Caterina da Siena e il linguaggio della mistica*, Atti del Convegno, Siena, 13-14 novembre 2003, a cura di Lino Leonardi, Pietro Trifone, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2006, I, pp. 291-307; e, da ultimo, *Loperetta composta dele visione, colloquij et done che ebbe da Dio Melchiade sora del monasterrio de Helpede: visione interiore e reportatio nel volgarizzamento umbro del «Liber Specialis Gratiae» di S. Matilde di Helfta*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», LV, 3, 2019, pp. 419-430. Una edizione del *Liber Specialis Gratiae* di Matilde di Hackeborn, curata da Patrizia Bertini Malgarini, Marzia Caria, Ugo Vignuzzi, è in corso di stampa nella collana *Biblioteca dei Volgarizzamenti*, Pisa, ETS).

³⁶ Cfr. STEFANO CECCHIN, *Le corone dei sette gaudi*, cit., p. 196; cfr. anche CORINNA GALLORI, *L'«imago pietatis»*, cit., p. 109, nota 92.

³⁷ La figura di Perbalto (Pelbárt Temesvári, Temesvár 1435-Buda 1504) fu senz'altro di grande importanza per l'Osservanza francescana che, come movimento spirituale, conobbe una vera epoca di fioritura in Ungheria negli anni tra il 1480 e il 1510, cfr. JÓZSEF PÁL, *Alcune considerazioni sulla storia della critica letteraria di Pelbárt Temesvári in Ungheria*, in «Chronica», 15, 2017, pp. 269-286: 269. Di lui sappiamo che si laureò a Cracovia, e che si distinse in particolar modo per aver difeso nelle sue prediche (*Stellarium, Pomerium*) la religiosità medievale e le tradizioni ascetiche contro lo spirito liberale del Rinascimento. Lasciò opere di notevole valore letterario, ed i suoi scritti furono pubblicati in varie edizioni, con una tiratura relativamente alta presso ti-

Virginis Mariae in laudem eius (Argentiane, 1506)³⁸, opera che divenne molto popolare tra gli autori del XVI secolo e che contribuì alla diffusione di questa Corona soprattutto in Germania³⁹.

Anche San Bernardino da Siena († 1444), che visse nell'eremo di Portaria, fu tra i principali promotori di questa Corona⁴⁰, insieme al suo discepolo, san Giovanni da Capestrano († 1456). Proprio la figura del frate capestranese è di peculiare importanza perché a lui è legata la proposta di un'altra Corona: il 15 novembre del 1452, mentre si trovava a Lipsia, Giovanni scrisse una lettera a frate Alberto Puchelbach, il guardiano della comunità di Norimberga⁴¹, in

pogradi tedeschi e francesi (però, in Italia, in misura molto minore), *ibidem*. Oltre allo *Stellarium* (su cui vd. anche la nota successiva), si ricordano in particolare *Pomerium Sermonum (de Tempore e de Sanctis)*, e *Aureum rosarium Theologiae*, rimasta incompiuta per la morte di Perbalto (fu completata da un suo confratello di origine polacca e suo successore, Osvát Laskai, con il quale talvolta è stato confuso).

³⁸ PERBALT TEMESVÁRI, *Stellarium coronae benedictae Virginis Mariae in laudem eius*, Argentiane, per Iohannem Knobloch: expen. et sumptis Ioanni de Ravesberch, 1506 (Hagenau, Heinrich Gran, pro Johanne Rynmann, altera die madii [2. Mai.] 1498, editio princeps). A questa edizione ne seguirono altre, almeno otto nel Cinquecento: ad Hagenau nel 1501, 1505, 1508 e nel 1509; poi a Norimberga (1514, 1518), ad Augsburg (1502), e, per ultima, abbiamo anche un'edizione veneziana del 1586, cfr. JÓZSEF PÁL, *Alcune considerazioni*, cit., p. 270 e nota 3. Si tratta di un sermonale diviso in dodici libri, secondo i dodici Misteri celebrati nella Vergine. Nel testo, dopo aver presentato la Vergine come la donna vestita di sole, con la Corona di dodici stelle sulla testa, Pelbárt le rendeva grazie per la propria guarigione, attribuita all'intervento della Vergine.

³⁹ Cfr. STEFANO CECCHIN, *Le corone dei sette gaudi*, cit., p. 200. Cfr. anche ERMINIA ARDISINO, *Literary and Visual Forms of a Domestic Devotion: The Rosary in Renaissance Italy*, in *Domestic Devotions in Early Modern Italy*, a cura di Maya Corry, Marco Faini, Alessia Meneghin, Leiden, Brill, 2018, pp. 342-371: 346.

⁴⁰ E sembra essere stato il primo a portarla appesa al cordone, come si vede dal XV secolo in poi dagli affreschi e dalle miniature, su cui cfr. ISABELLA GAGLIARDI, *L'evoluzione dell'idea di santuario nell'Italia d'Antico regime*, in *I luoghi del sacro. Il sacro e la città fra medioevo ed età moderna*, Atti del Convegno, Fiesole, 12-13 giugno 2006, a cura di Fabrizio Ricciardelli, Georgetown University, Center for the Study of Italian History and Culture, Firenze, Polistampa, 2008, pp. 257-275: 265.

⁴¹ Cfr. LEONE BRACALONI, *Origine*, cit., p. 274 e, molto più recentemente, FILIPPO SEDDA, *John of Capistrano and the Virgin Mary: Preliminary Research on the Marian Sermons*, in *Medieval Franciscan Approaches to the Virgin Mary. Mater Sanctissima, Misericordiae, et Dolorosa*, edited by Steven J. McMichael, Katherine Wrisley Shelby, Leiden-Boston, Brill, 2019, pp. 410-439: 410-411. Dal contributo di Sedda (p. 411, nota 4, con rinvio bibl.) citiamo il passaggio del testo latino che ci interessa: «Item quod singulis diebus faciant coronam Virginis Mariae cum vii meditationibus, sicut vii sunt partes ipsius coronae, et cum genuflexione dum dicunt "Iesus." Prima meditatio est quando angelus Gabriel salutavit Virginem Mariam; secunda, quando Christus natus est; tertia, quando presentavit Virgo Maria eum in Templo; quarta, quando Christus discessit a Matre et

cui, tra le varie cose, raccomandava ai novizi di recitare una Corona di sette decine alla Vergine, una per ogni mistero gaudioso e doloroso della Vergine, con sette meditazioni e la genuflessione al nome di Gesù (*Jesus*), per ogni *Ave Maria*⁴². Proprio la genuflessione, fatta ora per adorare Gesù e non più per accompagnare il saluto alla Vergine (*Ave*), sembra costituire la principale novità della Corona descritta da san Giovanni.

In particolare, la recita della Corona del frate di Capestrano prevede sette misteri da meditare: l'Annunciazione di Maria, la Natività di Gesù, la Presentazione di Gesù al Tempio, il congedo di Cristo dalla Madre prima di iniziare la passione con la santa Cena, il dolore di Maria presso la Croce, la Deposizione di Gesù nel Sepolcro, la Risurrezione da morte, con il ripresentarsi di Gesù alla Madre⁴³. Si tratta quindi di una Corona costituita da sette decine (quindi settanta *Ave Maria* e non più sessantatré), cui vennero aggiunte successivamente due *Ave Maria* finali, in riferimento agli anni terreni della Madonna (si arriva così a settantadue)⁴⁴.

A distanza di poco più di cinquant'anni dalla Corona di San Giovanni da Capestrano, nel 1503, il frate minore dell'Osservanza Mariano da Firenze († 1523), nella sua operetta in latino dal titolo *Corona Virginis Mariae. Tractatus ac Meditationes*⁴⁵, parla dei sessantatré privilegi di Maria e insegna come recita-

accessit ad celebrandam coenam cum discipulis; quinta, quando Virgo Maria ploravit filium suum ante crucem; sexta, quando Christus fuit positus in sepulcro; septima, quando Christus surrexit a mortuis et apparuit Matri Suae, ut credunt doctores; ita tamen quod, in quacunque istarum meditatione mens rapitur, firma persistat et non ulterius procedat.»

⁴² Cfr. LEONE BRACALONI, *Origine*, cit., p. 274.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ L'opera fu composta nel 1503 ma Mariano continuò ad intervenire sul testo fino al 1515; posteriori al 1503 sono ad esempio le aggiunte scritte nei margini dell'autografo, mutate in gran parte dalle *Rivelazioni di S. Brigida*, l'aggiunta dell'*Additio*, ovvero una lista di indulgenze, così come l'inserimento di una lista di indulgenze che Leone X concesse alla Corona delle settantadue *Ave Maria* e sette *Pater noster* confermandone una di Giulio II, cfr. CIRO CANNAROZZI, *La «Corona B. Mariae Virginis»*, cit., pp. 14-15, e cfr. anche LEONE BRACALONI, *Origine*, cit., p. 275. Per ciò che riguarda il contenuto dell'opera, dopo un breve prologo (1r-2v), nella prima parte Mariano insegna il metodo di recitare la corona della Beata Vergine e descrive le indulgenze ad essa annesse (2r-3v), mentre nella seconda parte dichiara come la Corona delle dodici stelle che vide l'Evangelista Giovanni sul capo della donna possa significare gli anni della Vergine (3v-11v); nella terza spiega il significato mistico delle dodici stelle (11v-23v); nella quarta medita sulle dodici stelle alle quali corrispondono 12 misteri gaudiosi; in un ultimo capitolo descrive l'origine della corona e dimostra, con esempi, di quali favori arricchì la Vergine quei devoti che praticarono

re la «Corona delle dodici stelle»⁴⁶. Mariano spiega il significato mistico delle dodici stelle e medita i dodici misteri che si contemplano nella corona: i dodici *Pater noster* indicherebbero le dodici stelle di cui è formata la Corona della Vergine, mentre le cinque *Ave Maria* recitate per dodici volte sino ad arrivare a sessanta (con l'aggiunta di altre tre) formerebbero gli anni di Maria, cioè sessantatré⁴⁷.

L'elemento principale di questa Corona rimane comunque ancora una volta la contemplazione dei misteri che rappresentano i dodici gaudi di Maria⁴⁸: Annunciazione, Visita a Santa Elisabetta, Parto della Vergine, Adorazione dei Magi, Presentazione al Tempio, Ritorno della Vergine con Gesù dall'Egitto, Rinvenimento di Gesù nel Tempio di Gerusalemme, Miracolo della trasformazione dell'acqua in vino alle nozze di Cana, Resurrezione di Christo, Ascensione al Cielo, Discesa dello Spirito Santo, Felice transito della Vergine⁴⁹, ai quali Mariano aggiunge in realtà un tredicesimo gaudio, l'Incoronazione della Vergine in cielo⁵⁰.

Al tempo di Mariano, più precisamente agli inizi del XVI secolo, vigevano quindi due tipi di Corone, quella delle *Dodici stelle* e quella dei *Sette gaudi*: la prima constava di dodici *Pater noster*, sessanta *Ave Maria* e della contem-

tale esercizio, cfr. CIRO CANNAROZZI, *La «Corona B. Mariæ Virginis»*, cit., p. 15. A questa Corona Mariano fece seguire nel 1517 la *Corona Domini nostri Jesu Christi*, *ibidem*.

⁴⁶ Cfr. STEFANO CECCHIN, *Le corone dei sette gaudi*, cit., pp. 196-197. Mariano si rifà a sua volta ad uno dei maggiori discepoli di Giovanni Duns Scoto († 1308), Francesco de Mayronis († 1328), che nel suo trattato sulla beata Vergine Maria (*Tractatus de beata Maria duodecim gaudia*) descrive i dodici gaudi che Gesù le diede vivendo con lei nella vita terrena, ivi p. 197.

⁴⁷ *Ibidem*. Ciascuna stella ha cinque raggi e perciò per ogni stella si devono dire cinque *Ave Maria*, i raggi di ciascuna stella rappresentano cinque privilegi di Maria, quindi Maria ha sessanta privilegi, cfr. CIRO CANNAROZZI, *La «Corona B. Mariæ Virginis»*, cit., p. 16, da cui citiamo il breve testo in latino in cui Mariano spiega come recitare la Corona: «Igitur in primis cubiculum ingressus, super se ostio clauso et in se totus collectus, cum reverentia que decet, pro introductione dicat versiculus Benedictum sit dulcissimum nomen Domini nostri Jesu Christi et gloriosae Virginis Marie matris eius in eternum et ultra. Amen. Postea vero dicat Hymnus Ave Maris stella. Quo dicto, semel recitet dominicam orationem, videlicet Pater Noster. Deinde subiungat quinquies Angelicam salutationem, sive Ave Maria. Postmodum reiterabitur Pater Noster quinquiesque Ave Maria. Itaque usque Duodecim Pater Noster cum quinquies Ave Maria recitando persolvendum. Quibus solutis illico dicitur Hymnus: O gloriosa domina etc.; deinde ter adicies Ave Maria. Quibus recitatis statim dicitur Pater Noster cum Antiphona Salve Regina, postea additur versiculus Ora pro nobis etc.».

⁴⁸ Cfr. STEFANO CECCHIN, *Le corone dei sette gaudi*, cit., p. 197.

⁴⁹ Cfr. CIRO CANNAROZZI, *La «Corona B. Mariæ Virginis»*, cit., pp. 21-22.

⁵⁰ *Ivi*, p. 22.

plazione di dodici misteri gaudiosi; la seconda era costituita da sette *Pater noster*, settantadue *Ave Maria*, e dalla contemplazione di sette gaudi. Le due Corone avevano in comune lo scopo, cioè la commemorazione degli anni della Vergine, la forma o la meditazione dei gaudi, la materia o recita di *Pater* e *Ave*⁵¹.

Anche Mariano da Firenze colloca all'origine di questa corona un'apparizione della Madonna, rifacendosi al racconto di Perbalto contenuto nello *Stellarium*⁵² (che però non viene citato nel *Tractatus*)⁵³ narra che nel 1370 il novizio cistercense Paolo Trincino ebbe una visione nella quale la Vergine gli insegnò l'uso della corona⁵⁴, e in testimonianza di ciò cita il «Beato Giovanni da Capistrano». Il frate fiorentino vuole perciò far intendere che sia stato proprio san Giovanni da Capestrano a narrare la visione della Vergine al novizio e la conseguente introduzione nell'Ordine della Corona dei sette gaudi, mentre come abbiamo visto la Corona descritta da Capestrano nella lettera a frate Alberto Puchelbach è molto diversa da quella che la Vergine avrebbe insegnata al novizio: i misteri della meditazione non sono soltanto i gaudi, ma comprendono gaudi e dolori, anzi i dolori prevalgono sui gaudi⁵⁵. Insomma, san Giovanni da Capestrano nulla sapeva dell'origine soprannaturale della *Corona B. Mariæ Virginis*, e quando Mariano gli attribuisce tale conoscenza, segue una sentenza tradizionale fondata sul fatto che il Capestrano fu un propagandista della Corona francescana medesima⁵⁶.

Il racconto della visione di Paolo Trincino, riportata da Mariano da Firenze, si trova anche in un testo scritto tra il 1492 e il 1493 da un autore veneto anonimo⁵⁷, e nell'*incipit* della *Corona delle dodici stelle* contenuta nel nostro ms. 1106 della Biblioteca Augusta di Perugia (cui si aggiungono l'altro codice perugino, il ms. 1067, e il ms. 228 di Udine), in cui si racconta però, come abbiamo

⁵¹ Ivi, pp. 18-19.

⁵² Cfr. PERBALT TEMESVÁRI, *Stellarium*, cit., p. 54.

⁵³ Che invece Mariano cita espressamente nel suo *Compendium Chronicarum*. Dallo *stellarium* di Perbaltus Mariano prende in particolare il racconto dell'apparizione della Vergine, la quale insegnò a un novizio francescano il metodo di far la Corona, e il racconto della visione nella quale la Vergine avrebbe accertato a s. Bernardino di attribuire i suoi miracoli alla recita della Corona, cfr. CIRO CANNAROZZI, *La «Corona B. Mariæ Virginis»*, cit., p. 28, nota 11.

⁵⁴ Cfr. STEFANO CECCHIN, *Le corone dei sette gaudi*, cit., p. 197; CIRO CANNAROZZI, *La «Corona B. Mariæ Virginis»*, cit., p. 24.

⁵⁵ Cfr. CIRO CANNAROZZI, *La «Corona B. Mariæ Virginis»*, cit., p. 25.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ Cfr. STEFANO CECCHIN, *Le corone dei sette gaudi*, cit., pp. 197-198.

visto, di un novizio francescano e di un'apparizione avvenuta nel 1474 a Monteluce, un secolo dopo quindi quella raccontata da Mariano.

Quella tramandata dal codice 1106, proveniente dal monastero di Monteluce, è insomma una versione del tutto particolare della Corona, trasmessa all'interno di una tradizione costituita ad oggi da tre testimoni: due si trovano in Umbria, il terzo in Friuli.

Di seguito al testo della *Corona delle dodici stelle*, nel ms. 1106 (e analogamente nel ms. BAP 1067 e BAP 228) è stato copiato il trattatello *Le quindici donzelle*, in riferimento alle quindici "donzelle", ovvero alle quindici virtù che devono accompagnare le «donne da bene e de stima» nella loro vita spirituale. Queste "compagne", di cui Maria è «thesaurira (et) despensatrice», perché madre e «patrona» di tutte le grazie e virtù, hanno il compito di allietare e consolare il cammino di fede delle religiose, e di introdurre nel «beato regno» della vita eterna: sono tutte, si legge nel manoscritto, «de nobile p(ro)genie, descese de sciatta reale», e si chiamano tutte «madonne»: mado(n)pna clausura, mado(n)pna foresta, mado(n)pna audientia, mado(n)pna consilia(r)ia, mado(n)pna timorosa, mado(n)pna honesta, mado(n)pna sanctese, mado(n)pna no(n) te fidare, mado(n)pna pacifica, mado(n)pna desiderosa, mado(n)pna cortese, mado(n)pna gratiosa, mado(n)pna credentia, mado(n)pna observa(n)tia, mado(n)pna humilia.

2. Il manoscritto 1106 della Biblioteca Augusta di Perugia

Il ms. 1106 della Biblioteca Augusta di Perugia è un codice cartaceo, costituito da 197 carte (mm 185×143)⁵⁸, databile tra il 1485 e il 1525, con legatura coeva in assi in legno in mezzapelle di colore marrone decorata a secco. Le due controguardie sono costituite da parte di un foglio membranaceo di antifonario del XIII sec.⁵⁹ Fascicolazione: 1-5 (10), 6 (8), 7-9 (10), 10 (8), 11-14 (10), 15 (12), 16-19 (10), 20 (12-1). Le carte sono state scritte dalla medesima mano e numerate (in cifre arabe) posteriormente alla legatura nel margine superiore destro

⁵⁸ Sulla descrizione del codice cfr. anche MARZIA CARIA, *Il "Tratatello delle indulgentie de Terra Sancta"*, cit., pp. 9-14; Ead., *"Incomençano le peligrinatione de la città sancta de Ierusalem"*, cit., p. 33, nota 2. Una sintetica descrizione già in IGNAZIO BALDELLI, *Due studi poco noti sulla letteratura religiosa perugina in volgare*, in «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», VI, 1992, pp. 7-30: 19 (già in ID., *Codici e carte di Monteluce*, in «Archivio per la storia della pietà», I, 1951, pp. 387-393); MONICA BENEDETTA UMIKER, *I codici di S. Maria di Monteluce*, cit., *Appendice*, p. 105.

⁵⁹ Antifona relativa alla festività per la nascita di S. Stefano.

del *recto* di ciascuna carta. I richiami sono orizzontali, centrati nella metà interna della carta, all'interno di motivi decorativi piuttosto semplici, di mano della copista. Il testo è disposto su due colonne; il numero delle righe oscilla da un minimo di 25 a un massimo di 30. Sono bianche le cc. 147v-147bisv e 197v. Antiche segnature: V (Convento di Monteluca di Perugia), N 58 (Biblioteca Augusta di Perugia, XIX sec.), è pervenuto alla Biblioteca Augusta a seguito della soppressione delle Corporazioni religiose nel 1860. A c. 1 il timbro del monastero di Santa Maria di Monteluca. La grafia è semigotica con le rubriche e iniziali in rosso (le iniziali sono semplici e sono affiancate dalle rispettive letterine guida). Le correzioni sono eseguite con depennatura o con integrazione in interlinea. Il sistema interpuntivo comprende il punto e i due punti, usati per pausa lieve e forte; i due punti seguiti dal trattino per andare a capo; la virgola è data da un trattino obliquo di spessore minimo. Si registra l'uso della *e* (e qualche volta della *o*) tra due sottili linee oblique quando hanno un valore verbale (frequenti anche i casi di /e/ con valore di congiunzione coordinativa). Colophon alla fine della copia: *Hec fac et vives in eternum.*

Il codice è miscelaneo e contiene tre testi: il *Tratatello delle indulgentie de Terra Sancta* di Francesco Suriano (cc. 1r-157v): «Tratatello delle i(n)dulge(n)tie de T(er)ra S(an)c(t)a cu(m) le sue declaratio(n)e et de mo(n)te altre dubij, co(m)pilato p(er) me, f(rat)e Franc(esc)o Su(r)iano de Venetia, a req(ui)sitione delle venera(n)de m(ad)re (et) poverelle do(n)ne dell'or(di)ne de s(an)c(t)a Chiara, cohabitatrice nel Monast(erio) de S(an)c(t)a Lucia nella egregia città de Foligno, in modo de dialago, introducendo una de le sore ad dima(n)da(r)e (et) uno frate ad risp(on)de(re)» (c. 1); *explicit*: Et q(ui) sia fine d(e)l dicto tractato, p(re)ga(n)dove tucte ch(e) p(er)doniate ad omni mia aroga(n)tia, ignora(n)tia (et) p(re)su(n)tione; (et) sì como era stato el p(er)optato desiderio v(ost)ro no(n) havesse corrisposto, i(m)putatelo al no(n) mio più sap(er)e. Et p(re)garete lo Altissimo p(er) me, (et) io lo simele farò p(er) voy, licet sia i(n) merito de ta(n)to obsequio. D(eo gratias) (c. 157v). La *Corona delle dodici stelle* (cc. 158r-187v): «La Corona de dodece stelle, la quale ha i(n) capo la gl(ori)osa (Ver)gene Maria como fo mostrata ad s(an)c(t)o Ioh(ann)e Eva(n)gelista nello Apochalipse. La q(ua)le coro(n)a fo revelata ad uno s(er)vo de Dio, frate mi(n)or(e) devoto de la (Ver)gene M(aria) nel loco de Mo(n)te Falcone de la p(ro)vi(n)ctia de la Marcha nelli anni del Signo(r)e mille quatroce(n)to septa(n)ta quatro, nel dì de la festa de la Su(m)ptio(n)e de la Mado(n)na» (c. 158r); *explicit*: Gaudia te videamus cu(m) (Yesù) p(er) secula. Am(en) (c. 187v). La *quindici donzelle* (cc. 187v-197r): «Con ciò sia cosa ch(e) tucte le do(n)ne da bene (et) de stima debbiano ess(er)e ho(n)orate (et) honoreveleme(n)te aco(m)p(n)agna-

te, et maxime quelle ch(e) so(n)no i(n) alcuno singulare grado de dignità ho pensato de darve i(n) scripto le (com)pa(n)gne co(n)vinie(n)te alla v(ost)ra qualità (et) (con)dictio(n)e. Et p(re)cipue p(er)ch(é) io credo, qua(n)do serà el te(m)po congruo, bisognerà voy andiate, como è usança de la cristiana religio(n)e, a casa del v(ost)ro sposo, onde, a ciò che voy ce possiate andare co(n) gr[an]de hono(r)e (et) triumpho, pigliate le i(n)fra scripte donçelle» (c. 187v); *explicit*: Et poy allo v(ost)ro fine siate possedetrice de la gl(ori)a celistiale, alla quale ne p(er)duca q(ue)llo ch(e) vive (et) regna in secula seculo(rum), Amen. Hec fac (et) vives i(n) et(er)nu(m) (c. 197r).

All'interno del *Tratatello* di Suriano si possono poi ulteriormente individuare due libri o *tractati* (per usare le parole del frate): nell'ambito di un dialogo (fittizio) tra il frate e una suora, Suriano (su richiesta della suora di Foligno), nella prima parte, dal titolo *Tratatello delle indulgentie de Terra Sancta* (cc. 1r-115r), descrive minuziosamente la Terra Santa, con un'attenzione particolare agli edifici e ai monumenti sacri di Gerusalemme e di numerose altre città e "luoghi santi" per i pellegrini cristiani, con una serie di ragguagli puntuali degli itinerari percorsi abitualmente, i costi per il viaggio e i pedaggi. Nella seconda parte, dal titolo *Tractato delle cose maravegliose* (cc. 115r-157v)⁶⁰, frate Francesco si sofferma anzitutto ampiamente sull'Islam e sulla figura di Maometto e dei suoi seguaci, e poi passa a descrivere il mondo orientale, entrando anche nella descrizione di particolari, spesso di ascendenza leggendaria, che potevano soddisfare la curiosità delle clarisse di Foligno⁶¹.

⁶⁰ Per l'edizione del testo si veda MARZIA CARIA, FRANCESCO SURIANO, *Tractato delle cose maravegliose*, cit., pp. 29-135.

⁶¹ Come si è potuto sottolineare in altri contributi, la tradizione testuale del *Tratatello* è costituita da almeno tre redazioni: oltre al ms. 1106, nella Biblioteca Augusta di Perugia è conservato un altro codice, siglato E 39, considerato autografo e datato al 1514 (di questo codice disponiamo dell'edizione realizzata nel 1900 da GIROLAMO GOLUBOVICH, *Il Trattato di Terra Santa e dell'Oriente di Frate Francesco Suriano. Missionario e viaggiatore del sec. XV (Siria, Palestina, Arabia, Egitto, Abissinia, ecc.)*, Milano, Tipografia Editrice Artigianelli, 1900). La terza redazione dell'opera è invece tramandata da una stampa del 1524 dell'editore veneziano Francesco Bindoni, dal titolo *Opera nova chiamata Itinerario de Hierusalem overo de le parte orientale*, di cui sono stati rintracciati finora cinque esemplari: Biblioteca Vallicelliana di Roma, Coll. S.Borr. F.V.152; Biblioteca francescana e picena di Falconara Marittima, Coll. I 1B 0116 a; Biblioteca Provinciale dei Frati Minori di Firenze, BPF 5.8.272; Biblioteca Civica di Lucca, Collocazione E. V.a.3, Biblioteca universitaria di Cagliari, Collocazione D.A. 0387.

2.1 L'attribuzione del manoscritto

Una questione importante nello studio del ms. 1106 della Biblioteca comunale Augusta, che contiene la *Corona delle dodici stelle* e *Le quindici donzelle*, riguarda l'attribuzione della grafia. Nei suoi studi Girolamo Golubovich⁶² ha indicato la copista del manoscritto in suor Caterina Guarnieri da Osimo⁶³, alla quale si deve la parte antica delle *Ricordanze* delle clarisse di S. Lucia⁶⁴, nelle quali la suora, con l'aiuto degli archivi del monastero, ne ripercorre la storia, risalendo alla fondazione della comunità osservante e alle «ses luttres difficiles, mais glorieuses pour le retour aux sources»⁶⁵. Il nesso tra il codice di Monteluca e la suora di Foligno si trova nell'obituario di Caterina, in cui le consorelle la ricordano per aver scritto, tra gli altri, «el libro [...] de Ierusalem»⁶⁶, che sarebbe da identificare proprio con il *Tratatello delle indulgentie de Terra Sancta* realizzato su richiesta delle «poverelle donne dell'ordine de sancta Chiara» di Foligno dal missionario francescano Francesco Suriano, e che rappresenta la prima redazione del suo *Trattato di Terra Santa e dell'Oriente*.

Tuttavia, l'esame autoptico del ms. A conservato nell'archivio del monastero di Foligno, contenente le *Ricordanze*, ha messo in luce significative differenze che sembrano far escludere la tesi sostenuta da padre Golubovich, mentre appare più probabile la tesi di quegli studiosi, in particolare Jacques Dalarun e la sua scuola, che in questi anni hanno posto in dubbio l'affermazione di Golubovich. Lo studioso francese, infatti, pur riscontrando una "parentela" tra la scrittura del ms. 1106 e quella di suor Caterina d'Osimo, giustificata da elementi comuni e condivisi (l'ambiente religioso, il periodo storico e la provenienza geografica), ha sottolineato alcune differenze. Il codice contenente il testo di Suriano, secondo Dalarun, è di gran lunga più curato, più "dominato" nella *mise en page* come nella grafia, rispetto alla parte antica delle *Ricordanze* delle clarisse di Foligno redatta dalla stessa Caterina, e tra quello

⁶² GIROLAMO GOLUBOVICH, *Il Trattato di Terra Santa*, cit., pp. XII-XIII (Introduzione).

⁶³ Terza figlia di Stefano Guarnieri d'Osimo, cancelliere del Comune di Perugia dal 1466 al 1488, entrò nel monastero di S. Lucia intorno al 1488, di cui fu vicaria nel 1513-1514 (e poi nel 1527-1530) e badessa negli anni 1542-1544; morì il 31 marzo del 1547, cfr. ANGELA EMMANUELA SCANDELLA, *Ricordanze*, cit., pp. XVII-XIX e p. 233.

⁶⁴ Come Golubovich anche Scandella sostiene l'attribuzione del codice alla mano di Caterina Guarnieri, cfr. *ivi*, pp. X-XI.

⁶⁵ JACQUES DALARUN, FABIO ZINELLI, *Le manuscrit des soeurs de Santa Lucia de Foligno*, in «Studi Medievali», XLVI, 2005, pp. 117-167: 161.

⁶⁶ Si cita dalle *Ricordanze*, cit., p. 233.

e queste, per usare le parole di Dalarun, «il y a toute la distance qui sépare l'amateurisme du professionnalisme»⁶⁷.

Elementi distintivi di questo tipo sono certamente importanti, ma forse non sufficienti a dimostrare l'incompatibilità circa l'attribuzione a una stessa mano. La maggior cura utilizzata nella messa in pagina e nella grafia riscontrata nel nostro manoscritto perugino, rispetto alla parte delle *Ricordanze* redatta da suor Caterina, potrebbe infatti essere motivata dalla diversa tipologia e relativa destinazione dei manufatti in questione: nel primo caso si tratta di un testo destinato alla formazione spirituale delle clarisse, diversamente dalle "Cronache" che sono un "memoriale", cioè una registrazione degli avvenimenti del monastero e dunque un testo di altro genere: «la scrittura di suor Caterina è una corsiva disarticolata – ma sta scrivendo un memoriale, non un libro»⁶⁸.

Per tale motivo è stato realizzato un confronto paleografico⁶⁹, in particolare tra il ms. 1106 e i testi autografi delle *Ricordanze* in cui suor Caterina d'Ossimo trascrive documenti importanti (es. documenti pontifici riguardanti il monastero, la Regola di S. Chiara, il *Privilegium Paupertatis* di Innocenzo III ecc.), nella stesura dei quali la copista utilizza una scrittura posata e calligrafica, diversamente da quella veloce e dunque poco elaborata, impiegata per le note di spesa o per descrivere gli edifici del monastero.

Le *Ricordanze*, ella [suor Caterina] le scrive a piena pagina nella sua corsiva leggera e sciolta (nonché mutante con l'andar del tempo). Nel momento in cui all'interno di esse inserisce il testo latino della *Forma vitae* di Chiara (tratta, per inciso, dalla Solet annuere di Innocenzo IV del 1253) e del *Privilegium domini Innocentii*, oltre a disporlo su due colonne e a inframmezzerlo con rubriche, rende in qualche modo libraria quella sua corsiva d'uso, irrigidendola, sviluppandola in altezza e accentuandone il tratteggio; il risultato è brutto e decisamente irregolare, anche perché privo dell'aiuto della rigatura⁷⁰.

Proprio il confronto paleografico condotto tra il ms. 1106 e i testi autografi di Caterina ha permesso di escludere che il codice di Monteluca sia di mano

⁶⁷ JACQUES DALARUN, FABIO ZINELLI, *Poésie et théologie*, cit., pp. 21-45: 23, nota 10; cfr. anche IDD., *Le manuscrit*, cit., pp. 161-162, nota 148.

⁶⁸ ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Gli autografi di frate Francesco e di frate Leone*, Turnhout, Corpus Christianorum. Autographa Medii Aevi, 5, 2000b, p. 126, nota 40.

⁶⁹ Per il quale si rinvia a MARZIA CARIA, *Il "Tratatello delle indulgentie de Terra Sancta"*, cit., pp. 17-20.

⁷⁰ ATTILIO BARTOLI LANGELI, *La scrittura dell'italiano*, Bologna, il Mulino, 2000a, p. 92.

della suora di S. Lucia, contrariamente a quanto affermato da Golubovich. Non possediamo dunque il manoscritto realizzato da Caterina Guarnieri, ma un testo in volgare scritto per le clarisse di Foligno e successivamente trascritto da suor Caterina d'Osimo, del quale però a Foligno non resta traccia, mentre la copia superstite proviene da Monteluca.

3. Gli *scriptoria* dei monasteri di Santa Lucia e di Monteluca

La vicenda del manoscritto 1106 della Biblioteca comunale di Perugia mostra bene la stretta collaborazione che legò, soprattutto nel Quattrocento, i due centri monastici di Santa Lucia di Foligno e di Monteluca, non solo come centri religiosi ma anche come *scriptoria*, nei quali la produzione di codici conobbe una singolare e intensa fioritura da mettere in relazione al movimento dell'Osservanza, che vide proprio nel monastero folignate il suo maggiore centro propulsore, cioè il principale modello di un nuovo assetto di vita monastica per altri monasteri femminili, trovando in Monteluca il suo tramite fondamentale⁷¹.

Da Foligno il movimento *de Observantia* si irradiò infatti prima a Perugia, mediante il trasferimento di un gruppo di suore dal monastero di Santa Lucia a quello di Monteluca nel 1448⁷², e da qui ad altri monasteri femminili umbri e dell'Italia centrale (Toscana, Marche e Lazio): un'opera riformatrice, che vide almeno in una prima fase i due monasteri fianco a fianco, nata per iniziativa (come già notato) di figure femminili di rilievo, in buona parte figlie e mogli delle élite umanistico-signorili dell'Italia centrale, cui l'ambito claustrale concedeva spazi di libertà che il mondo femminile laico non poteva consentire, e questo in collegamento con la ricerca di una spiritualità che sul versante maschile proprio presso gli ordini mendicanti aveva da tempo riconosciuto il valore pedagogico delle *humanae litterae* con ampio spazio alla divulgazione⁷³.

⁷¹ Sul tema si è già avuto modo di soffermarsi in MARZIA CARIA, *Il "Tratatto delle indulgentie de Terra Sancta"*, cit., pp. 35-61, e in PATRIZIA BERTINI MALGARINI, MARZIA CARIA, UGO VIGNUZZI, *Clarisse dell'Osservanza e scritture di "pietà" in volgare tra Foligno e Monteluca*, in *Amicitiae Sensibus. Studi in onore di don Mario Sensi*, a cura di Alessandra Bartolomei Romagnoli, Fortunato Frezza, in «Bollettino Storico della città di Foligno», XXXI-XXXIV, 2007-2011, Foligno, Accademia Fulginea, 2011, pp. 297-335.

⁷² Cfr. MARIO SENSI, *Storie di Bizzocche tra Umbria e Marche*, prefazione di Romana Guarnieri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1995, p. 362.

⁷³ Cfr. MARZIA CARIA, «*Tractato delle cose maravegliose*»: F. Suriano dalla Terra Santa a Foligno, cit., pp. 7-8.

Tra queste religiose spicca in particolare la beata Cecilia Coppoli (1426-1500)⁷⁴, nominata badessa più volte e alternativamente nei due monasteri, a significarne ulteriormente lo stretto legame. In particolare, fu proprio durante il suo badessato, negli anni 1468-1469, che il monastero di S. Lucia compì un'importante svolta, con la professione della I Regola che impose il voto di povertà assoluta, a imitazione di Santa Chiara⁷⁵, ovvero la rinuncia per le religiose di S. Lucia a qualsiasi forma di possesso dei beni temporali⁷⁶. Per diversi ostacoli e, in primo luogo, per le difficoltà sollevate da parte degli stessi Osservanti, le clarisse della comunità folignate fecero il voto solo privatamente, davanti al confessore⁷⁷. Alcuni anni dopo, nel 1476 (il 27 agosto), in occasione di una visita di Sisto IV⁷⁸ nel monastero di S. Lucia, le suore di Foligno chiesero al papa l'autorizzazione a professare ufficialmente la I Regola; dal pontefice le clarisse ottennero una promessa a voce, con resa ufficiale solo due mesi dopo⁷⁹.

Nel periodo di maggiore attività dei due *scriptoria* (secoli XV e prima metà del XVI)⁸⁰, in entrambi i monasteri, ma in misura maggiore a Monteluca⁸¹,

⁷⁴ La Coppoli fu nominata badessa del monastero di Foligno nel 1449; ricoprì questo incarico per altre quattro volte (1460, 1468, 1474, 1489), cfr. GIUSEPPE MALOCCHI DA CITERNA, *L'Abbadessato del Monastero di S. Lucia in Foligno*, a cura della badessa e delle monache clarisse di S. Lucia, in «Bollettino Storico della città di Foligno», VIII, Foligno, Accademia Fulginia, 1984, pp. 150-156.

⁷⁵ Sino allora le clarisse di Foligno (come quelle di Monteluca) avevano professato la Regola di S. Chiara modificata da Urbano IV nel 1263, che concedeva loro il possesso comune dei beni stabili e delle relative rendite; cfr. MARIO SENSI, *I monasteri e bizzocaggi dell'osservanza francescana nel XV secolo a Foligno*, in *All'ombra della chiara luce*, a cura di Aleksander Horowski, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2005, p. 113; GIUSEPPE MALOCCHI DA CITERNA, *L'Abbadessato*, cit., p. 154.

⁷⁶ Cfr. GIUSEPPE MALOCCHI DA CITERNA, *L'Abbadessato*, cit., p. 154.

⁷⁷ I frati temevano soprattutto che le clarisse, in caso di necessità, tornassero a chiedere l'elemosina, infrangendo così la clausura, cfr. MARIO SENSI, *I monasteri e bizzocaggi*, cit., p. 113 e nota 102.

⁷⁸ Il pontificato di Sisto IV va dal 1471 al 1484.

⁷⁹ Cfr. MARIO SENSI, *Storie di Bizzocche*, cit., p. 337.

⁸⁰ Interessanti spunti linguistici su questa produzione si trovano già offerti in PATRIZIA BERTINI MALGARINI, UGO VIGNUZZI, *Le capacità linguistiche delle clarisse dell'Osservanza: qualche anticipazione*, in *Cultura e desiderio di Dio*, cit., pp. 35-44.

⁸¹ Restano sicuramente da approfondire le vicende della dispersione della biblioteca monastica di S. Lucia del sec. XV (meglio fornita invece per quanto riguarda il XVI sec.), in gran parte conseguenza dell'invasione napoleonica e della espulsione delle clarisse al momento dell'Unità d'Italia, cfr. *Ricordanze*, cit., p. XIV e nota 23. La presenza di uno *scriptorium* a Monteluca appare invece attestata anche dai registri contabili, che ne sono probabilmente (dopo il *Memoriale*) la testimonianza maggiore, cfr. STEFANO FELICETTI, *Aspetti e risvolti di vita quotidiana in un monastero perugino riformato: Monteluca, secolo XV*, in «Collectanea Franciscana», LXXV, 1995,

appaiono ampiamente rappresentate le più illustri famiglie di Perugia e dell'Italia centrale⁸², variamente e in più occasioni imparentate tra loro⁸³. Tra le figure più significative si ha notizia ad esempio, nel monastero di Foligno, della «venerabile sora» Bernardina da Perugia († 1539)⁸⁴, sorella di Camillo Baglioni, signore di Perugia; di suor Caterina Guarnieri d'Osimo, già citata in relazione alla questione sull'attribuzione del ms. 1106, descritta come «donna da bene de sangue e de virtù», figlia di un noto cancelliere perugino⁸⁵; della beata Cecilia Coppoli, che le «Cronache» del monastero di Santa Lucia ricordano non solo per i suoi nobili natali e virtù⁸⁶, ma anche per la sua non comune levatura umanistica e spirituale⁸⁷:

donna notabile de grande virtù, de grande sentimento naturale et adornata de scientia aquisita, con ciò sia che ella era docta in lengua grecha e latina, et era adornata de indecibile belleçça et de nobile parentela, però che era de una delle maiure casate della ciptà de Peroscia, chiamata casa de Coppuli. [...] el patre suo non havea più figlioli e più non aspectava; volse fare de lei come de uno figliolo maschio, però che gli teneva li maestri in casa e facevala atendere allo studio delle lectere e, come era de età, la voleva conventare; [...] havendo lei in sé el lume delle Sacre Scripture (*Ricordanze*, pp. 180-181).

pp. 553-642: 633, dove si afferma che, nonostante le suore di Monteluze avessero avuto contatti con libri e codici già a partire dalla metà del XIII sec., di un vero e proprio *scriptorium* si può parlare però soltanto per il sec. XV.

⁸² Abbiamo anche suore originarie di altre città umbre, soprattutto Foligno, Assisi, Todi, Terni, Gubbio, Città di Castello, Acquasparta, Narni, Spoleto, Corciano e Panicale. Per quanto riguarda l'Italia centrale, provengono in modo particolare da Lucca, Borgo San Sepolcro, Sulmona, Pesaro, Fabriano e Camerino.

⁸³ Cfr. ad esempio i legami parentali tra alcuni esponenti della famiglia Alfani e le donne di casa Baglioni, entrambe di Perugia, in MARIA GRAZIA NICO OTTAVIANI, «*Me son missa a scriver questa lettera...*». *Lettere e altre scritture femminili tra Umbria, Toscana e Marche nei secoli XV-XVI*, Napoli, Liguori, 2006, p. 41 e le tavole genealogiche alle pp. 81-86.

⁸⁴ Cfr. ANGELA EMMANUELA SCANDELLA, *Ricordanze*, cit., pp. 229, 239, 257.

⁸⁵ Ivi, p. 233. Altre tre figlie di Stefano Guarnieri abbracciano la vita monastica: suor Felice (prima a Monteluze e poi nel monastero agostiniano di S. Leonardo di Montefalco, soggetto a riforma), suor Susanna (a Monteluze dal 1488 al 1548), e suor Girolama, la quale non essendo stata accettata dal monastero perugino, rimarrà in quello di Osimo.

⁸⁶ Era figlia del giureconsulto Francesco Coppoli, pretore in diverse città d'Italia, nominato per due volte senatore a Roma, e podestà a Firenze e a Bologna (DBI: s.v.).

⁸⁷ Di lei restano quattro brevi componimenti poetici latini, cfr. MARIO SENSI, *L'Osservanza al femminile*, in ID. (a cura di), *Commende, Osservanza e riforma tra Italia, Francia e Spagna*, Atti del Convegno di studi, Roma, 22-24 novembre 2007, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2014, pp. 157-188: 162, nota 13; cfr. ANGELA EMMANUELA SCANDELLA, *Aspetti culturali in S. Lucia di Foligno: un tentativo di approccio*, in *Cultura e desiderio di Dio*, cit., pp. 45-72: 56.

Provenivano da famiglie di spicco anche suor Chiara da Foligno, «donna da bene de sangue et de virtù»⁸⁸, figlia di Giovanni Battista Varini; suor Teodosia da Foligno «de casa de Varchannanti»⁸⁹; suor Chiara da Venezia «de nobile natura e grande sangue, nata de casa Cappello»⁹⁰; suor Felice di casa Varano⁹¹, famiglia che ricoprì un ruolo di primo piano nella scena politica della città di Camerino; suor Girolama da Montefeltro (1384-1448)⁹², figlia del conte Antonio da Montefeltro e di Agnesina dei Prefetti di Vico, e sposa di Galeazzo Malatesta, signore di Pesaro, descritta come «nobile madonna Battista, donna del Signore de Pesaro, chiamata poi sora Hyeronima»⁹³; suor Lucida Boncompagni da Visso, figlia di Troilo da Foligno «nata de nobile sangue»⁹⁴; suor Felice, figlia del signore di Camerino, e suor Eufrasia, figlia del signore di Fabriano, entrambe nipoti di Battista da Montefeltro, entrate nel monastero poco prima del 1448:

doi pretiose vergene, [...] splendente de belleççe corporale et adornate de ogni virtù, et era cosa miravigliosa vedere con quanto fervore se soctometevano al iugo della sancta religione et con quanta humilità facevano tucti li servitii vili del Monasterio: non parevano figliole de Signori, ma de vili mercenarii. Tanta era la loro humilità et mansuetudine, che tucte l'altre sore facevano confondere a contemprarle (*Ricordanze*, pp. 183-184).

Alcune delle nobili famiglie rappresentate nel monastero di S. Lucia si ritrovano anche nella comunità di Monteluca, come ad esempio i Baglioni⁹⁵, i

⁸⁸ ANGELA EMMANUELA SCANDELLA, *Ricordanze*, cit., p. 235 (ma anche pp. 236 e 260).

⁸⁹ Ivi, p. 224 (ma anche pp. 225 e 258). Fu badessa del monastero nel 1512, vd. GIUSEPPE MALOCCHI DA CITERNA, *L'Abbadessato*, cit., pp. 193-201.

⁹⁰ Chiara Cappello morì nel 1511, all'età di cinquant'anni, cfr. ANGELA EMMANUELA SCANDELLA, *Ricordanze*, cit., p. 204 (ma anche pp. 205 e 257). Di lei si ricorda soprattutto la fuga da Venezia, in abiti maschili, insieme a un suo fratello, verso la chiesa di Santa Maria degli Angeli di Assisi (dove il fratello entrerà da religioso). Qui il guardiano, dopo averle fatto indossare abiti femminili, la mandò in un monastero di Assisi, per poi entrare nella comunità di Santa Lucia.

⁹¹ Sulla raffinata corte quattrocentesca dei Varano e sulla signoria di Giulio Cesare vd. i rimandi bibliografici in ANTONELLA DEJURE, *Scrittura agiografica e umanesimo femminile: "Il felice transito del beato Pietro da Mogliano" di Camilla Battista Varano (1458-1524)*, in «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», XIX, 2005, pp. 69-128 (prima parte); XX, 2006, pp. 51-80 (seconda parte): 72, nota 13.

⁹² Su cui vd. anche oltre.

⁹³ Sintesi biografica in ANGELA EMMANUELA SCANDELLA, *Ricordanze*, cit., pp. 183-185 (la cit. è da p. 183).

⁹⁴ Ivi, p. 230.

⁹⁵ La famiglia Baglioni fornì tra il Quattrocento e il Cinquecento famosi condottieri e fu protagonista di memorabili lotte per il controllo di Perugia e del suo contado (feudi della fami-

Coppoli, gli Sforza e i Varano, alle quali si aggiungono donne della famiglia Alfani, mercanti e banchieri, per secoli nelle matricole dei Collegi nobili della Mercanzia e del Cambio, ripetutamente nominati Priori della città di Perugia⁹⁶. A Foligno anche religiose provenienti dalle importanti casate degli Armani (un ramo dei Conti Armani di Gubbio), dei Graziani, dei Guidalotti e degli Oddi, per citare le più importanti.

Data la loro estrazione nobiliare o mercantile-borghese, queste giovani donne erano generalmente in grado di leggere, tanto il volgare quanto il latino e alcune di loro anche di scrivere⁹⁷: «alcune donne entravano in monastero già provviste di una educazione grafica: molte altre, specialmente le bambine, imparavano dentro le mura claustrali»⁹⁸, come a Monteluca suor Eufrasia, figlia del notaio Roberto di Meo delli Gaichi, la quale non fece in tempo a imparare a leggere e scrivere in casa perché il padre la volle a tutti i costi all'età di sei anni nel monastero, dove ricevette la sua istruzione⁹⁹.

glia erano ad esempio Spello, Cannara, Limigiano, Castelbuono, Bettona). Negli anni 1438-1479 la famiglia esercitò su Perugia un'influenza che ne sancì presto la supremazia. In quegli anni Perugia visse un periodo di florida crescita e i Baglioni attuarono una politica di espansione e abbellimento della città. Tra il 1429 ed il 1433, in particolare, venne ampliato il Palazzo dei Priori, vennero costruite nuove chiese e cappelle private, e il mecenatismo dei Baglioni li portò in contatto con artisti come Piero della Francesca, Pinturicchio e Raffaello. Costruirono un imponente Palazzo signorile (oggi ne rimane solo la parte inglobata nella Rocca Paolina) come loro residenza privata. Cfr. anche CRISTOPHER F. BLACK, *The Baglioni as Tyrants of Perugia, 1488-1540*, in «The English Historical Review», LXXXV, 1970, pp. 245-281.

⁹⁶ Il più noto della famiglia fu certamente Alfano (1465-1550), figura importante dell'Umanesimo volgare in Umbria. Mercante, letterato e matematico, ricoprì varie cariche pubbliche (Viceresoriere e poi Tesoriere della Camera apostolica in Perugia, quindi funzionario papale con compiti fiscali presso la città) per circa quarant'anni, durante i quali si collocano il pontificato e le imprese di Alessandro VI Borgia e del Valentino e il definitivo passaggio di Perugia sotto la Chiesa dopo la «guerra del sale», cfr. MARIA GRAZIA NICO OTTAVIANI, «*Me son missa a scriver questa lettera...*», cit., in particolare alle pp. 39-70 dedicate al cosiddetto *Carteggio Alfani*, archivio epistolare della famiglia, conservato nell'Archivio di Stato di Perugia. Per le testimonianze che si possiedono sull'attività letteraria in volgare dell'Alfani cfr. le indicazioni bibliografiche in ENZO MATTESINI, *L'Umbria*, in *L'Italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di Francesco Bruni, Torino, Utet, 1992, pp. 507-539: 525-526.

⁹⁷ Cfr. ALESSANDRA BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *Il francescanesimo femminile dalle origini al Concilio di Trento*, in *All'ombra della chiara luce*, a cura di Aleksander Horowski, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2005, pp. 11-85: 79.

⁹⁸ ATTILIO BARTOLI LANGELI, *La scrittura dell'italiano*, cit., p. 127.

⁹⁹ Cfr. *Memoriale di Monteluca, cronaca del monastero delle clarisse di Perugia, dal 1448 al 1838*, a cura di Chiara Lainati, con introduzione di Ugolino Nicolini, S. Maria degli Angeli-Assisi, Porziuncola, 1983, *Introduzione*, pp. IX-XXXIV, pp. XVIII (d'ora in poi solo *Memoriale*).

Casi simili si hanno anche nella comunità di Santa Lucia: come si ricava dalle *Ricordanze*, suor Anastasia della nobile famiglia Montesperelli di Perugia, per esempio, entrata dapprima «mammola» di tre anni nel monastero di Monteluca (prima della riforma), fu poi da suo padre affidata alla beata Cecilia Coppoli che la condusse con sé nella comunità di Foligno nel 1449 (anno in cui Cecilia tornò a Santa Lucia in qualità di badessa), dove ebbe modo di completare la sua formazione¹⁰⁰; così suor Eufrosia da Perugia, «mammola de circha dodice anni», entrata nel monastero insieme alla madre, suor Eusebia, alla fine del XV secolo¹⁰¹; e, infine, suor Marina da Foligno, tra le suore del monastero all'età di nove anni¹⁰², e suor Scolastica, «gentil donna fuligniata», la quale fece il suo ingresso in convento quando aveva appena sette anni per la venerazione che il padre nutriva verso il monastero¹⁰³; queste donne, una volta clarisse, «imparavano a scrivere scrivendo» nel chiuso dei monasteri¹⁰⁴.

Le *Ricordanze* del monastero di Santa Lucia conservano la memoria di alcune suore nelle quali forte era il legame tra cultura ed estrazione sociale. Tra le religiose più note, oltre a Caterina d'Osimo e Cecilia Coppoli, abbiamo per esempio la figura già menzionata di Battista da Montefeltro, che le "Cronache" del monastero descrivono come donna colta e letterata, «era docta in ogni scientia liberalis et maxime in strologia, et havea grande cervello in componere et rimare laude»¹⁰⁵: le sue rime furono pubblicate già nel '400, e della sua cultura letteraria, di cui rimangono lettere, laudi¹⁰⁶, sonetti e sermoni¹⁰⁷, sono buona testimonianza alcune lodi dei contemporanei¹⁰⁸. Nelle *Ricordanze*

¹⁰⁰ Cfr. ANGELA EMMANUELA SCANDELLA, *Ricordanze*, cit., pp. XIV e 215-216.

¹⁰¹ Di questa suora sappiamo che morì prematuramente, uno o due anni dopo il suo ingresso nel monastero, ivi, pp. 222-223, 258.

¹⁰² Ivi, p. 217; a p. 160 il testamento di suor Marina a favore del monastero folignate (1487).

¹⁰³ Ivi, p. 186; sintesi biografica alle pp. 186-188. Per il badessato di suor Scolastica, iniziato nel 1573, cfr. GIUSEPPE MALOCCHI DA CITERNA, *L'Abbadessato*, cit., pp. 203-204.

¹⁰⁴ ATTILIO BARTOLI LANGELI, *La scrittura dell'italiano*, cit., p. 130.

¹⁰⁵ ANGELA EMMANUELA SCANDELLA, *Ricordanze*, cit., p. 183.

¹⁰⁶ Una di queste laudi è contenuta nel ms. A/23 della fine del XV sec. (Archivio generale OFM di Roma, su cui vd. anche oltre): «Laude devota delli dolori mentali del Signore composta da madonna Hyeronima da Pesaro, sora del monasterio de Sancta Lucia de Fuligni», JACQUES DALARUN, FABIO ZINELLI, *Le manuscrit*, cit., p. 126 (già in IDD., *Poésie et théologie*, cit., p. 23, nota 12, e pp. 35-45); cfr. anche Battista di Montefeltro nella tavola genealogica della famiglia Varano in MARIA GRAZIA NICO OTTAVIANI, «Me son missa a scriver questa lettera...», cit., pp. 85 (tavola 4) e 92. Infine, cfr. *Ricordanze*, cit., p. IX (con ulteriore bibliografia).

¹⁰⁷ Cfr. MARIO SENSI, *L'Osservanza al femminile*, cit., pp. 160-161, n. 10.

¹⁰⁸ Celebre è una lode in una lunga lettera latina (*De studiis et litteris*) che Leonardo Bruni

del monastero il suo nome è legato a quello di suor Elisabetta Malatesta, sua figlia, nata nel 1407 dal matrimonio con Galeazzo Malatesta, e poi andata in sposa a Piergentile Varano¹⁰⁹, signore di Camerino, descritta come donna «de schiacta de giganti [...] de grande cervello et de grande sentimento»¹¹⁰.

Altrettanto note sono le suore Chiara Cappello, che le *Ricordanze* del monastero ricordano non solo per i suoi nobili natali e virtù, ma anche perché «hebbe grande gratia de oratione et divine contemplatione: tucto el tempo spendeva in orare et studiare le Sacre Scritture, et intendevale per che era docta»¹¹¹; e suor Faustina «una sora gentil donna romana, chiamata sora Faustina Centelles, delle prime di Roma, litterata, savia et bella di corpo»¹¹², la quale, tramite il fratello Alessandro, procuratore delle lettere della Sacra Penitenziaria apostolica, ottenne nel 1538 una bolla dalla Congregazione dei

indirizzò a Battista tra il 1423 e il 1426, in cui ne lodava le *virtutes*, l'*ingenium*, l'*intelligentia*, cfr. PAOLO VITI (a cura di), LEONARDO BRUNI, *De studiis et litteris liber. Ad dominam Baptisam de Malatestis*, in LEONARDO BRUNI, *Opere letterarie e politiche*, Torino, UTET, I, 1996, pp. 243-279; ne parla anche Dalarun nella sua *Introduzione* al volume *Cultura e desiderio di Dio*, cit., pp. 11-13: 13.

¹⁰⁹ Piergentile Varano nacque nel 1400 e morì decapitato nel 1433.

¹¹⁰ ANGELA EMMANUELA SCANDELLA, *Ricordanze*, cit., pp. 184-185 (la cit. è da p. 184). Suor Elisabetta compare tra le suore di Santa Lucia riformatrici del monastero di Monteluca (cfr. *Memoriale*, cit., p. 5, ma anche pp. 17-18 dove si ricorda il trasferimento della suora da Perugia al monastero di S. Chiara di Urbino nel 1455). Dal matrimonio con Piergentile Varano, Elisabetta ebbe tre figli (Rodolfo, Costanza e Felice, quest'ultima suora a S. Lucia). Insieme alla madre, al figlio Rodolfo e al nipote Giulio Cesare (padre di suor Camilla Battista Varano), Elisabetta contribuì al recupero delle sorti della famiglia Varano e al loro ritorno nella città di Camerino. Fu particolarmente abile nell'ottenere protezioni e nel combinare matrimoni vantaggiosi. Non a caso la figlia Costanza, donna colta e istruita (così come sua nonna Battista), sposò Alessandro Sforza (fratello del duca di Milano e poi signore di Pesaro) dal quale ebbe Battista, futura sposa di Federico da Montefeltro, duca di Urbino, cfr. tavola genealogica in MARIA GRAZIA NICO OTTAVIANI, "Me son missa a scriver questa lettera..." , cit., pp. 92-93, e Tavola genealogica n. 4 a p. 85. Sulla figura della nobile Camilla Battista Varano (figlia di Giulio Cesare e clarissa nel monastero di Santa Chiara di Urbino) come "mistica scrivente" cfr. JACQUES DALARUN, FABIO ZINELLI, *Poésie et théologie*, cit., p. 25 e nota 17; in prospettiva linguistica, cfr. ANTONELLA DEJURE, *Scrittura agiografica*, cit., pp. 70-75; EAD., "Aspetti grafici, fono-morfologici e sintattici del volgare di Battista da Varano", in *Un desiderio senza misura. La santa Battista Varano e i suoi scritti*, Atti della IV Giornata di Studio sull'Osservanza Francescana al Femminile, Camerino, 7 novembre 2009, a cura di Pietro Messa, Massimo Reschiglian, Assisi, Porziuncola, 2010, pp. 257-306. Per l'edizione del testo della Varano cfr. ADRIANO GATTUCCI (a cura di), BATTISTA DA VARANO, "Il felice transito del beato Pietro da Mogliano", edizione critica, Firenze, Sismel, 2007 (all'interno della Collana *La mistica cristiana tra Oriente e Occidente. Sentimento religioso e identità italiana*, diretta da Claudio Leonardi).

¹¹¹ ANGELA EMMANUELA SCANDELLA, *Ricordanze*, cit., pp. 204-205 (la cit. è da p. 205).

¹¹² Ivi, pp. 69-70, 77 e 261 (la cit. è da p. 69). Per l'abbadessato di suor Faustina iniziato nel 1566 cfr. GIUSEPPE MALOCCHI DA CITERNA, *L'Abbadessato*, cit., pp. 215-216.

Cardinali, con la quale si concedevano alcune indulgenze a favore della chiesa del monastero folignate.

Anche l'attività scrittoria delle suore di Foligno ci è documentata, sia pure meno largamente: le notizie più interessanti riguardano il lavoro di copista di suor Caterina d'Osimo, tra le croniste delle *Ricordanze*, come più volte ricordato, alla cui mano è attribuita integralmente anche la redazione del ms. A/23 conservato nell'*Archivum generale Ordinis fratrum minorum* (a Roma, nella Curia generalizia dei frati Minori): un volume eterogeneo nel quale Caterina trascrive le opere spirituali e paraliturgiche realizzate dalle suore di S. Lucia per la loro formazione religiosa, tra le quali spicca senz'altro l'*Operetta mistica* di santa Caterina Vigri, nota con il titolo *Le sette armi spirituali*¹¹³.

Inoltre, e limitatamente al periodo che a noi interessa, un'altra copista è stata suor Susanna Vitelleschi di Foligno, entrata nel monastero nel 1560 e per tre volte abbadessa (primo abbadessato nel 1588), descritta come «una donna nobile, savia e virtuosa»¹¹⁴, alla quale successe nel 1592, come abbadessa, suor Eufrosina Giacobilli da Foligno (già sua vicaria), appartenente, come suor Susanna, a una nobile e ricca famiglia di Foligno¹¹⁵.

¹¹³ In particolare, l'opera della Vigri occupa (se si includono anche le lettere) le cc. 85-176 con l'avvio al prologo «Con reverentia prego per lo dolce et suave amore de Yhesù Christo qualunque persona alla quale verrà notitia de questa piccolecta opera facta colo divino adiuto per me minima changnola» (c. 85). Sul codice cfr. JACQUES DALARUN, FABIO ZINELLI, *Poésie et théologie*, pp. 23-31; IDD., *Le manuscrit*, cit., 118-156; PATRIZIA BERTINI MALGARINI, MARZIA CARIA, UGO VIGNUZZI, *Clarisse dell'Osservanza*, cit., p. 307, nota 45 (con relativa bibliografia). Per un primo confronto filologico-linguistico tra l'autografo della Vigri, conservato nell'Archivio del monastero del Corpus Domini di Bologna, e i quattro manoscritti umbri copiati tra la seconda metà del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento dalle clarisse di Santa Lucia (ms. A/23) e di Monteluca (ms. 221 Biblioteca Angelica di Roma; mss. 1019 e 1176 della Biblioteca Augusta di Perugia, su cui vd. anche oltre), cfr. MARZIA CARIA, *Caterina Vigri nella cultura umbra dell'Osservanza*, in «Linguistica e Letteratura», XXXVII, 1-2, 2012, pp. 91-107 (la trascrizione del *Prologo* delle *Sette armi spirituali* nei cinque codici è stata anticipata in PATRIZIA BERTINI MALGARINI, MARZIA CARIA, UGO VIGNUZZI, *Clarisse dell'Osservanza*, cit., *Appendice I*, pp. 33-36). Per l'edizione e la tradizione del testo delle *Sette armi spirituali* cfr. CECILIA FOLETTI (a cura di), SANTA CATERINA VEGRI, *Le sette armi spirituali*, Padova, Editrice Antenore, 1985 e ANTONELLA DEGL'INNOCENTI (a cura di), CATERINA VIGRI, *Le sette armi spirituali*, in *Caterina Vigri. La santa e la città*, edizione critica, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2000. Sulla figura della santa bolognese cfr. almeno *Scrittrici mistiche italiane*, a cura di Giovanni Pozzi, Claudio Leonardi, Genova-Milano, Marietti, 2004 (1ª ed. 1988), pp. 261-86. Per la presenza dell'operetta di Caterina da Bologna nei codici di Monteluca vd. oltre.

¹¹⁴ GIUSEPPE MALOCCHI DA CITERNA, *L'Abbadessato*, cit., p. 220; cfr. anche ANGELA EMMAUELA SCANDELLA, *Ricordanze*, cit., pp. XVI, 71-72, 76, 78 e 262.

¹¹⁵ Cfr. ANGELA EMMAUELA SCANDELLA, *Ricordanze*, cit., pp. 86-87, 168, 261; GIUSEPPE MALOCCHI DA CITERNA, *L'Abbadessato*, cit., pp. 222-223.

Circa l'attività scrittoria a Monteluce non si possono non ricordare, in primo luogo, Eufrasia († 1489) e Battista Alfani di Perugia († 1523); i loro nomi sono infatti legati alla redazione del *Memoriale* del monastero, che, iniziato come registro di amministrazione durante l'abbadessato di suor Lucia da Foligno nel triennio 1459-1462, divenne invece dal 1488 la cronaca del convento (e di Perugia) fino al secolo XIX. Eufrasia iniziò a scriverlo nel 1488 ma ripercorrendo la cronaca degli avvenimenti dalla fine del 1448, anno nel quale prese avvio la riforma della comunità, cioè del passaggio dalla direzione e assistenza spirituale dei Conventuali a quella degli Osservanti:

Io sora Eufrasia, figliola de Alfano da Peroscia et al presente abbadessa [...] nel monastero de Sancta Maria de Monte Luce de Peroscia, farò memoria in questo libro de tutte le cose de qualche importantia occorse nel predicto monastero. Incomençando et recogliendo fidelmente et veridicamente dal principio che questo monastero fu messo in observantia, prima che manchi la memoria de queste matre antiche (*Memoriale*, p. 1).

Nella stessa carta del *Memoriale*, qualche rigo più sotto, suor Eufrasia dichiara di non poter attendere all'impegno «per le molte occupatione» che di continuo la impegnano, e di affidare l'incarico alla sorella suor Battista. Sappiamo anche che durante il suo quarto abbadessato (1486-1488), la religiosa commissionò a Michelangelo di Perugia, in quegli anni notaio della comunità, due libri «utilissimi» per il monastero: il primo raccoglieva i contratti e i testamenti pertinenti al monastero, il secondo un inventario di tutti i possedimenti e i beni «stabili» del monastero¹¹⁶.

Nell'ampia sezione del *Memoriale* dedicata al "transito" di suor Eufrasia, preparato (ma trascritto da suor Battista) dal padre confessore, frate Matteo da Città di Castello, su richiesta dell'abbadessa suor Lucia da Foligno¹¹⁷, dopo averne ricordato le virtù morali e spirituali, si fa riferimento al merito della suora di aver dato inizio al *Memoriale*, di aver dato inizio cioè alla raccolta di «tutte le cose scripture in questo libro a notitia et consolatione de tutte le sore presente et future»¹¹⁸.

¹¹⁶ *Memoriale*, cit., p. 43.

¹¹⁷ Tra le riformatrici del monastero, fu più volte Vicaria e Abbadessa del monastero (ottavo e ultimo incarico 1494-1496); morì nel 1499.

¹¹⁸ *Memoriale*, cit., p. 49.

Della cronista ufficiale, suor Battista Alfani¹¹⁹, sappiamo che si dedicò alla scrittura del *Memoriale* a partire dal 1488, con le parole:

Hora io sora Baptista, minima de tucte, nel nome del Signore et merito della sancta obedientia, incominçarò a componere questa opera de mio intellecto, secondo che lo Spiritu sancto con la gratia sua me ispirarà (*Memoriale*, p. 3),

fino al 1515 (anno in cui fu colpita dalla «goccia», cioè dalla paralisi)¹²⁰, e che la sua attività nello *scriptorium* dovette cominciare verso il 1460. Ben documentato il suo amore per i libri, amore che la porterà «non solo ad acquistarli ma anche a copiarli, comporli, dettarli e scriverne di originali per edificazione delle sorelle»¹²¹.

Durante il suo secondo abbadessato (concluso nel 1500), suor Battista fece infatti comprare i *Morali* di S. Gregorio, in volgare, fatti rilegare in due volumi¹²²; tra il 1512 e il 1514, durante l'abbadessato di suor Veronica, scrisse «lo devoto libreto della passione et morte del nostro Signore Iesu Christo et delli amarissimi dolori della sua benedecta Madre Vergine Maria»¹²³.

Oltre che semplice amanuense, suor Battista Alfani è stata anche autrice di volgarizzamenti all'interno dello *scriptorium* di Monteluce. Nell'obituario della suora troviamo infatti il nome di Battista legato alla «legenda della nostra madre sancta Chiara», cioè alla *Vita et Legenda della seraphica Vergine Sancta Chiara*¹²⁴:

¹¹⁹ Dal *Memoriale* sappiamo anche che Battista entrò nel monastero di Monteluce nel 1452, dopo essere scappata di notte con un'altra compagna da S. Antonio da Padova di Perugia, «nel quale ve intrò molto mammola» (*Memoriale*, cit., p. 124); che fu più volte abbadessa della comunità religiosa; che leggeva Jacopone da Todi, del quale cita, all'interno della sua esortazione alle abbadesse che verranno dopo di lei, i versi «Ave mater humilis, ancilla crucifixi, Clara virgo nobilis, discipula Francisci, ad celestem gloriam fac nos proficisci, amen. Questi versi secondo io trovai sonno del beato frate Iacobone da Tode» (ivi, p. 83); e che commissionò a Raffaello di Urbino, pittore ufficiale della famiglia Baglioni, l'«Incoronazione della Vergine» per l'altare maggiore della chiesa del monastero (ivi, p. 85).

¹²⁰ Ivi, p. 125. È solo probabile fissare al 1515, in concomitanza cioè con il sopraggiungere della sua malattia, la fine dell'attività scrittoria di suor Battista. La cronista che le succedette, invece, scrivendone il necrologio nel 1523, aggiunge: «et etiam questo Memoriale fo facto tucto et aseptato per sua mano per fine a qui», cioè fino all'anno della sua morte (ivi, pp. 124-125).

¹²¹ MARIA GRAZIA NICO OTTAVIANI, «Me son missa a scriver questa lettera...», cit., p. 139.

¹²² Cfr. *Memoriale*, cit., p. 68. Si tratta degli incunaboli 902|1 e 902|2 della Biblioteca Augusta di Perugia.

¹²³ Ivi, p. 107.

¹²⁴ Si tratta della *Vita et Leggenda della Seraphica Vergine Sancta Chiara distinta in capitoli*, com-

Et oltre lo spiritu, era docta in sapere intendere et scrivere libri, et a consolatione delle soi figliole scripse lo libro delli sancti padri tucto de sua mano, la legenda della nostra madre sancta Chiara: la retrasse de più libri, aseptolla et compusela distinta in capitoli, come appare. La qual cosa li fo comandata dalli reverendi padri generali, che li arechavano li dicti libri, et da loro fo poi reveduta et commendata, che stava benissimo. Fece più librecti de diversi cose [...] (*Memoriale*, p. 124).

All'opera di suor Battista Alfani si debbono altri due codici, quello del volgarizzamento del *Processo di canonizzazione di santa Chiara*, conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze (ms. 251 LF 1975-2040)¹²⁵, e il ms. 1010 della Biblioteca Augusta di Perugia, realizzato tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento, che contiene il *Libro dell'Indulgenza di S. Maria degli Angeli di Assisi*, cioè il volgarizzamento del *Tractatus de indulgentia* di frate Francesco Bartoli; mentre nelle ultime carte sono state trascritte le indulgenze concesse a Monteluca¹²⁶. La mano che trascrive questo codice appare "rotonda", di modulo piuttosto

posta in volgare da sr. Battista Alfani, clarissa del monastero di S. Maria di Monteluca presso Perugia (Trascrizione diplomatica del cod. F.I. 16 della Biblioteca Universitaria di Genova, cc. 5r-93r), con introduzione note e indici a cura di Giovanni Boccali, S. Maria degli Angeli, Edizioni Porziuncola, 2004.

¹²⁵ Per l'edizione del testo vd. ZEFFIRINO LAZZERI, *Il processo di canonizzazione di santa Chiara d'Assisi*, in «Archivum Franciscanum Historicum», XIII, 1920, pp. 403-507. Una seconda edizione del testo è stata realizzata più di recente da GIOVANNI BOCCALI, *Santa Chiara di Assisi. I primi documenti ufficiali: Lettera di annunzio della sua morte, Processo e Bolla di Canonizzazione*, Porziuncola, Santa Maria degli Angeli, 2003. Diversi studiosi hanno attribuito a Battista Alfani la traduzione del processo, ma ultimamente è stato ipotizzato che si tratterebbe di un volgarizzamento non dal latino ma da una precedente traduzione del XIII secolo, cfr. MARCO GUIDA, *Il Processo di canonizzazione di santa Chiara: considerazioni in merito al volgarizzamento di suor Battista Alfani da Perugia*, in *Il richiamo delle origini. Le Clarisse dell'Osservanza e le fonti clariane*, Atti della III Giornata di studio sull'Osservanza Francescana al femminile, Foligno, 8 novembre 2008, a cura di Pietro Messa, Angela Emmanuela Scandella, Mario Sensi, S. Maria degli Angeli-Assisi, Porziuncola, 2009, pp. 15-45; ID., *Battista Alfani da Perugia tra chiostro e scriptorio*, in «Frate Francesco», I, 86, 2020, pp. 69-79: 73, con relativa bibl. alla nota 20. Sul processo di canonizzazione di Santa Chiara cfr. anche MARCO BARTOLI, *Il processo di canonizzazione di Chiara d'Assisi*, in *Chiara e la diffusione delle clarisse nel secolo XIII*, Atti del Convegno di studi in occasione dell'VIII centenario della nascita di Santa Chiara, Manduria, 14-15 dicembre 1994, a cura di Giancarlo Andenna, Benedetto Vetere, Galatina, Congedo, 1998, pp. 133-144.

¹²⁶ Cfr. MONICA BENEDETTA UMKER, *I codici di S. Maria di Monteluca*, cit., p. 76. A questo elenco dei codici da attribuire a Battista Alfani si deve aggiungere anche il cosiddetto ms. Antonini in cui la copista ha raccolto le regole delle Clarisse di Monteluca. Sul codice, confluito nell'Archivio di Stato di Perugia, recentemente scoperto da Monica Benedetta Umker e da Chiara Emmanuela Giusti, cfr. il contributo delle due studiose dal titolo *Per i codici delle clarisse*

ridotto e un po' "ondivago" (nonostante la rigatura) e dovrebbe essere quella di Battista Alfani poiché nel testo c'è un pezzo nel quale la suora scrive in prima persona¹²⁷.

Nella seconda metà del Quattrocento troviamo i nomi di altre clarisse colte ad animare lo *scriptorium* di Monteluca (nel quale, come è noto, si lavorava anche su commissione esterna)¹²⁸: vi erano impegnate suor Maria de Bartholomeo da Perugia, già a Monteluca nel 1448 (anno della riforma):

una de quelle sore che erano in questo monasterio, prima che fusse reformato alla observantia regolare. Questa donna fu molto sufficiente, docta de lectere et de scrivere; scripse uno breviario, et doi Regule vulgare, cioè la Regula nostra, una in carta bambagina, la quale se usa in leggere ad la mensa. L'altra scripse in carta pecorina, la quale ne vulgharicò el sancto padre beato Bernardino da Feltro per nostra consolatione. [...] et più altre scripture fece de sua mano in utilità del monastero (*Memoriale*, p. 94);

e, dal 1449 al 1465, suor Eufemia de Baptista, proveniente da Città di Castello, «donna venerabile et docta in scientia, la quale più libri aveva vulgharicati et scripti de sua mano per lo monasterio»¹²⁹.

Di mano di una suora di Monteluca è la parte con *Le sette armi spirituali*, del ms. 2211 della Biblioteca Angelica di Roma, scritto alla fine del XV sec., che contiene anche la *Vita di santa Chiara* e diciassette *Laudi* di Jacopone da Todì¹³⁰.

Del *Trattato* di santa Caterina da Bologna, redatto in volgare da Caterina Vigrì nel 1438 e poi rivisto fra il 1450 e il 1456, si conserva nella Biblioteca Augusta di Perugia un'altra copia, il ms. 1019 (cc. 106r-168r)¹³¹, per mano di suor

di Monteluca di Perugia: un manoscritto sconosciuto di sr. Battista Alfani (sec. XV), in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», CVIII, I-II, 2011, pp. 545-598.

¹²⁷ Le valutazioni paleografiche si devono ad ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Scrittura di donna. Le capacità scritte delle clarisse dell'Osservanza*, in *Cultura e desiderio di Dio*, cit., pp. 81-96: 89.

¹²⁸ Cfr. STEFANO FELICETTI, *Aspetti e risvolti*, cit., p. 633.

¹²⁹ *Memoriale*, cit., p. 28. Oltre che nel *Memoriale*, la suora viene ricordata nei registri contabili del monastero come autrice nel 1460 di un libriciolo *de Madonna*, su cui cfr. STEFANO FELICETTI, *Aspetti e risvolti*, cit., p. 637. Negli stessi registri si citano altre due religiose copiste: suor Teodosia da Perugia, la quale viene incaricata nel 1476 di scrivere un breviario commissionato e pagato con 16 fiorini dal fratello Angelo di Annibale, e suor Prassede da Sansepolcro per aver realizzato nel 1475 un lezionario, per il quale si acquistano dodici quinterni di carta, *ibidem*.

¹³⁰ Sulle mani che si alternano in questo codice cfr. ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Scrittura di donna*, cit., pp. 91-92.

¹³¹ Al trattato di santa Caterina segue una sua lettera (la mano è sempre della Vanoli):

Felicita di Bretoldo Vanoli da Perugia, la copista più attiva all'interno della comunità delle clarisse di Monteluçe, o almeno quella della quale sono rimasti più codici¹³². Della sua attività scrittoria, attestata dal 1498 al 1510, abbiamo notizia nell'obituario del *Memoriale* del monastero:

Era stata trentasei anni nella Religione, fu de molta oratione et devotione. Scripse de sua mano lo libro delle collatione de Iohanni Cassiano, le omelie de sancto Gregorio, et lo suo dialogo, lo tractato de sancto Bernardo sopra missus est, la vita della beata Angela da Fuligno, la vita della beata Eustochia de Messina et più altre operecte (*Memoriale*, p. 100).

Il ms. 1019, infatti, oltre al *Trattato di santa Caterina da Bologna*, contiene *Lo tractato de sancto Bernardo sopra missus est* (cioè sul Vangelo di san Luca), in volgare.

Il codice del *libro delle collatione* corrisponde oggi al ms. 1068 della Biblioteca Augusta di Perugia, che contiene appunto *Le Collazioni dei santi Padri*, ma anche *Le Istituzione di monesterii*, opere entrambe di Giovanni Cassiano. Il ms. 1087 accoglie le *Omelie* di S. Gregorio, in volgare¹³³. Sempre di San Gregorio abbiamo i *Dialoghi*, copiati da suor Felicita nel ms. 1105 (finito di scrivere il 26 maggio 1498). La *Vita della beata Angela da Fuligno* è stata trascritta nel ms. 1200, anch'esso attribuito alla mano di Felicita Vanoli¹³⁴.

«Questa sotto scripta lettera scrisse la nostra beata madre poi che fu qui in Bologna [...]. La quale sua lectera habiamo noi sore e avemola giunta qui in fine» (c. 160r) e la copia (la mano è sempre la stessa) della lettera sulla morte della Santa, scritta da frate Raphael: «Questa è una copia de lectera de la morte de questa gloriosa Sancta» (cc. 161-168). La lettera del frate sulla morte di s. Caterina è stata trascritta anche nel ms. 1176 della Biblioteca Augusta di Perugia (c. 140v), che tramanda anch'esso il testo della *Vigri* (cfr. anche sopra, nota 113).

¹³² Suor Felicita Vanoli scrive in volgare, ma non si conoscono gli autori della maggior parte dei volgarizzamenti da lei copiati, cfr. MONICA BENEDETTA UMIKER, *I codici di S. Maria di Monteluçe*, cit., p. 76.

¹³³ Il testo delle *Omelie* è anche nel ms. 1053 della Bibl. Augusta: compilato nel 1446, è attribuito a Niccholò Anselmi, cfr. *ivi*, p. 104 (*Appendice 1*).

¹³⁴ Il «Memoriale» (in volgare) della beata Angela da Foligno è contenuto anche nel ms. 1176 (cc. 1r-101v) della Biblioteca comunale di Perugia, già ricordato in relazione alle *Sette armi spirituali* di santa Caterina da Bologna. Per l'edizione del *Liber* cfr. LUDGER THIER, ABELE CALUFETTI (a cura di), *Il libro della beata Angela da Foligno*, edizione critica, Grottaferrata, Collegii S. Bonaventurae, 1985 (con testo latino a fronte); ma vd. ora ENRICO MENESTÒ (a cura di), *Il «Liber» della beata Angela da Foligno*. Edizione in facsimile e trascrizione del ms. 342 della Biblioteca Comunale di Assisi con quattro studi, Spoleto, Fondazione CISAM, 2009.

Infine, con la *Vita della beata Eustochia de Messina*¹³⁵ si indica il ms. 1108 (la *Leggenda della beata Eustochia da Messina*). Il racconto agiografico dedicato alla nobile messinese Smeralda Calafato è stato composto da alcune suore del monastero osservante di Montevergine fondato dalla beata, oggi santa. Alla sua morte, infatti, dal monastero di S. Lucia di Foligno (e in particolare da suor Cecilia, badessa del monastero, con cui le Clarisse messinesi erano in corrispondenza), partì l'invito alla comunità di Montevergine a redigere la biografia di Eustochia. Le consorelle siciliane providero subito alla stesura del testo, raccogliendo le testimonianze delle religiose che le erano state più vicine. Questa copia inviata a Foligno è andata perduta, ma fu questa l'esemplare di altre due copie, una delle quali realizzata da suor Felicità Vanoli nel 1510, contenuta per l'appunto nel ms. 1108¹³⁶, la quale «naturalmente smeridionalizzò il testo» e «che già nella stesura originale, oggi perduta, avrà evitato almeno una parte delle peculiarità del siciliano, in vista delle destinatarie umbre»¹³⁷.

Anche dopo la morte di suor Felicità, avvenuta nel 1510, si ebbe un periodo di rinnovata e intensa attività nello *scriptorium* perugino, la cui produzione e acquisto di materiale librario sono ampiamente documentati nella "Cronaca" del monastero. Così, tra il 1512 e il 1514 suor Veronica Graziani, allora badessa, ordina di far copiare dalle suore «lo devotissimo libro intitolato Libro de vita, lo quale tracta sopra tucti li principali misteri del nostro Signore Iesu

¹³⁵ Eustochia Smeralda Calafato (1434-1486), figlia di un nobile messinese, fu inizialmente clarissa nel convento di S. Maria di Basicò, uno dei più importanti della Sicilia di allora, fino al 1464, anno in cui decise di abbandonare il monastero e di fondare una comunità osservante (il monastero di Montevergine), fedele alla regola primitiva. Sulla lingua della *Leggenda* cfr. FRANCESCO BRUNI, *Appunti sui movimenti religiosi e il volgare italiano nel Quattro-Cinquecento*, in «Studi linguistici italiani», IX, 1983, pp. 3-30; ID., *L'Italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*, Torino, Utet, 2005 (1ª ed. 1984), p. 56; e ROSANNA SORNICOLA, «Col nostro semplice parlare et muliebre stilo»: ibridismo e registri linguistici nella «*Leggenda della Beata Eustochia da Messina*», in «Studi linguistici e filologici offerti a Girolamo Caracausi», Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 1992, pp. 453-448.

¹³⁶ L'altro ms. che contiene la *Leggenda* si trova nella Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara (segnatura II 199): fu finito di scrivere probabilmente nel monastero di Santa Lucia nel 1493, ma originariamente appartenne al monastero di Ferrara, legato da stretti rapporti spirituali a quello di Foligno, cfr. *Ricordanze*, cit., p. XIII. *Explicit* del ms. 1108: «De la reverentia vostra humele sore (et) figliole sora Iacoba de Polichino i(n)digna abb(adessa) de S(an)c(t)a Maria de Monte Virgine de Messina (con) tucta sua (con)gregatione» (c. 109v); segue: «Scripto nel monest(er)io de S(an)c(t)a Maria de Monte Luce nel mille cinque cento diece, fornito a di vintacinque de magio p(er) me sora Felicità da P(er)oscia, i(n)digna sora de sancta Chiara» (c. 109v).

¹³⁷ FRANCESCO BRUNI, *L'Italiano*, cit., p. 56.

Christo, et della sua benedecta Madre Vergine Maria»¹³⁸: ne abbiamo oggi il “Libro primo” (ms. BAP 1074) e il “Libro secondo” (ms. BAP 993). Dall’*incipit* e dal primo prologo del ms. 1074 apprendiamo che l’autore del *Libro della vita* è Gabriele da Perugia, frate minore osservante, allora confessore delle suore di Monteluca, che scrisse il testo su richiesta di devoti e religiosi intorno al 1496. Per l’ampiezza dell’opera e per accelerare il lavoro di trascrizione «essendo lo libro in quinterni sciolto»¹³⁹, il testo fu diviso dallo stesso Gabriele da Perugia in quattro parti «che fussero quactro sore ad scriverlo»¹⁴⁰: suor Orsolina, suor Eustochia, suor Eufrosia e suor Maria¹⁴¹; mentre il compito di copiare «lo tractato della ascensione del Signore et quello dello Spiritu Sancto» e «quello della Conceptione della Vergine Maria»¹⁴², opere dello stesso frate, fu affidato a suor Cherubina¹⁴³.

Alla mano di suor Eufrosia delli Gaichi è attribuito anche il ms. 1086 (il suo nome compare nel *colophon*), scritto tra il 1512 e il 1514, che contiene «lo libro delli quactro Evangelii in vulgare»¹⁴⁴. La scrittura di suor Eufrosia mostra un’abilità e una competenza grafica di altissimo livello, «la sua è una bella, disinvolta testuale», quasi una «professionista della penna»¹⁴⁵.

Nell’ambito della tradizione evangelica volgare¹⁴⁶, il codice di Monteluca

¹³⁸ *Memoriale*, cit., p. 107.

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ *Ibidem*.

¹⁴¹ Di suor Eufrosia, figlia del notaio Roberto di Meo delli Gaichi, si è già fatto cenno a proposito delle suore entrate «mammole» nel monastero. Della perugina Eustochia sappiamo che, come Abbadessa, venne mandata nel 1520 con altre cinque sorelle a riformare il monastero benedettino di S. Ponziano di Spoleto. Suor Orsolina è stata Abbadessa a Monteluca nel 1535 e nel 1540 «donna da bene in quanto al mondo, figliola de Dionigie de messere Nicola, ma molto più dabene in quanto a l’anima e sua laudabile vita» (ivi, p. 155). Di suor Maria Bartolini (figliola de Thiseo de messere Baldo de Bartholinis de Peroscia) abbiamo pochissime notizie: entrò giovane in monastero nel 1505 e morì nel 1523 dopo un lungo periodo che la vide inferma (ivi, pp. 83, 107 e 125).

¹⁴² Ivi, p. 107.

¹⁴³ Apparteneva ai Fabene di Perugia: entrò nel monastero nel 1465, fu Vicaria nel 1495 e nel 1500, Abbadessa nel 1509 e nel 1514; morì di peste nel 1528.

¹⁴⁴ Per l’edizione del Vangelo di Marco, contenuto nelle carte 31r-47v del ms. 1086, cfr. MARZIA CARIA, *Il Vangelo di Marco secondo il ms. 1086 della Biblioteca “Augusta” di Perugia*, in «Contributi di Filologia dell’Italia Mediana», XXV, 2011a, pp. 183-214.

¹⁴⁵ ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Scrittura di donna*, cit., p. 90. Per l’abilità della scrivente, si suppone possa essere stata la stessa Eufrosia ad aver realizzato anche la bella «decorazione a filigranatura delle iniziali di colori alternati» presente nel codice, *ibid.*

¹⁴⁶ Per un quadro sulle versioni integrali dei libri evangelici (in particolare del Vangelo di S. Luca), cfr. STEFANO ASPERTI, *I Vangeli in volgare italiano*, in *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento*, Atti del Convegno internazionale, Firenze, Certosa del Galluzzo, 8-9 novembre

(insieme ad altri quattro testimoni, di diversa origine geografica e cronologia rispetto a quello perugino)¹⁴⁷ merita particolare attenzione perché tramanda una versione speciale del testo evangelico, caratterizzata dalla presenza di numerose glosse interne al testo, «distinte dal testo biblico vero e proprio attraverso la sottolineatura»¹⁴⁸; le glosse sono inoltre spesso brevi e funzionali alla comprensione del testo, e non hanno mai carattere di arricchimento¹⁴⁹. Altra caratteristica (peculiare al gruppo di testimoni nel quale si iscrive il ms. 1086) è data dalla «macro-natura di questa redazione dei Vangeli e dalla tipologia libraria dei manoscritti che ne sono testimoni»¹⁵⁰: si tratta di mss. che contengono unicamente la traduzione dei quattro Vangeli, che appaiono sempre uniti tra loro, ma mai uniti (nei manoscritti) ad altri testi, neppure ad altri libri biblici¹⁵¹.

L'interesse dell'abbadessa Veronica Graziani verso i libri, costante fino alla sua morte, avvenuta nel 1539 all'età di 81 anni circa (suora da quando aveva 18 anni, nel monastero per 63 anni), trascorsi «facendose de continuo leggere libre devoti e spirituali»¹⁵², è ben testimoniato anche dall'acquisto di un mesale «grande de lectera grossa facto in stampa»¹⁵³.

Alla stessa famiglia Graziani, ma di quasi quarant'anni più giovane, apparteneva suor Gabriella¹⁵⁴ († 1572), figlia di Nello delli Graziani di Perugia, che

1996, a cura di Lino Leonardi, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 1998, pp. 119-144. Il *corpus* delle compilazioni evangeliche, finora individuato, si distribuisce principalmente in due gruppi, diversi tra loro per le caratteristiche interne delle rispettive redazioni, per la natura della tradizione e per la tipologia degli stessi mss. relatori. Non mancano, tuttavia, alcuni tratti comuni a tutti i testimoni e a tutte le versioni, i quali rappresentano i «fattori globalmente caratterizzanti la tradizione evangelica volgare» (*ibid.*, p. 121), come ad esempio: la maggior parte delle redazioni sono nella sostanza toscane (così come i testimoni); le redazioni «si collocano entro una norma media toscana, con eventuali e spesso pallide connotazioni dialettali locali nei singoli testimoni»; inoltre «le traduzioni sono sempre nella sostanza letterali e sono condotte rispettando l'esigenza di fedeltà al dettato latino» (*ibid.*).

¹⁴⁷ Cfr. la sintetica descrizione in *ivi*, p. 122. Nella descrizione del ms. 1086 si indica che è redatto in scrittura testuale e che «su un fondo linguistico toscano si inseriscono tratti dialettali umbri».

¹⁴⁸ *Ibidem.*

¹⁴⁹ *Ibidem.*

¹⁵⁰ *Ibidem.*

¹⁵¹ *Ibidem.*

¹⁵² *Memoriale*, cit., p. 150.

¹⁵³ *Ivi*, p. 108.

¹⁵⁴ La religiosa fece professione di fede nel 1515 e fu Vicaria del monastero durante il triennio 1539-1541. Morì all'età di 78 anni circa, dei quali 59 aveva trascorsi nel monastero.

il necrologio così descrive: «senpre se studiava d'occupar la mente in qualche cosa spirituale et pertanto sempre andava dicendo psalmi et orationi. Havea il psalterio a mente come l'Ave Maria et molte altre cose, perché sempre ateneva leggere et intendere la sacra Scrittura della quale cavava dulcissimi gusti spirituali»¹⁵⁵.

La vitalità dello *scriptorium* di Monteluca, ancora notevole negli anni '30 del Cinquecento¹⁵⁶, durante l'abbadessato di Agnese da Narni¹⁵⁷, è ben attestata nel *Memoriale*, a proposito della realizzazione di un libro di canto, dell'acquisto di due libri liturgici e di un *Libro dei Santi Padri*:

fo facto uno livero da canto, tucto de carta pecorina, el quale livero scrisse frate Iacomino da Peroscia, in servitio e sadisfacione e consolatione dele sore. Item, fo comparato uno messale in forma de lectera grossa; et uno livero dicto deli sancti padri pure in forma; et uno breviario grande et bene fornito de offitie et bona lectera, pure in forma per lo coro (*Memoriale*, p. 140).

Sullo scorcio del sec. XVI spicca la realizzazione, a partire dal 1570, dello *Specchio dell'ordine dei minori*, meglio noto come la *Franceschina* (manoscritto di altissimo valore grafico)¹⁵⁸, opera illustrata del cronista perugino Giacomo Oddi († 1488), che narra in tredici capitoli la vita di san Francesco e dei primi francescani. Il *Memoriale* di Monteluca, oltre ad indicare la data di inizio (26 agosto 1570) e di conclusione (5 febbraio 1574) della redazione del testo della *Franceschina* all'interno dello *scriptorium*, fornisce indicazioni utili alla ricostruzione della tradizione del testo¹⁵⁹:

¹⁵⁵ *Memoriale*, cit., p. 218.

¹⁵⁶ Come è noto, sul finire degli anni '60, invece, cioè subito dopo il Concilio di Trento, la circolazione dei libri conobbe un rallentamento, al quale contribuirono una cattiva qualità di stampa e dei costi più alti. Nel *Memoriale* si registra una certa difficoltà, ad esempio, nel reperimento dei breviari: nuovi breviari vennero stampati, ma «un anno intero stentammo con tre solamente et questa mutatione fu de tanto fastidio alle povere suore, maxime alle vecchie, che siria impossibile adire. Maxime per non potere havere libri, che se ne trovaveno pochi, de mala stampa et chari» (ivi, p. 199).

¹⁵⁷ Agnese, figlia di Angelo de Pietro da Otricoli (comune in provincia di Terni, così come Narni), entrò in monastero nel 1491, fu Vicaria per due volte (nel 1520-22 e nel 1525-27, durante i due abbadessati di suor Eufrosina da Perugia), e Abbadessa nel triennio 1532-35; morì nel 1544.

¹⁵⁸ L'edizione del testo è quella curata da NICOLA CAVANNA, *La «Franceschina». Testo volgare umbro del secolo XV scritto dal P. Giacomo Oddi di Perugia*, Firenze, Olschki, 1931, 2 voll.; cfr. ENZO MATTESINI, *L'Umbria*, cit., pp. 524-525 (con relativa bibliografia sull'importanza dell'opera nella storiografia francescana «riformata»).

¹⁵⁹ Sono quattro, infatti, i codici che tramandano il testo francescano; oltre a quello redatto

fu finito il devotissimo libro chiamato *Specchio del'Ordine* et vulgarmente la *Franceschina*. Il quale libro fu già composto da un reverendo padre chiamato frate Egidio da Perugia per quanto ho potuto intendere, qual ne scrisse tre di sua mano; uno ne donò al sacro luoco de Sancta Maria de li Angeli de Asese, uno al luoco del Monte de Perugia, et il terzo al luoco de Norscia (*Memoriale*, p. 223).

Con dovizia di particolari, inoltre, la cronista del *Memoriale* descrive da quali e da quante mani esso fu scritto. Una vera e propria équipe di tre suore realizzò l'opera: la prima si occupò delle spese necessarie al lavoro, ebbe cioè un compito amministrativo-contabile; la seconda provvide sia a reperire la carta, l'inchiostro ecc., sia a emendare il testo; ad una terza spettò la trascrizione vera e propria, che fu affidata dapprima a suor Virginea Randoli, copista di grande livello, che trascrisse la prima metà del codice «in una «gotichetta agile, precisa, ordinatissima»¹⁶⁰. Alla sua morte, avvenuta nel 1571, venne sostituita da suor Modesta Tezi¹⁶¹, anch'essa copista di livello, che in 14 mesi terminò il lavoro, del quale conosciamo le ultime fasi di completamento:

a dì 28 de marzo del 1573 fu dato al pictore [...] et del mese de febraio del 1574 fu legato et finito in tutto a tempo della reverenda madre abbadessa suora Giulia Sensi [...]. La spesa del sopradicto libro fu circa trenta scudi, no computandoci lo scrivere et il rigare, che fecero le suore de lor mano (*Memoriale*, p. 223).

Il *pictore* (anonimo) ebbe il compito di realizzare le miniature del manoscritto, di certo opera di un artista «professionale, sperimentato e di grande

a Monteluca (cod. M), abbiamo: il ms. A (del convento di Porziuncola di S. Maria degli Angeli, sul quale si basa il testo edito della *Franceschina*), considerato copia emendata, sebbene tarda (1482-1484), del codice P, proveniente dal convento di Monteripido di Perugia (1474, ora conservato nella Biblioteca Augusta di Perugia, ms. 1238) e il cod. N (1477-1484), proveniente dal convento della SS. Annunziata nei pressi di Norcia (ora nel Municipio locale), cfr. ENZO MATTESINI, *L'Umbria*, cit., pp. 524-525.

¹⁶⁰ ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Scrittura di donna*, cit., p. 91.

¹⁶¹ Suor Modesta Tezi, figlia di Agnolo dela via Nova, entrò nella comunità nel 1546 e vi morì nel 1577. Di lei si scrive che, quando non occupata negli esercizi spirituali, si ritirava nell'oratorio per pregare, meditare, ma anche per scrivere libri devoti «et cose utile, imperoché sapeva bene scrivere lettera formata» (*Memoriale*, cit., p. 236). Si ha notizia, nel *Memoriale*, anche della sorella di Modesta, suor Serafina († 1578), descritta come donna colta, dotta di grammatica e di Sacra Scrittura, copista per diversi anni a Monteluca.

stile»¹⁶², per il quale, per le caratteristiche delle sue figure, si è pensato a un allievo della scuola del Perugino (o almeno a un suo buon seguace).

Sul finire del sec. XVI sono ancora presenti e attive nel monastero di Monteluca figure come suor Agnesina († 1593), figlia di Pierantongniuccio da Perugia, la quale sapeva quasi tutta la Bibbia a memoria¹⁶³, e come suor Evangelista († 1593), figlia di Bartolomeo di Mariotto di Bartormeo, per molti anni dedita alla scrittura, al servizio del monastero e delle sue consorelle¹⁶⁴.

L'intensa attività scrittoria di Monteluca è documentata, infine, oltre che dal *Memoriale*, dai registri contabili del monastero¹⁶⁵ (redatti in tempi e modi diversi dal notaio di fiducia, dal fattore e dalle stesse suore), che risultano utili per la conoscenza dell'intensa circolazione di materiale librario che coinvolgeva in primo luogo le clarisse, ma anche laici, scrittori, miniatori e orafi¹⁶⁶. Le stesse frequenti annotazioni sull'acquisto della carta (di diverso tipo e uso)¹⁶⁷, delle diverse sostanze per l'inchiostro e della «vernice da scrivere»¹⁶⁸, delle pellicole per le coperte dei libri, non fanno che confermare e completare il quadro vivace e dinamico dello *scriptorium* di Monteluca.

Però, se la storia dello *scriptorium* delle clarisse perugine è ben documentata, assai più difficile risulta la ricostruzione delle vicende di quello di S. Lucia di Foligno nei secc. XV-XVI, dal momento che manca a tutt'oggi uno studio sistematico e particolareggiato sui «libri» della comunità religiosa folignate e non esiste un inventario di riferimento. Se si esclude il ms. A/23 e l'*Inventario* pubblicato da Carmela Compare¹⁶⁹, sono poche le informazioni sulla biblioteca del monastero, alla formazione della quale è noto che contribuì in modo consistente suor Girolama (cioè la Battista di cui già si è detto) da Montefeltro, la quale, nel suo testamento del 2 giugno 1447, scritto un anno prima della sua morte (3 luglio 1448), lasciava tutti i suoi libri a S. Lucia: tra gli altri,

¹⁶² NICOLA CAVANNA, *La «Franceschina»*, cit., *Introduzione*, p. LVIII.

¹⁶³ *Memoriale*, cit., p. 279.

¹⁶⁴ Ivi, p. 280.

¹⁶⁵ Ci si riferisce ai registri contabili conservati nell'Archivio di Stato di Perugia, che coprono un arco di tempo compreso tra il 1441 e il 1475, per i quali cfr. STEFANO FELICETTI, *Aspetti e risvolti*, cit., pp. 629-641.

¹⁶⁶ Ivi, pp. 639-640.

¹⁶⁷ Si acquistava carta *da scrivere*, *carta reale*, carta *da lettere*, carta *pecorina*, carta *bambagina* e carta *con certe figure* (forse già miniata); talvolta ne viene specificata la destinazione esterna o interna (*per casa*), la rigatura e la *radatura*, ivi, pp. 633-634.

¹⁶⁸ Per esempio il cinabro e la biacca, usati rispettivamente per ottenere il rosso vermiglio e il bianco, *ibidem* (la cit. è da p. 634).

¹⁶⁹ Cfr. nota 5 della *Prefazione* di questo volume.

il testamento menziona (non lasciati però al monastero) l'epistolario di san Gerolamo e un'opera di Giacomo da Varagine sulla Vergine¹⁷⁰.

I numerosi e frequenti passi delle *Ricordanze* e del *Memoriale* nei quali si fa riferimento al livello di acculturazione posseduto dalle suore (ovviamente soprattutto religiosa e biblica), e all'intensa attività scrittoria praticata all'interno dei due monasteri umbri, in cui si inseriscono anche i testi della *Corona delle dodici stelle* e *Le quindici donzelle*, confermano che per le suore scriventi lettura e scrittura erano «strumenti necessari alla formazione religiosa»¹⁷¹, «strumenti di perfezionamento spirituale e religioso»¹⁷².

In questi recinti conventuali, queste donne, alla ricerca delle proprie origini, non solo leggevano e scrivevano, «ma capivano spesso il latino e scrivevano un volgare che è stato definito *cortigiano*, di corte, in quanto buona parte di queste scrittrici erano abbadesse provenienti dal ceto aristocratico cittadino»¹⁷³. E questo in un momento particolarmente significativo nella storia dell'Osservanza femminile, tra la metà del Quattrocento e la metà del Cinquecento, in cui «si realizzò spontaneamente una sintesi tra cultura monastica e cultura umanistica, entrambe profondamente animate dallo stesso desiderio di un ritorno alle fonti»¹⁷⁴.

¹⁷⁰ Cfr. ANGELA EMMANUELA SCANDELLA, *Ricordanze*, cit., p. XIV; JACQUES DALARUN, FABIO ZINELLI, *Le manuscrit*, cit., pp. 163-164 (entrambi con ulteriore bibliografia).

¹⁷¹ MARIA GRAZIA NICO OTTAVIANI, "Me son missa a scriver questa letera..." cit., p. 137.

¹⁷² Ivi, p. 8.

¹⁷³ ANDRÉ VAUCHEZ, *Conclusioni*, in *Cultura e desiderio di Dio*, cit., pp. 97-101: 99 (corsivo mio).

¹⁷⁴ JACQUES DALARUN, *Il Monastero di Santa Lucia di Foligno*, cit., p. 86.

Nota al testo

Si sono adottati criteri di trascrizione sostanzialmente conservativi, riportando tutte le caratteristiche grafiche e linguistiche dell'originale, comprese le parti depennate o cancellate, rese qui con il barrato. Tra i limitatissimi interventi, segnaliamo: la distinzione tra *u* e *v* secondo l'uso moderno, così come la divisione delle parole. Si scrivono sempre separate le preposizioni articolate (come *de la*), in quanto tale è l'uso prevalente nel ms; si scrivono staccate le congiunzioni composte con *sì* (*sì che*, *sì come*), con *ciò* (*ciò che*, *con ciò sia cosa che*), con *o* (*o vero*), unite le altre. Uso moderno anche per accenti, segni diacritici, punteggiatura e maiuscole. Si adottano gli accenti dal valore diacritico nelle voci verbali *è*, *ò* 'ho', *ài* 'hai', *à* 'ha', *ànno* 'hanno' (ma *po* 'può'). Tutte le abbreviazioni sono sciolte entro parentesi tonde; si usa il corsivo per segnalare lettere non rappresentate dal *titulus*. Per la restituzione delle nasali davanti ad altra consonante, in particolare davanti a labiale, ci si attiene a quel che risulta prevalere nelle scritture intere. I *Nomina sacra* si sciolgono entro parentesi tonde: i compendi *x^o*, *xu*, *Ihu*, *Yhu*, *Xpo*, e *sco* (con *titulus* sovrapposto) sono resi rispettivamente con (*Christo*), (*Christu*), (*Iesù*), (*Yesù*), (*Christo*), e *s(an)c(t)o*. La nota tironiana (7) è sciolta con *et*; con *e* quando seguita da *d*. Si usano le sbarre oblique singole (|) per l'indicazione degli a capo del manoscritto, doppie (||) per segnalare la fine della carta. Si segue la numerazione originaria delle carte, aggiungendo *r* (*recto*) e *v* (*verso*), e le lettere minuscole [a] e [b] per indicare la prima e la seconda colonna di scrittura¹.

¹ Per i criteri di trascrizione ci si riferisce in particolare ad ARRIGO CASTELLANI, *La prosa italiana delle origini. Testi toscani di carattere pratico*, 2 voll., Bologna, Pàtron, I, *Trascrizioni*, 1982; e ad ALFREDO STUSSI, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, il Mulino, 2005 (1ª ed. 1994), pp. 121-154.

La Corona delle dodici stelle e Le quindici donzelle

Edizione secondo il ms. 1106
della Biblioteca Augusta di Perugia

[c. 158r] [a] Nel nome del n(ost)ro Signo(r)e Iesù | (Christo), Amen. In come(n)ça la Corona | de dodece stelle, la quale ha i(n) | capo la gl(ori)osa V(er)gene Maria, co- | mo fo mostrata ad s(an)c(t)o Ioh(ann)e Eva(n)- | gelista nello Apochalipse. La q(ua)le | coro(n)a fo revelata ad uno s(er)vo de | Dio, frate Mi(n)o(r)e devoto de la V(er)gene | M(aria) nel loco de Mo(n)te Falcone de | la p(ro)vi(n)ctia de la Marcha, nelli | anni del Signo(r)e mille quatro- | ce(n)tosepta(n)taquatro, nel dì de | la festa de la Su(m)ptio(n)e de la Ma- | do(n)na. |

Apparvit singnu(m) ma(n)- | gnu(m) i(n) celo mulier amic- | ta sole et luna sub pedib(us) | ei(us) et i(n) capite ei(us) corona stella(rum) | duodeci(m). Apochalipsis duodeci- | mo capitulo. | Volendo la divina bo(n)tà mo- | stra(r)e al mo(n)do la magnifi- | ce(n)tia (et) el gra(n)de p(re)mio de la gl(ori)osa | V(er)gene M(aria) nel s(an)c(t)o paradiso ad | s(an)c(t)o Ioh(ann)e Evangelista, suo caro ap- | postolo, ess(en)do rapito a le cose sup(er)- | ne, come lui dice nel suo libro chi- | amato Apochalipse, apparve un | segno gra(n)de in cilo: una do(n)- | [b] na vestita de sole (et) haveva | la luna sotto li soy piede, et | i(n) capo haveva una coro(n)a de xiii | stelle. Et q(ue) sig(n)ifica la do(n)na vesti- | ta de sole, se no(n) la gl(ori)osa V(er)gene | M(aria), la q(ua)le è vestita de carità | divi(n)a, cioè de (Christo) b(e)n(e)d(e)c(t)o suo uni- | co figliolo vero Dio (et) vero homo? | P(er)ché el sole se piglia p(er) (Christo) b(e)n(e)d(e)c(t)o, | como ca(n)ta la s(an)c(t)a m(ad)re Chiesa: | iam (Christo) sol iustitie, cioè già (Christo) sole | de iustitia. Et q(ue) significa et lana¹ sotto li soy piede? P(er) la lu(n)a | sig(n)-ifica la p(ro)sp(er)ità (et) felicità | mo(n)dana, in però ch(e) M(aria) fo verace | co(n)te(m)p(ri)ce de le cose mu(n)da(n)e, et | q(ue)sto sig(n)ifica q(ua)n(do) dice et la luna | s(u) b pedibus ei(us). Usa(n)ça è ch(e) q(ue)lla co- | sa ch(e) la

¹ [sic!]. Molto probabilmente per *luna*.

p(er)sona no(n) extima vole(n)-|ti(r)e la sole socto li piede co(n)culcare| (et) calpista(r)e. Et così la gl(ori)osa V(ergene)| M(aria) (con)culcò (et) despregò tucte le fe-|licità mo(n)da(n)e. Et s(an)c(t)o Berna(r)do| p(er)ò la chiama d(omi)na mu(n)di, cioè| ch(e) haveva subiugato (et) ve(n)to el| mo(n)do. Et i(n) capite ei(us) coro(n)a stel-|la(rum) duodeci(m), cioè haveva i(n) capo| la M(ad)re de Dio una coro(n)a de dodece| stelle, de la q(ua)le coro(n)a havemo|| [c. 158v] [a] ad vedere tre belle (et) utile (con)side-|ratio(n)e. Le q(ua)le vedute (et) gustate| me re(n)do certo ch(e) l'a(n)i(m)e devote| ne haverà(n)no gra(m) fructo (et) (con)so-|latio(n)e: la p(ri)ma serà de la dicta| coro(n)a la sua sig(n)-|ficati(n)e p(er)fectio(n)e;| la s(econ)da serade la d(i)c(t)a coro(n)a la sua| sig(n)ificatio(n)e; la t(er)ça serà de la d(i)c(t)a| coro(n)a la sua co(n)te(m)-|platio(n)e. | Prima havemo da vedere| de la sua p(er)fectio(n)e, ccioè q(uan)to| sia p(er)fecta questa coro(n)a de la| q(ua)le volemo pa(r)lare. Unde su| brevità se po mostra(r)e la sua p(er)-|fectio(n)e p(er) tre ratio(n)e:| la p(ri)ma p(er) ratio(n)e de augume(n)ta-|tione; la s(econ)da p(er) ragione de la| Sc(ri)ptu(r)a (con)m(en)datio(n)e; la t(er)ça p(er)| ratio(n)e de li s(an)c(t)i la i(m)-|mitatione. | Prima dicemo: q(ue)sta coro(n)a e(sser)e| p(er)fecta p(er) ratio(n)e de augum(en)-|tatio(n)e, inp(er)oché q(ue)sta coro(n)a è| de ce(n)to Ave Marie co(n) genu-|flessio(n)e, et el numero ce(n)te-|simo è numero p(er)-|f(e)c(t)o. Et de| anch(e) de li p(er)fecti, seco(n)do dice (Christo)| nello Eva(n)-|g(e)lio del seme, el q(ua)le| cascò sop(ra) la bona t(er)ra, unde dice| ch(e) alcuno fece fructo trigesimo. | [b] Et q(ue)ste è de q(ue)lli ch(e) so(n)no i(n) mat(ri)-|monio de bona (et) laudabil vita, | et q(ue)sti| so(n)no dicti bonj. Alcuno| fece fructo sexagesimo, et q(ue)sti| so(n)no li co(n)tine(n)ti (et) casti, li q(ua)li so(n)no| chiamati milglio(r)e. Alcuno fe-|ce fructo ce(n)tesimo (et) q(ue)sti so(n)no| li v(er)ginj, et so(n)no dicti p(er)fecti. El| nume(ro) ado(n)-|qua ce(n)tesimo è nu-|me(ro) de p(er)fecti, et q(ue)sta coro(n)a| è de c(ento) Ave Marie. Seq(ui)ta essa| e(sser)e p(er)fecta. Anchomo qua(n)to lo| homo augu(m)m(en)ta più la divina| laude tanto è de magio(r)e p(er)fectio(n)e. | Cresciare la coro(n)a de sexa(n)ta tre fino| ad ce(n)to è augeume(n)ta(r)e la divi(n)a| laude, e p(er)ò è de p(er)fectio(n)e. Et p(er)ò| David p(ro)ph(et)a nel psal(m)o, esse(n)do i(n)fo-|cato del divi(n)o amo(r)e, dicea: addi-|tia(m) sup(er) om(n)e(m) laude(m) tua(m), p(er) gra(m)| fe(r)vo(r)e (et) amo(r)e ch(e) io po(r)to verso| de te, o dolce Signo(r)e mio. Agio(n)ge(r)ò, | cioè augume(n)-|terò sop(ra) om(n)e| tua la-|de. Qua si dica: io no(n) me sta(n)charò| may de lauda(r)e el tuo s(an)c(t)o nome. | La s(econ)da ratio(n)e p(er) mostra(r)e la| p(er)fectio(n)e de q(ue)sta coro(n)a si se chi-|ma ratio(n)e de la Sc(ri)ptura, con-|me(n)datio(n)e cioè ch(e) de questa coro(n)a|| [c. 159r] [a] ne fa memoria la s(an)c(t)a Sc(ri)ptura, | como fo mostrato ad s(an)c(t)o Ioh(ann)e Eva(n)-

-|g(e)lista nel suo Apohalipse. Et de| el n(ost)ro tema cioè apparvit si-|gnu(m) ma(n)gnu(m) i(n) celo (et) (caetera). Anche| de q(ue)sta coro(n)a fa me(n)-tio(n)e una la-|uda a(n)tica, la q(ua)le dice:| Ma(r)ia del sole vestita, de le| stelle i(n)coronata, de la luna| tu sey calçata, specchio sey d(e) n(ost)ra| vita. Co(n) lo tuo figliolo ne dà vita| col quale tu fosti abbracciata. | La t(er)ça raggio(n)e, p(er) la q(ua)le se mo-|stra la p(er)-fectio(n)e de la d(i)c(t)a co-|rona, se chima de li s(an)c(t)i i(m)mita-|tio(n)e, imp(er)ò ch(e) molti s(an)c(t)i have-|vano q(ue)sta devotio(n)e de i(n)gi(n)ochi-|ase c(ento) volte ð el dì, como fo| s(an)c(t)o Iacomo ap(osto)lo, como se legge| nella sua Lege(n)da. Simil-|melte| s(an)c(t)o Bartholomeo ap(osto)lo se i(n)gino-|chiava cento volte el dì (et) c(ento) la no-|cte. Anche Sar s(an)c(t)a Ma(r)ta, s(econ)do ch(e)| se lege de lei, ce(n)to volte el dì se i(n)gi-|nochiava. Et el beato s(an)c(t)o Bona-|ve(n)-tu(r)a, nel libro che fece p(er) lo ad-|maestram(en)to de li novitij, ordinò| infra l'altre devot(i)one ch(e) devesso-|no fare sì e ch(e) om(n)e dì dicano c(en)-to| [b] Ave Marie co(n) genuflessio(n)e ad ho-|no(r)e de la gl(orio)sa V(er)gene M(aria). Un(de) p(er) le| p(re)dicte raggio(n)e, se comp(ren)de chiara-|me(n)te la p(er)fectio(n)e de q(ue)sta devota| corona. | La s(econ)da pa(r)te p(rin)cipale sie de| la sua significatio(n)e: questa| coro(n)na è chimata de xii stelle,| et ciascheduna stella ha septi| rargie. Et i(n) meço de cischiduna| stella, ce è uno carbo(n)chio, cioè una| pitra p(re)tiosa, la q(ua)le è roscia como| focho. Un(de) dodece volte septe fa| octa(n)taquattro. ~~q(ue)le tre~~ Q(ue)lle altre| ch(e) restano p(er) adimpie(m)to del ce(n)-|tonaio so(n)no sedece, le quale se vo-|glieno dire i(n) p(ri)ma p(er) p(re)paratione| (et) p(er) apparichiare la mente ad de-|votione na(n)te ch(e) i(n)come(n)çi ad| i(n)tra(r)e nel g(i)a(r)-dino de le (con)te(m)pla-|tio(n)e. Ma p(er) le dodece stelle, de le| quale è la corona ch(e) ha i(n) capo| la gl(ori)osa V(er)gene M(aria) nel s(an)c(t)o para-|diso, significano s(econ)do Nicolò de| Lira li dodece articoli de la fede,| li q(ua)li tucti fermam(en)te (et) stabil-|mente semp(re) forono nella gl(orio)sa| V(er)gene M(aria). Et nel te(m)po de la Passio(n)e, (Christo)| b(e)n(e)d(e)c(t)o fo aba(n)donato da tutti li|| [c. 159v] [a] discip(u)li, et da Pietro fo negato. | Solo la s(an)c(t)a fede, cioè li dodeci ar-|ticuli d'essa fede remasaro nella| V(er)gene M(aria), como na(r)rano tucti li s(an)c(t)i| Eva(n)gelij i(n)sime. Et anch(e) como| se manifesta i(n) q(ue)llij doy discip(u)li| ch(e) andavano i(n) Hemaus, ch(e) donma(n)-|doli (Christo) b(e)n(e)d(e)c(t)o q(ue) vol dire che a(n)date| così mali(n)chonosi (et) tristi. Respu-|sero pa(r)la(n)do de la mo(r)-te de (Christo) b(e)n(e)d(e)c(t)o,| dice(n)do: nos sperabam(us) q(uod) ip(s)e e(ss)et| rede(m)pturus Isr(ae)l, cioè noy hava-|mo spera(n)ça ch(e) esso devesse reco(m)-|p(er)are el p(o)p(u)lo de Isr(ae)l. Quasi dicano| horamay no(n) havemo più spe(r)an-|ça, p(er) la quale ðe cosa se dà ad i(n)te(n)-|dere ch(e)

essi havevano p(er)duta la fede, | la q(ua)le solo era remasta nel | gl(ori)osa M(ad)re de Dio. Et p(er)ò meritò | de havere la corana de dodece stel- | le p(er) la fermeça de la credulità | de li dodici articoli de la fede. Et | q(ue)sto è raggio(n)evele p(er)ch(é) solo ad li | co(n)sta(n)ti (et) fermi (et) p(er)seve(r)anti nella | fede (et) nelle op(er)e d'essa fede è p(ro)mes- | sa la corona. S(an)c(t)o Paulo ad Thimo- | teo: no(n) coro(n)abitur nisi q(ui) legiti- | me certaverit, cioè no(n) serà co- | ronato se no(n) p q(ue)llo ch(e) legitima- | [b] me(n)te (com)-baterà. Un(de) ad demonstra(r)e | ch(e) solam(en)te la fede remase i(n) M(aria) V(ergene) | nel te(m)po de la Passio(n)e dechiara la | s(an)c(t)a matre Chiesa i(n) q(ue)lli tre dì de | la Passio(n)e la nocte ad matuti(n)o fa | accem dare tredec- ce candele. Et tucte le vene aramorta(n)do ad una | ad u(n)a, excepto la più alta ch(e) re- | ma(n)e acesa, la q(ua)le significa che | solo nella gl(ori)osa V(ergene) M(aria) remase el lu- | me de la fede. | Le septe Ave M(arie) sig(ni)ficano li | septi doni de lo Sp(irit)u S(an)c(t)o ch(e) foro- | no piename(n)te nella gl(ori)osa M(aria), cioè: | sp(irit)u de sapie(n)tia (et) i(n)tellecto, sp(irit)u de | (con)seglio (et) de forteça, sp(irit)u de scie(n)tia | (et) de pietà, et sp(irit)u del timore de Dio. | Significa(n)o vii Ave M(arie) le vii vi(r)tù | **eadenale** p(rin)-cipale, le q(ua)le semp(re) | forono i(n) Maria, cioè fede, spera(n)ça (et) | carità, iustitia, forteça, prude(n)- | tia, et te(m)pera(n)ça. | Le septe Ave M(arie) signi- ficano | le septe op(er)e de la mis(er)ico(r)dia ch(e) | forono (et) so(n)no i(n) Maria più ch(e) may | i(n) altra creatura. | Significano le vii Ave M(arie) li sep- | te sacrame(n)ti de la chisia de li | q(ua)li ne fo cagio(n)e M(ari)a, imperò ch(e) se ley | [c. 160r] [a] no(n) ce avesse dato el co(r)po de (Christo) | b(e)-n(e)d(e)c(t)o, nullo sacrame(n)to seria | stato ordinato, excepto el mat(r)i- | mo(n)io el q(ua)le fo ordinato i(n) para- | diso q(ua)n(do) Dio fece Adam (et) d'Eva. | Le septe Ave M(arie) significa(n)o | anche le vii beatitudine, | le q(ua)le tucte i(n)tegrame(n)te foro- | no nella gl(ori)osa M(aria). Un(de) ad le co- | se p(re)d(i)c(t)e no(n) bisogna altra p(ro)va, | se no(n) q(ue)lla de l'ang(e)lo Gra- briello | q(ua)n(do) la anu(n)tiò dicendo: Ave | gr(ati)a plena, D(omi)n(us) tecu(m), b(e)n(e)d(e)c(t)a tu | in mulierib(us), cioè Dio te salve | piena de gr(ati)a, el Signo(r)e è (con) teco, | (et) b(e)n(e)d(e)c(t)a se' sop(ra) tucte l'altre do(n)ne. | Un(de), q(ua)n(do) dice piena vol dire che | più gr(ati)a no(n) ce podea capere, | quella cosa è d(i)c(t)a e(sser)e piena | nella q(ua)le no(n) ce po altro capere. | Quello P(ate)r N(ost)ro ch(e) se dice i(n) fi(n)e | de le vii Ave M(arie), el q(ua)le disse | ch(e) era uno carbo(n)chio, sig(ni)fica | lo arde(n)te (et) i(n)focato amore ve(r)so | Dio, el q(ua)le semp(re) hebbe M(aria) V(ir)gene | gl(ori)osa. Et q(ue)-sto baste q(ua)n)to a la | s(econ)da (con)sideratio(n)e, cioè de la sua | sig(ni)-ficatio(n)e. Ora pigliamo la t(er)ça | pa(r)te, cioè de la sua co(n)te(m)platio(n)e. | [b] Mo com(en)çamo ad i(n)tra(r)e nel gia(r)- | dino de le (con)solatio(n)e de

l'a(n)i(m)a, (et) tuc-|to q(ue)llo ch(e) havemo dicto fino ad| lo prese(n)te solōam(en)te è d(i)c(t)o p(er) ti-|rare l'a(n)i(m)a ad q(ue)sta ultima (et) de-|le-tevele p(r)te parte, la q(ua)le se| chiama de la sua conte(m)platio(n)e. | Et è da sape(re) ch(e) om(n)e stella ha| sua (con)te(m)platio(n)e: la p(ri)ma se chima| Anu(n)ctiatio(n)is, cioè q(ua)n(do) fo anu(n)ctia la V(ergene) M(aria). | Pa(r)-tu(r)itio(n)is, cioè q(ua)n(do) nacque (Christo) b(e)n(e)d(e)c(t)o. | Adoratio(n)-is, cioè q(ua)n(do) veneno li Magi. | P(re)sentatio(n)is, cioè q(ua)n(do) (Yesù) fo p(re)sentato nel| Revisio(n)is, cioè q(ua)n(do) retornarono de Egipto. | Inve(n)tio(n)is, cioè q(ua)n(do) lo retrova(r)ono nel te(m)pio. | Aq(ua) i(n) vi-nu(m) mutatio(n)is, q(ua)n(do) fece (Yesù) de l'aq(ua), vi(n)o. | Resu(r)-rectio(n)is, cioè q(ua)n(do) (Christo) resuscitò. | Asce(n)sio(n)is, cioè q(ua)-n(do) (Christo) ascese i(n) cielo. | Sp(iritu)s S(an)c(t)i missio(n)is, q(ua)n(do) ma(n)dò lo Sp(irit)u S(an)c(t)o. | Assu(m)ptio(n)is, cioè q(ua)n(do) la V(ergene) M(aria) andò i(n) cielo. | Coronatio(n)is, cioè q(ua)n(do) la V(ergene) M(aria) fo i(n)coro(n)ata. |

La p(ri)ma stella, cioè la prima| conte(m)platio(n)e, si è de la Annu(n)cti-|atio(n)e. Un(de) poy ch(e) hay dicto septe| Ave M(arie) (et) el P(ate)r N(ost)ro, devotame(n)te| se vole pe(n)sare le i(n)fra scripte cose. | La prima stella. |

Stando la gl(ori)osa V(ergene) Maria| nella sua camera a l'oratio(n)e, || [c. 160v] [a] p(re)gra(n)do Dio se degnasse ma(n)dare| el suo figliolo dilecto, el quale| già haveva p(ro)messo ad li s(an)c(t)i Pradri antiche, como fo Abra-a(m),| Hisaac, (et) Iacob patriarchi, et| simelme(n)te ad David p(ro)ph(et)a. | Co(n) ciò sia cosa ch(e) p(er) v milia (et)| doycento anni, o circa, ni-|suno homo, qua(n)tu(n)qua iusto| o s(an)c(t)o o i(n)noce(n)te o amico de| Dio, may fino a quello te(m)po| haveva possuto i(n)tra(r)e i(n) q(ue)lla| beata vita. Un(de) la gl(ori)osa V(ergene) M(aria)| ora(n)do dicea: o Signore Dio Cre-|a-tore del cielo (et) de la t(er)ra, Padre| de tucte le creatu(re), p(re)go la t(ua)| i(n)finita mi(sericordi)a (et) clementia, ma(n)-|da el tuo dilecto figliolo ad re-|co(m)pera(r)e la g(e)n(er)atione humana. | P(re)gote P(ad)re Et(er)no, (et) de gr(ati)a te ad-|ima(n)do singula(r)e ch(e) io possa| essere fantesca (et) schiava de q(ue)lla| ch(e) deve e(sser)e m(ad)re del Figliolo de Dio| Rede(n)-pto(r)e del mo(n)do, a ciò ch(e) io la pos-|sa s(er)vire (con) le mey mano. Et fa-|ce(n)do la gl(ori)osa V(ergene) M(aria) q(ue)sta tale p(re)ce, | subito andò a le orecchie de lo Oni-|pote(n)te Dio, P(ad)re, Figliolo (et) Sp(irit)u| S(an)-c(t)o. Un(de) i(n)te(n)de(n)dose i(n)sieme le p(er)sone de la beatissima Tri(ni)tà: P(ad)re, Figliolo, (et) Sp(irit)u S(an)c(t)o, disse el P(ad)re: venuto è| [b] el te(m)po de la rede(n)ptio(n)e hu(m)ana, | perch(é) noy semo ta(n)to p(re)gati da| q(ue)sta n(ost)ra hu(m)ile figliola Maria. | Et dice ch(e) li (con)-

cediamo gr(ati)a | de e(sser)e schiavetta (et) fantessca | de q(ue)lla ch(e) deve e(sser)e m(ad)re del mio fi- | gliolo, a costey no(n) se poy nega(r)e | nisuna sua dima(n)da. Un(de) non | solo noy voliamo ch(e) ella sia schi- | avetta, ma noy volemo che | essa sia la i(m)p(er)raradrice del cielo | (et) del mo(n)do. Et volemo ch(e) essa sia | la madre del mio unico (et) dile- | cto figliolo, p(er)ch(é) fino al presen- | te no(n) havemo may trovata | do(n)na sença diffecto, excepto q(ue)sta | n(ost)ra hu(m)ile figliola Maria. Eva | fo una golosa, Sarra fo una de- | screde(n)te, Rebeccha fo una par- | tigliana, Rachella fo una ladra, | Iuditha fo una homicidiale, He- | ster stava p(er) ancilla, Sosa(n)na se | lisciava, le Sebille erano sup(er)be. | Et così tucte l'altre famose do(n)ne | so(n)no state co(n) qualche diffecto, ex- | cepto q(ue)sta n(ost)ra hu(m)ile figliola M(aria) | piaque el pa(r)lla(r)e ad tucte le p(er)so(n)e | de la beatissima Trinità. Et fo | ordinato i(n)fra loro ch(e) a lo figliolo | | [c. 161r] [a] raginovelme(n)te appa(r)- | teneva | a piglia(r)e carne humana p(er) fa(r)e | rep(den)ptio(n)e de la huma- | na g(e)n(er)atio- | ne. Et allora dixè el P(ad)re Et(er)no | ad lo figliolo: figliolo mio, io a- | mo ta(n)to el mo(n)do (et) p(ri)ncipalme(n)- | te q(ue)sta n(ost)ra hu(m)ile figliola M(aria) | ch(e) io voglio ch(e) tu pilglie car(n)e | humana de ley. Et così disse | lo Sp(irit)u S(an)c(t)o. Allora el figliolo res- | puse, dice(n)- | do: io so' molto (con)te(n)to, | P(ad)re Et(er)no, sì p(er) fare q(ue)sta rede(n)- | ptio(n)e e sì ancho p(er)ch(é) molto me | piace q(ue)sta n(ost)ra hu(m)ile fi- | gliolo- | la M(aria) p(er) mia dolcissima m(ad)re, | p(er)ch(é) ella è piena de gr(ati)a, nel- | la quale no(n) è alcuna macu- | la. Et subito f(a)c(t)a q(ue)sta det(er)mi(n)a- | tio(n)e, fo presente l'ang(e)lo Grabri- | ello, ad lo quale disse- | ro: va' i(n) | Naçaret, nella casa de Ioseph, | de la fameglia de David, et | porta q(ue)ste tre epistole ad M(aria), | n(ost)ra hu(m)ile figliola: una, cioè | la pri- | ma, li ap(re)se(n)ta da mia pa(r)- | te, dice el P(ad)re Et(er)no; la s(econ)da | li ap(re)se(n)ta da pa(r)te del Figliolo Et(er)- | no; la t(er)ça li ap(re)se(n)ta da par- | te del figliolo de lo Sp(irit)u S(an)c(t)o, i(n)sie- | [b] me Et(er)no lo P(ad)re (et) (con) lo Figliolo. | Allora l'ang(e)lo Grabrielo, piglia(n)- | do forma huma- | na, co(n) queste | tre epistole i(n)nu(n) subito se | retrovò i(n) Naçareth, | nel- | la camo- | ra de la gl(ori)osa V(ergene) M(aria), dove essa | ancora orava (et) no(n) s'era anco | partita da la oratio(n)e. Et i(n)gino- | chiata i(n) t(er)ra co(n) gram reveren)tia | trasse fora la p(ri)ma epistola | del P(ad)re Et(er)no, dice(n)do: Ave Ma(r)ia, | gr(ati)a plena, D(omi)nu)s tecu(m), b(e)n(e)dicta | tu i(n) mulie(r)ib(us), cioè vol dire: Dio | te salve, piena de gr(ati)a, el Si- | gnio(r)e | è co(n) teco, sey b(e)n(e)dicta i(n)fra tucte | le do(n)ne. La q(ua)l cosa odendo la | gl(ori)osa V(ergene) M(aria), tucta se t(ur)bò (et) ca(m)biò | sì p(er) lo aspecto humano sì anche | p(er) tale salutatio(n)e. Et como V(er)- | gene | prude(n)tissima pensava, tace(n)do, | quale cioè bona o ria, licita o |

illicita, fosse q(ue)sta tale salutatio(n)e. | Et vede(n)do l'ang(e)lo ch(e) essa stava | tucta spave(n)tata, (et) mutata, (et) | pe(n)soisa, trasse fora la s(econ)-da² epi-|stola, da parte del figliolo de Dio, | molto sapie(n)tissimame(n)te dicendo: | ne timeasa Ma(r)ia, chiamala | p(er) nome i(n) sengno de gra(n)de amore, | | [c. 161v] [a] i(n)venisti e(n)i(m) gra(tiam) apud d(omi)n(u)m Deu(m). | Ecce (con)cipies i (n)nutero (et) paries | filiu(m), et vocabis nome(n) ei(us) (Yesum): | hic erit mangnus, (et) filius Al- | tissimi vocabit(ur); (et) dabit illi | D(omi)n(u)s Deus sede(m) David³, p(at)ris ei(us). Et | regnabit i(n) domo Iacob i (n)net(er)nu(m) | regni ei(us) no(n) erit finis; cioè⁴ vol | dire: o Ma(r)ia, no(n) temere im- | porò ch(e) tu hay trovata gr(ati)a ad- | presso Dio. Ecco ch(e) tu nel tuo | ventre (con)cepiray (et) pa(r)turiray | un figliolo, (et) chiama- ralo p(er) no- | me (Yesù): esso serà gra(n)de, cioè de | om(n)e virtù exsellente, (et) serà | chiamato p figliolo de lo Altis- | simo; et el Signore Dio darà a l- | luy la sedia del suo p(ad)re David. | (Et) regnerà nel casa de Iacob | i (n)net(er)no (et) el suo regno may no(n) | haverà fine. Un(de) la gl(ori)osa V(ergene) M(a- ria), | piglia(n)do un poco de sicuirtà⁵ p(er) | q(ue)sta s(econ)da epistola ma(n)data da | pa(r)te de figliolo de Dio, respuse | ad l'a(n)g(e)lo como V(er- gene) prude(n)tissima, | dicendo: quo modo fiet istud, | ang(e)le Dei, quo(n)- ia(m) viru(m) no(n) cogno- | sco; cioè vol di(r)e: o ang(e)lo de Dio, | i(n) q(ue) modo se farà q(ue)sto impero | [b] ch(e) mai conove homo, né vol- | glio cono- scire? Alora l'ang(e)lo, no(n) | sape(n)do bene el modo de la i(n)ca(r)na- | tio(n)e del figliolo de Dio, no(n) sape(n)do | altro q(ue) se responde(re), tras- se fo- | ra la terça epistola da parte | de lo Sp(irit)u S(an)c(t)o, gratosame(n)te dice(n)do: | Spiritus S(an)c(t)us sup(er) ve(n)iet i(n) te et | virtus Altissimi obu(m)brabit tibi. | Id eo q(ue) (et) q(uod) nascet(ur) ex te, sa(n)tum | vocabit(ur) filiu(s) Dei. Et ecce Heli- | sabeth, (con)gnata tua, (et) ip(sa) (con)cepit | filiu(m) i(n) senetute sua. Et hic me(n)sis | e(st) sextus, illi q(ue) vocat(ur) ste- rilis, q(ua) | no(n) erit i(m)possibile apud D(ominu)m om(n)e | v(er)bu(m); cioè vol dire: et lo Sp(irit)u S(an)c(t)o | ve(r)rà sopra de te (et) la virtù dello | Altissimo te⁶ obu(m)brerà. P(er) la q(ua)le co- | sa q(ue)llo ch(e) nascerà de te, ell'è s(an)c(t)o | et serà chiamato figliolo de Dio. | Et a ciò che più facilme(n)te q(ue)sto | creda, ecco Helisabeth, tua cog(n)a- | ta, (et) essa (etiam) dio ha (con)certo uno | figliolo nella sua vechieça. La | q(ua)le è chiamata sterile, (et)

² La -a sembra corretta su una o.

³ La i sembra corretta su una a.

⁴ La i è soprascritta.

⁵ La prima i è soprascritta.

⁶ Soprascritto.

q(ue)sto| è a ley el sexto mese, cioè già è| gravida⁷ de sey mese. Et anchora:| a ciò ch(e) q(ue)sto meglio possi crede(re),| te ce voglio assigniare la ra-
gio(n)e,|| [c. 162r] [a] imperò ch(e) ad Dio nisuna cosa è| i(m)possibele.
Q(ua)n(do) la gl(ori)osa V(ergene) M(aria) heb-|be i(n)teso q(ue)stoe⁸ tre epi-
stole, col-|lo exe(m)plo della sua cognata ve-|chia (et) ste(r)ile, et la ragione
q(ua)| no(n) erit i(m)possibile, (et) (caetera), como V(er)ge-|ne prude(n)-
tissima (et) fidilissima,| inginchiata i(n) t(er)ra colli bracia| i(n) croce,
na(n)te al pecto, have(n)do pu(r)| de sé medesima el vedere h de| prima, cioè
reputa(n)dose vile, dis-|se: ecce ancilla D(omi)nij fiat; m(ihi) se-|cu(n)dum
v(er)bu(m) tuu(m). Cioè vol dire:| eccho⁹ la ancilla, cioè la schiavet-|ta, o la
fantasca, o la s(er)va de Sig-|no(r)e; sia facto ad me seco(n)do la t(ua)| paro-
la. Un(de), subito ch(e) la gloriosa| V(ergene) M(aria) disse fiat, et el P(ad)re
Et(er)no| dixit fiat; et i(n) q(ue)lo i(n)sante, p(er) op(er)a-|tio(n)e de lo Sp(iritu)
S(an)c(t)o, de li sanguj| pu(r)issimj¹⁰ de la gl(ori)osa V(ergene) M(aria) fo|
formato el corpo del figliolo de| Dio, creata l'a(n)i(m)a, i(n)fusa nel ven-|tre
de M(aria), congio(n)ta¹¹ colla divi-|nità, senza se alcuno i(n)t(er)vallo. | P(er)-
ch(é) lo Sp(iritu) S(an)c(t)o no(n) mecte te(m)po| in meço nelle soy op(er)e,
como di-|ce s(an)c(t)o Ambrosio: nescit tarda| molimina S(an)c(t)i Sp(iritu)s
gr(ati)a; cioè [b] vol dire: ch(e) la gr(ati)a de le lo Sp(iritu)| S(an)c(t)o no(n) se
i(n)dutia nel suo op(er)are. | Et q(ue)sto ca(n)ta la s(an)c(t)a m(ad)re chi-|sia,
parla(n)do de la i(n)carnatione| del figliolo de Dio, dice(n)do: do-|mus pudici-
ci, pecto(r)is, te(m)plum| repe(n)te fit Dej, intacta, nescie(n)s| viru(m) v(er)-
bo co(n)cepit filiu(m); cioè vol| dire: habitaculo de pudicitia (et)| de mo(n)-
ditia de core, subito fo facta| te(m)pio de Dio, intacta, cioè senza| macula,
no(n) seppe may q(ue) se fosse| homo colla parola concipi el| figliolo de Dio.
Et allora fo ad-|i(m)pita la p(ro)fectia de Ierimia p(ro)ph(et)a,| el q(ua)le
dice: creavit D(ominu)s novu(m)| sup(er) t(er)ra(m), femina circu(n)dabit|
viru(m); cioè vol dire: ch(e) Dio cre-|arà cosa nova sopra la t(er)ra, cioè| ch(e)
no(n) fo may più facto, ch(e) la| femina senza homo facesse lo| homo. Et
p(er)ò dice: novu(m). Fac-|ta la i(n)carnatio(n)e del figliolo| de Dio, fo ta(n)to
el gaudio de la gl(ori)osa| M(aria) ch(e) lingua humana no(n)| lo poteria
explicare. Ben pote-|va dire essa: io so' q(ue)lla ch(e) porto| q(ue)llo, el q(ua)-

⁷ La *i* è soprascritta.

⁸ La lettera cancellata è di lettura incerta.

⁹ La *h* è soprascritta.

¹⁰ Il trattino increspato è posto sulla *i* invece che sulla *u*.

¹¹ Dopo la *t* una lettera cancellata illeggibile.

le li cieli¹² no(n) possono ca-|pere. Un(de) de ley dice Augistino:| [c. 162v] [a] illa portabat¹³ a quo portabat(ur);| cioè: iella portava¹⁴ q(ue)llo ch(e)| portava ley. Et è da sapere| ch(e) p(er) lo (con)sortio (et) (con)vi(n)ctione ch(e)| haveva la gl(ori)osa V(ergene) M(aria) co(n) (Christo)| (Yesù), vero Dio (et) vero ho(mo), de la sua| faccia uscivano doy raggie| de ☉ sole, p(er)ch(é) essa haveva nel| suo ve(n)tre el sole de la iustitia;| como ca(n)ta de lej la s(an)c(t)a m(ad)re| Chiesa¹⁵: q(ua) ex te ortus e(st) sol iu-|stitie, (Christus), D(ominu)s n(o)st(er); cioè: imp(er)ò ch(e)| de te è nato el sole de la iusti(tia),| (Christo), n(ost)ro Dio. Et q(ue)sto no(n) è i(n)cre-|dibile p(er)ch(é) Moysse, s(er)vo de Dio,| parlando m(o)lte volte co(n) Dio,| como è sc(ri)pto nello Exodo, de| la sua faccia uscivano doy rag-|gie. Inta(n)to¹⁶ ch(e) pareva cornuta,| un(de) volendo parla(r)e al p(o)pulo, li| bisognava de coprir(a) faccia co(n)| un velo. Or si q(ue)sto adve(n)ne ad| Moysse, p(er)ch(é) pa(r)lava qualche| volta co(n) Dio da la longa. Que| pe(n)se addonqua ch(e) advenisse a| a la gl(ori)osa V(ergene) M(aria), la q(ua)le haveva| esso Dio (et) ho(mo) nel suo ve(n)tre v(er)gi-|neo¹⁷: pe(n)sa b(e)n(e) ch(e) veram(en)te ella| se poteva chiama(r)e una dea,| [b] como dice Dionisi. Et è etia(m)¹⁸| da sapere ch(e) la gl(ori)osa m(ad)re de Dio| nullo dolore, nulla graveçça| se(n)tiva como l'altre do(n)ne gra-|vide; ma solame(n)te iocu(n)dità,| co(n)solatio(n)e, sapientia, scie(n)tia,| et conoscim(en)to de Dio, più ch(e) may| altra creatu(r)a. Et anch(e) hebbe| più conoscim(en)to de Dio Ma(r)ia, sola| sola, ch(e) no(n) ne hebbero may né| haver(a)no tucte le creature del| mo(n)do (et) del cielo, i(n)sieme¹⁹ i(n)sieme. | Et più amò Dio M(aria), sola sola, ch(e)| no(n) fecero may né fara(n)no tuc-|ti li s(an)c(t)j, i(n)sieme i(n)sieme. Et più| meritò la gl(ori)osa m(ad)re de Dio q(ua)n(do) dis-|se: ecce ancilla Dio²⁰ fiat; m(i)hi secu(n)-|du(m) verbu(m) tuu(m), ch(e) no(n) meritaro| may tuctj li s(an)c(t)i i(n)sieme i(n)sieme. | Et q(ue)sto basta ad la prima par-|te stella, cioè la prima con-|te(m)-platio(n)e, la quale se chiama| Anu(n)ctiatio(n)is: cioè q(ua)n(do) la gl(ori)osa

¹² La *e* è soprascritta.

¹³ Ms.: *prtabat*.

¹⁴ Dopo la prima *a* una lettera erasa.

¹⁵ La *e* è soprascritta.

¹⁶ La prima *n* è soprascritta.

¹⁷ La seconda *e* è soprascritta a una *i* non cancellata.

¹⁸ La *e*- è scritta nel margine destro e inserita con segno di inserzione nel testo.

¹⁹ La prima *e* è soprascritta.

²⁰ La *i* è soprascritta.

V(ergene)| M(aria) fo anu(n)ctiata. Or pigliamo| la s(econ)da; ch(e) Dio te benedica. |

La s(econ)da stella, cioè la s(econ)da| co(n)te(m)platio(n)e, da poy dicte le sep-
p-|te Ave Marie collo P(ate)r N(oste)r, | se chiama Parturitionis:| [c. 163r] [a]
cioè del parto de Ma(r)ia gl(ori)osa. |

Cesaro Augusto, essendo i(m)pe-|ratore de lo univ(er)so mo(n)do, vol-|se
sapere qua(n)te cità (et) castella, | et p(er)sona, fossoro sotto el suo i(m)pe-
|rio. Et a ciò che q(ue)sto meglio| potesse sapere, mandò li comis-|sarij p(er)
tucto l'universo mo(n)do, | p(er) ciascheduno reame (et) p(ro)vi(n)ctia²¹, | et
cità, (et) castelløa; a ciò ch(e) om(n)e| uno fosse scripto, seco(n)do ch(e) dice|
el sacro Eva(n)g(e)lio, Luce s(econ)do: exijt| edictu(m) a Cesare Augusto, ut
de-|scriberet(ur) unive(r)sus orbis; cioè: | uscì uno coma(n)dam(en)to da Ce-
sa(r)e| i(m)perato(r)e, a ciò²² che fosse sc(ri)pto om(n)e| p(er)sona, como è
d(i)c(t)o de sopra. Un(de)| Ioseph, vole(n)do obedi(r)e allo (com)ma(n)da-
|me(n)to de lo i(m)p(er)ato(r)e, como ho(mo) iusto, | se mosse ad anda(r)e
co(n) la gl(orio)sa V(ergene)| M(aria) da Naçareth i(n) Bethелеem, | p(er) farse
scriva(r)e co(n) la sua sposa| grvida. Et seco menò un suo| assinello ~~como~~
~~ho(mo)~~ (et) uno bovecio-|lo: l'asinello, como ho(mo) discreto, | a ciò ch(e) la
gl(ori)osa V(ergene) M(aria) andasse| q(ua)llche fiada a ssedere i(n) esso,
p(er)ch(é)| ella era grvida (et) el viaggio era| de mo(n)tagna, como dice el | [b]
s(an)c(t)o Eva(n)gel(i)o: ascendit a(u)t(em), (et) Io-|seph. Questo asce(n)dit
demonstra| viaggio de mo(n)tagna, ma è da sa-|pere ch(e) grvideça de Ma(r)ia
ad essa| n(u)lla molestia li dava, como i(n)t(er)-|vine alle altre do(n)ne. Et el
bo-|veciolo menò p(er) ve(n)dere, como ho(mo)| discreto (et) pieno²³ de carità,
a ciò che| potesse (com)p(er)are le cose necesseeie| p(er) la m(ad)re ~~del~~ (et)²⁴
p(er) lo figliolo de Dio. | O dolce Iesù, amatore de pove(r)tà. | Et anda(n)do i(n)
Bethelee(m) la sera| tardo, no(n) trovarono loco né al-|bergo, como dice el sa-
cro Eva(n)-|g(e)lio: no(n) erat ei locus i(n) diverso(r)io; | hoc diversoriu(m)
dive(r)sorij sie| l'albergo. Et no(n) trovando loco| (con)ve(n)iente nello alber-
go, fo (con)stre-|cto Ioseph uscire fora de la cità| i(n) qualche loco p(re)so da
altri. Et co-|me piaque ad Dio, trovò Ioseph| fora de Bethelee(m)²⁵ una casella
da| tre ca(n)te, serrata fino apresso allo| tecto, (et) da una parte senza alcu-|-

²¹ La *a* è soprascritta.

²² *io* è soprascritto.

²³ La *e* è soprascritta.

²⁴ La nota tironiana per *et* è soprascritta.

²⁵ La *h* è soprascritta.

no riparo, facta p(er) collocarci li| a(n)i(m)alie. Un(de), trova(n)do q(ue)lla ca-
sarel-|la no(n) ocupata da altri, no(n) li| parve poco. O Iesù, dolce ama-|tore
de pove(r)tade. Et aco(n)ciando|| [c. 163v] [a] Ioseph al melglio ch(e) podde un
poco| de ma(n)giadoya p(er) q(ue)lli soy a(n)i(m)alioli,| et un poco de loco
p(er) la gl(ori)osa V(ergene) Maria, (et) anch(e) p(er) luy, standosi| tucti devote
(et) (con)tenplative. Et| ecco la meçanocte, meser (Yesù) vol-|se manifestarse
al mondo (et) alli| mortali. Et s(econ)do el sacro Eva(n)g(e)lio,| la gl(ori)osa
V(ergene) Ma(r)ia: peperit fili-|u(m) suu(m) p(ri)mogenitu(m); cioè vol di(r)e|
ch(e) la gl(ori)osa V(ergene) M(aria) parturì el suo| figliolo p(ri)mogenito. Et
allora fo| addimpita la p(ro)fetia de Ieri Ysa-|ia p(ro)ph(et)a, el quale dice:
ecce V(ir)go| (con)cipiet (et) pariet filiu(m) (et) vocabit(ur)| nom(en) ei(us) He-
manuel; cioè vol dire:| ecco la V(ergene) co(n)ciperà (et) partu(r)irà| un figlio-
lo (et) serà chiamato p(er)| nome Hemanuel, ch(e) vol dire:| Dio è (con) noy.
Nacque meser (Yesù)| i(n) quello i(n)sta(n)te. Un(de) la gl(ori)osa V(ergene)
M(aria)| no(n) se advide se no(n) q(ua)n(do) li fo nato| i(n)na(n)çe: reluce(n)te
più ch(e) el sole. | Un(de) s(an)c(t)o Ioh(ann)e nello Evan(n)g(e)lio: erat| luy
q(ue) illuminat om(n)e(m) homine(m)| veniente(m) i(n) hunt mu(n)du(m);
cioè vol| di(r)e ch(e) (Yesù) era una luce, vera la| quale illumi(n)a om(n)e ho(-
mo) ch(e) vene| i(n) q(ue)sto mo(n)do. Et p(er)ò la s(an)c(t)a m(ad)re| [b] Chi-
sia, del figliolo de Dio (et) de la sua| m(ad)re, canta, dice(n)do: felix na(m)que|
es sacra, V(ir)go M(aria), et om(n)i laude di-|gnissi(m)a, q(uia) ex te ortus e(st)
sol iusti-|tie, (Christus) Deus n(oste)r; cioè vol dire: o| sacra V(er)ge(ne) Ma-
ria, verame(n)te sey| felice (et) dignissima de om(n)e la-|de, p(er)ch(é) de te è
nato el sole de la| iustitia, (Christo) n(ost)ro Dio. Era adonqua| mes(er) (Yesù)
resple(n)de(n)te como el sole;| resguardava alla sua dolce m(ad)re| co(n) q(ue)-
llo occhio pieatoso (et) amoroso,| facendo festa co(n) ley. Un(de) la gl(ori)osa|
V(ergene) M(aria) subito se gettò i(n) t(er)ra, p(ro)strata,| et adorò el suo dolce
figliolo, Dio (et) ho(mo).| Como ca(n)ta de ley la s(an)c(t)a m(ad)re Chiesa,|
dice(n)do: ip(s)a q(uia) genuit, adoravit²⁶; cioè vol di(r)e: la| gl(ori)osa²⁷ V(er)ge-
ne) Maria adorò el figliolo suo,| el quale generò (et) pa(r)turì. E poy| tolse cer-
te panicelli (et) un peçço de| gonella ch(e) portava socto la la bona,| et fasciò
mes(er) (Yesù), como dice el sa-|cro Eva(n)g(e)lio: et pa(n)nis eu(m) i(n)volvit. |
O (Yesù), amatore de povertade. Et da| poy ch(e) l'ebbe fasciato, se lo acosta-
va²⁸| allo suo vulto virginio: tucta pie(n)a| de gaudio (et) (con)solatio(n)e. O chi

²⁶ Soprascritto.

²⁷ Ms.: *gl(ori)asa*.

²⁸ La seconda *a* è soprascritta a una *o* espunta con un punto sotto il rigo.

poteria| pensare, o chi ne poteria dengna-|me(n)te parlare, o chi ne seria ta(n)to|| [c. 164r] [a] capace ch(e) potesse (com)pre(n)dere el ga-|udio de Maria. Et depo q(ue)sto, vole(n)-|do cibare mes(er) (Yesù) del lacte virginio²⁹, | se mise la mano i(n) seno (et) trovò le| poppe piene de lacte, ad suffitie(n)tia| p(er) nutrime(n)to de mes(er) (Yesù). De la q(ua)l cosa| ca(n)ta la s(an)c(t)a m(ad)re Chiesa³⁰, dicendo:| o gl(ori)osa d(omi)na, excelsa supra sydera, | q(ui) te creavit p(ro)vide lactasti sacro| ubere; cioè vol dire: o do(n)na gl(ori)osa| (et) excelsa, cioè i(n)alçata (et) d'elevata³¹| sopra li cieli, q(ue)llo, el quale p(ro)vi-|dam(en)te te credò, tu lo alactastj| co(n) le tuoy sacre poppe. Da i(n)de| el pose nel p(re)sepio i(n)fra el bovicio-|lo (et) l'asinello, como dice el s(an)c(t)o| Eva(n)g(e)lio: et recrinavit eu(m)³²| p(re)sepio. O (Yesù), dolce amatore de pove(r)-|tà. Q(ua)n(do) q(ui)lli animalioi vidaro| mes(er) (Yesù), creato(r)e de tucte le cose| create, possto i(n)na(n)te a llo, se i(n)-|ginochiaro, mostra(n)-do acti (et) mo-|di quanto a loro era possibele de| adorarlo (et) farli revere(n)-tia. Et alo-|ra se adii(m)pie la p(ro)fetia de Isaia| p(ro)ph(et)a, el q(ua)le dice: cog(n)iovit bos pos-|sessore(m) suu(m), (et) asinu(us) p(re)sepe d(omi)n| suj, Isr(ae)l(e) aut(em) no(n) i(n)tellexit; cioè| vol dire: el bove conove el suo| [b] possessore, cioè signore, (et) l'asino co-|nove el p(re)sepio del suo signo(r)e, ma| el p(o)p(u)lo de Isr(ae)l(e), cioè iudaico, nollo| i(n)tese. Stava mes(er) (Yesù) i(n) q(ue)lla man-|giatoia, qua(n)tu(n)qua fosse loco vi-|lissimo, aspero (et) stomacoso: tucto| alegre, tucto iocu(n)do, resgua(r)da(n)-|do nel viso de la gl(ori)osa m(ad)re co(n) q(ue)lli| occhie³³ piene de gratiosità. Credo| ch(e) Ioseph, p(er) dolceça, tucto se ba-|gnava el viso (et) el pecto de lacri(m)e. | Et ecco subito l'a(n)g(e)lo, credo fosse| el Gabriello, co(n) gra(nde) sple(n)do(r)e appa(r)ve| alli pastore, como dice el sacro| Eva(n)g(e)lio, dice(n)do: nolite timere³⁴. | Ecce e(n)i(m) eva(n)geliço vobis gau-|diu(m) magnu(m), q(uo)d erit om(n)j p(o)p(u)lo| q(ua) natus e(st) vobis hodie Salvator, | q(ui) e(st) (Christus) D(omi)n(u)s i(n) civitate David. Et| hoc vob(is) si(n)gnu(m) inve(n)ietis i(n)-fac-|te(m) pa(n)nis³⁵ i(n)volutu(m) (et) positu(m) i(n)| p(re)sepeio; cioè vol dire: no(n) voliate| teme(re), p(er)ch(é) semp(re) l'ang(e)lo bono| da i(n) p(ri)-ma timore. Ecco ch(e) io| ve anu(n)ctio un gra(n)de gaudio, | el q(ua)le gaudio

²⁹ La -o è soprascritta.

³⁰ La e è soprascritta.

³¹ La -a è soprascritta.

³² Segue una m con una macchia d'inchiostro.

³³ Una c è soprascritta.

³⁴ La i è soprascritta.

³⁵ Il *titulus* è posto sulla i invece che sulla a.

serà ad om(n)e p(o)p(u)lo| p(er)ch(é) è nato hogie ad voy el Sal-|vatore, el q(ua)le è (Christo) Signo(r)e nella| città de David. Et q(ue)sto serà a voy|| [c. 164v] [a] sengno ch(e) voy troverete el| fancullo fasciato co(n) pa(n)nj (et) po-|sto nel p(re)sepio. Et allora, se(n)ça| alcuno ritardo, li pasto(r)e, come| hominj fidelj, s(an)c(t)i (et) devoti, se mos-|saro (et) venaro dove era mes(er)| (Yesù); et p(ro)strati i(n) t(er)ra devotame(n)te, | lo adorarono b(e)n(e)dice(n)-do (et) laudan-|do Dio, el quale haveva ma(n)-|dato al mondo el suo dilecto fi-|gliolo, re(den)ptore de la humana| g(e)n(er)atio(n)e. Et mes(er) (Yesù) stava ma-|turo (et) grave, resgua(r)da(n)do essi| co(n) l'occhio de la sua m(isericord)ia, mo-|stra(n)do co(n) sengnj de fora como ac-|ceptava i(n)-tegrame(n)te tucta la| loro fede (et) devot(i)one. Et ave(n)-|do veduto li pastore, como li ha-|veva dicto l'ang(e)lo, facta la ado-|ratio(n)e, laudando Dio, se partiro. | Et como dice el sacro Eva(n)g(e)lio, | Maria, como V(er)gene prude(n)-tissi(m)a:| co(n)s(er)vabit o(mn)ia hec (con)ferens i(n) corde³⁶ | suo; cioè vol dire che la gl(ori)osa V(ergene) | M(aria) om(n)e cosa ch(e) i(n)te(n)deva dire³⁷ | de mes(er) (Yesù) co(n)s(er)vava nel suo core. | Et subito tucta la corte celi- stia-|le se mosse p(er) venire ad vedere | et adorare mes(er) (Yesù), loro Signo- re, | [b] et restaurato(r)e de la ruina an-|g(e)lica. Ve(n)noro qui li ang(e)li, li Archa(n)-|g(e)li, li troni, domi(n)atione, p(rin)cipa-|ti, potestate, v(ìr)tute, Cherubine | et Seraphini: ciasch(e)duno choro³⁸ | da p(er) sé faceva suo canto (et) sua | melodia. Inta(n)to ch(e) el p(re)sepio era | deve(n)tato paradiro, et erano ta(n)ti | li ang(e)li, cioè tuctj li novj chori | ch(e) venivano a visitare (et) adora- |re mes(er) (Yesù), ch(e) da cielo i(m)perio ad lo | p(re)sepio né se vedeva altri ch(e) ang(e)li | anda(r)e (et) torna(r)e. Et facta q(ue)sta | visitatio(n)e (et) adoratio(n)e, subito co(n) | l'a(n)g(e)lo, (et) credo ch(e) fosse el Grabriello, | fo facta una multitudene de | la³⁹ militia del celistiale exer- |cito: tucti ca(n)ta(n)-do (et) laudando | Dio, dice(n)do: glo(r)ia i(n) excelsis Deo | (et) i(n) t(er)ra pax ho(min)ib(us) bone volu(n)tastis; | cioè vol dire: sia gl(ori)a i(n) cielo ad Dio | (et) pace i(n) t(er)ra alli homini de bo(n)a | volo(n)tà. Or pe(n)sa (et) resguarda co(n) | l'occhio de la me(n)te: como stava | co(n)te(m)plativa (et) da le cose presen- |te abstrata la gl(ori)osa V(ergene) M(aria), ve- |de(n)do (et) i(n)te(n)-dendo ta(n)te meravegl- |iose cose del dolce figliolo (Yesù); | verame(n)te no(n) fo may né serà | [c. 165r] [a] creatura ch(e) ta(n)ta capacità (et) ta(n)- |to gusto habbia de le cose de Dio | q(uan)to ne hebbe la gl(ori)osa m(ad)re de Dio. | Et

³⁶ La *c*- è soprascritta con segno di inserzione nel testo.

³⁷ Ms.: *vadire*.

³⁸ La *h* è soprascritta.

³⁹ Prima della *-a* una lettera cancellata illeggibile.

p(er)ò de ley canta la s(an)c(t)a m(ad)re | Chiesa⁴⁰, dicendo: nec p(ri)ma(m) simi- | le(m) visa e(st), nec habere(m) seq(ue)nte(m); | cioè: ch(e) né i(n)na(n)te né poy may | se trovò, né troverà simile a llej | i(n) s(an)c(t)ità (et) gr(ati)a. Et q(ue)sto basta q(uan)to | alla seconda (con)te(m)platio(n)e; de la⁴¹ s(econ)da | stella, la q(ua)le se chiama Par- | turitio(n)is: cioè del pa(r)to de la gl(ori)o- | sa V(er)gene Maria. |

La terça stella, cioè la te(r)ça co(n)- | te(m)platio(n)e, depo' dicte le septe | Ave Marie collo P(ate)r N(oste)r, se chi- | ama Adoratio(n)is: cioè q(ua)n(do) li Ma- | gi venero add adorare mes(er) (Yesù). |

Seco(n)do ch(e) dice el sacro Eva(n)g(e)lio | de s(an)c(t)o Matheo: cu(m) na- | tu(us) esset | Iesus i(n) Bethelée(m)⁴² iude, (et) (caetera); cioè: es- | sendo nato (Yesù) i(n) Bethelée(m) de Iude- | a, nel te(m)po de el re Herode. Ecco | li Magi venero da le parte de Ori- | ente; un(de) è da sapere ch(e) q(ua)n(do) nac- | que (Christo) b(e)n(e)d(e)c(t)o apparve una stella | i nnoie(n)te, chiarissima più ch(e) | tucte l'altre, s(econ)do li s(an)c(t)i Doctores; de | la quale era stato p(ro)- | fetato da Balaa(m), | [b] sì como è scripto nel libro de li | Numj, dove dice: oriet(ur) stella | ex Iacob; cioè: nascerà una | stella de la generatio(n)e de Iac- | ob. | Tre re de corona sapie(n)te (et) | devotj stavano atenti de sape(re) | q(ua)- | n(do) nasciria q(ue)sta stella p(ro)messa | da Dio; et esse(n)do nato mes(er) (Yesù) | i(n) Betpelee(m), subito apparve la d(i)c(t)a | stella i(n) Ori(e)nte: un(de) li predicti re, | dando fede alla p(ro)messa a llo(ro) facta, | se misero i(n) ordine co(n) co(m)pagnia | covinie(n)te. Festina(n)teme(n)te | move(n)dose, seq(ui)- | tavano la stella. | La d(i)c(t)a stella era ta(n)to reluente | (et) bella ch(e) el sole no(n) i(m)pediva suo | lume (et) a(n)dava basso basso; (et) era | cosa meravigliosa ch(e) q(ua)n(do) li Ma- | gi se posavano (et) ley se affigeva, | (et) aspecta- | vali. Et como e(sser)e esse | se movevano, (et) essa se moveva: | p(er) le q(ua)l cose più se acce(n)devano | ad amo(r)e (et) deside(r)io de vedere mes(er) | (Yesù). Et guida(n)doli la stella p(er) lo d(i)c(t)o | modo, li menò fino adpresso ad | Ierusalem; et como forono app(re)sso | alla d(i)c(t)a cità, la stella dis- | spar- | ve: un(de) li Magi no(n) vedendola | più. Como hominj sapie(n)tissimj, | [c. 165v] [a] pigliarono i(n)sieme, p(er) (con)siglio, de | i(n)tra(r)e nella cità et doma(n)da- | re allo re de essa p(er)ch(é) Ierisale(m) | era cità regale: dove è nato | novame(n)te el Re de li Iudej. | Christo⁴³ b(e)n(e)d(e)c(t)o era d(i)c(t)o Re

⁴⁰ La *e* è soprascritta.

⁴¹ Soprascritto con segno di inserzione nel testo.

⁴² La *h* è soprascritta.

⁴³ La *s* è soprascritta con segno di inserzione nel testo.

de Iu-|dej p(er)ch(é), s(econ)do la huma(n)ità, devea| descendere de la schiat-
ta de Iuda,| figliolo de Iacob. Et i(n)tra(n)do nella| cità, subito fororo p(re)-
sentati na(n)ti ad el re Herode: un(de) q(ui)stj| s(an)c(t)issime Magi, co(n)
gra(n)de fer-|vore (et) audatia, dema(n)darono| allo d(i)c(t)o re Herode,
dice(n)do: ubi| q(ui) natus e(st) Rex Iudeo(rum), vidim(us)| e(n)i(m) stella(m)
ei(us) i(n) Oriente venimu(us)| adorare eu(m); cioè vol dire: dove è| q(ue)llo
ch(e) è nato Re de li Iudei, p(er)ch(é)| noy havemo viduta la sua stel-|la i(n)
Orie(n)te (et) venimo ad adorarlo. | Como dice el sacro Eva(n)g(e)lio, in-|tendo
questo, Herode se turbò, (et)| tucta Ierusalem con ello, cioè a sua| co(m)-
placencia⁴⁴. Et co(n)gregò tucti| li pri(n)cipi de li sacerdoti (et) docto(r)e| del
populo, volendo sapere da loro| dove doveva nascere (Christo); et q(ui)lli| re-
spusaro seco(n)do ch(e) trovavano| p(er) la Scriptura: ch(e) esso doveva| [b]
nascire i(n) Bethel(m)⁴⁵ de Iudea. Como| è scripto: et tu, Bethel(m), t(er)ra
iuda,| nequaq(uam) minima e(st)⁴⁶ i(n) p(ri)ncipib(us)| iuda, ex te exiet duy,
q(ui) regat| p(o)p(u)l(um) meu(m) Isr(ae)l(e); ciò vol dire: et| tu, Bethel(m),
t(er)ra de Iudea, tu no(n)| sey minima nelli p(ri)ncipi de| Iudea, i(m)p(er)ò
ch(e) de te usci(r)à un du-|ca, el quale reggerà el mio p(o)p(u)lo de Isr(ae)l(e).
Et alora Herode, malva-|gio, chiamò li Magi da parte, et| volse sapere da loro
q(uan)to te(m)po era| ch(e) havevano veduta la stella| dicta. Mostra(n)do an-
ch(e) luy fà q(ua)n(do)| sapesse dove fosse nato, volere| andare ad adora(r)lo;
et disse ad essi:| andate (et) cerchate diligentem(en)-|te del fancullo, et q(ua)-
n(do) lo havere-|te trovato, renu(n)ctiatelo ad me| a ch(é) io ve(n)ga ad
adora(r)lo. Et have(n)-|do i(n)teso li Magi el re, se parti-|erono⁴⁷. Et essendo
usciti fora de| Ierusal(em), recoma(n)da(n)dose ad Dio se| degnasse de
guida(r)li dove era nato| el suo dilecto figliolo, ecco la stel-|la, la q(ua)le have-
vano veduta⁴⁸ i(n) Ori-|e(n)te, li andava i(n)na(n)çe como p(ri)ma. | Un(de) dice
el sacro Eva(n)g(e)lio: videntes| a(u)t(em) stella Magi, gavis s(un)t gaudio||
[c. 166r] [a] magno valde; cioè: ma li| Magi, vede(n)do la stella, se aleg(r)a-
|rono de molto d grande gaudio⁴⁹. Et pareva ch(e) tucti li loro co(r)i| se liqua-
facessaro da la gra(n)de dol-|ceçça de devotio(n)e. Et anda(n)do,| semp(re)
lauda(n)do Dio, co(n) desiderio de| trovare el suo dilecto figliolo;| et ciasched-
dudo de loro credo ch(e)| dicea q(ue)ste belle parole: con| desiderio io vo

⁴⁴ Ms.: *co(m)placntia*.

⁴⁵ La *h* è soprascritta.

⁴⁶ Ms.: *es* con *titulus* sovrapposto.

⁴⁷ Dopo la *i* un *-ti* ripetuto ed espunto con due punti sotto il rigo.

⁴⁸ La *u* è soprascritta a una *i* espunta con un punto sotto il rigo.

⁴⁹ La *-o* è soprascritta.

cerca(n)do de tro-|vare q(ui)llo amoroso (Yesù) (Christo) dele-|ctoso⁵⁰, p(er) cui amore vo suspira(n)do, | suspirando p(er) amore. Vo cerca(n)do | el mio dilecto: posa no(n) trova | el mio core, tanto l'à d'amo(r)e | co(n)streto. Con desiderio pur aspe-|cto de trovare (Yesù), merçede | dato li ò el core (et) la fede. Et | semp(re) a luy me recoma(n)do, (et) (caetera). | Et andando co(n) gra(n)dissima de-|votio(n)e p(er) vedere el figliolo de | Dio. Approssima(n)dose apresso al Be-|thelee(m), alla dicta cità, la stella | se fermò sopra una caselluca. | Et allora se pe(n)sarono ch(e) li proprio⁵¹ | fosse nato (Christo) b(e)n(e)d(e)c(t)o, p(er)-ch(é) la stella | s'era fermata senza ch(e) loro se fer-|massoro. La qua no(n) solea fare | [b] un(de) ch(e) scavalca(n)do tuctj (con) gra(n)de | hu(m)ilitade (et) devotio(n)e, (et) reve-|re(n)tia. Soli co(n) tre fam(e)gli, li q(u)ali | portavano tre cophani, pieni, | uno d'oro; l'altro de ince(n)so; (et) l'al-|tro de mirra. Et anda(n)do verso⁵² quella | caselluccia, senza strepito i(n)tra(n)-|do dentro. Dice el sacro Eva(n)g(e)lio: | invenerunt pueru(m) co(n) M(aria) ma-|tre ei(us); dice: ch(e) trovaro el fan-|cullu co(n) M(aria) sua m(ad)re. Un(de), q(ue)lla | cassella era tanto resplende(n)te | p(er) lo splendo(r)e ch(e) dava mes(er) (Yesù), | et anche p(er) li raggi⁵³ ch(e) uscivano | dal viso de la gl(ori)osa madre, ch(e) | li dicti Magi, tuctj stupefacti, | se getarono i(n) t(er)ra, p(ro)strati, como | narra el s(an)c(t)o Etvangelio: et | p(ro)cidentes, adoraverunt eu(m); et | apertis thesauris suis, obtuleru(n)t | ei munera: auru(m), tus, (et) mir-|ra(m). Et mes(er) (Yesù) stava grave | (et) maturo, mostra(n)do co(n) segnj | de fora como gratiosame(n)te ac-|ceptava⁵⁴ la loro fede co(n) le loro | offerte; et resguardava esse | co(n) l'occhio de la sua m(isericord)ia; p(er) la q(ua)le | cosa tucti se rinpivano de de-|votio(n)e, de gaudio d^{55} (et) co(n)solatione. || [c. 166v] [a] Et de fede, de spera(n)ça (et) de ca(r)ità. | Io credo certam(en)te ch(e) ce steta-|ro p(er) bono spatio, p(er) chi seria ta(n)-|to pocho savio ch(e) se podesse par-|tire da la p(re)sentia corporale | de (Christo) b(e)n(e)d(e)to⁵⁶ (et) de la sua gl(ori)osa | m(ad)re. Et così, essendo stati q(u)ant | qua(n)to era piacuto a mes(er) (Yesù), | la gl(ori)osa V(ergene) M(aria) co(m)mi(n)ciò a par-|lare i(n) loro lingua(n)gio, imperò | ch(e) lo Sp(irit)u S(an)c(t)o, del quale era piena⁵⁶, | li ha-

⁵⁰ Ms.: *de-|ctoso*.

⁵¹ La -o finale è soprascritta.

⁵² Scritto nel margine destro con segno di inserzione nel testo.

⁵³ Una *g* è soprascritta.

⁵⁴ La *p* è soprascritta.

⁵⁵ Anche un punto di espunzione sotto il rigo.

⁵⁶ La -a è soprascritta.

vea⁵⁷ i(n)singnato parlare de| om(n)e linguangio. Certifican-|doli como q(ue)-sto fancullo è figli-|olo de Dio, nato de ley p(er) op(er)atione| de lo Sp(irit)u S(an)c(t)o, et ch(e) Dio lo ha ma(n)-|dato al mo(n)do p(er) redemp(t)io(re)ptio(n)e| de la humana g(e)n(er)atio(n)e. Et an-|ch(e) li amonì che semp(re) stessaro| consta(n)te nella fede, p(er)severa(n)-|do nel bene operare, et molte| altre bone parole (et) exortat(i)one,| s(econ)do ch(e) lo Sp(irit)u S(an)c(t)o li dictava. Et| quello dolce figliolo ch(e) teneva| in bracio ad essa i(n)spirava. Et| depo facto el s(er)mone la gl(ori)osa| V(ergene) Maria, li s(an)c(t)i Magi, i(n)-ginochi-|ate i(n) t(er)ra, basciaro⁵⁸ li piede ad (Christo)| b(e)n(e)d(e)c(t)o, (et) da esso (Yesù) recevero la| [b] b(e)n(e)d(i)c(t)ione; recomandase al⁵⁹ figli-|olo (et) a la m(ad)re, (et) presero comi-|ato. Et da poy credo ch(e) venaro| tucti q(ui)lli homini d'assay, li qua-|li erano venuti co(n) li dicti Magi| p(er) vedere (et) adorare mes(er) (Yesù) i(n)fan(e),| del q(ua)le havevano vedute tante| maraveglie. Et (Yesù), benigno a ttu-|cti, mostrava ch(e) ad esso piace| la loro bona fede. Et è da sape(re),| s(econ)do ch(e) dice el s(an)c(t)o Eva(n)g(e)lio, non| v'era Ioseph qua(n)do venaro li Ma-|gi, imp(er)ò ch(e) dice el Va(n)g(e)-lio: inve-|neru(n)t pueru(m) cu(m) Ma(r)ia matre| ei(us). Et essendo b(e)n(e)(con)solati, li dicti| Magi, colla loro (com)pangnia, vole(n)do| retorna(r)e nella loro prat(r)ia, li appa(r)-|ve l'ang(e)lo, credo ch(e) fosse el Gabriel-|lo, amonendoli i(n) so(n)no, dicendo ch(e) no(n)| retornassoro ad Herode, ma p(er) una| altra via se reto(r)nassoro nella loro| cortrada. Et la gl(ori)osa V(ergene) M(aria), co(n) s(an)c(t)o| Ioseph, sapendo la volontà de mes(er)| (Yesù), infra spatium de quaranta dì tuc-|to q(ue)llo thesoro che offersoro li ~~ma~~ Magi, (Christo) b(e)n(e)d(e)c(t)o el fece distibuire| alli povere, imp(er)ò ch(e) erano amato-|re de povertade. Que signifi-|ca: l'oro, lo i(n)censo, (et) la mirra|| [c. 167r] [a] ch(e) li Magi offe(r)saro a (Christo) b(e)n(e)d(e)c(t)o?| Loro offersaro como⁶⁰ ad signo(r)e (et)| re del tucto; incenso, como ad| Dio; mi(r)ra como homo⁶¹ morta-|le. Ma tu, o a(n)i(m)a, offerisce ad Dio| la s(an)c(t)a carità che significa l'o-|ro; offerisceli la s(an)c(t)a oratio(n)e ch(e)| significa lo i(n)censo; offeriscili| la s(an)c(t)a penite(n)tia ch(e) significa p(er)| la mirra, s(econ)do li s(an)c(t)i Doctore. Re-|ma(n)se adonqua la gl(ori)osa V(ergene) M(aria)| tucta (con)solata, co(n) q(ue)llo dolce figli-|olo, vede(n)do ch(e) già era conosci-|uto (et) adorato p(er) Dio, como esso era| etia(m) da nobile p(er)sone de longe|

⁵⁷ La *h*- è soprascritta.

⁵⁸ Dopo *ba*- un piccolo spazio forse per una lettera erasa.

⁵⁹ Segue un'altra *-l* espunta con un punto sotto il rigo.

⁶⁰ La terza gamba della *m* è soprascritta.

⁶¹ La prima *o* è soprascritta a una *u* cancellata.

paese. Et q(ue)sto basta alla terça | co(n)te(m)platio(n)e della ðe t(er)ça stella, | ch(e) se chiama Adorationis: cioè | q(ua)n(do) ve(n)naro li Magi ad adorare (Christo) | b(e)n(e)d(e)c(t)o. Or piglia la quarta, a ciò | ch(e) Dio te dia la sua gr(ati)a nella | presente vita, (et) poy vita et(er)na. |

La quarta stella, cioè la qua(r)-|ta ~~compte(m)lapt~~ co(n)te(m)platio(n)e, se | chiama P(re)sentatio(n)is: cioè q(ua)n(do) (Christo) | b(e)n(e)d(e)c(t)o, depo xl | di fo da la gl(ori)osa | V(ergene) M(aria) (et) s(an)c(t)o Ioseph p(re)sentato allo | te(m)pio. Un(de) dic(t)e le septe Ave M(arie) | (et) el P(ate)r N(oste)r, se vole | pe(n)sare le i(n)fra sc(r)i-|pte⁶² cose, s(econ)do ch(e) Dio te darà la gr(ati)a. |

[b] Volendo obedi(r)e la m(ad)re de | Dio alla legge data ad Moy-|se, la q(ua)- | le legge coma(n)dava ad | ciasch(e)duna ~~da~~ do(n)na ch(e) p(ri)ma | partu(r)iva | un figliolo maschio, | el doveva p(re)sentare al te(m)pio et | fare certa offerta: | acceptando⁶³ el | ~~sacrefitio~~ sacerdote, li rendeva | el fanciullo libero. Un(de) | dice el sacro | Eva(n)g(e)lio: postq(uam) co(m)pleti s(un)t dies | purgatio(n)is | M(arie), secundu(m) lege(m) Moysi, | no(n) bisognava alla gl(ori)osa V(ergene) | M(aria) | purgatione, p(er)ch(é) i(n) ley no(n) era al- | cuno peccato né mortale | né ve- | nieale, né anche originale, s(econ)do | q(ue)llo ch(e) tene l'ordine de li | Frate | Minorj. P(er) la qual cosa a lle non | bisognava purgatio(n)e, ma p(er) | ad- | i(m)pire la legge, como già è dicto. | O profonda hu(m)ilità del figliolo | (et) de la m(ad)re volere ess(er)e nume- | rate i(n)fra li peccatori: anda- | rono | ado(n)q(ua) in Ierusalem, al te(m)pio, | la gl(orio)sa V(ergene) M(aria) (et) Ioseph, | porta(n)do | mes(er) (Yesù) p(er) rep(re)sentallo al Signore, | i(n) mano | del sacerdote; et fare | lo offerta, s(econ)do l'ordire dato da Dio | ad Moysè, | (et) anda(n)do issi. Subito, lo | Sp(irit)u S(an)c(t)o i(n)spirò s(an)c(t)o Simio- | ne ch(e) | [c. 167v] [a] devesse p(re)sto andare nel te(m)pio | p(er)ch(é) veniva | el Salvatore del | mo(n)do ad esse posto nelli suoy bra- | cia, como già longo | te(m)po li era | stato promesso che no(n) moriria | fino a ta(n)to ch(e) no(n) vedesse (Christo) Salva- | tore del mo(n)do. Et anch(e) como | era stato p(ro)fetato da Malachia⁶⁴ | p(ro)ph(et)a, el q(ua)le dice: et statim⁶⁵ | veniet ad te(m)plu(m) s(an)c(tu)m suu(m) d(omi)na- | tor D(omi)n(u)s, que(m) vos queritis; cioè: | et subito verà allo te(m)pio s(an)c(t)o suo | el Signore ch(e) signoregia, el q(ua)le | voy volete. Et cusì Simeone, | tucto alegro (et) iocu(n)do, co(n) gra(m) de- | votio(n)e andò nel te(m)pio. Et lì co(n) | gra(m) desiderio lo aspectò; et p(er)ch(é) |

⁶² Ms.: *sripte*.

⁶³ Nel ms. appare *acceptando*.

⁶⁴ *la* è soprascritto.

⁶⁵ Un trattino d'abbreviazione superfluo sulla *a*.

semp(re) exudiscie l'anime le quale | desiderano de vedere (Yesù), eccote | i(n)-trare nel te(m)pio la gl(ori)osa i(m)p(er)a-|trice del cielo, V(ergene) gl(ori)osa M(aria), collo | suo dolce figliolo i(n) bracio, co(n) q(ue)llo | s(an)c(t)o vecchio Ioseph, el quale porta- | va i(n) mano un paro de picio(n)- | celli. Q(ue)sta era la offerta de le po- | vere p(er)sone ad dare ad i(n)tende(re) | ch(e) mes(er) (Yesù) era amatore de pove(r)- | tade, et anchora a dimostrare | lo amore de la porve(r)- | tà (et) de la | [b] carità de la gl(ori)osa V(ergene) M(aria). La q(ua)le, | i(n)fra q(ui)lli q(ua)ranta dì, tucto el te- | soru ch(e) li offeri(r)ono li s(an)c(t)i Magi | fece destribui(r) e alli poveri, sap(en)- | do la volontà del suo figliolo, co- | mo già è dicto. Et subito che | i(n)trarono nel te(m)pio, parve ch(e) i(n)- | trasse tucta la chia(r)ità ch(e) may | fo veduta da mortali, p(er)ch(é) ce | i(n)trava el sole de la iustitia⁶⁶, como | dice s(an)c(t)o Ioh(ann)e: erat luy q(ue) i(n)lumi- | nat om(n)e(m) ho(m)i(n)e(m) venie(n)te(m) i(n) hu(n)c | mu(n)du(m); cioè: era la luce vera | ch(e) i(n)lumi(n)a om(n)e ho(m)o ch(e) viene i(n)- | questo mo(n)do. Simione stava pa- | rato i(n) su lo scabello de lo altare, as- | pecta(n)do (Yesù) (con) gra(n)de devotio(n)e et de- | siderio ch(e) giongniesse⁶⁷. E da poy | ch(e) forono giontj all'altare, la | gl(ori)osa V(ergene) M(aria) puse (Yesù) nelli brac- | cia de s(an)c(t)o Simeo(n)e. Et mes(er) (Yesù), | tucto gratioso, stende(n)do li braci- | oli p(er) abraçia(r)e q(ue)llo s(an)c(t)o vecchio. | Piglia(n)do ado(n)qua i(n) bracio s(an)c(t)o | Simeone (Christo) (Yesù) b(e)n(e)d(e)c(t)o, se llo stre(n)- | - | geva al pecto, acosta(n)do el suo | viso al viso de (Yesù), dice(n)do: o figliolo | de Dio b(e)n(e)d(e)c(t)o, spera(n)ça de tucti li pec- | catore. O desio⁶⁸ de tucti li s(an)c(t)i pradri, | [c. 168r] [a] o restauratio(n)e de la ruina | ang(e)lica. O dolce figliolo, q(ua)nto | te ò aspectato, qua(n)to sey | stato chiamato da q(ui)lli che | sta(n)no nel linbo. Et y poy | se voltò i(n) verso el P(ad)re Et(er)no, | dice(n)do, et strengedose mes(er) | (Yesù) al pecto: nu(n)c dimictis | s(er)vu(m) tuu(m), D(omi)ne, secu(n)du(m) v(er)bu(m) | tuu(m) i(n) pace, quia viderut | oculi mey salutare tuum, | quod parasti ante facie(m)⁶⁹ | o(mn)iu(m) populo(rum): lume(n) ad re- | velatione(m) gentiu(m) (et) gl(ori)a(m) | plebis tue Isr(ae)l(e); cioè: o Sign(or)e, | oramay lassame tuo s(er)vo | i(n) pace morire⁷⁰ s(e)co(n)do la tua parola, imp(er)ò ch(e) Dio li haveva p(ro)messo ch(e) no(n) moria may fino ch(e) no(n) vedesse (Christo) Signore; imp(er)ò ch(e) li mey occhi | ànno veduto el tuo Salvato(r)e, | el quale hay apparichiato | i(n)na(n)te alla faccia de tucti

⁶⁶ Ms.: *iustia*.

⁶⁷ -ss- è soprascritto a una s cancellata.

⁶⁸ Dopo la *i* un *di* cancellato con un tratto di inchiostro rosso.

⁶⁹ Dopo la *i* un piccolo spazio forse per una lettera erasa.

⁷⁰ Da *morire* fino a *Signore* è scritto in calce alla carta con segno di inserzione nel testo.

li| popoli: lume ad revelatio(n)e| de le ge(n)te, cioè del populo ge(n)ti-|le, et gl(ori)ia de la tua plebe de| Isr(ae)l(e). Et i(n) q(ue)ste parole era **tu**| **p** ive p(re)sente A(n)na p(ro)phetessa, | la quale disse molte cose no-|tabile de mes(er) (Yesù). Et la gl(ori)o-|sa V(ergene) M(aria), como dice el sacro| Evang(e)lio: cons(er)vabat o(mn)ia v-|erba hec co(n)ferens i(n) corde suo; | [b] cioè ch(e) Ma(r)ia co(n)s(er)vava tucte| le parole ch(e) i(n)tendeva dire de (Yesù)| nel suo core. Et essendo stato el| fancullo (Yesù) nelli braccia de s(an)c(t)o Si-|myone qua(n)to era co(n)vinie(n)te, | come(n)çò ad este(n)dere li bracioli| verso la sua dolce m(ad)re, mostra(n)-|do co(n) segni (et) acti de fora qua(n)to| essa era accepta⁷¹ nel suo cospe-|ecto. Vedendo s(an)c(t)o Simyone co-|mo (Christo) b(e)n(e)d(e)c(t)o veleva retorna(r)e| nelli braccia de la sua gl(ori)osa m(ad)re, | gliolo diede⁷², benedice(n)do l'uno (et) l'a-|tra, cioè (Yesù) (et) Ma(r)ia. Como dice el| s(an)c(t)o Evangelio: et b(e)n(e)dix(it) illis| Simeon. Et la V(ergene) M(aria), alegra (et) io-|cu(n)da, recevette⁷³ nelli suo y braccia| el suo dolce figliolo mes(er) (Yesù), et| laudando (et) regratia(n)do Dio, se re-|tornòarono i(n) Galilea nella loro| cità de Naçareth; s(er)ve(n)do cioè M(aria)| (et) Ioseph co(n) om(n)e solitudi(n)e mes(er) (Yesù)| fanciullino, et semp(re) co(n)te(m)-pla(n)-|do q(ue)llo suo s(an)c(t)o volto. Et q(ue)sto ba-|sta qua(n)to alla qua(r)ta stella, cioè| qua(r)ta conte(m)platio(n)e, ch(e) se chia-|ma P(re)sentatio(n)-is: cioè q(ua)n(do) (Christo) b(e)n(e)d(e)c(t)o| fo p(re)sentato nel te(m)pio da M(aria) (et) Io-|seph. Or piglia la q(ui)nta; ch(e) Dio te| benedica. ||

[c. 168v] [a] La q(ui)nta stella, cioè la q(ui)n-|ta conte(m)platio(n)e, se chiama| Reversio(n)is: cioè q(ua)n(do) la gl(ori)osa V(ergene) Ma(r)ia co(n) (Yesù) (et) co(n) Ioseph| retornarono de Egipto. Da poy| ch(e) tu hay dicte septe Ave M(arie)| (et) uno P(ate)r N(oste)r, se vole pe(n)sare co(n)| devotio(n)e le i(n)fra scripte cose, | s(econ)do Dio te da la gratia sua. |

Essendo Herode illuso da| li Magi, el q(ua)le cercava co(n)| gra(n)de astutia de fare mori(r)e| (Yesù), s(econ)do ch(e) dice el sacro Eva(n)g(e)lio. | Apparve l'ang(e)lo, credo el Gabri-|ello, i(n) so(n)no ad Ioseph: tolle puer(um)| (et) matre(m) ei(us) (et) fuge i(n) Egipt(u)m (et)| esto ibi usq(ue) du(m) dica(m) tibi; ciò| vol dire: toglie el fancullo (et) la| sua m(ad)re⁷⁴ et vatene i(n) Egipto (et) sta-|rai⁷⁵ ive fino a ta(n)to ch(e) tello di(r)ò. | Et cusì anda(r)ono i(n) Egipto

⁷¹ Ms.: *accpeta*.

⁷² La prima *e* è soprascritta.

⁷³ Ms.: *revette*.

⁷⁴ Soprascritto con segno di inserzione nel testo.

⁷⁵ La *-i* è corretta su una *r*.

(et) ive| stetaro septi anni. Da poy apa(r)-|ve l'a(n)g(e)lo, credo el Grabriello, in| so(n)no ad Ioseph, dicendo: surge| (et) accipe pueru(m) (et) matre(m) ei(u-s)| (et) vade i(n) terra(m) Isr(ae)l(e): cioè vol dire:| levate su (et) piglia el fancullo (et) la sua m(ad)re. No(n) disse: toglie| el tuo figliolo (et) la tua molglie;| ma disse: tolli el fancullo (et) la| [b] m(ad)re sua, ad dimostrare ch(e) Io-|seph no(n) ce haveva a ffare| p(er) amore carnale, ma sola-|me(n)te una⁷⁶ fidele, solecita| (et) diligente cura circha del| figliolo de Dio (et) de la sua ma-|dre. Un(de), subito i(n)teso Ioseph el| coma(n)dame(n)to de l'aa(n)g(e)losa; esso| el disse alla gl(ori)osa V(ergene) M(aria), la| quale molto alegra (et) (con)te(n)-|ta re(n)gra(n)tiò Dio ch(e) la rema(n)-|dava alla sua ~~sua~~ ^{pri}⁷⁷ patria| co(n) (Yesù) b(e)n(e)d(e)c(t)o, el quale già have-|va septi a(n)ni; unde la gl(ori)osa| V(ergene) Maria, como do(n)na discreta (et) gratissima, regratiò tuc-|te q(ue)lle venerabile do(n)ne de ta(n)-|ta (et) b(e)nnivole(n)tia, la q(ua)le ha-|vevano mostrata verso de ley| (et) del suo figliolo (Yesù). La qual| cosa ode(n)do quelle devote do(n)ne,| tucte assay se ne (con)tristarono,| vede(n)dose privare della (con)ver-|satio(n)e (et) visio(n)e o corporale de| ta(n) ta(n)ta norma de vertù de| honestà, (et) de custume, como| hera la gl(ori)osa m(ad)re de mes(er) (Yesù).| Simelme(n)te molto lo pareva| p(er)dere, essare privati de la p(re)sen-|tia corporale de (Yesù) b(e)n(e)d(e)c(t)o, el|| [c. 169r] [a] quale era ta(n)to eccessivame(n)-|te bello ad vedere ch(e) nesu-|na p(er)sona se podeva satiare| de aguardalli. Un(de), ess(en)do (Yesù)| de tre(n)tadoy a(n)ni o circha,| p(re)dicava i(n) Ierusal(em) face(n)do| moltissimai miraculj, re-|seuscita(n)-do morti, già alcuno| stato quatro dì nel sepulcro,| como na(r)rano li s(an)c(t)i Eva(n)g(e)li. | Pilato scrisse una epistola| ad Roma, allo imp(er)atore, dice(n)-|do: fuit i(n) diebus n(ost)ris q(ui)da(m) vir| q(ui) vocabat(ur) Iesus, (et) (caetera). La qua-|le epistola dechiarava⁷⁸ la| philosomia (et) la statura: vir-|tù meravegliose de (Christo) (Yesù). La co-|pia della dicta epistola io l'al-|gio⁷⁹ lecta più de uno paro de| volte, et cusì la scrivo q(ui) de| socto p(er) magio(r)e (eom) tua (con)solati-|one: or q(ua)n(do) (Yesù) era nella età| puerile de secti anni, ello era| bia(n)co como lacte, rubicu(n)do| como una rosa i(n)carnata, | li capelli biondi ch(e) tenevano| al colore de nocelli secche: politj| fino all'orecchie (et) da l'orecchie| i(n) giù cresse (et) assei⁸⁰. La fronte| spatiosa, alta (et) bella; li cilglia| [b] i(n)archati, sotile (et) biondi. Uno| paro de occhi longe (et)

⁷⁶ Dopo la *u*- una o due lettere cancellate illeggibili.

⁷⁷ Una *a* è soprascritta alla *r*.

⁷⁸ La *i* è soprascritta.

⁷⁹ La *i* è soprascritta.

⁸⁰ La *e* è soprascritta; probabile errore per *assai*.

vagi;| el naso profilato (et) bello; la| boccha sotile (et) vermeiglia; li| denti como lacte, bia(n)chi, (et) pa-|ri. La barba un pocho forcuta,| et tucta la sua p(er)-sona era ta(n)-|to bella (et) ta(n)to b(e)n(e) p(ro)portionata| (et) b(e)n(e) oco(m)plexionata ch(e) qualu(n)-|qua el vedeva gra(m)⁸¹ maravel-|glia (et) stupore ne pigliava. Et| la gl(ori)osa V(ergene) M(aria) li aveva facta| una tonicha a ddaco, la quale| li gnogeva fino allo dosso del pie'.| Et quella tonicha ta(n)to cresce-|va q(uan)to cresceva la p(er)sona de| (Christo) b(e)n(e)d(e)-c(t)o. Et la dicta tonicha era| vermeiglia overo de scarlatto,| la quale poy nel te(m)po de la Passi-|one fo giochata (con) le sorte, de cuij| dovesse essere p(er) no(n) la guastare,| p(er)ch(é) era ta(n)to bella. Et porta-|va p(er) cintura mes(er) (Yesù), fino| ch(e) fo fancullo, una fascia bin-|ca, sotile (et) stremetta, la q(ua)le| li stava ta(n)to b(e)n(e) ch(e) era uno stu-|pore. Della belleçça de mesere| (Yesù) parla David p(ro)ph(e)ta nel psal-|mo: erutavit, dove dice,| spetiosus forma p(re) filiis ho(m)inu(m),|| [c. 169v] [a] difusa e(st) gr(ati)a⁸² i(n) labiis⁸³ tuis; ciò| e(st): bello (et) spetioso de forma, cioè| b(e)n(e) formoso, sopra li figlioli de| li ho(m)ini, la gratia è spa(r)ssa| nelli tui labra. Et p(er)ò ad quel-|le devotissime do(n)ne molto| glie i(n)cresceva p(er)dere tanta| co(n)-solatio(n)e de vedere (et) parla(r)e| co(n) la gl(ori)osa m(ad)re d(omi)ni V(ergene) M(aria) et con mes(er) (Yesù), como dice s(an)c(t)o| Pietro: in que(m) desiderat a(n)g(e)li| p(ro)spicere; cioè ch(e) li ang(e)li desi-|derano i(n) esso resguarda(r)e. Simel-|me(n)te, s(an)c(t)o Ioseph, re(n)gratia(n)do| tucti q(ue)lli ho(m)ini da bene, li qua-|li se erano portati tanto carita-|tivame(n)te verso de luy; et così| acomiatati, p(er) om(n)e modo q(ui)lli| venerabili homini volsoro| aco(m)pagna(r)e Ioseph forse uno| miglio de lungo. Et simelme(n)-|te quelle devote do(n)ne volsoro| p(er) om(n)e modo adco(m)pagnare la| gl(ori)osa⁸⁴ V(ergene) M(aria) (et) mes(er) (Yesù) fa(n)ciul-|lo⁸⁵. (Et) alla partita fecero uno| altro regratiam(en)to (et) om(n)e uno| voleva donare qualch(e) bella cosa| ad mes(er) (Yesù) p(er)ch(é) era ta(n)to bello| fanciullo, (et)⁸⁶ gratioso. Ma (Yesù), ama-|to(r)e de povertà, no(n) volea acce-| [b] ptare, se no(n) ta(n)to qua(n)to basta-|va a llo p(er) q(ue)llo viaggio. Et alla| partita, tucti q(ue)lli ho(m)ini (et) do(n)-|ne devote volsoro abbracciare| mes(er) (Yesù), et esso a tucti didee la| sua b(e)n(e)d(i)c(t)i)o. Et sì q(ue)lli bone p(er)so(n)e| se partiro-

⁸¹ Un trattino d'abbreviazione superfluo sulla *a*.

⁸² Dopo la *g*- un'altra *r* espunta con un punto sotto il rigo.

⁸³ Una *i* è soprascritta.

⁸⁴ Un *la* ripetuto a capo di rigo.

⁸⁵ La *i* è soprascritta.

⁸⁶ La nota tironiana per *et* è soprascritta.

no, spesso spesso volta(n)-|se indiritro. Va(n)no ado(n)qua tuc-|ti tre alegri (et) iocondi, cioè:| mes(er) (Yesù) (et) la gl(ori)osa V(ergene) Maria| (et) s(an)-c(t)o Ioseph, co(n) uno asinello| p(er) porta(r)e le cose da ma(n)gia(r)e| (et) p(er) porta(r)e mes(er) (Yesù) a ccavallo. | Et p(er)ch(é) la età de septi a(n)ni| no(n) da de potere caminare trop-|po da longo ad pie', neanch(e) de| caſvalca-re⁸⁷ co(n)tinovo, è da pe(n)-|sare ch(e) s(an)c(t)o Ioseph el menava| un poco p(er) mano, piano piano, | et poie la praciava, semp(re)aco| stava (et) poneva- lo a cavallo. Et| i(n) q(ue)llo abraçia(r)e semp(re) acostava| el suo viso al viso de mes(er) (Yesù), (et)| basciavalo. O q(uan)ta (con)solatio(n)e. O| q(uan)ta dol- ceçça. O q(uan)to odore sen-|tiva q(ue)llo s(an)c(t)o vecchio. (Et) poych(é) la haveva posto su ne l'asinel-|lo, li andava da lato ragiona(n)-|do (con) luy, spechia(n)dose i(n) q(ue)llo vol-|to divino. Et poych(é) (Yesù) b(e)n(e)d(e)-c(t)o|| [c 170r] [a] era p(er) un poco de spatio caval-|cato, Ioseph lo abraçiaua un'al-|tra volta, acosta(n)dose lo allo suo| volto: el basciava co(n) milli se(n)-gni⁸⁸ de cordiale amore. Inta(n)to ch(e) s(an)c(t)o Ioseph nel ponere a ca- val-|lo (et) nel levare pur da cavallo| semp(re) se sentiva rempere de| gra(m) gaudio (et) (con)solatio(n)e. Et q(ue)sto| simele (et) più facea la gl(ori)osa| m(ad)re. Ma q(ua)n(do) Ioseph faceva tale| s(er)vime(n)to a mes(er) (Yesù), la gl(ori)osa V(ergene)| M(aria) andava (con)te(m)plando; et q(ua)n(do)| essa s(er)viva al suo dolce figliolo, | (et) s(an)c(t)o Ioseph anch(e) luy andava| b(e)-n(e)dice(n)do Dio (et) (con)te(m)pla(n)do le soy| meravegliose cose. (Et) così fa' tu, a(n)i(m)a devota. Va' co(n) la m(en)te| allo⁸⁹ de mes(er) (Yesù) p(er) tucto q(ue)llo vi-|aggio, p(er) farli qualch(e) s(er)vitio, co-|mo fa s(an)c(t)o Ioseph. Et abraçialo| q(ua)lch(e) volta colla⁹⁰ p(er)ch(é) esso è mo-|lto benignio (et) gratioso. Et| ad molti n(ost)ri frati è già| apparito a modo de fanciullo. | Et anda(n)do p(er) q(ue)llo viaggio, p(er) lo| predicto modo, se sco(n)traro nel| de- serto co(n) s(an)c(t)o Ioh(ann)e Baptista, el| quale haveva septi anni (et)| meço. Et scontrandose i(n)sieme, | [b] q(ue)sti doy fanciulli fece(re)no gra(m)| festa (et) alegreça; et s(an)c(t)o Ioh(ann)e| se i(n)ginochiò i(n) te(r)ra (et) adorò (Yesù), | figliolo de Dio humanato. Et| da poy parloaro⁹¹ i(n)sieme molte| cose devote (et) s(an)c(t)e, et s(an)c(t)o Ioh(ann)e| comi(n)ciò a dire: Ecce A(n)gnus| Dey. Ecce q(ui) tollit pecchata mu(n)-|di. Ecco lo A(n)gnello de Dio. Ecco| q(ui)llo el quale tolli li peccata del| mo(n)do. Et anch(e) è da credere ch(e) la

⁸⁷ La seconda l è soprascritta.

⁸⁸ La -i è soprascritta.

⁸⁹ (per *allato*?).

⁹⁰ [sic!]. Dimentica di scrivere *mente*.

⁹¹ La lettera cancellata è di lettura incerta.

gl(ori)osa V(ergene) M(aria) dicesse molte dolce| (et) sente(n)tiose parole ad s(an)c(t)o Ioh(ann)e,| suo nepote. Et poy facta recre-|atio(n)e i(n)sieme de quelle cose ch(e)| havevano portate i(n) su l'asinel-|lo, et facta la recreatio(n)e (et) pa(r)-|lato i(n)sieme q(uan)to piaque ad mes(er)| (Yesù) (et) a s(an)c(t)o Ioh(ann)e, esso s(an)c(t)o Ioh(ann)e se i(n)-|ginochiò i(n) t(er)ra (et) volse la b(e)n(e)-|d(i)c(t)ione da mes(er) (Yesù) et da la gl(ori)osa| m(ad)re V(ergene) Maria. La quale b(e)n(e)-|dictio(n)e data, se partirono, et s(an)c(t)o Ioh(ann)e credo li facesse (com)pa(n)gnia fi-|no a le (con)fine del des(er)to, (et) poy esso| remase nel d(i)c(t)o des(er)to. Et mes(er)| (Yesù), colla gl(ori)osa m(ad)re M(a-ria) (et) s(an)c(t)o Io-|seph, alegre (et) (con)te(n)te p(er) lo dicto| modo, se retornarono nella loro| cità de Naçarette, i(n) q(ue)lla loro|| [c. 170v] [a] casella, a ciò ch(e) se adii(m)pisse| q(ue)llo ch(e)⁹² è d(i)c(t)o de mes(er) (Yesù) p(er) lo p(ro)pheta:| quia Naçareus vocabitu(r);| cioè⁹³ serà chiamato Naçare(n)o,| ch(e) vol dire S(an)c(t)o; cioè serà chi-|amato S(an)c(t)o. Anch(e) è da cre-|dere ch(e) p(er) tucto q(ue)llo viaggio, se-|mp(re), l'ang(e)lo Gabriello con gra(m)| m(ol)titudine de ang(e)li facesso-|no (com)pagnia allo Re de vita| et(er)na (et) a la regina de li| ang(e)li, gl(ori)osa Ma(r)ia. Or ecco ch(e)| co(n) gra(m) co(n)-solatio(n)e havemo| remenato mes(er) (Yesù) fanciulo| de Egipto⁹⁴ i(n) Naçareth. E q(ue)sto| basta q(uan)to alla quinta stella,| cioè la q(ui)nta (con)templatio(n)e, la| q(ua)le se chiama Reversio(n)is:| cioè q(ua)n(do) la gl(ori)osa V(ergene) M(aria) (et) s(an)c(t)o Ioseph remenarono el fa(n)ciullo| (Yesù) de Egipto i(n) Naçareth. Or| piglia la sexta cu(m) devota| atte(n)tio(n)e; ch(e) Dio te b(e)n(e)dica. |

La sexta stella, cioè⁹⁵ co(n)-|te(m)platio(n)e, se chiama Inve(n)ti-|o(n)is: cioè q(ua)n(do) la⁹⁶ gl(ori)osa V(ergene) Ma(r)ia| ritrovò (Yesù) (Christo), el quale havea| p(er)duto (et) havelo cercato tre| dì, et depo tre dì lo ritrovò π | nel te(m)pio. Un(de) da poy ch(e) have-| [b] raie d(i)c(t)e septe Ave M(arie) nel| P(ate)r N(oste)r, se vole pe(n)sare le i(n)fra| scripte cose devotame(n)te. |

Essendo mes(er) (Yesù) nella età de| dodece anni, seco(n)do ch(e) parla| el s(an)c(t)o Eva(n)g(e)lio, montarono in| Rusal(em) mes(er) (Yesù) (et) Maria V(ergene) gl(ori)o-|sa⁹⁷, et s(an)c(t)o Ioseph, s(econ)do la co(n)suetu-|dine del

⁹² Soprascritto con segno di inserzione nel testo.

⁹³ La *i* è soprascritta.

⁹⁴ La *t* è soprascritta.

⁹⁵ Da leggere *ciòè* (la prima *o* è toccata di rosso).

⁹⁶ La *-a* è soprascritta.

⁹⁷ Ms.: *gl(ori)oso*.

dì de la festa. Fornite| li dì de la festa, retorna(n)do v(er)so| la loro cità (et) casa, remase| mes(er) (Yesù) in Ierusalem) et no(n) se ne| avidero li suie parente: cioè M(aria)| V(ergene), sua m(ad)re, et s(an)c(t)o Ioseph, suo| nutritio. Como narra el s(an)c(t)o| Eva(n)g(e)lio etra q(ue)sta usança| i(n) q(ue)llo te(m)po, i(n) q(ue)lli parti, p(er) hone-|stà: cioè ch(e) q(ua)n(do) erano fornite| li dì de la festa, tucte le do(n)ne| andavano i(n)sieme fine ad d'u-|no certo loco, et ive aspecta-|vano. Et così li homenj tucti| andavano p(er) una altra via, i(n)si-|eme da p(er) sé. Et poy gio(n)ti allo| coordinato, om(n)e uno se re- tor-|nava a casa colla sua famel-|glia. Et q(ua)n(do) forono nell'ora del| partire de Ierusalem), mes(er) (Yesù)| se sotrasse (et) disparve da li loro| occhi; un(de) la gl(ori)osa V(ergene) M(aria) se ne|| [c. 171r] [a] andava co(n) l'altre do(n)ne, pe(n)sa(n)do| pensando ch(e) mes(er) (Yesù) andasse| co(n) Ioseph et dicea i(n)fra sé me-|dessima: Iesù è gra(n)de, forse| ch(e) horamay vorà a(n)- dare co(n) li| ho(m)ini; deve adu(n)qua ess(er)e co(n)| Ioseph. Et Ioseph dicea i(n)fra sé:| (Yesù) deve ess(er)e co(n) la m(ad)re, no(n) lasse-|ria (Yesù) la sua m(ad)re né la m(ad)re| lasseria (Yesù). Et così, co(n) q(ue)sta fede| (et) speranza, ciascheduno di loro| retornava a casa (con)te(n)to. Et| q(ua)n(do) l⁹⁸ gionsaro ad q(ue)llo loco ordi-|nato, subito M(aria) resguarda(n)do⁹⁹| v(er)so Ioseph p(er) vedere (Yesù), et| vidde chiarame(n)te ch(e) co(n) Iose-|ph no(n) era, allora, tucta an-|gustiata, disse ad Ioseph: dove| è el mio figliolo (Yesù)? Respuse| Ioseph: i(n)fra li ho(m)ini no(n) è venu-|to; io me credeva ch(e) esso vesis-|se co(n) teco, como è sua usança. | Allora la gl(ori)osa V(ergene) M(aria), Ioseph, co-|mo dice el s(an)c(t)o Etvangleio, lo| andavano cerca(n)do, tucti ado-|lorati (et) affricci i(n)tra li cog-|nati (et) amice. Et i(n) q(ue)sto¹⁰⁰ modo| el cercarono tre dì (et) may el| podero ritrovare i(n)fra pare(n)ti| (et) amice mu(n)dane. | Un(de), (con) gra(m)| [b] dolore, M(aria) (et) Ioseph tornarono| i(n)diritto, i(n) Ierusalem), co(n) gra(n)de| p(re)scia. Inta(n)to ch(e) Ioseph no(n) pa-|reva¹⁰¹ vecchio, tanto co(n) veloci-|tà caminava. Et gionge(n)do| i(n) Ierusal(em), p(er)ch(é) sapevano l'u-|sança de mes(er) (Yesù), no(n) lo andaro-|no cerca(n)do p(er) le piàçe né p(er) li| ca(n)toni, né p(er) le botighe, ne-|anch(e) p(er) le taverne, ma nel| s(an)c(t)o te(m)pio: a dare ad ite(n)dere ch(e)| qualulqua vole trovare (Yesù) (Christo)| vada nel te(m)pio, cioè nella s(an)c(t)a| Chisia, como dice s(an)c(t)o A(m)broasio| sopra q(ue)sto¹⁰² passo. Et

⁹⁸ [sic!].

⁹⁹ La prima *a* è soprascritta a una *u* cancellata.

¹⁰⁰ *q(ue)* è scritto nel margine sinistro con segno di inserzione nel testo.

¹⁰¹ Su *pa*- una piccola macchia di inchiostro.

¹⁰² Prima scrive *q(ue)llo* e poi corregge.

i(n)trate ch(e) | forono nel te(m)pio, la gl(ori)osa V(ergene) | M(aria) (et) s(an)c(t)o Ioseph videro (Yesù) stare | i(n) uno loco alto, infra una | gra(n)de multitudine de docto(r)e, | sedere i(n)te(n)de(n)do loro, et respo(n)de(n)do | ad issi. Et q(ue)lli, essendo antiqui, | valente, (et) pratici m(o)lto, | se maravigliava(n)o de la pru- | dentia de mes(er) (Yesù) (et) de le soy re- | sponsio(n)e; (et) maxime i(n) tale | età pue(r)ili. Et q(ua)n(do) la V(ergene) Ma(r)ia | el vide, pe(n)sa q(ua)n(ta) fo la sua ale- | greçça ooo homo no(n) la poteria | explicare, ma lo i(n)tellecto ragio- | nevele qu(a)lcha particella ne | | [c. 171v] [a] po (com)-pre(n)dere. Imp(er)ò ch(e) have(n)- | do cercato p(er) tre dì (con)tinove | (et) no(n) lo havendo possuto tro- | va(r)e, ~~V(er)~~ como V(ergene) hu(m)ilis- | ma diceva i(n)tra sé mede- | sesima: p(er) la mia negli(gen)tia | me ò p(er)duto el mio figliolo | (et) sposo (Yesù); forse ch(e) luy se re- | tornato i(n) celo allo suo P(ad)-re? Et | p(er)ò a lle fo gra(n)de (et) smisura- | to gaudio q(ua)n(do) el vidde. Et si- | melme(n)te a s(an)c(t)o Ioseph¹⁰³. Et aprosima(n)- | dose apresso dove stava mes(er) | (Yesù), la V(ergene) Ma(r)ia, mosta(n)- | dose un poco adiratella, disse | allo suo dolce figliolo, como | na(r)ra¹⁰⁴ el s(an)c(t)o Eva(n)gelio: fili, | q(ui)d fecisti nobis? Sic ego (et) p(ate)r | tuus dole(n)tes querebam(us) te; cioè: | o figliolo mio, p(er) q(ue) cagio(n)e ha tu | facto q(ue)sto ad noy? Ecco ch(e) el | p(ad)re tuo, cioè cusi da le p(er)sone | chiamato, et io, dolente (et) | piene de angustia, te anda- | vamo cercando. Allora (Christo) b(e)n(e)- | d(e)c(t)o co(n) ~~tu~~¹⁰⁵ uno volto placito | (et) benignio respuse ad tucti | doy, dicendo: quid e(st) q(uod) me q(ue)- | rebatis, nesciabatis q(uem) i(n) hiis | q(ue) p(at)ris mej, s(un)t oportet me | [b] esse. Quasi dica: o dolce m(ad)re | mia, no(n) sapete voy como io so'¹⁰⁶ fi- | gliolo de Dio (et) como so' venu- | to allo mo(n)do p(er) honora(r)e el P(ad)re | mio, (et) p(er) hopera(r)e la salute de | le a(n)i(m)e? Or chi el sa melglie de | voy? Et voy Ioseph, dolce p(ad)re | mio de fede (et) de ca(r)-ità, non | sapete voy como ta(n)te volte | se t'è stato certificato da l'ang(e)lo | ch(e) io so' figliolo de Dio, p(er)ch(é) ado(n)- | qua havete p(re)sa ta(n)ta pena (et) | ta(n)to dolo(r)e? Non sapavate voy | ch(e) ad me bisogna de ess(er)e i(n) q(ue)lle | cose, le q(ua)le so(n)no de volu(n)tà del P(ad)re | mio? Ma M(aria) (et) Ioseph, p(er) lo gra(m) stupo(r)e (et) gaudio (et) letitia ch(e) sen- | tirono de havello ritrovato, di- | ce el sacro Eva(n)g(e)lio: et ip(s)i no(n) | i(n)telexeru(n)t verbu(m) q(uo)d locutu(us) | e(st) ad illos; cioè M(aria) (et) Ioseph no(n) | i(n)-tesoro el suo parlare. Et sape(n)- | do mes(er) (Yesù) la volo(n)tà de la sua | dolce

¹⁰³ Scritto nel margine sinistro con segno di inserzione nel testo.

¹⁰⁴ Il trattino increspato è su *-ra* invece che sulla prima *a*.

¹⁰⁵ Le lettere cancellate sono di lettura incerta.

¹⁰⁶ Soprascritto con segno di inserzione nel testo.

ma(m)ma, senza alcuno | ritardo, lasando stare li docto(r)e, | discese co(n) M(aria) (et) Ioseph i(n) Naça- | reth. Et dice el sacro Eva(n)g(e)lio: | et erat subditus illis; cioè ch(e) | (Christo) era subdito (et) subiecto alla | Vergene M(aria) (et) da¹⁰⁷ Ioseph. O divi(n)a | [c. 172r] [a] maestà, facta subdita ad | una tua creatura. O plasma- | to(r)e del cielo (et) de la t(er)ra (et) de tuc- | te le cose create ch(e) i(n) esse se co(n)ten- | gano, ess(er)e subiecto ad uno homo¹⁰⁸. | O re del (et) i(m)peratore de lo u(n)i- | verso, ess(er)e subdito a li toy s(er)vi: | erat sulditus illis, era sub- | dito ad essi; cioè ad M(aria) (et) Ioseph. | Et mesere (Yesù) stava¹⁰⁹ co(n)tino- | vo co(n) Ma(r)ia V(ergene) (et) Ioseph, et | dice el s(an)c(t)o Eva(n)g(e)lio ch(e) se dice- | va ta(n)te meravigliose cose | de mes(er) (Yesù), ch(e) la madre sua (et) | Ioseph molto se meraviglia- | vano. Et (Yesù) cresceva i(n) sapien- | tia (et) i(n) età, (et) gr(ati)a, apo Dio (et) li | ho(m)ini. Dice la Chiosa sopra q(ue)sta | parola: proficiebat idest, os | tedeabat. Imp(er)ò ch(e) b(e)n(e)d(e)c(t)o ta(n)- | to era savio (et) sapie(n)te q(ua)n(do) na- | que como ch(e) q(ua)n(do) morì i(n) su la | croce; et p(er)ch(é) li Eva(n)g(e)li ora- | may non fa(n)no più me(n)tio(n)e | de s(an)c(t)o Ioseph nutritio de (Christo) b(e)n(e)- | deducto. Et p(er)ò no(n) lo volgio lassare | così absolutam(en)te p(er)ch(é) io credo | ch(e) i(n) paradiso esso habbia più au- | datia (et) securtà (con) la huma(n)- | ità | de (Christo) ch(e) nesuno altro s(an)c(t)o, ex- | [b] cetuapta la gl(ori)osa V(ergene) M(aria). Un(de) | è da sapere ch(e) s(an)c(t)o Ioseph era | ho(m)o iusto, como dice el sacro Ev- | a(n)g(e)lio; et era v(er)gene (et) teme(n)- | te Dio. Et p(er)ò esso Dio se lo elesse | p(er) co(m)pangnio de la m(ad)re et | p(er) nutritio o bailo del suo dile- | cto figliolo (Yesù). Et ta(n)to visse | s(an)c(t)o Ioseph qua(n)to fo necessa(r)io | p(er) (com)pa(n)gnia de la Mado(n)na (et) | mes(er) (Yesù); (et)¹¹⁰ q(ua)n(do) mes(er) p̄ (Yesu) fo venu- | to a la età de dicesepti a(n)- | ni, | s(an)c(t)o Ioseph passò de q(ue)sta p(re)se(n)te | vita. Et p(er)ch(é) no(n) era anchora | ap(er)to el paradiso, bisognò ch(e) | la sua a(n)i(m)a andasse ad lo linbo, | dove erano deputati li s(an)c(t)i p(ad)ri, | fino a ta(n)to ch(e) (Christo) b(e)n(e)d(e)c(t)o fosse | morto i(n) su la croce. Et poy | descendesse allo linbo, et tuctj | li s(an)c(t)i p(ad)ri traesse; un(de) q(ua)n(do) la a(n)i(m)a | de s(an)c(t)o Ioseph andò allo linbo, su- | bito dixè a q(ue)lli s(an)c(t)i p(ad)ri: state de | bona volgia, fratelli mey, p(er)- | ch(é) p(re)sto seremo liberati da q(ue)- | sto loco p(ri)vato de la gl(ori)a ce- | lestiale. Imp(er)ò ch(e) io so' stato | suo nutritio p(er)

¹⁰⁷ Soprascritto con segno di inserzione nel testo.

¹⁰⁸ La -o finale è soprascritta.

¹⁰⁹ Sulla prima a c'è il *titulus*.

¹¹⁰ La nota tironiana per *et* è soprascritta con segno di inserzione nel testo.

discesep̄ti a(n)ni | (con)tinove. El fanciullo (Yesù) ha dicese-|pti¹¹¹ a(n)ni: poco se po i(n)ductiare la | [c. 172v] [a] n(ost)ra re(den)ptio(n)e. P(er) le quale pa-|role, (con) gra(n)de fervore Ada(m) | (et) mado(n)na Eva co(n) Abel | iusto, Noè, Habraa(m), Isaac | (et) Iacob, et tucti li altri re-|gratia(n)do lo O(mn)i-pote(n)te Dio et | s(an)c(t)o Ioseph nel fine de la p(re)se(n)-|te vita, fo s(er)vito (et) adiutato | co(n) le mano del dolce parulino¹¹², | mes(er) (Yesù). O Ioseph aventura-|to, b(e)n(e) te poteve chiamare | beato, più nesuna altra cre-|atura del mo(n)do, excepta la | gl(ori)osa tua sposa V(ergene) M(aria), el qua-|le meritasti de s(er)vire (et) de | essere s(er)vito, etia(m) orporalm(en)te | a quello ad lo quale deve s(er)vire | om(n)e creatura. O Ioseph ave(n)-|turato, b(e)n(e) haveste copia de | mes(er) (Yesù) ad tuo volere. O Ioseph | ad Dio grato, b(e)n(e) havesti el pa-|radiso etia(m) nella p(re)sente vi-|ta. Et mo p(er) i(n) finita secula | seculo(rum). Del s(er)vim(en)to ch(e) li | fece la gl(ori)osa V(ergene) Ma(r)ia mel- | glio è a tacere ch(e) de q(ue)llo pocho | parlare, p(er)ch(é) essa era piena | de carità de conoscim(en)to, de di-|criccio(n)e, de pietà, de fedelità | (et) de gr(ati)a. Recordanse de la | [b] sua s(an)c(t)ità (et) fedilità, como se-|mp(re) la haveva adiutata (et) | b(e)n(e) acompagnata q(ua)n(do) fugie-|no i(n) Egipto, (et) i(n) om(n)e loco: p(er) | le q(ua)le cose è da credere ch(e) ley | no(n) ce lassò q(ue) fare. Et così s(an)c(t)o | Ioseph passò de la p(re)se(n)te vita | senza alcuno dolore, p(er) la p(re)se(n)tia | de (Christo) b(e)n(e)d(e)c(t)o et de la gl(ori)osa V(ergene) M(aria). | Remase mes(er) (Yesù) co(n) la sua m(ad)re | fino allo te(m)po della sua Passi-|one. Et q(ue)sto basta alla sexta | stella, cioè la sexta (con)te(m)platio(n)e, | la q(ua)le se chiama Inventio(n)is: | cioè q(ua)n(do) la gl(ori)osa V(ergene) Ma(r)ia co(n) | Ioseph ritrovarono Iesù nel te(m)- | pio, i(n) meço de li doctori. |

La septima stella, cioè la | septima co(n)te(m)platio(n)e, se chiama¹¹³ | Aque i(n) Vinu(m) Mutatio(n)is: cio- | è q(ua)n(do) (Christo) b(e)n(e)d(e)c(t)o, p(er) i(n)-tercessio(n)e de | la gl(ori)osa V(ergene) Ma(r)ia, fece, sta(n)do | nel noççe¹¹⁴, de l'aqua vino. Un(de), | dicte¹¹⁵ septe Ave M(arie) co(n) lo P(ate)r N(oste)r, | deve pensare devotame(n)te | le cose infra scripte. |

¹¹¹ Ms.: *dicepti*.

¹¹² La -o è soprascritta.

¹¹³ La -a finale è soprascritta.

¹¹⁴ Una ç è soprascritta.

¹¹⁵ La t è soprascritta.

Essendo ꝑ mes(er) (Yesù) i(n)¹¹⁶ età de| trenta anni, specchio¹¹⁷ (et)| fonte de om(n)e virtude, p(er)ch(é)| se approssimava el¹¹⁸ te(m)po de la rede(n)-ptione humana, come(n)çò|| [c. 173r] [a] a ffa(r)e discipoli assai. Et| amae-strareli populi| nel te(m)pio (et) i(n) om(n)e loco, | s(econ)do ch(e) a luy piacea. Como dice| el sacro Evang(e)lio, fo i(n)vitato| alle noççe; unde dice: nu-|ptie facte s(un)t i(n) Cana galileae,| erat m(ate)r Iesus ibi; et vocat(us)| e(st) Iesus cu(m) discipulis suis ad| nuptias. Et deficiente vino| vino, (et) (caetera); cioè: forono facte| le noççe i(n)nuna co(n)trada de| Galilea, nelle q(ua)le noççe era| la m(ad)re de (Yesù); et fo i(n)vitato| mes(er) (Yesù) co(n) li soy discipuli alle| noççe. Et ma(n)cando el vino, | (et) (caetera). Volse ess(er)e p(re)sente mes(er)| (Yesù) alle noççe, (et) ad q(ue)lle fare| soveime(n)to, p(er) dare ad i(n)te(n)dare| ch(e) ad ciascheduno vole dare| la sua gr(ati)a, cioè: alle v(er)gene, | alle vedove, (et) alle maritate. | Como dice s(an)c(t)o Leone papa:| sic(ut)¹¹⁹ nullu(m) areatu liberu(m)| repe(r)is, ita libera(n)dis o(mn)ibus ve-|nit; cioè: sì como nisiuno¹²⁰| ho(mo) trovò libero dal peccato, co-|sì ve(n)ne p(er) tucti libera(r)e. Ad| tucti adonqua vole dare la su-|a gr(ati)a, mes(er) (Yesù). Et la m(ad)re| [b] de (Yesù) era i(n) q(ue)lle noççe, credese| ch(e) lo sposo era nepote de la| gl(ori)osa V(ergene) M(aria). Et essendo asse-|ctate alla mensa, la gl(ori)osa| V(ergene) M(aria) sedeva al lato del suo fi-|gliolo (Yesù), ad la mano deritta, | et vede(n)do la m(ad)re de la pietà| como era ma(n)chato el vino, | mossa da una ca(r)ità verso| el p(ro)simo (et) fede verso el suo| figliolo, sapendo de certo che| esso om(n)e cosa po fare et co-|mo ch(e) a lley no(n) negeria al-|cuna cosa, se acostò all'orechia¹²¹| de (Yesù), dice(n)do solam(en)-te q(ue)sta paro-|la: vinu(m)¹²² no(n) habent. Or pensa| se li ma(n)chavano altre viva(n)-|de p(re)tiose q(ua)n(do) li ma(n)cò el vino:| q(ue)sto no(n) vole altro significa(r)e, | se no(n) ch(e) (Yesù) (et) la sua dolce m(ad)re| semp(re) se elegevano loco de po-|vertà. Et (Christo) b(e)n(e)d(e)c(t)oø; i(n)tenden-|do q(ue)sta parola, vinu(m) no(n) habe(n)t, | se voltò verso la sua m(ad)re co(n)| un volto placito¹²³ (et) gratioso, | no(n) chiamandola p(er)ò p(er) m(a-d)re, | ma p(er) nome generale, como| fece m(o)lte altre volte, imp(er)ò| ch(e)

¹¹⁶ Soprascritto con segno di inserzione nel testo.

¹¹⁷ Ms.: *spcho* con una *i* soprascritta.

¹¹⁸ Da *el a humana* è scritto in calce alla carta con segno di inserzione nel testo.

¹¹⁹ Il rigo inizia con una lettera cancellata di lettura incerta.

¹²⁰ La seconda *i* è soprascritta.

¹²¹ La *-a* finale è soprascritta.

¹²² Ms.: *vmu(m)*.

¹²³ La *l* è soprascritta.

(Christo) b(e)n(e)d(e)c(t)o era ho(mo) austero (et) non¹²⁴ | carnale. In q(ue)lle cose ch(e) erano | | [c. 173v] [a] necessa(r)ie, dice(n)do: quid m(i)hi | (et) tibi e(st), mulier, no(n) du(m) ve(n)it | hora mea; cioè: o do(n)na, ad | noy, li q(ua)li semo i(n)vitati ad q(ue)ste | noççe, no(n) se ap(ar)tine prove- | dere de vino né de altre co- | se. Or seria venuta l'ora mia¹²⁵. | Quasi dica sì. Ma p(er) q(ue)sta re- | sposta, la gl(ori)osa V(ergene) Ma(r)ia no(n) | se fredò da la ca(r)ità né li ma(n)- | cò la fede, imp(er)ò ch(e) essa sap(e)- | a bene ch(e) (Yesù) semp(re) faria el | suo volere. Un(de), ella se voltò | ad q(ui)lli ch(e) s(er)vivano, dice(n)- | do: | quecunq(ue) dixerit vob(is), fa- | cite; cioè: quello ch(e) ve dí(r)à | (Yesù), facetelo. Erano ive ap- | parchite sey ydrie, seco(n)do | la usança¹²⁶ de q(ue)lle co(n)rtrade, | cioè sey vasa da tenere ac- | qua, nelli quali may no(n) | fo vino. Vole(n)do mes(er) (Yesù) co(n)- | te(n)tare M(aria), alla quale non | se po negare nisuna doma(n)- | da, coma(n)dò, (Yesu) b(e)n(e)d(e)c(t)o, ch(e) tu- | ctte q(ue)lle sei ydrie foffaro | i(m)piete da acqua. Et così fo | facto. Et piene de acqua, | subito poste na(n)te a mes(er) (Yesù). | Et i(n)¹²⁷ q(ue)llo i(n)ta(n)te tucte q(ue)lle | [b] ydrie piene de acqua deve(n)- | tarono p(er)fecto vino. Inta(n)to | ch(e) lo scalco de le noççe, p(er)- | ch(é) no(n) sapea como era facto | de l'acqua, vino, rep(re)se lo spo- | so, dicendo: ciasch(e)duno ho(mo) sole | dare i(n) principio el vino bono, | et poy ch(e) li invitati so(n)no sã | i(n)ebriati, darli el pegio(r)e. Et tu | hay s(er)vato el bono vino fino | all'ultimo. Ma li ministi, | li quali havevano portata | l'acqua, sapevano bene la co- | sa como era andata. Q(ue)sto | fo el p(ri)mo sengno ch(e) fece me- | sere (Yesù) i(n) Chana de Galilea, cioè | e una certa contrada così | chiamata. Et manifestò | la sua gl(ori)a, (et) credetaro i(n) luj | li suoy discipoy. O q(uan)ta (con)solati- | one ne hebbe la gl(ori)osa Ma(r)- | ia | vede(n)do a la sua i(n)t(er)cessio(n)e have(re) | facto (Yesù) sì stupe(n)do miraculo; | et considerando p(er) q(ue)llo cresci- | are la sacra fede. Et anche | facto sobvenim(en)to alle pove(re) | noççe de cose te(m)porale. Ad- | vengha ch(e) fossaro dignissime | p(er) respecto de mes(er) (Yesù) et de la | gl(ori)osa m(a)- | d)re, et de li s(an)c(t)i disci- | | [c. 174r] [a] puli de (Christo) b(e)n(e)d(e)c(t)o. Et q(ue)sto ba- | sta q(uan)to alla septi(m)a stella, cio- | è conte(m)platio(n)e, la quale se | chima Aque i(n) Vinu(m) Mu- | tatio(n)is: cioè q(ua)n(do), b(e)n(e)- | d(e)c(t)o, nelle | noççe, p(er) i(n)t(er)cessio(n)e de M(aria) V(ergene), | fece de l'acqua, vino. |

¹²⁴ Soprascritto con segno di inserzione nel testo.

¹²⁵ La -a è soprascritta.

¹²⁶ La u- è soprascritta.

¹²⁷ Scritto nel margine sinistro con segno di inserzione nel testo.

La octava stella, cioè la| octava co(n)te(m)platio(n)e, se chiama| Resuretio-
(n)is: cioè q(ua)n(do) (Christo) b(e)n(e)d(e)c(t)o| resuscitò. Un(de), poy che
hai dic-|te septe Ave M(arie) et P(ate)r N(oste)r,| pensa atentame(n)te le cose
in-|fra scripte¹²⁸.|

Essendo (Yesù) (Christo) passio-|nato (et) morto el vena(r)-|dì i(n) su el
lignio de la s(an)c(t)a cro-|ce p(er) noy mise(r)y peccato(r)e, pre-|sente la sua
dolente m(ad)re. La| quale ne prese tanto dolore| (et) ta(n)to pianse, (et) ta(n)to
se bat-|tete el pecto, (et) ta(n)to piense (et)| strise ch(e) era diventa rau-|cha;
(et) ta(n)to se afflixo ch(e) in| tucti q(ue)lli tre dì stette quasi| meçça morta:
p(er) la q(ua)le cosa| se stava i(n) camora, tucta scon-|solata, ama(r)ichata,
(et) piena| de dolore. Et avenga ch(e) Maria| [b] Magdalena et Ma(r)ia de Ia-
co-|bo, (et) Salomè, (et) Martha, la-|varono su et Pietro, (et) Ioh(ann)e,| an-
dassono spesso spesso allo| monume(n)to, p(er) vedere se mes(er)| (Yesù)
fosse resuscitato. Niente| de meno¹²⁹ Ma(r)ia V(ergene), p(er)ch(é) era| ta(n)to
(con)quassata (et) affricata, (et)| ancho p(er) no(n) vedere la croce, (et)| q(ui)lli
altri stromœ(n)ti ch(e) forono| op(er)ati p(er) la Passione del suo fi-|gliolo. Et
p(er)ch(é) era certa che| ello resuscitaria el terço dì| et p(er)ch(é) essa no(n)
volo(n)tire anda-|va fora de casa sença gra(n)de| necessitã. Et essa, stando
la| domienica, circa la auhora,| nella sua camera all'oratio(n)e,| començò a
dire: o figliolo mio| dolcecissimo. No(n) te i(n)ductia(r)e| più a resuscita(r)e
(et) repiglia(r)e| el tuo s(an)c(t)o corpo (et) venire ad| visita(r)e la tua afflicta
(et) sco(n)-|solata m(ad)re. O figliolo mio| ama(n)tissimo, splendo(r)e de li
s(an)c(t)i. | Sta su (et) viene ad visita(r)e un| poco q(ue)sta tua ancilla. O dolce|
figliolo mio, lume de li occhi¹³⁰| mey. No(n) più i(n)ductia(r)e ad pone(re) fine
alli mey ta(n)ti dolore. Et|| [c. 174v] [a] dice(n)do la gl(ori)osa V(ergene) M(a-
ria) q(ue)ste (et)| molte altre parole incita-|tive ad pietã el suo figliolo| (Yesù)
verso de ley, ecco mes(er) (Yesù),| resuscitato, gl(ori)oso, nella ca-|mera de
Maria, sença apri-|re usci o fenestre: resplesse(n)de(n)-|te septe volte più ch(e)
el sole;| bello molto più che q(ua)n(do) ha-|veva el corpo mortale. Allo-|ra,
q(ua)n(do) la gl(ori)osa m(ad)re V(ergene) Ma(r)ia| el vidde, se li passò om(n)e
pe-|na (et) dolore. Et i(n)ginochia-|ta i(n) t(er)ra, adorò el Redemptore| del
mondo. Et (Christo) b(e)n(e)d(e)c(t)o la fe-|ce leva(re) su et posese a sede-|re
i(n)sieme. Et allora (Yesù)| començò ad parlare, dice(n)do:| madre mia b(e)-
n(e)d(e)c(t)a, om(n)e n| mia pena è passata via. | Agiota facta la obedientia|

¹²⁸ Un trattino d'abbreviazione superfluo sulla *i*-.

¹²⁹ Scrive *memo* e poi cancella la terza gamba della *m*.

¹³⁰ Una *c* è soprascritta.

del mio P(ad)re celestiale, el qua-|le voleva ch(e) io morisse per| satisfa(r)e la colpa del primo| homo, Ada(m). Agio tucte le| a(n)i(m)e de li antiqui p(ad)rij tracti| de le tenebre de lo inferno,| et tucti sta(n)no dove a me pi-|ace. Agio etia(m)dio¹³¹ tratone| tucti le a(n)i(m)e de li n(ost)ri cari a| [b] amice, cioè del mio sancto¹³²| Symio(n)e; del¹³³ mio fidele nu-|tricio, s(an)c(t)o Ioseph; del mio s(an)c(t)o| Ioh(ann)e Baptista; et de molti al-|tri, li quali, qua(n)tu(n)-qua boni,| iusti, (et) s(an)c(t)i, no(n) possevano i(n)-|trare i(n) q(ue)lla beata req(ui)e se io| no(n) moriava i(n) su el lengno| de la croce. Io ho vento el dia-|volo, (et) holo privato de ta(n)ta po-|destà (et) libertà ch(e) haveva| presa. Et ho possto possto fi-|ne a ttucti toy (et) mey dolo(r)e. Et la gl(ori)osa m(ad)re, vedendo la| p(er)sona de (Christo) gl(or)ificata, (et) i(n)ten-|dolo pa(r)llare instimabilim(en)-|te, se ralegrava. Et p(er) augu-|mento de gaudio, disse anche| più alla sua m(ad)re: vede| u(n)¹³⁴ pocho, m(ad)re dolcissima, el mio capo, el q(ua)le fo tanto spi-|nato (et) pelato como i(n)tegra-|me(n)te è resanato. Et la| madre b(e)n(e)d(e)c(t)a tucto el corpo| del suo figliolo volse vedere| et tohare. (Et) vedendo le ma-|no (et) li piedi¹³⁵ de (Yesù) forate, (et) el la-|to aperto, dixè: figliolo mio,| p(er)ché ce so(n)no remaste q(ue)ste| principale ferite? Respuse|| [c. 175r] [a] Yesù: q(ue)ste ferite no(n) so(n)no a me| dolo(r)e né pena alcuna. Ma| io le ho riservate p(er) tre ca-|gio(n)e: la prima, a chiò che| tucti li homi(ni) ch(e) forono, ch(e)| so(n)no, (et) ch(e) sera(n)no¹³⁶, conosca-|no qua(n)to amore (et) quanta| ca(r)ità portay verso di loro. La| s(econ)da cagio(n)e sie ch(e) q(ua)n(do) el P(ad)re| Et(er)no volesse exterminare| li peccatori, mostra(n)doli io le| piage de la mia Passio(n)e, se ve(n)-|ga ad placare verso di loro. La terça cagio(n)e sie ch(e) q(ua)n(do)| veremo ad iuditiocari li vi-|vi (et) li morti, le possa mo-|strare alli peccatori da(n)nati,| il loro vergogna¹³⁷ (et) (con)fusionone. Stette adonqua mes(er) (Yesù) q(ua)n(to)| fo (con)vi(n)ente ad i(m)pire el deside-|rio de la sua gl(ori)osa m(ad)re. Et poy, abbraciandola dolceme(n)te,| se acomiatò da ley. Et è da| credere ch(e) om(n)e di, fino che| stete i(n) q(ue)sta presente vita,| mes(er) (Yesù) visitasse la sua dolce| madre. Et partendose, (Yesù) la-|ssò ley molto co(n)solata, (et) poy| apparse alla Magdalena (et)| ad alcune de li discipuli, co-| [b] mo

¹³¹ Dopo la *d*- un piccolo spazio forse per una lettera erasa.

¹³² Ms.: *Sanco*.

¹³³ Dopo la *e* un piccolo spazio forse per una lettera erasa.

¹³⁴ La *u*- è preceduta da un'altra *u* espunta con due punti sotto il rigo.

¹³⁵ La *e* è soprascritta.

¹³⁶ Il *titulus* è sulla -o invece che sulla *a*.

¹³⁷ La seconda *g* è soprascritta con segno di inserzione nel testo.

na(r)rano li sacri Eva(n)g(e)li. | Ma la gl(ori)osa m(ad)re, como a lei | appar-
se la Scriptura, no(n) ne | fa mentio(n)e p(er)ch(é) la testimo- | niança de la
m(ad)re no(n) è vali- | da apo q(ui)lli ch(e) no(n) ha(n)no vera | vera fede. Ma
lo i(n)tellecto (et) | la ragio(n)e, (et) la debita iutia¹³⁸, | acconsente ch(e) prima
apa- | resse alla m(ad)re ch(e) a nesuna | altra p(er)sona, p(er)ch(é) era cosa de |
debita¹³⁹ p(er) molte ragio(n)e, le q(ua)le | taccio p(er) brevità. Retorna(n)- | do
poy li discipuli (et) le Ma(r)ie, | dicevano como havevano ve- | duto el Signore
resuscitato. | Ma Maria, V(ergene) gl(ori)osa, lo havea | veduto (et) parlato (et)
toccato¹⁴⁰ | qua(n)to a lle era piaciuto como | cosa dengna. O Maria V(ergene)
b(e)n(e)- | d(e)c(t)a, bene om(n)e tuo dolore s'è | (con)vertito i(n) gaudio; om(n)e
tuo pi- | anto (et) lame(n)to s'è convertio | i(n) dolceçça. Et om(n)e tua pena | se
è i(n) letitia mutata, im- | p(er)och(é) qua(n)to più la p(er)sona par- | ticipa de
la Passio(n)e de (Christo) tanto | deve haveve (con)solatione della | sua Resu-
rectione. Ma la gl(ori)osa | V(ergene) M(aria) più partecipò della Pas- | [c. 175v]
[a] sione del suo figliolo ch(e) may | altra¹⁴¹ creatura. Et p(er)ò, den- | gnam(en)-
te, meritò de essere | più (con)solata de la Resurectio(n)e | del suo dolce figlio-
lo (Christo) (Yesù). Et | q(ue)sto baste q(uan)to ad la¹⁴² octava | stella, cioè la
ocitava conte(m)- | platio(n)e, la quale se chiama | Resurectio(n)is: cioè q(ua)-
n(do) (Christo) (Yesù) | b(e)n(e)decto resuscitò da morte. |

La nona stella, cioè la no- | na conte(m)platio(n)e¹⁴³, se chiama | Asce(n)sio(n)-
is, cioè q(ua)n(do) (Christo) (Yesù) ascese | i(n) cielo¹⁴⁴. Un(de) dicte septe Ave
M(arie) | (et) el P(ate)r N(oste)r, se vole pensare le | cose i(n)fra scripte con
grande | attentio(n)e (et) devotione. |

Essendo mes(er) (Yesù) veram(en)te | resuscitato (et) apparito | i(n) q(ui)lli
quara(n)ta dì, molte volte | certifica(n)do li suoy discip(u)li cu(m) | molti argu-
menti, esso ess(er)e, | p(er)fectatme(n)te rescuscitato, | mangiando co(n) loro
più fiata | (et) lassandose tohare le ma(n)e | (et) el lato a santo Thomaso, sì |
como dicano li sacri Eva(n)g(e)li. | Et depo quaranta dì, volendo | mes(er)
(Yesù) quella sua gratio- | sa gl(ori)osa huma(n)ità collo- | [b] carla nella sup(er)-
na gl(or)ia, ap- | parve nel cenaculo dove de- | moravano Maria V(ergene) co(n)

¹³⁸ (per *iustitia*).

¹³⁹ Ms.: *debita* con la seconda *i* soprascritta.

¹⁴⁰ La *a* è soprascritta.

¹⁴¹ La *l* è corretta su altra lettera.

¹⁴² La *-a* è soprascritta a una *o* espunta con un punto sotto il rigo.

¹⁴³ Ms.: *contemplati(n)e*.

¹⁴⁴ La *e* è soprascritta.

q(ue)lle| altre devote (et) s(an)c(t)e do(n)pne¹⁴⁵, et li| soy discip(u)li. Et i(n)trò nel d(i)c(t)o ce-|naculo, colli uscia (et) fenestre| s(er)rate, et disse a lloro: pax vob(is),| la pace sia (con) voy. No(n) voliate| temere imp(er)ò ch(e) io so' esso. Et| como se dice nelli Acti de li| Ap(osto)li: et co(n)vescens, p(re)cepit eis| ab Ierosolimis ne discedere(n)t| s(ed) expectare(n)t p(ro)missione(m) P(at)ris;| cioè: mangiando i(n)sieme co l-|loro, li comandò ch(e) no(n) se deve-|soro partire de Ierusalem) ma| expectare la p(ro)missione del P(ad)re. Et poy ch(e) ebbe ma(n)giato, dixē| a lloro: si io no(n) andasse i(n) cielo| al P(ad)re mio, lo Sp(irit)u S(an)c(t)o no(n) veria| a voy: bisogna adonqua ch(e) io| vada p(er) mandarlo ad voy. Et| esso ve i(n)signirà om(n)e cosa| (et) om(n)e cosa farà ad voy sub-|iecta. Et p(er)ch(é) io voglio hogie,| ad hora de nona, ascendere al| P(ad)re mio, venite i(n) mo(n)te Oli-|veto, dove tucti allo cielo as-|cendere me vederete. Et dicte| q(ue)ste parole, disparve da li loro|| [c. 175bistr] [a] occhi. Et subito parte(n)dose mes(er)| (Yesù), la gl(ori)osa sua m(ad)re, co(n) q(ue)lle| devote (et) s(an)c(t)e do(mi)ne, et co(n) li di-|scip(u)li, co(n) sile(n)tio (et) devotio(n)e se| aviarono verso mo(n)te Oliveto. Et gio(n)ti ch(e) forono, se pusaro tu-|cti all'oratio(n)e, aspecta(n)do mes(er)| (Yesù). Et così sta(n)do, apparve mes(er)| (Yesù) i(n) me(ç)ço di loro, dice(n)do: pax vob(is),| la pace sia co(n) voy. Et è da| sapere ch(e) i(n) q(ue)sta volta ultima,| li apparve con magio(r)e clari-|tà ch(e) nelle altre apparitio(n)e. Et sta(n)doli tucti di intorno,| spechia(n)dose i(n) q(ue)llo volto gl(ori)oso. Et la gl(ori)osa V(ergene) M(aria) stava al-|lo lato dextricto del suo figliolo| (Yesù). Et p(er)ch(é) aprosimava l'ora| de ascendere allo P(ad)re suo i(n) q(ue)lla| i(n)nefabile gl(ori)øa, tucto era tra(n)s-|figurato, resplendente più| più ch(e) el sole. Et como dice s(an)c(t)o| Augustino: se no(n) fosse ch(e) (Christo)| te(m)perava q(ue)llo splendore, li di-|scip(u)li no(n) lo haverino possuto| soportare. Et come(n)çò ad pa(r)-|lare mes(er)| (Yesù), p(er) amaestrare| (et) (con)fortare li soy cari discip(u)li, dice(n)do: questo è el mio co-|ma(n)dam(en)to; cioè ch(e) voy ve| [b] amiate i(n)sieme como io ho| amato voy. Nisuno poy ha-|vere magio(r)e carità ch(e) po-|nere la sua vita p(er) l'ao amico| suo: voy serete serete mey| amice se farete q(ue)llo ch(e) io ve| coma(n)do. Già no(n) ve chiamo| s(er)vi, imp(er)ò ch(e) el s(er)vo no(n) sa q(ue)| se facia el suo signo(r)e. Io ve| ho chiamati amici p(er)ch(é) tuc-|ti le cose ch(e) io ho i(n)tese dal P(ad)re| mio le¹⁴⁶ ho revelate ad voy. Voy no(n) havete electo, ma io| ho electo voy (et) ho voy ordina-|ti a ciò

¹⁴⁵ La *p* è soprascritta alla *o* con segno di inserzione nel testo; il *titulus* è posto su *-ne* invece che sulla *o*.

¹⁴⁶ La *l* è corretta su una *h*.

che andiate (et) faciate | fructo, et el v(ost)ro fructo re-|ma(n)ga apo voy. Et om(n)e cosa | ch(e) adoma(n)darete dal P(ad)re mio | nel mio nome ve serà data. | Questo solam(en)te coma(n)do | ad voy: ch(e) ve amiate i(n)sieme. | Et se el mondo ve ha in hodio¹⁴⁷, | sapiate ch(e) prima me ha ho- | diato. Certam(en)-te se voy fussovo | del mo(n)do, esso ve amaria, p(er)ch(é) | el mo(n)do ama le cose soy. Voy | no(n) sete del mo(n)do, ma io ve ho elec-|to¹⁴⁸ dal mondo. Et p(er)hò el mo(n)do | ve ha i(n) hodio, recordateve | | [c. 175bisv] [a] de le mey parole le q(ua)le ve ò | decte. Et el s(er)vo no(n) è magio- | re del suo signiore. Si me | ha(n)no p(er)siquitato (et) voy p(er)si- | quiterano, et si el mio ser- | mo(n)e ha(n)no acagionato (et) an- | ch(e) el v(ost)ro acagionera(n)no; ma | tucte q(ue)-ste cose fara(n)no p(er) lo ho- | dio ch(e) ha(n)no al P(ad)re mio. Et | anch(e) p(er) hodio che ha(n)no al no(m)e | mio: no(n) ve scandaligate, | ma siate forte (et) (con)stante. | Voy i(n) q(ue)sto mo(n)do no(n) haverete | sinagoga, cioè no(n) haverete | alcuno reducto. Et anche vi- | ra te(m)po ch(e) qualunqua ocide- | rà voy, li parirà fare sacrifi- | tio a Dio, tanto serete hodiati. | Et faciate ch(e) ve recordate | de q(ue)sto ~~ch(e) se~~ ch(e) io ve dico, a ciò | ch(e), q(ua)n(do) verrà q(ue)llo te(m)po, no(n) ve | colgia i(n)sprovedute. Et q(ue)ste | cose no(n) ve ò io d(i)c(t)o dal princi- | pio p(er)ch(é) io era (con) voy. Et mo | vado al P(ad)re mio; p(er) voy fa ch(e) | io vada a ciò ~~ch(e)~~ p(er) mandare | lo Sp(irit)u S(an)c(t)o. Molte cose have(r)ia | ad parla(r)e ad voy, ma al presen- | te no(n) ne sete capace. Ma q(ua)n(do) | ve(r)rà lo Sp(irit)u S(an)c(t)o, esso ve i(n)signi- | [b] arà om(n)e veritade. Et q(ua)n(do) | voy starete na(n)te alli prin- | cipi (et) tira(n)ni, no(n) voliate | pensare i(n) q(ue) modo o q(ue) debbia- | te parlare, imp(er)ò che ve se- | rà dato overo ansig(n)iato i(n) | q(ue) modo (et) q(ue) debbiare parla(r)e. | State forte adonqua nella | batalgia (et) pugnate co' l'- | antiquo s(er)-pe(n)te, (et) recevere- | te e rregno de vita et(er)na. | No(n) vogliate temere quel- | li, li quali possono occidere | el corpo, p(er)ché l'a(n)i(m)a no(n) posso- | no occidere. Ma più p(re)sto te- | mete q(ue)llo ch(e) poy l'a(n)i(m)a (et) | el corpo p(er)dere nel focho¹⁴⁹. La | dom(i)na q(ua)n(do) parturisce ha | **tristitia** dolore (et) pena, ma | q(ua)n(do) haverà parturito un fi- | gliolo maschio no(n) se recor- | da de le pene né dolore, p(er) lo | gaudio ch(e) è nato uno homo | nel mo(n)do. Et similm(en)te | averrà a voy da poy ch(e) ha- | verete acq(ui)stato el beato | regnio: omne pena patu- | ta p(er) q(ue)llo no(n) ve se recordarà | p(er) lo gaudio ch(e) haverete de la | v(ost)ra salute. Dico ad voy ch(e) | | [c. 176r] [a] io ò

¹⁴⁷ *ho-* è soprascritto alla *o-* non cancellata.

¹⁴⁸ Ms.: *elcto*.

¹⁴⁹ La *h* è soprascritta.

p(re)gato el P(ad)re mio p(er) voy. | Et esso ve ama p(er)ch(é) havete | amato me (et) havete credu- | to i(n) me, imp(er)ò ch(e) io so' ven- | uto dal P(ad)re. Io uscij dal P(ad)re, (et) | ve(n)ne nel mondo una altra | volta; io lasso el mo(n)do (et) va- | do al P(ad)re. Et parla(n)do allora | mes(er) (Yesù) q(ue)ste parole, la gl(ori)- o- | sa madre stava atte(n)ta, et | simelm(en)te tucti li discip(u)li. | Et maximam(en)te, vedendo | mes(er) (Yesù) i(n) q(ue)sto modo parla(n)do, | tuc- to trasformato (et) ta(n)- | sfigurato, (et) ma(n)dare li ra- | ggi d'intorno como el sole. | Et se no(n) fosse ch(e) esso te(m)pe- | rava tale splendore, como | già è dicto, (et) è se(n)te(n)tia de s(an)c(t)o | Augustino, li occhi humani | no(n) have- rieno¹⁵⁰ possuto ta(n)ta | luce sostinene. Et allora, la | gl(ori)osa Ma(r)ia dixè: dolce figlio- | lo mio, b(e)n ch(e) io no(n) sia deng(n)a, | te p(re)garia ch(e) a te piacesse | mo mena(r)me (con) teo (et) non | lassa(r)e i(n) q(ue)sta valle de la- crime, | p(er)ch(é) sença te no(n) pote(r)ia stare, | figliolo mio caro. Allora re- | spuse mes(er) (Yesù), dicendo: madre | [b] mia carissima, tu semp(re) | sey co(n) meco (et) tucti le cose mej | so(n)no toy¹⁵¹. Elle bisogno ancora | ch(e) tu rema(n)ghe qualche | te(m)po ad co(n)forto (et) hamae- | strame(n)to de li discip(u)li mej, | a ciò¹⁵² che la mia fede, como per | te, se ma(n)te(n)ne al te(m)- po de la | Passio(n)e, così se venga ad agu- | mentare p(er) la tua exe(m)plare | (et) singulare vita (et) custu- | me. Et poy, leva(n)do li occhi i(n) | cielo, mes(er) (Yesù) dixè: P(ad)re mio, | Et(er)no gl(ori)oso Idio, clarifica el | tuo figliolo a ciò ch(e) el tuo fi- | gliolo clarifiche te. Io te ò | clarificato sopra la terra; | agio adi(m)pito q(ue)llo ch(e) me co- | ma(n)dasti; agio ma(n)ifestato | el tuo s(an)- c(t)o nome alli ho(m)ini, li | quali a me haj dati dal mo(n)do. | Pregote, P(ad)re mio, ðch(e) dove | serò io anche esse ce fiano. Et | allora q(ui)lli discipuli, piglia(n)do | un poco de scigurtade, deside- | rando sapere¹⁵³ le cose ch(e) deb- bano veni(r)e, dissaro como è scripto nelli | Acti deli Apostoli: D(omi)ne, si in | te(m)pore hoc restitues regnu(m) | Isr(ae)l(e); cioè: o Signore, se in q(ue)- | sto te(m)po restituiray tu el re- | [c. 176v] [a] gno al populo de Isr(ae)l(e). Et (Chri- sto) | b(e)n(e)d(e)c(t)o respuse¹⁵⁴ ad essi, dice(n)do: no(n) | se appa(r)tine de sa- pere ad voj | le cose secrete, le quale el Pa- | dre ha poste i(n) sua potestate | de farle tardo o vaccio. Ma | riceverete la virtù de lo Sp(irit)u | S(an)c(t)o i(n) voy et serete ad me te- | stimonij i(n) Ierusalem, (et) om(n)e | Iudea, (et) Sanma(r)- ia; (et) i(n) fine | all'ultimo de la t(er)ra. Et dic- | ta q(ue)sta parola, come(n)çan-

¹⁵⁰ La seconda *e* è soprascritta.

¹⁵¹ Soprascritto con segno di inserzione nel testo, di lettura incerta.

¹⁵² *io* è soprascritto con segno di inserzione nel testo.

¹⁵³ Da *sapere* fino a *dissaro* è scritto in calce alla carta con segno di inserzione nel testo.

¹⁵⁴ La *u* è soprascritta.

|do la gl(ori)osa m(ad)re (et) poy li di-|scip(u)li tucti, ad uono ad uno| lo abra-
 ciarono (et) basciavano| le mono. Et ecco tucti li s(an)c(t)i| p(ad)ri, li quali
 haveva tracti de| el linbo, cioè el n(ost)ro primo pa-|dre Ada(m) co(n) tucti li
 soy sequa-|ci, boni homini. Et la n(ost)ra| madre prima, madonpna| Eva,
 co(n) tucte le soy sequace,| bone dompne. Et atorneg-|arse i(n)torno a (Chri-
 sto) b(e)n(e)d(e)c(t)o. Io cre-|do ch(e) tucti guardavano alla| V(ergene) M(a-
 ria), dice(n)do: quella è la n(ost)ra| figliola; q(ue)lla è stata cagio(n)e| de om(n)e
 n(ost)ro b(e)n(e); quella è| ch(e) ha mossa la divina pietà| verso de noy; quella
 ha supp-| [b] lito p(er) li n(ost)ri difecti; quel-|la è la quale ne ha libera-|ti da
 le i(n)fernal p(re)gionie. | Io credo ch(e) q(ue)lle anime be-|ate no(n) li levano li
 occhi da| dosso, facie(n)do cordiale revere(n)-|tie. Et ecco venire dal cielo|
 Empireo tucti li cori de li| angeli, Archan(ge)li, troni,| d(omi)natio(n)e, prin-
 cipati, pote-|state, vertutute, Cherubi-|ni, Seraphini: om(n)e choro| da p(er)
 se i(n)contra ad honorare| el gra(n)de campione¹⁵⁵ vito(r)io-|so, Re (et) pote(n)-
 tissimo i(m)p(er)ato(r)e| del cielo (et) de la t(er)ra. Et al-|lora (Christo) b(e)-
 n(e)d(e)c(t)o co(m)me(n)çò ad le-|vaarse i(n) aiere, verso el cielo, | p(er) propria
 virtù. (Et) ang(e)li, | facta revere(n)tia a mes(er) (Yesù), | se co(m)me(n)çarono
 ad aviare| i(n) verso el cielo Empireo co(n)| q(ue)llo ordine medesimo ch(e)
 ve-|noro, canta(n)do (et) face(n)do dol-|ce melodia. Et poy sequita-|rono li
 Archang(e)li, alegra(n)-|dose (et) face(n)do dolci canti. De-|po seq(ui)tano li
 troni, sonando| (et) canta(n)do suavi canti. De-|po loro seq(ui)tano le domi-
 natio-|| [c. 177r] [a] ne, face(n)do gra(n)de festa (et) ale-|greçça. Da i(n)de
 seq(ui)tano li pri-|ncipati, cantano¹⁵⁶ (et) facen-|do soni molto mirabili. |
 Depo essi sequitano le po-|testate, li quali (con) gra(n)de fer-|vore facevano
 festa. Da| i(n)de seq(ui)tano le vertute, can-|ta(n)do dolceme(n)te. Da poy se-
 |q(ui)tano li Cherubin, tucti| face(n)do dolcissime iubili¹⁵⁷. Da| inde seq(ui)-
 tano li i(n)fochati Se-|raphinj apresso a mes(er) (Yesù), | canta(n)do (et) iubi-
 lando più| dolceme(n)te ch(e) li altri. Et d'e(n)-|torno, ap(re)sso ad mes(er)
 (Yesù), era-|no tucte le a(n)i(m)e de li s(an)c(t)i P(ad)ri, | le q(ua)le havevano
 tracte| del linbo, cioè: el n(ost)ro p(ri)mo| P(ad)re, Adam; | Abel; Noè; Ha-|bra-
 a(m); Ysaac; (et)¹⁵⁸ Jacob, (et) (caetera), cu(m)| tucti li s(an)c(t)i P(ad)ri anti-
 q(ui). Et al-|lora el cantore de lo Sp(irit)u S(an)c(t)o, | David¹⁵⁹, p(ro)pheta,
 co(m)me(n)çò ad i(n)-|tonare soſelle(n)pneme(n)te, | dice(n)do: asce(n)dens

¹⁵⁵ Segue una piccola macchia di inchiostro forse per una lettera cancellata.

¹⁵⁶ Per *cantando*?

¹⁵⁷ -li è soprascritto con segno di inserzione nel testo.

¹⁵⁸ La nota tironiana per *et* è soprascritta con segno di inserzione nel testo.

¹⁵⁹ La *i* è soprascritta.

(Christus) i(n) altum, | captiava(m) duxit captivita- | te(m), dedit dona homini-
 b(us); cioè: | (Christo), el quale ascese i(n) alto q(ui)lli, | li quali erano i(n) pre-
 gio(n)e nel | [b] li(n)bo, li mena con seco (et) ha da- | to li doni alli hominj. Et
 poy | subio(n)se, dice(n)do: asce(n)dit Deus in | iubilatione (et) D(omi)n(us) i(n)
 voce tube; | cioè: Dio è asceso¹⁶⁰ i(n) iubilatione | i(n) cielo (et) el Signore è asce-
 so co(n) | el sono de le tronbbe. Et da l'al- | tro canto, mado(n)na Eva, n(ost)ra |
 p(ri)ma m(ad)re, co(n) tucte l'altre s(an)c(t)e | do(n)ne del Testame(n)to Vec-
 chio. | Et allora Ma(r)ia, sorella de Moysse, | come(n)çò a ca(n)tare ad alta voce, |
 dice(n)do: ca(n)temus d(e) gl(ori)ose ei(us) ho- | norificatus e(st): equ(m) (et)
 ascenso- | re(m) deiecit i(n) mare. Fortitudo | mea (et) laus D(omi)n(us) (et)
 factus e(st) m(i)hi, | i(n) salute(m). Iste Deus meus (et) glo- | rificabo eu(m)
 Deus Pratriis mei. | (Et) exaltabo eu(m); cioè: noy a Dio | Sig(n)iore ca(n)tamo
 gloriosame(n)te | imp(er)ò ch(e) ello è honorificato¹⁶¹: ha | gettato i(n) mare el
 cavallo (et) an- | che q(ue)llo ch(e) el cavalcava, cioè el | demonio, (et) el pecca-
 to(r)e hostina- | to. El Signo(r)e è facto a me lau- | de (et) forteça, et è facto a
 me | i(n) salute. Questo è lo Dio mio | (et) q(ue)sto sglorifico; q(ue)sto è Dio del
 P(ad)re | mio. (Et) q(ue)sto volgio exalta(r)e (et) | magnifica(r)e. Et in q(ue)sto
 modo om(n)e | [c. 177v] [a] uno mostrava gra(n)dissima | letitia. Et i(n)nante¹⁶²
 a mes(er) (Yesù) an- | dava l'a(n)g(e)lo Gabriello, el quale | portava i(n) mano
 u(n)no stendar- | do esspiagato, bianco¹⁶³, dove era- | no pente tucti li strom(en)-
 ti de | la Passio(n)e; de colore vermoglio | i(n) signio de vito(r)ia. Et q(ue)sto
 mo- | do: elevatis ma(n)ib(us) ferebat(ur) | i(n) celou(m) et b(e)n(e)dixit eis. Et
 le- | vate le mano al cielo, colla | faccia volta verso lo Orie(n)te, | era p(er) p(ro)-
 pria virtù portato | i(n) cielo. Et tucti li¹⁶⁴ b(e)n(e)disse. Et | saliva pian piano
 mes(er) (Yesù), | a ciò ch(e) la gl(ori)osa m(ad)re (et) | li soy cari discipuli, (et)
 q(ue)lle | s(an)c(t)e do(n)ne, ne potessoro have(re) | più copia (et) più (con)-
 solatio(n)e. | O q(ue) dolceça. O q(ue) gaudio. O q(ue) | iocundità era a la gl(ori)-
 osa m(ad)re | vedere el suo Unigenito fi- | gliolo andare i(n) cielo¹⁶⁵ co(n) tanto |
 honore (et) co(n) ta(n)ti triu(m)phi. Et | essendo altissimame(n)te le- | vato, fo
 circu(n)dato da una | nuvola bia(n)ca (et) sotile: p(er) | la qual cosa li apostoli
 non | lo possetoro più vedere. Ma | b(e)n(e) vedevano lo spløndore | [b] gra(n)-
 dissimo (et) audivano li | ca(n)ti, li quali se facevano. (Et) | q(uan)to più (Chri-

¹⁶⁰ La -a, più piccola, è stata aggiunta successivamente nel poco spazio rimasto libero.

¹⁶¹ La -n- è soprascritta a una r cancellata.

¹⁶² L'asta dell i- e la prima gamba della n coincidono.

¹⁶³ La i è soprascritta.

¹⁶⁴ Soprascritto.

¹⁶⁵ La e è soprascritta.

sto b(e)n(e)d(e)c(t)o se aprossi-|mava verso el cielo tanto meno| sentivano li dicti ca(n)ti, ma| stavano tucti abst(r)acti (et) stu-|pefacti, quasi fora de loro me-|disime. Ma la gl(ori)osa V(ergene) M(aria), p(er)-|ch(é) aveva lo i(n)-tellecto più| purgato (et) più penetrativo| (et) deificato, semp(re) vidde el suo| dolce figliolo, fino a ta(n)to ch(e) es-|so i(n)trò i(n) q(ue)lla beata corte: la| quale stava co(n) le mano gi-|onte¹⁶⁶, (et) dicea: o figliolo mio, | b(e)n(e)d(e)c(t)o dal so(m)m(o) P(ad)re, sia te re-|coma(n)data la tua ancilla. | Et essendo gio(n)to mes(er) (Yesù) i(n) q(ue)llo| beato regno, sede alla dextra| de Dio P(ad)re Om(n)ipote(n)te, como¹⁶⁷ dice el sacro Eva(n)g(e)lio, como| ca(n)ta la s(an)-c(t)a Chisia. Et como| anch(e) el vidde s(an)c(t)o Stephano| q(ua)n(do) vide el cielo ap(er)to. Et sede(n)-|do el n(ost)ro Signore (Yesù) (Christo) alla de-|stra del P(ad)re Om(n)ipote(n)te, se re-|cordò de li soy cari discipuli, al-|li quali ma(n)dò doy¹⁶⁸ ang(e)li i(n) forma| humana, vestiti de bianco. | Li quali disse- ro: viri galilej, || [c. 178r] [a] q(ui)d statis aspicie(n)tes i(n) celu(m). Hic| Yesus, q(ui) asu(m)ptus e(st) a vobis i(n) celu(m), | sic veniet, que(m)admodu(m) vi- di-|stis eu(m) eunte(m) i(n) celu(m); cioè: o| homini de Galilea, p(er)ch(é) sta- |ti voy così q(ui) resgurda(n)te i(n) ci-|elo. Questo (Yesù), el quale è asce-|so i(n) cielo, da voy così verrà ad el| te(m)po del iudicio ad iudicare| li vive (et) li morti, como voy| lo havete veduto andare i(n) cie-|lo. Quasi¹⁶⁹ ~~dieto~~ dicano: retor-|nateve alla v(ost)ra ma(n)sione. (Et)| così tucti, admirative (et) stu- pe-|facti, se retornaro i(n) Ierusalem| co(n) la gl(ori)osa m(ad)re V(ergene) Maria, la| me(n)te de la quale era semp(re) cu(m) mes(er) (Yesù), suo dolce fi- gliolo (et) spo-|so. Et q(ue)sto basta alla nona| stella, cioè la nona contempla- |tio(n)e¹⁷⁰, la quale se chiama Asce(n)-|sio(n)is: cioè q(ua)n(do) ascese i(n) cie- lo¹⁷¹ el n(ost)ro| Signore Iesù (Christo), el quale sia| bened(e)c(t)o i(n) secula. Amen. |

La decima stella, cioè la decima| co(n)te(m)platio(n)e, se chiama Sp(irit)us Sa-|nti M(isio)n(is): cioè q(ua)n(do) lo Sp(irit)u S(an)c(t)o| fo ma(n)dato dal P(ad)re (et) dal Figliolo| [b] nelli apostoli nel dì de la Pen-|tecoste. Un(de), di-

¹⁶⁶ Un trattino d'abbreviazione superfluo sulla *i*.

¹⁶⁷ La -o finale è soprascritta.

¹⁶⁸ Soprascritto con segno di inserzione nel testo.

¹⁶⁹ La *a* è soprascritta.

¹⁷⁰ Ms.: *complatio(n)e*.

¹⁷¹ La *e* è soprascritta.

cte le septe Ave¹⁷² | Marie et un P(ate)r Noster, se vo- | le pe(n)sare le cose i(n)fra scripte¹⁷³. |

Stando la gl(ori)osa m(ad)re de (Christo) | co(n) q(ue)lle s(an)c(t)e do(n)ne (et) li s(an)c(t)i ap- | po(sto)li nel cenaculo re(n)chiusi, co(n)- | tinovo i(n) oratio(n)e, seco(n)do che li ha- | veva coma(n)dato (Yesù) (Christo) l'ultima | volta ch(e) ma(n)giò co lloro. (Et) p(er)ch(é) | (Yesù) sapeva b(e)n(e) ch(e) no(n) facea p(er) loro | lo andare i(n) publico (con)fessando | la fede. Infino a ttano no(n) li ma(n)- | dava lo Sp(irit)u S(an)c(t)o. Et p(er)ò li coma(n)- | dò ch(e) no(n) se partissaro de q(ue)llo ce- | naculo. Et sta(n)do i(n) oratione di- | ce d(i) (con)- tinovo, io credo ch(e) po- | co se ragionava né de man- | giare né de bere, né de al- | tre cose che de li facti de mes(er) | (Yesù). Un(de), sta(n)do i(n) q(ue)- sta devotio(n)e, como | è scripto nelli Acti de li Apostoli: | factus e(st) repe(n)te de celo, sonus | tanqua(m) advenie(n)tis Sp(irit)us vehe- | me(n)tis (et) replevit tota(m) dom- | us ubi era(n)t sedentes; cioè: fo fa- | cto subito dal cielo un trono, | cioè como qua(n)do trona bene || [c. 178v] [a] forte. Et q(ue)llo i(n)- sta(n)ti ve(n)ne lo | Sp(irit)u S(an)c(t)o co(n) gra(m) sono (et) ~~repen-~~ | ~~tina~~ repempie tucta la ca- | sa dove sedevano, et om(n)e uno | di loro se trovò sopra de sé come¹⁷⁴ | una lingua de foco. Et foro- | no tucti piene de lo Sp(irit)u S(an)- c(t)o, | maximame(n)te la gl(ori)osa V(ergene) M(aria), | la quale advenga che p(ri)ma | ne fosse piena, nie(n)te de ma(n)- | co i(n) essa ve(n)ne lo Sp(irit)u S(an)c(t)o, como | nelli discip(u)li (et) anche più, p(er)- | ch(é) ella ne era più capace. Et | subito ricevero lo Sp(irit)u S(an)c(t)o, li | apostoli no(n) possetaro stare | più re(n)serate, essendo mossi da | q(ue)llo. Unde¹⁷⁵ esse andavano nel | te(m)pio (et) p(re)dicavano el nome | de (Yesù) (Christo) co(n) gra(m) fervore (et) au- | datia. Et qua(n)tu(n)qua li fosse | p(ro)hibito (et) minciato che no(n) | devenano più nomina(r)e el | nome de (Yesù), nie(n)te de meno re- | spondevano Pietro co(n) audatia, | dice(n)do: oportet obedire Deo m- | agis qua(m) ho(m)inib(us); cioè: le de | necessità de obedire a Dio più | p(re)sto ch(e) alli homini. Un(de), p(re)dica(n)- | [b] do, li s(an)c(t)i apostoli conve(r)tivano | ta(n)ta ge(n)te ch(e) era uno stupore al- | la fede de (Christo). Et facevano molti | miraculi: illumi(n)avano cie- | chi; ste(n)devano li attracti; mo(n)da- | vano lebrosi; cacciavano li de- | monia; resuscitavano li | morti; et de¹⁷⁶ om(n)e i(n)- firmità libe- | ravano. Parlavano de om(n)e | linguaggio: p(er) la qual cosa, la

¹⁷² La -e è soprascritta.

¹⁷³ La t è soprascritta.

¹⁷⁴ Si rimane incerti se il ms. rechi *come* o *como*.

¹⁷⁵ Un trattino d'abbreviazione superfluo sulla *n*.

¹⁷⁶ Soprascritto con segno di inserzione nel testo.

s(an)c(t)a | fede de (Yesù) (Christo), qua(n)tu(n)qua mol- | ti co(n)trarie have-
 se, cresceva in- | ta(n)to, como fo p(ro)fetato da David | p(ro)ph(et)a: p(er) tucto
 el mo(n)do se sparse | la fede (chri)stiana. Et q(ue)sto vede(n)do, | la gl(ori)-
 osa V(ergene) M(aria) tucta se relegra- | va i(n) sp(irit)u, como celatrice de lo |
 honore de Dio (et) de la salute de le a(n)i(m)e | reco(m)perate del p(re)tioso
 sangue de (Yesù), | ag(n)ello i(m)maculato. Et om(n)e uno | se stupiva, om(n)e
 uno se mara- | vegliava de sì stupe(n)de cose. (Et) | maraviglise ch(e) facevana
 li | ap(osto)li, imp(er)ò ch(e) (Yesù) (Christo) co(n)firmava | le loro parole (et)
 p(re)dicatio(n)e co(n) li | molti miraculi (et) singni ch(e) | facevano. Et la nostra
 m(ad)re | V(ergene) M(aria), de tucte le cose ch(e) seq(ui)ta- | | [c. 179r] [a] vano
 ad augume(n)to de la s(an)c(t)a | fede, essa ne pigliava gra(n)dis- | sima co(n)-
 solatio(n)e (et) dilecto. Et | q(ue)sto basta q(ua)nto alla decima | stella, cioè
 (con)te(m)platio(n)e, la qua- | le se chiama Sp(irit)us S(an)c(t)i Misio- | nis: cioè
 q(ua)n(do) (~~Christo~~) fo ma(n)dato lo | Sp(irit)u S(an)c(t)o alli ap(osto)li el dì de
 la Pe(n)- | tecoste. |

La undecima stella, cioè co(n)te(m)- | platio(n)e, la quale se chiama | Asu(m)-
 ptio(n)is: cioè q(ua)n(do) la gl(ori)osa V(ergene) | Ma(r)ia fo asu(n)ta i(n) cielo.
 Unde, | dicte septe Ave M(arie) et el P(ate)r N(oste)r, | se vole devotame(n)te
 co(n) qua(n)ta | atte(n)tio(n)e è posibele le i(n)fra scri- | pte cose pensare. |

La gl(ori)osa m(ad)re de (Christo), V(ergene) Ma- | ria, essendo i(n) età de
 sex- | antatre a(n)nj, et da l'ascensi- | o(n)e del n(ost)ro Signo(r)e stata quin- |
 deci annj, absce(n)tet corporal(m)en- | te dal suo dilecto figliolo, b(e)n(e) | ch(e)
 semp(re) la sua i(n)luminata | mente stava i(n) cielo collo suo¹⁷⁷ | dolce figliolo
 (Yesù). Come(n)çò ad | avere gra(n)dissimo desiderio | de vedere luy, et dicea
 da sé | [b] medesima: o figliolo mio, | b(e)n(e) ch(e) io no(n) sia dengna, re- | cor-
 date oramay della tua | ancilla. No(n) me lassare sta- | re più da te lontana.
 Ora- | may seria te(m)po che la sposa | venise a la casa del suo sposo. | Oramay
 seria te(m)po de fare | le noççe. Et sta(n)do i(n) q(ue)sta pre- | ce co(n) gra(n)de
 humilità, lo | Om(n)ipote(n)te Dio, Yesù b(e)n(e)d(e)c(t)o, co(n) | lo Sp(irit)u
 S(an)c(t)o, intende(n)do le hu- | mile p(re)ce de Ma(r)ia. Dixe el P(ad)re | Et(er)-
 no: alla mia humile figli- | ola Ma(r)ia nulla gratia li se | po negare p(er)ch(é)
 essa è la più | santa do(n)na¹⁷⁸ ch(e) may fosse: vol- | glio ch(e) no(n)y ve(n)ga ad
 habitare. | Respuse el figliolo, (et) lo Sp(irit)u S(an)c(t)o | ancora: questo se vole
 fare se(n)- | ça dimora. Et subito fo p(re)sen- | te l'ang(e)lo Gabriello, al quale |

¹⁷⁷ La -o è soprascritta.

¹⁷⁸ Il *titulus* è su -na invece che sulla a.

disse el P(ad)re Et(er)no i(n)sieme co(n) lo| figliolo (et) co(n) lo Sp(irit)u S(an)-
c(t)o: va a la| mia humele figliola Ma(r)ia| et portali q(ue)sta palma¹⁷⁹ i(n) si-
gno| de victo(r)ia. Et dilglie ch(e) iø| volemo essa ve(n)ga ad possedere||
[c. 179v] [a] el rengno del paradiso, p(er)ch(é)| a llei appartine, de q(ue)llo es-
sa-|re regina. Et om(n)e gr(ati)a ch(e)| ella te adima(n)da, fagliela. | Et i(n)
q(ue)sto l'a(n)g(e)lo Gabriello, el q(ua)le| era stato i(m)basciadore de tuc-|te le
altre cose i(n)t(er)venute p(er)| la i(n)carnatio(n)e de (Christo), ne fo mol-|to
co(n)te(n)to. Et subito, i(n) uno| i(n)sta(n)te, se retrovò nella came-|ra de
Ma(r)ia, dove ella anco(r)a| stava a l'oratio(n)e. Et saluta(n)-|dola, disse: Dio te
salve Ma(r)ia, | piena de gr(ati)a, m(ad)re del Salva-|tore del mondo. Lo Et(er)-
no P(ad)re, | co(n) lo Figliolo (et) Sp(irit)u S(an)c(t)o, ve ma(n)-|dano ad i(n)-
vitare ch(e) voy debbi-|ate anda(r)e a possedere q(ue)llo be-|ato regno, im-
p(er)ò ch(e) voy fo-|ste electa, ab et(er)no, regina| (et) i(m)peratrice de
q(ue)llo. Et porto-|ve q(ue)sta palma i(n) signo de vi-|toria. Allora la gl(ori)osa
m(ad)re, | repiglia(n)do la sua (con)sueta ar-|matura, se i(n)ginochiò i(n) t(er)-
ra, | di-|ce(n)do: io re(n)gratio el P(ad)re Et(er)no, | Figliolo, (et) Sp(irit)u
S(an)c(t)o, Om(n)ipote(n)te| Dio, el quale s'è recordato della | [b] sua ancilla:
de tale (et) ta(n)ta| gr(ati)a io no(n) so' dengnia. Prega-|ti a te, Ang(e)lo de Dio,
me facesse| q(ue)sta gr(ati)a: ch(e) i(n)na(n)te ch(e) io passa-|se de q(ue)sta
vita, podesse vedere li| mey cari discip(u)li (et) ap(osto)li del mio| dolce figlio-
lo. Allora l'a(n)g(e)lo re-|spuse: questa gr(ati)a p(re)sto ve sia| facta. Et subito
se trovarono| tucti li ap(osto)li (et) li discip(u)li alla por-|ta de la casa de Ma(r)-
ia, li quali| erano disperse p(er) tucto lo uni-|verso mondo ad p(re)dicare el
no-|me de (Christo). Et s(an)c(t)o Ioh(ann)e Eva(n)g(e)li-|sta fo el p(ri)mo
ch(e) retornasse. Et| q(ue)sto subito retorna(r)e de li ap(osto)li | (et) discip(u)li
no(n) è cosa i(n)credibile| p(er)ch(é) apo Dio nulla cosa è i(m)possi-|bele. Et
anch(e) se trova nella| Sacra Scriptura: Dio, p(er) suve(n)çio(n)e| del suo s(er)-
vo Daniel p(ro)ph(et)a, avere| facta el simele. Unde, nello li-|bro de Daniel
p(ro)ph(et)a se legge co-|mo l'a(n)g(e)lo de Dio portò Aba-|cuch, p(ro)ph(et)a,
p(er) uno capello de ca-|po, co(n) uno canestro i(n) mano, | nel quale portava el
desinare| alli lavorato(r)e soy. (Et) co(n) uno bar-|| [c. 180r] [a] lecto de vino
(et) co(n) una toval-|gliata de pane, da Iudea i(n) Babil-|lonia, nel laco de le
lioni, dove| stava i(n) p(re)gio(n)e Daniel. I(n) uno ba-|tare de occhie, (et) poy
ma(n)giato| ch(e) ebbe Daniel, l'ang(e)lo pigli-|dò el dicto p(ro)ph(et)a¹⁸⁰ Aba-
cuch, con tu-|cte q(ue)lle masaritie, (et) portol-|lo p(er) uno capello i(n) uno

¹⁷⁹ Non è chiaro se il ms. rechi *palma* o *pallma*.

¹⁸⁰ Della -a rimane appena un'ombra.

batare d'o-|chio i(n) Iudea Or se q(ue)sto fece Dio| a co(n)solatio(n)e del suo s(er)vo Daniel,| quanto magiome(n)te a co(n)sola-|tio(n)e de la gl(ori)osa V(ergene) M(aria). Et giong-|endo tucti li ap(osto)li successive, se| maravegliavano (et) dicevano:| como va q(ue)sta cosa ch(e) noy ne| ritrovamo così i(n)-sieme, gra(n)-|de cosa è q(ue)sta. Et s(an)c(t)o Ioh(ann)e e| Eva(n)g(e)lista dicea: volu(n)tas Dei| e(st); elle volontà de Dio. Et essen-|do tucti radunati i(n)sieme, la| gl(ori)osa V(ergene) M(aria) come(n)çò a parlare,| dice(n)do: la cagio(n)e p(er) la quale voy| sete q(ui) adunati, figlioli miey| dilectissimi, sie ch(e) el p(ad)re Et(er)no,| collo Unigenito Figliolo (et) Sp(irit)u| S(an)c(t)o, venedoli pietà della sua| ancilla, me ha ma(n)dato l'a(n)g(e)lo| [b] Gabriello, ch(e) io me aparechia| de andare a q(ue)llo beato regno. | Et io, desiderando vedere voy| na(n)te che me partisse de q(ue)sta| vita, doma(n)day q(ue)sta gr(ati)a: de| pot(er)ve vedere. Et così ò rece-|uta. Sia b(e)n(e)dø(e)c(t)o¹⁸¹ (et) laudato se(m)-|pre el mio Signo(r)e. Et poy com-|ençò a parlare alli ap(osto)li co(n) gra(n)-|de fervore, dice(n)do: figlioli mey| dilectissimi, siate forte nel-|la s(an)c(t)a fede (et) costa(n)ti i(n) essa, p(er)-|ch(é) voy sapete¹⁸² bene como ella è fu(n)data sopra la ferma prietra et sapete molto bene p(er)ch(é)| el vedeste colli occhi pro-|prij. Et lo Sp(irit)u S(an)c(t)o ve lo ha i(n)signia-|to (et) dichiarato como el vostro| maestro (Yesù) era vero figliolo de Dio. | Et sapete qua(n)te miraculi esso| fece i(n) v(ost)ra p(re)sentia, libera(n)do li| ho(m)ini (et) le do(n)ne da om(n)e i(n)firmi-|tà, resuscita(n)do li morti de qua-|tro di giaciuti nel sep(u)lcro. Vede-|stelo moreire i(n) croce, vedestelo| reseuscitato quara(n)ta di (con)tinove. | Et poy i(n) v(ost)ra presentia ascese i(n) cie-|lo co(n) ta(n)ti honori. Da i(n)de, i(n) capo de| diece di, ve ma(n)dò lo Sp(irit)u S(an)c(t)o, p(er) la| gr(ati)a del quale ta(n)te cose mirabile| havete facto: have-|te p(er) tucto el|| [c. 180v] [a] mo(n)do p(re)dicata la s(an)c(t)a fede. No(n)| temete adonqua né pena né| morte, q(uan)tu(n)qua acerba sia. Et| semp(re) portate el suo s(an)c(t)o nome| nelli v(ost)ri cori (et) nelle v(ost)re boc-|che, p(re) dica(n)do et co(n)fessando el su-|o s(an)c(t)o nome. Et recordateve| semp(re) del sermone el quale ve| fece na(n)te ch(e) se partisse da voy,| p(er) lo quale sete amaestrate,| como se aquista q(ue)llo beato re-|gno, allo quale hora spero| de andare. Allora li ap(osto)li re(n)-|gnatiarono Dio (et) la gl(ori)osa ma-|dre ch(e) li havea ta(n)to gratiosa-|me(n)te readunati, (et) ta(n)to dol-|cem(en)te amaestrati. Et poy| sobionsoro (et) dissero: noy, re-|vere(n)da

¹⁸¹ La lettera cancellata è di lettura incerta.

¹⁸² Da *sapete bene* fino a *p(er) ch(e)* è scritto in calce alla carta con segno di inserzione nel testo.

m(ad)re n(ost)ra (et) genet(r)ice del n(ost)ro Salvato(r)e, volemo| fare i(n)-
 tegram(en)te q(ue)llo ch(e) voy| ne amonite co(n) eo(n) la divina| gr(ati)a (et)
 co(n) le v(ost)re s(an)c(t)e oratione,| co(n) le quale semp(re) p(re)garete el|
 n(ost)ro Rede(n)tore; (et) maestro (Christo) (Yesù)| ne dia el suo adiutorio,
 p(er)ché| esso ce disse una volta: sine| me nichil potestis facere;| [b] cioè: noy
 no(n) podemo fare al-|cuno b(e)n(e) sença lo aduto(r)io del| n(ost)ro Salvato-
 re. Da i(n)de, dolce¹⁸³ ma-|dre(m), ne alegriamo della v(ost)ra vo-|catio(n)e a
 vita et(er)na. (Et) b(e)n(e) è co-|sa iusta (et) ragionevele ch(e) ta(n)to| thesoro
 no(n) stia più nella terra,| ma vada vad habitare dove so(n)-|no li thesore i(m)-
 marcessibili;| si ch(e), m(ad)re ama(n)tissima, de q(ue)sto| tucti ne alegriamo.
 Da l'altra| parte remanemo sco(n)solati| sença guida sopra la t(er)ra, im-
 |p(er)ò ch(e) vedendo noy la tua p(re)se(n)-|tia, o m(ad)re n(ost)ra, parevane
 de| vedere el n(ost)ro maestro (Christo). Et de-|po molte altre dolce¹⁸⁴ parole
 de| co(n)forto, la gl(ori)osa V(ergene) M(aria) se pose| alla oratio(n)e, et
 simelem(en)te li| discip(u)li (et) q(ue)lle s(an)c(t)e do(n)ne ch(e) stava-|no i(n)
 sua (com)pagnia¹⁸⁵. Et i(n) q(ue)sto| meço, Iesù (Christo) b(e)n(e)d(e)c(t)o co(n)
 tucti| le a(n)i(m)e ch(e) trasse del linbo de li s(an)c(t)i| P(ad)re del Vecchio (et)
 Novo Testam(en)-|to, li quali erano passati de q(ue)sta| vita fino a q(ue)lla
 hora. Et co(n) tuc-|ta la celestiale chorte, ordina-|tame(n)te, ve(n)ne p(er) la
 a(n)i(m)a de la gl(ori)osa|| [c. 181r] [a] madre V(ergene) M(aria). Et prima
 ve-|naro li a(n)g(e)li; depò, i(m)mediate, ve-|naro li Archa(nge)li; de i(n)de, li
 tronj;| po loro, sequitano le domina-|tio(n)e¹⁸⁶; depò essi, li pri(n)cipati¹⁸⁷; da|
 i(n)de, le potestate; depò loro, ve(n)-|gano le vertute; da poy, li Che-|rubinei;
 et depò esse, seq(ui)tano| li Seraphini; depò li Seraphini,| viene (Christo) b(e)-
 n(e)d(e)c(t)o co(n) tucti le a(n)i(m)e| ch(e) trasse del linbo, como gia è| d(i)-
 c(t)o. Et approssima(n)dose allo lec-|to dove stava la gl(ori)osa m(ad)re V(erge-
 ne)| M(aria), dix(e) (Christo) b(e)n(e)d(e)c(t)o: veni, electa| mea. Veni, colu(m)ba
 mea. Ve-|ni, formosa mea, dolcissima| genitrix mea i(n) regnu(m) meu(m),|
 q(uo)d tibi ab et(er)no D(ominu)s Om(n)ipotens| preparavit, tu na(m)que co-
 rona-|beris; cioè: o dilecta (et) p(re)electa.| Viene¹⁸⁸, o colonba, cioè tucta
 pu-|rità, mia. Viene, o formosa| (et) bella mia, dolcissima geni-|trice nel¹⁸⁹

¹⁸³ La *l* è soprascritta.

¹⁸⁴ La *l* è soprascritta.

¹⁸⁵ Ms.: (com)papagnia.

¹⁸⁶ Dopo la *a* un *ti* ripetuto ed espunto con due punti sotto il rigo.

¹⁸⁷ Il *titulus* è su *ci* invece che sulla prima *i*.

¹⁸⁸ La *-e* finale è corretta su una *i*.

¹⁸⁹ La *n*- è soprascritta con segno di inserzione nel testo.

mio¹⁹⁰ regno, el quale el | P(ad)re Et(er)no te ha apparichiato, a ci- | ò ch(e) esso poseghe in et(er)no, tu ce(r)- | tame(n)te seray i(n)coronata. A le | quale parole respuse la gl(ori)osa | [b] V(er)gene Maria, dice(n)do: venio cito | (et) libent(ur), quia respesexit D(ominu)s | hu(m)ilitate(m) ancille sue. Ecce | e(n)i(m) ex hoc beata(m) me dicent om- | nes g(e)n(er)atio(n)es; cioè: etco ch(e) io | vengo p(re)-sto (et) volentiere, imp(er)ò | ch(e) Dio ha resguardatoa la hu- | milità della sua ancilla. P(er) la | qual cosa me chiamera(n)no bea- | ta tucte le g(e)n(er)atio(n)e. Et dicte q(ue)- | ste parole, o altre simele, dide | la sua b(e)n(e)dictio(n)e a tucti li discip(u)li | (et) ad q(ue)lle s(an)c(t)e do(n)ne ch(e) erano ive | p(re)sente. Et como se fosse adorme(n)- | tata, passò de q(ue)sta vita nelli brac- | cia del suo dolce figliolo, mes(er) (Yesù). | Et co(n) q(ue)llo ordine ch(e) discisaro dal | cie- lo, co(n) q(ue)llo medesimo se retorna- | rono verso q(ue)llo, canta(n)do molto | suaveme(n)te. Unde li A¹⁹¹ ang(e)li | se aviarono verso el cielo, ca(n)tando | (et) dice(n)do: que e(st) ista q(ue) asce(n)dit p(er) | des(er)tu(m) sicut virgula fumi ex a- | romatib(us), mirre (et) thi(m)us; cioè: | chi è q(ue)sta, la quale ascende p(er) lo | des(er)to de q(ue)sto mo(n)do come una | virgula de fumo de cose odorifere, | de mirra (et) i(n)ce(n)so. Depo li ang(e)li, | [c. 181v] [a] seq(ui)tano li li Archa(n)g(e)li, ca(n)ta(n)do | alegam(en)te, dice(n)do: b(e)n(e)dicta tu | i(n) mulie(r)ibus (et) b(e)n(e)dictus fruc- | tus ventris tui, Iesus; cioè: sie | b(e)n(e)-dicta et sopra tucte l'altre do(n)ne | (et) sia b(e)n(e)d(e)c(t)o el fructo del ve(n)-tre tuo¹⁹², | (Yesù). Depo li Archa(n)g(e)li, siq(ui)tano li tro- | ni, ca(n)ta(n)do suaveme(n)te (et) dice(n)do: | beata es, Vi(r)go Ma(r)ia, q(ue) D(omi)n(um) porta- | sti, Creatore(m) mu(n)di; genuisti q(ui) | te fecit, (et) i(n)net(er)nu(m) p(er)manens vi(r)- | go; cioè: beata sei, Vergene Ma(r)ia, | la quale portaste el Signio(r)e, Crea- | to(r)e del ~~cielo~~ mo(n)do; hay generato | q(ue)llo el quale te fece, (et) ha voluto | ch(e) tu in et(er)no p(er)ma(n)ge semp(re) v(er)ge- | ne. Depo li troni, seq(ui)tano le do- | minatio(n)e, li quali ca(n)tano m(o)lto | dolcem(en)te, dice(n)do: Ave, Regina | celor(um). Ave, D(omi)na ang(e)lo(rum); cioè: | Dio te salve, Regina de li cieli. Dio | te salve, Signiora o Madon(p)na | de li ang(e)li. Depo li d(omi)natio(n)e, se- | q(ui)tano li pri(n)cipati, li q(ua)li dolce- | me(n)te cantano, dice(n)do: pulcra | es (et) de cora, filia Ierusal(em), terri- | bi- | lis ut castro(rum) acies ordinata; | cioè: tu sey bella (et) formosa, fi- | [b] gliola de Ierusal(em), cioè del paradiso, | et sey te(r)ribele como le scihire | de li ca(m)pi de le ge(n)te d'arme q(ua)n(do) so(n)- | no ordinate. Depo li p(rin)-

¹⁹⁰ La i è soprascritta.

¹⁹¹ Segue un *li* ripetuto.

¹⁹² La -o è soprascritta.

cipati, | sequitano le potestate, ca(n)ta(n)do | (et) dice(n)do: gaude, Maria Vir-
 go; | cu(n)ctas hereses sola i(n)teremiti in | univu(r)so mu(n)do; cioè: o Ma(r)ia
 V(er)ge- | ne, alegrate; tu sola ha messe a t(er)- | ra tucte le herisie p(er) tucto el
 mo(n)- | do. Depo le potestate, sequitano | le vertute, canta(n)do co(n) gra(m)
 su- | avità diffusa: e(st) gr(ati)a i(n) labris¹⁹³ tuis: | p(ro)pterea b(e)n(e)dixit te
 D(ominu)s i(n) et(er)nu(m)¹⁹⁴; ci- | oè: la gr(ati)a è sparsa nelli tui la- | bra: p(er)
 la qual cosa Dio te ha b(e)n(e)- | d(e)c(t)a in eterno. Depo le verte, se- | q(ui)tano
 li Cherubin, li q(ua)li canta- | no (et) dicono: ornata mo(n)ilibus | filia Ieru-
 sal(em) D(omi)n(u)s co(n)cupivit¹⁹⁵; cioè: | el Signo(r)e Dio ha desiderato la
 fi- | gliola de Ierusal(em), cioè de vita ¶ | et(er)na ornata co(n) belli ornam(en)-
 te. | De li Cherubini, seq(ui)tano li Sera- | phini, li quali (con) gra(m) fervo(r)e
 di- | cano, ca(n)tando: Ave, Maris Stella, | Dey Mat(er) Alma, atq(ue) semp(re)
 V(ir)go | felix celi porta; cioè: Dio te sal- | | [c. 182r] [a] ve, S(an)c(t)a M(ad)re de
 Dio, Stella del | Mare, anch(e) mo semp(re) V(er)gene | (et) felice porta del cie-
 lo. Depo tu- | cti li chori de li ang(e)li, seq(ui)ta- | no (Christo) b(e)n(e)d(e)c(t)o
 co(n) la gl(ori)osa madre Ma(r)ia, | atornegeato¹⁹⁶, overo circu(n)dati, da | tucte
 le a(n)i(m)e beate del Vecchio | (et) Novo Testame(n)to, passati de q(ue)- | sta
 vita fino a q(ue)lla hora p(re)sente. | Et allora començò a cantare | David p(ro)-
 ph(e)ta, co(n) el n(ost)ro p(ri)mo pa- | dre, Ada(m), (et) co(n) tu(t)ti li altri,
 dice(n)- | do: b(e)n(e)dicta, filia, tu a D(omi)no, q(ue), p(er) | te, fructu(m) vite
 comu(n)icavim(us); | cioè: o figliola, tu se' b(e)n(e)d(e)c(t)a dal | Signore Dio,
 imp(er)ò ch(e), media(n)te | la tua santità, noy semo facti | partipe del fructo
 de la vita, ci- | oè (Christo) b(e)n(e)d(e)c(t)o. Et poy subionge Da- | vid p(ro)-
 ph(et)a: a(n)i(m)a n(ost)ra sic(ut) passer | erecta e(st) de laqueo venantiu(m): |
 laq(ue)us co(n)tritus e(st) (et) nos libera- | ti sumus; cioè: la n(ost)ra a(n)i(m)a
 como | uno ucello è liberata da laccio | de li ucillato(r)e: el laccio è rocto, | cioè
 le porte de lo i(n)fe(r)no, (et) noy | p(er) q(ue)sta m(ad)re de Dio semo liberati. |
 Da l'altra parte mado(n)na Eva, | [b] n(ost)ra m(ad)re, cu(m) tucte¹⁹⁷ le a(n)-
 i(m)e beate | de le s(an)c(t)e do(n)ne del Vecchio (et) Novo | Testame(n)to pas-
 sate de la p(re)se(n)te vi- | ta fino a q(ue)lla hora. Et co(m)me(n)çò a ca(n)tare
 mado(n)na Iuditha co(n) | gra(m) letitia, dice(n)do: tu, gl(ori)a Ieru- | sal(em);
 tu lectia Isr(ae)l(e); tu honorifi- | ce(n)tia populi nostrj tui: quod | Eva nob(is)

¹⁹³ La *r* è soprascritta con segno di inserzione nel testo.

¹⁹⁴ Ms.: *i(n)ternu(m)*.

¹⁹⁵ Ms.: *co(n)cupvit*.

¹⁹⁶ *ne* è soprascritto.

¹⁹⁷ La *c* è soprascritta.

abstulit, tu reddis | almo germine. Intrent¹⁹⁸ ut as- | stra flebiles. Tu celi fenestra | facta es; cioè: tu, o gl(ori)osa V(ergene) M(aria), | sey gloria¹⁹⁹ de fies Ierusal(em), cioè de vi- | ta et(er)na; tu sey letitia del populo | de Isr(ae)l(e), cioè de q(ui)lli ch(e) so(n)no desce- | si de Jacob, ch(e) ha(n)no²⁰⁰ creso i(n) (Christo); tu | sey honorifice(n)tia de populo²⁰¹ tuo, cio- | è de li cristiani: quello ch(e) Eva | a noy tolse, tu ce l'ày renduto co(n) | lo tuo s(an)c(t)o figliolo. (Et) noy crea- | ture debile (et) fragile semo | deve(n)tate penetrative de li cieli. | Et tu, gl(ori)osa V(ergene), sey facta por- | ta del paradiso. Et in q(ue)sto mo- | do, co(n) gra(n)-dissimo horo(r)e (et) gau- | dio, Ma(r)ia gl(ori)osa se ne va ve(r)so | el cielo Emperio. Et ebbe ma- | giure honore la gl(ori)osa V(ergene) M(aria) q(ua)n(do) | [c. 182v] [a] andò i(n) cielo ch(e) no(n) ebbe (Christo) b(e)n(e)d(e)c(t)o, | imp(er)ò ch(e) (Christo) no(n) ebbe uno altro | (Christo) figliolo de Dio ch(e) lo aco(m)pagnas- | se q(u)ando andò i(n) cielo, como hebbe | la gl(ori)osa m(ad)re sua. Va(n)no adonq(ua) | q con q(ue)llo bello ordidne verso el cie- | llo Emperio co(n) om(n)e e ca(n)to (et) me- | lodia (et) iocu(n)dità. Et passando | p(er) li quatro eleme(n)ta, gio(n)saro | allo cielo de la luna: va più su | Ma(r)ia, ch(e) q(ue)sto no(n) è tuo loco. Gi- | ongano al cielo de Mercu(r)io: va | più su M(aria), i(m)p(er)ò ch(e) q(ue)sto è tuo loco. | Giongano al cielo de Venare²⁰²: va | più su M(aria), V(ergene) gl(ori)osa. Giongano | a la spera del sole: va più su M(aria). | De i(n)de gio(n)gano al cielo de Marthe²⁰³: | va più su Ma(r)ia, q(ue)sto no(n) è loco | (con)vi(n)ente a la m(ad)re de Dio. Gio(n)gano | al cielo de Iove: va più su Ma(r)ia. | Da i(n)de gio(n)gano al cielo de Sat(ur)no: | va più su, va più su, M(aria). Poy gio(n)- | gano al cielo stellato: va più su | M(aria), p(er)ch(è) q(ue)sto no(n) è tuo loco. Gion- | gano al cielo de cristallino: va | più su M(aria), V(ergene) gl(ori)osa, ch(e) de Dio P(ad)re | te chiamasti ancilla. All'ul- | timo, gio(n)saro al cielo Emp(e)rio, | [b] dove è la reside(n)tia de la beatis- | sima Trinità: P(ad)re, (et) Figliolo, | (et) Sp(irit)u S(an)c(t)o, uno Idio co(n) tucti li spi- | riti (et) a(n)i(m)e beate. Et i(n)tra(n)do nel | cielo Empireo²⁰⁴, ciasch(ed)uno choro | facea suo ca(n)to, sua letitia, (et) sua | festa. Et como fo i(n)tructa la | gl(ori)osa V(ergene) M(aria) nel cielo Empireo, | tucti li chori de li ang(e)li, i(n)sieme | i(n)sieme, come(n)çaroro a ca(n)ta(r)e ad | alta voce, dice(n)do: sola fuit hec |

¹⁹⁸ La prima *n* è soprascritta con segno di inserzione nel testo.

¹⁹⁹ La *i* è soprascritta.

²⁰⁰ Il *titulus* è posto sulla *-n-* invece che sulla *a*.

²⁰¹ La prima *o* è soprascritta.

²⁰² La *a* è soprascritta a una *e* cancellata.

²⁰³ La *h* è soprascritta.

²⁰⁴ La seconda *e* è soprascritta.

mulier, qua patuit ianua celi;| ex qua vita rediit²⁰⁵; cioè: sola fo q(ue)-|sta do(n)na, media(n)te la quale la| porta del paradiso è aperta; p(er) la| quale la vita è retornata. Et| anch(e) mo le a(n)i(m)e²⁰⁶ beate ch(e) foro-|no del Vecchio Testame(n)to (et) No-|vo, fino ad q(ue)lla hora passate| della presente²⁰⁷ vita, tucti i(n)sieme| ca(n)tavano, dice(n)do: paradisi por-|te p(er) te nobis ap(er)te s(un)t q(ue) hodie;| gl(ori)osa, cu(m) ang(e)lis triu(m)phas; cioè:| o gl(ori)osa madre de Dio, media(n)te| la tua santità, a noy so(n)no ap(er)te| le porte del paradiso; et tu, gl(ori)osa,| triu(m)phi hogie co(n) li s(an)c(t)i ang(e)li. Et| p(er)vene(n)do Ma(r)ia V(ergene) al choro de li|| [c. 183r] [a] ang(e)li, tucti facevano festa| (et) canti, lauda(n)do la m(ad)re Dio. Et| dicevano: sali più su, Regina| de li ang(e)li. Poy, p(er)vene(n)do al cho-|ro de li Archang(e)li, anche lo-|ro fecero gra(n)de festa, dice(n)do:| sali più su, Regina del cielo. Da| i(n)de gionse al choro delli troni,| li quali tucti se alegrarono de la| presentia de Ma(r)ia, (et) diceano: a-|sce(n)de più su, i(n) alto, Regina de li| cieli. Et poy p(er)ve(n)ne al choro de le| dominatio(n)e, li quali feceno| gra(n)de hono(r)e alla i(m)p(e)ratrice de lo| universo, dice(n)doli: salli più su, re-|stauratrice de la ang(e)lica (et) hu-|mana natura. Et gio(n)ge(n)do al ~~tu~~ choro de li primpati²⁰⁸, anch(e) loro| fecero g(r)a~~nd~~issima festa, ca(n)ti, (et) iubili, dice(n)do: salli più su, i(n) alto, M(aria),| ch(e) te chiamasti ancilla del Signo-|re. Da poy gio(n)se al choro de le po-|testate. Et q(ui)lli, canta(n)do (et) fae(n)do| gra(m) festa, diceano: salli più, ma-|dre (Christo) (Yesù), n(ost)ro Signo(r)e. Da²⁰⁹ poy gio(n)se| al choro de le vertute, li quali| tucti fecero gra(m) hono(r)e (et) festa| alla Regina de le ve(r)tute, dice(n)do²¹⁰:| [b] va più su, i(n) alto, Mado(n)na n(ost)ra. | Da i(n)de gio(n)se al choro de li Cheu-|bini, et esse fecero gra(n)de hono-|re alla madre de la sapie(n)ça (et)| alegreça i(n)extimabili, dice(n)do| anch(e) loro: salli più su, gl(ori)osa,| da Dio electa p(er) sua m(ad)re (et) spo-|sa. Et salle(n)do al choro de li Sera-|phini, tucta la ~~eorte~~ chorte ce-|lestiale co(m)meçò ad ca(n)tare con| voce co(n)cordevele (et) suave, dice(n)do:| Virgo prudentissima, quo pro-|grederis? Quasi aurora consur-|gens. (Et) valde rutila(n)s, filia Syon:| tota formosa (et) suavis es pul-|cra ut luna, electa ut sol; cioè:| o Ve(r)gene prudentissima, dove| andate voy? Ma voy ve levate su,| piano piano, como l'aurora. (Et)| sete molto resplendete de i(n)exti-|mabile luce,

²⁰⁵ Una *i* è soprascritta.

²⁰⁶ Dopo la *a*- un piccolo spazio per una lettera erasa.

²⁰⁷ Ms.: *prente*.

²⁰⁸ [*sic!*]. Per *principati*.

²⁰⁹ Ms.: *Sa*.

²¹⁰ La *-c-* è sottoscritta.

figliola de Syon: tuc-|ta formosa (et) suave (et) bella co-|mo la luna, (et) electa (et) singula(re)| como el sole. Et esse(n)do sallita al| choro²¹¹ de li Seraphini, anch(e) no(n)| c'è loco co(n)decete alla dignità| de la madre de Dio. Salli adonqua| piu su, M(aria). Salli più su. Et è da|| [c. 183v] [a] notare ch(e) sopra el choro de Sera-|phini, seco(n)do²¹² dicono li s(an)c(t)i Doctori, | so(n)no collocate tucte le a(n)i(m)e beate| de q(ue)lle p(er)sone ch(e) so(n)no state fer-|vente del divino amore: co-|mo forono li s(an)c(t)i patriarche, | proph(et)e, apostoli, martiri, co(n)-|fessore, v(er)gene, contine(n)ti, et | co(n)iugati²¹³. Li quali se ha(n)no facta| violentia, resiste(n)do ad livitia| (et) alle te(n)tatio(n)e del diavolo, del| mo(n)do, (et) de la carne; et op(er)ando| l'opere della misericordia (et)| os(er)va(n)do li coma(n)dame(n)ti divi-|ni. Salli adonqua, M(aria), nel choro| di li s(an)c(t)i, cioè: patriarche, (et) pro-|ph(et)e, (et) ap(osto)li, (et) martiri, (et) (caetera). | Li quali tucti ca(n)tavano, face(n)-|do festa (et) letitia alla loro figli-|ola sorella (et) madre V(er)gene M(aria), | dice(n)do: exaltata es, santa Dei| genetrix, sup(er) choros ang(e)lo(rum)| ad celestia regna; cioè: o s(an)c(t)a| genetrice de Dio, tu sey exalta-|ta sopra alli chori de tucta| la natura ang(e)lica. Et esse(n)-|do sallita Ma(r)ia nel choro de li | patriarci (et) p(ro)-ph(et)i, (et) ap(osto)li, (et) (caetera), | [b] anch(e) no(n) è loco (con)vinie(n)te a la| m(ad)re de Dio: salli più su Maria, | salli più p su uno altro grado. | Et i(n) q(ue)sto modo fo collocata la| i(m)peradrice delli cieli ne l'unde-|cimo choro, sopra tucti li ang(e)li| (et) a(n)i(m)e beate. Et allora el P(ad)re Eter-|no dixit q(ue)ste belle parole: tota| pulcra es amica n(ost)rea, colu(m)ba. | N(ost)ra formosa n(ost)ra dilectissima, | filia n(ost)ra, (et) macula no(n) e(st) i(n) te. Tu| coronabe(r)is q(ue) ab et(er)no elegit te| i(n) matre(m) filij mey dilecti; cioè: | dilectissima amica n(ost)ra, co-|lomba, cioè piura n(ost)ra. Figliola| n(ost)ra, tu sey tucta bella, tucta| formosa, (et) i(n) te no(n) è alcuna| macula. Tue seray i(n)coronata| imp(er)ò ch(e) io te ellesse dal principio| p(er) madre del mio dilecto figliolo. | Io volglho ch(e) se ade(m)pia i(n) te q(ue)llo ch(e)| de te p(ro)-phetò David, al quale io fe-|ce dire: adstitit Regina ad| dextris tuis i(n) vestitu deaurato, | circu(m)data varietate; cioè la| Regina starà p(re)sente alla tua| dextera co(n) la veste i(n)aurata, de| varietade circu(n)data. Et i(m)me-|| [c. 184r] [a] diate la gl(ori)osa V(ergene) M(aria) fo collocata| da la mano dericta de mes(er) (Yesù), | suo b(e)n(e)d(e)c(t)o figliolo. Co(n) tanti q(ue)-|lli triu(m)phi, festi, sony, balli, | canti, iubili, (et) melodie. Li quali| podessoro

²¹¹ La *h* è soprascritta.

²¹² Ms.: *seo(n)do*.

²¹³ La *a* è soprascritta.

tucte le ang(e)lich(e) lin-|gue apena recontate, imp(er)ò| ch(e) lingua humana no(n) po at-|tingere ad ta(n)te alte (et) excelle(n)-|te cose. Como dice Paulo ap(osto)lo| nella sua epistula: audivi ar-|chana verba q(ue) no(n) licet homi(-ni)| loq(ui); cioè vol dire santo Paulo ch(e)| q(ua)n(do) esso fo rapto fino allo terço| cielo che allora audì secrete pa-|role, le quale no(n) è licito a lo| homo de parlare. Cioè vole dire| Paulo: fino a ta(n)to ch(e) lo ho(mo) sta nel-|la p(re)sente vita no(n) po explimere| (et) no(n) po trovare vocaboli co(n)ve-|nie(n)te ad dechara(r)e una²¹⁴ minima| particella de q(ue)lli gaudii i(n)neffa-|bili de vita eterna. Et p(er)ò s(an)c(t)o Ioh(ann)e| dice nel suo Eva(n)g(e)lio: quod ocu-|lus no(n) vidit nec auris audivit nec i(n) cor hominis asce(n)dit q(ue) p(re)-|paravit Deus diligentib(us) se; cioè| vol dire s(an)c(t)o Ioh(ann)e: quello i(m)me(n)so| [b] b(e)n(e) ch(e) Dio ha apparecchiato ad| q(ue)lli ch(e) la mano, ochio, orecchia,| (et) chore humano, fino ch(e) sta| i(n) q(ue)sta presente vita non lo po| vedere né audire, neanch(e) pe(n)-|sare, have(n)do co(n) la me(n)te acom-|pagnata la gl(ori)osa V(er)gene Ma(r)ia,| madre del n(ost)ro Salva-to(r)e, i(n) loco| dignissimo alla sua santità. | Retornamo a lley, p(re)ga(n)dola ch(e)| sia n(ost)ra avocata dena(n)te al suo| dolce figliolo, æh a ciò ch(e), né per| li nostri peccati et depo la| p(re)sente vita, se dengne collocar-|ce i(n) q(ue)llo re(n)gno beato. Et q(ue)sto| basta qua(n)to alla undecima stel-|la, cioè conte(m)platio(n)e, la quale| se chiama Asu(m)ptio(n)is: cioè q(ua)n(do)| la gl(ori)osa V(er)gene Ma(r)ia fo asu(m)pta²¹⁵ i(n) cielo. |

La duodecima stella, cioè| la duedecima conte(m)platio(n)e, se| chiama Coronationis: cioè q(ua)n(do)| la gl(ori)osa Vergene Maria fo i(n)co-|ronata i(n) paradiso dal suo ama(n)-|tissimo figliolo (Christo) (Yesù). Unde, dicte| le sette Ave Marie (et) el P(ate)r N(ost)ro,| se vole pensare ate(n)tamente| le cose i(n)fra scripte. |

[c. 184v] [a] Essendo la gl(ori)osa madre de| Dio collocata nello undeci-|mo choro, eh sopra tucti li an-|g(e)li (et) a(n)i(m)e beate, i(n) q(ue)llo beato re-|gno, da la parte dextera de mes(er)| (Yesù), fo vestita de uno²¹⁶ manto| respente como el sole. Et fo-|glie posta la luna socto li| piede, et i(n) capo una corona| de dodece stelle, como fo dicto| nel principio²¹⁷. La quale coro-|na fo mostrata ad s(an)c(t)o Ioh(ann)e| Eva(n)gelista, como appare ne l'-|Apochalipsi. Et è da notare| ch(e) la humanità de (Yesù) (Christo) è| nel duedecimo

²¹⁴ Soprascritto con segno di inserzione nel testo.

²¹⁵ Ms.: *asu(m)pa*.

²¹⁶ La *u*- è soprascritta con segno di inserzione nel testo.

²¹⁷ Ms.: *prncipio*.

choro, o grado, | collocata²¹⁸. Et sopra la huma- | nità de (Christo) b(e)n(e)d(e)-
c(t)o ce è la mae- | stà divina: P(ad)re, Figliolo, (et) Sp(irit)u | S(an)c(t)o, uno
Dio, Creatore del cielo | (et) de la t(er)ra, (et) de cose visibele (et) | i(n)visibile,
como scrivano li | s(an)c(t)i. Sì ch(e) sta l'uno appreso l'al²¹⁹, | qua(n)tu(n)qua
siano in dive(r)se | chori; imp(er)ò ch(e) como dice | el naturale: contrario(ru-
m) | eade(m) e(st) pote(n)tia, na(m) sic(ut) i(n) in- | ferno nullus e(st) ordo ita
i(n) | [b] celesti patria o(mn)ia s(un)t b(e)n(e) (et) iuste | ordinata. È ado(n)qua
om(n)e cosa | b(e)n(e) (~~et~~) ~~iv~~ ordinata i(n) vita et(er)na. | Et, seco(n)do el dicto
de li s(an)c(t)i, questo | sottoscripto è l'ordine de li beati | i(n) vita et(er)na: | la
divi(ni)ità, P(ad)re, Figliolo (et) Sp(irit)u S(an)c(t)o, uno Dio, 13; | la humanità
de (Christo) (Yesù), 12; | la gl(ori)osa m(ad)re V(ergene) Ma(r)ia, 11; | le anime
beate, 10; | Seraphini, 9; | Cherubini, 8; | virtute, 7; | potestate, 6; | principati, 5; |
doominatione, 4; | troni, 3; | Archa(n)g(e)li, 2; | angeli, 1. | Como è dicto de so-
pra, essendo | la gl(ori)osa Vergene Ma(r)ia collo- | cata alla mano detersa de
mes(er) | (Yesù), dixit el P(ad)re Et(er)no: io voglio che | M(aria) V(ergene) sia
i(n)coronata p(er) mano del | ~~de~~ mio dilecto figliolo. Et poy se | voltò verso
Ma(r)ia, dice(n)do: veni spo(n)- | sa mea, amica mea, colu(m)ba mea. | Ista co-
rona coronaberis; cioè: o | [c. 185r] [a] sposa mia, o amica mia, o co- | lonba,
cioè tucta pura, mia, | veni, imp(er)ò ch(e) de questa corona | tu deve essere
i(n)coronata. Im- | p(er)ò ch(e) tu sey la più nobili cre- | atura ch(e) may da me
fosse cre- | ata. Tu sey Signiora del cielo | (et) de la t(er)ra, et de tucte le cose |
ch(e) i(n) esse se (con)te(n)gono. Tu hay più meritato²²⁰, | (et) più o p(re)mio hai
aquistato, sola | sola, ch(e) tucte l'altre creature, | insieme i(n)sieme²²¹. Tu hai
più co(m)- | preso de le cose secrete de Dio ch(e) | no(n) ha(n)no f(a)c(t)o tucte
l'altre crea- | ture celeste, tereste, (et) i(n)ferna- | le, i(n)sieme i(n)sieme. Tu sey
la più | eccellente creatura ch(e) may | fosse creata: chiamata m(ad)re | de Dio.
Tu sey i(m)p(er)atrice de tucte | le creature celeste, tereste, i(n)fer- | nale. Tu
sey despe(n)satrice (et) the- | sauria de tucti li doni (et) gr(ati)e. Tu | foste ad
i(m)pieme(n)to de la p(ro)misio- | no da me facta alla humana | generatio(n)e.
Tu sey cagione de | s(an)c(t)atificatio(n)e, cioè che la crea- | tura deve(n)ta
s(an)c(t)a. Tu foste p(re)- | servata da om(n)e macula (et) | [b] i(n)q(ui)name(n)-
to de peccato. Tu me | faceste p(re)servare²²² Ada(m) (et) Eva | ch(e) no(n) li fece
subito mori(r)e. Tu | me faceste pres(er)vare Noè co(n) | li soy ne l'archa, ch(e)

²¹⁸ Una l è soprascritta.

²¹⁹ [sic!].

²²⁰ Soprascritto con segno di inserzione nel testo.

²²¹ La prima e è soprascritta.

²²² La -e finale è soprascritta a una lettera cancellata, forse una o.

no(n) se affocœa-|ro co(n) tucti l'altre creature. Tu| hay satisfacto p(er) la humana ge-|naratione, cioè Dio fece lo ho(mo)| et tu hay facto Dio; Dio adiutò lo homo (et) tu hay adiutato Dio, | mes(er) (Yesù), q(ua)n(do) era fanciullo. Dio go-|vernò lo ho(mo) (et) tu hay governa-|to Dio. Tu sey de ta(n)ta possança | ch(e) la tua, colla tua parola, fe-|ceste veni(r)e Dio mio, Unigeni-|to figliolo nel mo(n)do. (Et) p(er) tre(n)ta-|tre anni co(n)tinove co(n) teco sta-|re. Et p(er)ò meritame(n)te deve | semp(re) q(ue)sta corona havere. | Havendo dicto el P(ad)re Et(er)no | tale parole p(er) mostra(r)e la | dignità de Maria, sobgionse | el suo amoroso figliolo, dice(n)do: | veni, sponsa (Christi), accipe corona(m) | qua(m) tibi D(omi)n(u)s p(re)paravit i(n) et(er)nu(m); | cioè: o sposa de (Christo), tuo figliolo | viene (et) receve la corona, la q(ua)-|le el Signore Dio a te apparichia | [c. 185v] [a] i(n) et(er)no, cioè p(er) semp(re) may. Et | q(ue)sto è cosa diena, imp(er)ò ch(e) | tu sola sey q(ue)lla la quale nel te(m)-|po de la mia Passione teneste | ferma la mia s(an)c(t)a fede. Con²²³ | sia cosa ch(e) tucti li mey discip(u)li | me aba(n)donarono, lassandome | i(n)fra q(ue)lla ge(n)te fera (et) crude-|le. Et dubitarono de essa fe-|de. Et tu sola foste costa(n)te | (et) p(er)severa(n)te. Et si solo alli p(er)se-|vera(n)te è p(ro)messa la corona, | ad te singulare(m)te se appar-|tine più ch(e) ad lacuna²²⁴ altra | creatura. Et si como la s(an)c(t)a fe-|de se co(n)tiene²²⁵ i(n) dodece articoli | così noy volemo ch(e) tu sia in-|coronata i(n) p(er)petuo de q(ue)sta co-|rona de dodece stelle. Et vole-|mo verificare q(ue)llo ch(e) have-|mo mostrato a s(an)c(t)o Ioh(ann)e apo-|stolo (et) de Eva(n)gelista. | Et allora lo Spirito S(an)c(t)o par-|lò, (et) disse: io fece p(ro)ph(eta)re ad | David p(ro)ph(eta) de Ma(r)ia, n(ost)ra dilec-|ta figliola, adstitit regina | ad dextris tuis; cioè la Regina | starà alla tua dextera, et la | [b] Regina no(n) staria b(e)n(e) sença | la corona. Et p(er)ò piglia q(ue)sta | corona p(er) mano del tuo figliolo, | la quale hay meritata p(er) lo | timore de Dio, p(er) la sapie(n)tia, p(er) | lo i(n)tellecto, p(er) lo bono co(n)siglio, | p(er) la gra(m) forteça, p(er) la scientia | et p(er) la pietà: le quale so(n)no (et) | forono i(n) te. Anche tu l'ày me-|ritata p(er) la fede, speranza, et | carità: le quale forono i(n) te p(er)fec-|tamente. Et anch(e) tu l'hay | meritata p(er) la iustitia²²⁶, tem-|perança, (et)²²⁷ prudentia ch(e) | semp(re) haveste. Tu²²⁸ etia(m)dio l'ày | meritata p(er) la povertà de lo | sp(irit)u, p(er) la tua mititia (et) man-|suetu-

²²³ Dimentica di scrivere *ciò*.

²²⁴ Per *alcuna*.

²²⁵ La prima *e* è soprascritta.

²²⁶ Il secondo *-ti-* è soprascritto.

²²⁷ Segue un *et* ripetuto.

²²⁸ La *-u* è soprascritta.

di(n)e ch(e) forono i(n) te. Anch(e)| tu l'ày meritata p(er) lo pia(n)to| de la Pas-
sio(n)e del tuo figliolo (Yesù),| el quale faceste p(er) lo çelo de lo| hono(r)e de
Dio ch(e) semp(re) fo i(n) te. Tu| merite la corona, Ma(r)ia, p(er) la|
m(isericord)ia, p(er) la mu(n)ditia (et) purità| del tuo core, le quale forono i(n)
te. | Tu la merite p(er)ch(é) semp(re) sey sta-|ta pacifica, paziente, (et) beni-|
gna. Tu deve essere i(n)coronata|| [c. 186r] [a] p(er) lo gaudio sp(irit)uale, p(er)
la longa-|nimità, p(er) la bontà, p(er) la mo-|destia, p(er) la humilità (et) p(er)
la| verginità ch(e) forono p(er)fec-|tame(n)te i(n) te. Tu merite| la corona
p(er)ch(é) tu semp(re) foste| e sey piena de gr(ati)a (et) de ve(r)tude²²⁹,| (et) dò
om(n)e bontà. Tu sey q(ue)lla| la quale te(n)ne nel suo gre-|mio q(ue)llo ch(e)
li cieli no(n) pote-|vano capere. Degnia²³⁰ cosa| è ado(n)qua ch(e) tu piglie
q(ue)sta| corona p(er) mano del tuo di-|lecto figliolo (Yesù), del mo(n)do Re-|
demptore. Et dicte lo Sp(irit)u S(an)c(t)o| q(ue)ste parole, (et) anch(e) più,
p(er) mo-|strare la dignità, la mag-|nificie(n)tia²³¹ (et) el gra(n)de honore de|
la madre de Dio, Iesù (Christo) b(e)n(e)d(e)c(t)o,| li pose q(ue)lla bella corona
i(n) ca-|po, dicendo: madre mia re-|vere(n)da, piglia q(ue)sta corona,| la qua-
le hay meritata p(er)ch(é)| ad te sola se appartine p(er) la| tua s(an)c(t)atità. Et
allora li s(an)c(t)i| (et) li ang(e)li fecero nova festa| (et) alegreçça de la i(n)-
coronati-|one de la Regina del cielo (et)| de la t(er)ra, facta p(er) mano de|
Iesù (Christo) b(e)n(e)d(e)c(t)o. Or pe(n)sa qua(n)to| [b] tu say la i(m)me(n)sa
(et) gra(n)dissi-|ma glor(i)a de la m(ad)re de Dio,| et resguardalí²³² co(n) l'oc-
chio de| la mente. Et poy te li getta| alli soy pie' (et) di col lacrime| se tu poy,
pregando essa hu-|meleme(n)te a ciò ch(e) ad te im-|petra dal suo dolce fi-
gliolo| la remissione de tucte li toy| peccata. Et anch(e), da hora i(n)-|na(n)çe,
ad te dia gr(ati)a may più| offendere luy. Et habbi fe-|de ch(e) tale gr(ati)a re-
ceveray| sença fallo, imp(er)ò ch(e) alla| salute de a(n)i(m)e ella è pro(n)tissi-
|ma, più no(n) ch(e)²³³ semo noy me-|desime. Et pigliea²³⁴ p(er) li piede. | Et di
q(ue)llo ch(e) disse Iacob qua(n)do| era abraçciato coll'ang(e)lo: no(n)| dimit-
ta(m), te nisi prius be-|nedixeris michi; cioè vol di-|re: io no(n) te lassarò may,
pie-|atosa madre, se prima tu no(n)| me b(e)n(e)diceray, p(er)ch(é) io so' cer-
|to ch(e) qualumq(ue) tu benediray,| serà sença dubio b(e)n(e)d(e)c(t)o. Et
essa| te resguardara co(n) q(ue)llo vulto| placito (et) benigno, et darà| a tte la

²²⁹ La *u* è soprascritta a una *i* non cancellata.

²³⁰ Dopo la *e* una *n* espunta con due punti sotto il rigo.

²³¹ La *e* è soprascritta.

²³² La prima *a* è soprascritta con segno di inserzione nel testo.

²³³ Soprascritto con segno di inserzione nel testo.

²³⁴ La *e* è soprascritta; si rimane tuttavia incerti se si tratti di una *e* o di una *l*.

sua b(e)n(e)dictio(n)e (et) gr(ati)a. | No(n) sia adonqua alcuno qua(m)-|
 [c. 186v] [a] tu(n)qua malvagio (et) scelle-|rato peccatore, o peccatrice, | ch(e)
 lassa de recurre ad Maria | p(er) i(m)p(e)trare la remissione de | li soy peccata,
 (et) salute de la sua | anima. Et de om(n)e suo sove-|nime(n)to (et) bisogno,
 p(er)ch(é) ley | è pro(n)tissima advocata de li | peccatore. Et dicote ta(n)to più |
 se fosse una p(er)sona, la quale | havesse facti tucti li mali | (et) peccati ch(e)
 may fecero tucti | li ho(m)ini ch(e) forono (et) sonno | nel mo(n)do, recurra
 co(n) devoti-|one al²³⁵ porto de la salute, M(aria), | (et) serà sicuro. Imp(er)ò
 ch(e) como | già è decto, a lley nesuna gr(ati)a | li si po negare, ta(n)ta è grande |
 la sua dignità. Et a ciò ch(e) tu | sie più sicura, voglio ch(e) tu fac-|ce como la
 humanità de (Christo) (et) | la gl(ori)osa V(ergene) M(aria) se(m)pre sta(n)no
 de | nante al P(ad)re Et(er)no, a p(re)garlo p(er) | li peccatori, (et) maximame(n)-
 te | p(er) q(ue)lli ch(e) vogliono retornare | a penite(n)tia. Como dice el devo-|to
 Bernardo: securu(m) accessu(m) | habes, o homo, adpud Deu(m) P(at)rem, |
 ubi habes filiu(m) mediatore(m), q(ui) | oste(n)dit P(at)ri latus (et) vulnena. |
 [b] Habes matre(m) mediatrice(m), q(ue) oste(n)-|dit filio pectus (et) ubera,
 ibi nul-|la potest e(sser)e repulsa ubi su(n)t | tot caritatis i(n) signia; dice |
 s(an)c(t)o Bernardo: o homo, tu haj | lo anda(r)e sicuro i(n)na(n)te ad Dio |
 P(ad)re. Tu hay ive el suo figliolo | mediatore, el quale mostra | al P(ad)re el lato
 ap(er)to (et) le ferite | de le mano (et) de li piede, p(er) luy | placare q(ua)n(do)
 fosse turbato co(n)-|tra di te p(er) lo tuo mal fare. Tu | hay la gl(ori)osa m(ad)re
 V(ergene) Ma(r)ia, la | quale mostra allo figliolo suo | el pecto (et) le poppe,
 q(ua)n(do) luy fos-|se turbato co(n)tra de te p(er) li toy | peccati (et) mala vita,
 a ciò ch(e) | habbia de te mise(r)icordia no(n) | po ado(n)qua ive essere alcuna |
 ripulsa dove so(n)no ta(n)ti demo-|strame(n)ti (et) signi de carità. | P(er) la
 qual cosa, studiate co(n) | om(n)e devotione ciasch(e)duno | di fare la dicta co-
 rona con | le sopra dicte co(n)te(m)platione, | agiongnie(n)do o minue(n)do,
 s(econ)do | che Dio (et) la gl(ori)osa Vergene M(aria) | te dara(n)no la gr(ati)a.
 Et anche | te co(n)siglio che spesso lelge le | sopra scripte cose, a ciò che |
 [c. 187r] [a] te i(m)p(re)mano nella memoria. | Imp(er)ò ch(e) la devota
 lectio(n)e dà ca-|gio(n)e de b(e)n(e) pe(n)sare. Et cusì face(n)-|do haveray i(n)
 questo mo(n)do qua-|si una arra de vita et(er)na p(er) | le (con)solatione ch(e)
 ne sentiray. Et | depo la morte seray possede-|trice de q(ue)llo beato regno, al |
 quale ne cu(n)duca Iesù²³⁶ (Christo) b(e)n(e)d(e)c(t)o | co(n) la sua gl(ori)osa
 madre Maria, | li quali vivano (et) regnano p(er) | i(n) finita secula. Amen. | Sal-

²³⁵ Dopo la *a*- una *d* espunta con un punto sotto il rigo.

²³⁶ La *e* è soprascritta a una lettera cancellata, forse una *u*.

ve mater gr(ati)osa, | iam i(n) celo gloriosa, | te laudamus pretiosa, | p(er) bisse-
na gaudia. | Quo(rum) primu(m) habuisti, | quando (Yesù) co(n)cepisti²³⁷, | a
Grabriele audivisti²³⁸. | Ave plena gr(ati)a. | Secu(n)dum de (Yesù) nato, | p(er)
pastores publicato, | ab angelis venerato, | puero canta(n)tibus. | [b] In t(er)tio
Magi veneru(n)t, | infante(m) adoraveru(n)t, | proceden(t)es obtuleru(n)t, | sibi
tria munera. | Quarto te(m)plo prese(n)tatur | vunis senis deportatur, | qui di-
micti se testatur, | ia(m) i(n) pace libera. | Qunitu(m) fuit cu(m) monetur, | Io-
seph quod reve(r)tetur, | ab Egipo tolleretur, | genitrix²³⁹ cu(m) filio. | Sextu(m)
ia(m) cu(m) prestolatu(m), | invenisti Virgo natu(m), | et i(n)templo colloca-
tum, | in docto(rum) medio. | Septimu(m) sex ydria(rum), | et i(n) vinu(m) con-
versaru(m), | ad decore(m) nuptiarum, | convivas letifica(n)s. | Octavu(m)²⁴⁰
fuit cu(m) revixit, | sicut antea predixit, | hos i(n) morte quos afflixit, | se vi-
vu(m) testificans. | Nonu(m) vero te presente, | Iesù celos ascendente, | inde
nostros attendente, | clamores (et) gemitus. || [c. 187v] [a] Decimu(m) cu(m)
co(n)fortavit, | amicos (et) visitavit, | co(n)fortatos i(n)flamavit, | septe donis
sp(iritu)s. | Undecimu(m) cu(m) celoru(m), | regnu(m) i(n)trans a(nge)-
lo(rum), | sotiata que sancorum, | regina agminib(us). | Duodecimi(m) que(m)
portasti, | ad eu(m) ire concupisti, | aquo corona(m) accepisti, | stella(rum)
duodecim. | Tu nos ergo co(n)solare, | orphano(rum) recordare, | pia mater de-
precare. | Sis p(ro) nob(is) sedula, | et nos q(ui) te laudamus, | atq(ue) tua
freque(n)tam(us). | Gaudia te videamus cu(m) (Yesù) p(er) secula. Am(en). |
Con ciò sia cosa ch(e) tucte le | do(n)ne da bene (et) de stima deb- | biano es-
s(er)e ho(n)orate²⁴¹ (et) honoreve- | leme(n)te aco(m)pnagnate, et ma- | xime
quelle ch(e) so(n)no i(n) alcu- | no singulare grado de dignità. | [b] Ho pensato
de darve i(n) scripto | le (com)pa(n)gne co(n)vinie(n)te alla v(ost)ra | qualità (et)
(con)dictio(n)e, et p(re)cipue p(er) | ch(e) io credo, qua(n)do serà el te(m)po
con- | gruo, bisognerà voy andiate, como | è usança de la cristiana religio(n)e |
a casa del v(ost)ro sposo. Onde, a ciò che | voy ce possiate andare co(n) gran-
de²⁴² | hono(r)e (et) triumpho, pigliate le | i(n)fra scripte donçelle: la co(m)pa-
| gnia de le quale farà²⁴³ voy la più fe- | lice (et) honorata (et) famosa de | virtù,
(et) de sancta vita, ch(e) may | madonpna fosse a nostri tempi; | imp(er)ò ch(e)

²³⁷ La prima *i* è soprascritta.

²³⁸ *vi* è soprascritto.

²³⁹ Ms.: *genitrx*.

²⁴⁰ La *-v-* è soprascritta.

²⁴¹ Il *titulus* è soprascritto a una *r* espunta con un punto sotto il rigo.

²⁴² Ms.: *gnande*.

²⁴³ *-ra* è soprascritto.

le s(an)c(t)e vertù fa(n)no l'a(n)i(m)a | s(an)c(t)a (et) gratiosa nel co(n)specto de Dio | (et) de bone p(er)sone. Et so(n)no de ta(n)to | vigore (et) possança le s(an)-c(t)e vertù | che molte volte le p(er)sone pessi- | me (et) scellerate so(n)no constre- | te ad laudarle, como dice el phi- | losopho naturale: virtus quan- | doque vulneratur sed no(n) mori- | atur; vul dire ch(e) alcuna fiata²⁴⁴ | la p(er)sona ver- tuosa è poco exsti- | mata, alcuna volta è avili- | ta (et) tribulata, ma no(n) more. | Cioè bisogna pure i(n)fine ch(e) sia | | [c. 188r] [a] conosciuta²⁴⁵, amata, (et) tenuta²⁴⁶ | cara. Et voglio ch(e) voy sapiate | ch(e) q(ue)ste donçelle no(n) cercano | da voy sala(r)io né vestime(n)te né | dote, né ma(n)giare né bere, | ma solame(n)te ch(e) voy le amia- | te (et) teniatele care, (et) voliate- | | te semp(re) la loro co(m)pagnia. (Et) | ch(e) may le lassiate p(er) uno batta- | re de ochio, fine a tanto ch(e) esse | ve i(n)tradura(n)no²⁴⁷ nel beato regno | de vita et(er)na. | Et a ciò ch(e) le teni- | ate più care, voglio ch(e) voy sa- | piate ch(e) esse sonno tucte de | nobile p(ro)genie, descese de sciatta | reale. Et p(er)ò tucte se chia- ma- | no mado(n)pne. Ma voy me poreste | dire: dove haverò io modo a tro- | va- re q(ue)ste qui(n)deci donçelle? Ve | respondo, (et) bene: andate alla | madre de Dio, gl(ori)osa Maria, la | quale è e thesaurira (et) despen- | satrice de tucte le vertù (et) gra- | tie, seco(n)do ch(e) tengano tucti li | sacri Doctore, et tene la sa(n)ta | Chisia. Unde nella sapie(n)tia | è scripto de Ma(r)ia q(ue)ste parole: | in me gratia om(n)is spes vite | [b] (et) veritatis²⁴⁸, in me om(n)is spes | vite (et) virtutis, transite ad | me om(n)es, (et) (caetera); vol dire: venite | ad me tucti voy, li quali vole- | te le gr(ati)e (et) le vertù, imp(er)o- | ch(é) i(n) me è om(n)e gratia de vi- | ta (et) de verità; in me è²⁴⁹ om(n)e | speranza de vita (et) de vertù. | Cercatele adonqua sollicita- | me(n)te da Ma(r)ia madre (et) patro- | na de tucte le gr(ati)e (et) le vertù, | a ciò ch(e) p(re)sto ve deve(n)tano fami- | liare, et ch(e) habbiate la loro | bona co(m)pagnia et s(er)vime(n)to. | Et li loro nomi so(n)no q(ue)sti che | seq(ui)tano: gurardate che no(n) ve | mectano paura p(er)ch(é) so(n)no ter- | ribele ad q(ui)lli ch(e) so(n)no dœ poco | animo: | mado(n)pna clausura, 1; | mado(n)pna foresta, 2; | mado(n)pna audientia, 3; | mado(n)pna consilia(r)ia, 4; | mado(n)pna timorosa, 5; | mado(n)pna honesta, 6; | mado(n)-pna sanctese, 7; | mado(n)pna no(n) te fidare, 8; | mado(n)pna pacifica, 9; | [c. 188v] [a] mado(n)pna desiderosa, 10; | mado(n)pna cortese, 11; | mado(n)-

²⁴⁴ La prima *a* è soprascritta con segno di inserzione nel testo.

²⁴⁵ La seconda *o* è soprascritta a una *u* cancellata.

²⁴⁶ Scrive *temuta* e poi cancella la prima gamba della *m*.

²⁴⁷ Ms.: *i(n)tradura(n)no*.

²⁴⁸ La *e* è soprascritta con segno di inserzione nel testo.

²⁴⁹ Scritta nel margine destro con segno di inserzione nel testo.

pna gratiosa, 12;| mado(n)pna credentia, 13;| mado(n)pna observa(n)tia, 14;| mado(n)pna humilia, 15. |

La prima donçella se chiama | madnpna clausura. |

Sì como el thesoro posto i(n) lo-|co pate(n)te sta i(n) p(er)iculo de| no(n) essere furato da ladroni, co-|sì le do(n)ne, fino ch(e) so(n)no i(n) età| gove- nile, mostrandose sença| grande neccessità²⁵⁰, no(n) possono| passare ch(e) sequisca qualch(e)²⁵¹ que| danpno sp(irit)uale, o i(n) sé o i(n) altri. | Un(de), p(er) fuggire tale p(er)iculo i(n) sé| (et) i(n) altri, mado(n)pna clausura| ordina (et) dispone ch(e) la sua| mado(n)pna no(n) si lassa vedere se(n)-|sa gra(n)de neccessità. Et p(er)ò la| gl(ori)osa V(er)gene Ma(r)ia se(m)pre stava| i(n) came- ra, face(n)do ive qualch(e)| bona operatio(n)e: o orava, o la-|vorava, o studia- va nella s(an)c(t)a| legge de Dio. Et p(er) meglio pos-|sere q(ue)sto mostrare, intendia-|te q(ue)llo ch(e) dice el sacro Eva(n)g(e)lio| [b] de s(an)c(t)o Luca: ingressus a(n)g(e)lis ad| ea(m) dixit Ave, (et) (caetera). Questo| ingressus no(n) vole altro dire| se no(n) ch(e) Ma(r)ia stava i(n) camera| all'oratio(n)e, et anch(e) p(er) mostrare| ch(e) ley no(n) volintire se mostrava. | Dice el sa- cro Eva(n)g(e)lio, qua(n)do M(aria)| andò ad visitare s(an)c(t)a Ehelizabeth:| ex urgens Ma(r)ia abiit i(n) mo(n)ta-|na cu(m) festinatio(n)e; cioè²⁵²: se no(n) ch(e) lei| fuggiva de ess(er)e veduta da p(er)so-|na no(n) partente a ddessa, secon-|do dice s(an)c(t)o Ambrosio sopra q(ue)sto| passo. Et cusì voy, seq(ui)- tando q(uan)to| ad voy è possibile le vestigie de| Ma(r)ia, no(n) delecta(n)dove de stare| may né i(n) piaçça né ad fenestre, | ma solo stare atte(n)ta ad q(ue)lle cose| ch(e) so(n)no salute de l'a(n)i(m)a reco(m)pera-|ta del pretioso sangue de (Christo) b(e)n(e)-|d(e)c(t)o. Anch(e) i(n)te(n)dete que dice el| gl(ori)oso Ie- ronimo de q(ue)sta cautela, | cioè de sap(er)se b(e)n(e) guardare, scri-|ve(n)do ad quella gentile do(mi)na| romama Heustochio, chiama-|ta honusta: i(n)- cedis auro, semp(re)| latro cave(n)dus e(st); cioè, vol dire: o| Heustochio, io te adviso ch(e) tu|| [c. 189r] [a] vay carca d'oro, or guardate dal| ladro. Et q(ue)sto dicto de Ierolimo| se i(n)te(n)de essere dicto ad om(n)e a(n)i(m)a| fedele. |

La seco(n)da donçella è | madonpna foresta. |

Questa mado(n)pna foresta| semp(re) stia adpresso ad voy| cu(m) mado(n)- pna clausura, imp(er)ò| ch(e) essa è una govene ta(n)to co(n)-|sta(n)te (et) fer-

²⁵⁰ Ms.: *neccssita*.

²⁵¹ *-ch(e)* è soprascritto con segno di inserzione nel testo.

²⁵² Scritto nel margine destro con segno di inserzione nel testo.

ma ch(e) avenga li si-|no facte molte cia(n)ce²⁵³ (et) careççe, | (et) piaceveleççe. Et molti do-|ni (et) p(re)senti li siano ma(n)dati. Se(m)-|pre è più salvatica (et) may se| adomestica co(n) nisuno, quantu(n)-|que sia benivolo o domestico de| casa. Et may li piace ch(e) alcu-|no ch(e) homo li tocca la mano. | Et se alcuno²⁵⁴ ch(e) no(n) sia sua usan-|ça stendesse la mano verso ley, | essa tene le mano nel ma(n)tello| o nelle maniche. Anch(e) q(ue)sta| mado(n)pna foresta, q(ua)n(do) è co(n)stre-|cta de parlare co(n) qualch(e) homo, | no(n) ride may, ma sta savia:| meço col volto volto i(n) altra par-|te, como se volesse partire. Et| no(n) se cura de piacere alli homini, | [b] recorda(n)dose del dicto de Paulo| ap(osto)lo, el quale dice: si homini-|bus placere, (Christi) servus²⁵⁵ no(n) esse(m); cioè:| se io volesse piacere alli homi-|ni, io o no(n) seria servo de (Christo). Anch(e)| ad q(ue)sto proposito dice David pro-|ph(et)a: Deus disipavit ossa eo(rum) q(ui)| hominibus place(n)t; cio: Dio| disiparà li ossa, cioè le vertù| de quelle p(er)sona le quale no(n) se| curano de despiacere a Dio p(er) pia-|cere alli homini. |

La terça donçella è mado(n)-|pna audientia. |

Non seria cosa laudabile no(n)| i(n)tendere i bisogni²⁵⁶ o le ne-|cessità de le p(er)sona bisogniose²⁵⁷. | Et p(er)ò è de ragione ch(e) abbiaite| (con) voy mado(n)pna audientia. Q(ue)-|sta ha i(n) sé gra(n)de humanità, | et sforçase de dare grata audi-|entia, (et) benigna. Et sta mol-|to attenta (et) suspecta, dubi-|tando no(n) li sino dicte cose false| p(er) vere, p(er)ch(é) ley è sapiente:| sa| ch(e) le accusatione se debbano| havere suspecte da principio. | Anch(e) mo no(n) li piace i(n)te(n)dere| | [c. 189v] [a] mormoratio(n)e (et) detractio(n)e| del p(ro)ximo. Et q(ua)n(do) ley (com)prehe(n)de| el parlare ch(e) se fa no(n) è necessa-|rio, subito moçça tale paro-|le et ma(n)da via q(ue)lla p(er)sona eir| ciarlitrice, recorda(n)dose del| dicto de Salamo(n)e, el quale dice:| in multi loq(ui)o no(n) deerit pecca-|tu(m); cioè: nel molto pa(r)lare| no(n) ma(n)charà pecc(at)o mortale| o veniale seco(n)do de q(ue) se parla. |

La quarta donçella se chia-|ma madonpna consiliaria. |

Perch(é) no(n) seria prude(n)tia| respondere²⁵⁸ i(m)p(ro)viso alle co-|seduliose et p(er)ò bisogna semp(re)| ve stia appresso la qua(r)ta don-|çella, la

²⁵³ La *i* è soprascritta con segno di inserzione nel testo.

²⁵⁴ La *l* è soprascritta.

²⁵⁵ La *u* è soprascritta.

²⁵⁶ Dopo la *o* una *n* espunta con un punto sotto il rigo.

²⁵⁷ Dopo la prima *o* una *n* espunta con due punti sotto il rigo.

²⁵⁸ La *o* è soprascritta.

quale se chiama mado(n)-|pna co(n)silia(r)ia. Q(ue)sta nelle cose| dubiose, o sp(irit)uale, o te(m)porale, se(m)pre| circa (con)siglio. Unde se la cosa du-|biosa è appartine(n)te alla salu-|te de a(n)i(m)a, vole co(n)siglio dal suo| co(n)-ffesso(r)e o da qualch(e) ~~bono~~ bo-|no religioso docto. Ma se el du-|bio fosse te(m)porale, circa co(n)siglio| da ho(m)ini docti i(n) legge civile (et)| canonica. Sapendo el dicto| [b] de lo Ecclesistico, el quale dice:| ibi salus ubi multa (con)silia; cioè| in q(ue)llo loco è la salute dove so(n)-|no molti co(n)sigli. Ma p(er) soy co(n)sigli-|eri no(n) vole se no(n) p(er)sone fidate| (et) provati de bona fama, p(er)ch(é),| q(ua)n(do) essa pigliasse co(n)siglieri no(n)| de bona fama, daria cagio(n)e de| murmora(r)e de ley. |

La quinta donçella se chi-|ama mado(n)pna timorosa. |

Principio de la sapie(n)tia si-|e el timo(r)e de Dio, s(econ)do ch(e) dice| David p(ro)ph(et)a. Et p(er)ò bisogna la q(ui)n-|ta donçella, chiamata madon-|pna timorosa, et ha q(ue)sta p(ro)po-|riatà: semp(re) sta co(n) ta(n)ta time(n)-|tia de no(n) offendere Dio né i(n) pa-|role né i(n) facti, né i(n) sguardare| né i(n) (con)versare, né i(n) nisciuno suo| acto o gesto, ch(e) è una cosa stu-|pe(n)-da. Et q(ue)sto timore no(n) è p(er)| paura de i(n)ferno né p(er) timore de| no(n) ess(er)e privata del paradiso, ne-|anch(e) p(er) paura ch(e) Dio li ma(n)de q(ua)-|ch(e) tribulatio(n)e, p(er)ch(é) q(ue)sti timore| no(n) so(n)no boni né accepti nel co(n)-|specto de Dio. Ma solo p(er) timore fili-|| [c. 190r] [a] ale (et) s(an)c(t)o. El quale amore dà la| vita all'a(n)i(m)a. Unde, de tale timo(r)e| dice la Sapie(n)tia: time(n)ti Deu(m)| b(e)n(e) erit i(n) extremis, (et) i(n) die defu(n)-|ctionis sue benedicetur; vol di-|dre: a quello ch(e) teme Dio nel dì| extremo suo, serà b(e)n(e)d(e)c(t)o, et| q(ua)n(do) serà passato de la p(re)sente vita,| da Dio serà b(e)n(e)d(e)c(t)o. Et i(n)uno altro| loco dice anch(e) la Sapientia²⁵⁹: a q(ui)lli| ch(e) temano Dio, cioè de timore| filiale, li serà prolo(n)gata la vita. |

La sexta donçella se chiama| madonpna honesta. |

Madonpna honesta è la| sexta do(n)çella, la quale se(m)pre| stia (con) voy i(n) om(n)e luco (et) i(n) om(n)e te(m)-|po, (et) co(n) om(n)e p(er)sona, imp(er)ò²⁶⁰ ch(e) q(ue)sta| è q(ue)lla virtù la quale dà scicur-|tà a l'a(n)i(m)a. Questa è q(ue)lla ch(e) fa| essa a(n)i(m)a, accepta²⁶¹ nel co(n)specto de| Dio. Et è²⁶² sì gra(n)de virtù ch(e) piace| vederla a p(er)sone, qua(n)tu(n)qua de-|so-

²⁵⁹ Sa- è soprascritto con segno di inserzione nel testo.

²⁶⁰ Ms.: *imp(er)*.

²⁶¹ La e è soprascritta con segno di inserzione nel testo.

²⁶² Soprascritta con segno di inserzione nel testo.

neste (et) cattive. Et q(ue)sto no(n)| è maraveglia, p(er)ch(é) essa è i(n)serta|
 alla humana natura; et p(er)ò| li fanciulli b(e)n(e) piccolini, qua(n)do| fa(n)no
 cose i(n)honeste, se asco(n)do. | [b] Et molto più le p(er)sone gra(n)de. | Et
 q(ue)sto no(n) è p(er) altro, se no(n) ch(e)| questa virtù è co(n)gio(n)ta alla|
 natura humana, seco(n)do ch(e)| dice s(an)c(t)o Hieronimo ad una| gentile
 do(n)na, la quale se chi-|amava Demedriade, v(er)gene. Un(de)| dice: quid
 illud osecro este quod| ad om(n)e pecca(tum) aut erubescimus| aut time-
 mus. Et culpa(m) facti|; nu(n)c rubore vultus nu(n)c pallo-|re mostramus ac
 trepida(n)timus²⁶³, | animo etia(m) i(n) minimis delictis, | teste(m) effugimus
 (con)sc(ien)tia(m) remor-|demur; e contrario, aut(em) i(n) om(n)i| bono, leti,
 co(n)sta(n)tes, i(n)trepidi sumus. | Idque si occultu(m) e(st), pala(m) i(n) fieri
 vo-|lumus. Nisi q(uod) testimonio e(st) sibi| ip(s)a natura, que hoc ip(s)o de-
 clarat| bonu(m) suu(m), quo ei malu(m) displicet. | Cioè, dice s(an)c(t)o Iero-
 nimo: io te| p(re)go, Demedriade, ch(e) tu me de-|chiare q(ue) vol dire q(ue)-
 sto ch(e) ad om(n)e| peccato ch(e) noy facemo overa-|me(n)te tememo ov(er)ò
 né vergo-|gnamo. Et mostramo la colpa | (et) la graveçça del male factò;| mo
 co(n) la pallideça, mo co(n) la ro-|| [c. 190v] [a] sceça del vulto, (et)tia(m)dio
 l'a(n)i(m)o| dibita(n)te nelli mi(ni)me peccatu-|ci, no(n) voremo essere vedute
 (et) se-|mo remorse da la (con)scie(n)tia; et p(er)| co(n)tra(r)io, qua(n)do
 noy facemo qua-|lch(e) bene, noy semo (con)te(n)ti, co(n)sta(n)ti, | sença pau-
 ra. Et se q(ue)llo bene ch(e)| noy facemo è occulto, noy vole-|mo p(er) om(n)e
 modo, i(n) qualch(e) via, | se venga a ma(n)ifestare: p(er)ch(é) è| q(ue)sto. Se
 no(n) ch(e) re(n)de testimonia(n)ça| a sé medesima la humana na-|tura, la
 quale el suo b(e)n(e) mani-|festa i(n) q(ue)sto modo, como natural-|me(n)-
 te li dispiace el male (et) le co-|se i(n)honeste, (et) piacieli le virtù. | La hone-
 stà adonqua è virtù na-|turale, orname(n)to de l'a(n)i(m)a (et) del co(r)-|po:
 un(de), q(uan)to più la p(er)sona è hone-|sta ta(n)to piace più a Dio (et) a le
 p(er)-|sone virtuose. (Et) anch(e) ad le no(n)| virtuose questa madnna| hone-
 sta p(ro)hibisci om(n)e (con)versa-|tio(n)e no(n) neccessa(r)ia; p(ro)hibisci
 om(n)e| secreto (et) i(n)honesto parlame(n)to;| p(ro)hibisci etia(m)dio schirçi
 de mano;| p(ro)hibisci tucti vani orname(n)ti| de capo, desoneste portadu(r)e
 (et)| [b] scollature; p(ro)hibisi balli, ca(n)ti, (et) go-|chi i(n)honesti et altre
 cose sime-|le, lequale no(n) se possano fare sen(s)a| peccato. Anch(e) questa
 mado(n)pnà| honesta, qua(n)do li bisogna de spol-|gliarse o de vestirse, se
 guarda de| vedere sé medesima; (et) anch(e) no(n)| vole essere veduta da altri.
 Et q(ua)n(do)| li bisognasse s(er)vime(n)to, no(n) vole| ch(e) la serva, se no(n)

²⁶³ *ti* è soprascritto con segno di inserzione nel testo.

p(er)sona antiqua | (et) acustumata, recordandose | de dicto de s(an)c(t)o Ieronymo, scrive(n)do | ad Paulino, et dice così: pericu- | lose tibi ministrat cui(us) vultu(m) | freque(n)ter attendis: cioè: peri- | colosame(n)te a te s(er)ve q(ue)lla p(er)sona, | la quale spesso co(n) delectatio(n)e sen- | suale aguarde nel viso. |

La septima do(n)çella se chiama | mado(n)pna santese. |

Inte(n)dendo nomina(r)e madon- | pna santese, dà ad i(n)te(n)dere (et) | co(n)siderare le soy gra(n)de virtù (et) gra- | tie. Questa è la più devota do- | (mi)na ch(e) may fusse veduta: la | se po b(e)n(e) chiamare santese im- | p(er)och(é) tucta la sua vita è s(an)c(t)atità. || [c. 191r] [a] Unde ella tine uno sacerdote | antico (et) de bona fama p(er) suo ca- | pellano, dal quale om(n)e di devota- | me(n)te i(n)tende la messa. Et qua(n)do | se predica, semp(re) è quasi la prima | a ddanda(r)eve; et sta sì atte(n)ta ch(e) | no(n) ne p(er)de parola, et may va | guarda(n)do i(n) là (et) i(n) qua, inta(n)to | ch(e), q(ua)n(do) ella è retornata a casa, | quasi tucta la predica sa redire. | Sta anchora alla oratio(n)e co(n) mol- | ta revere(n)tia corporale (et) atte(n)- | tio(n)e me(n)tale, molto li piace dire | P(ate)r N(ost)ri (et) Ave Ma(r)ie. No(n) lassa | may l'offitio de la mado(n)pna, sfo(r)- | çase dire li Psalmi Penite(n)tiale. | Et qua(n)do p(er) qualch(e) occupatio(n)e no(n) | potesse dire le soy devotione, i(n) uno | dì se sforça redirle l'atro dì. Et tuc- | te le feste p(rin)cipale se cumuni- | ca devotame(n)te, como è la Na- | tività de (Christo) (Yesù), la Pascua de la Resu- | rectio(n)e, Pascua rosata, la festa | del corpo de (Christo), la Asumptio(n)e de la | mado(n)pna. Et più spesso, s(econ)do che | lo Sp(irit)u S(an)c(t)o la i(n)spira, facendo semp(re) | prima la i(n)tegra (et) devota sacra- | me(n)tale confessio(n)e. Piacili gra(n)de- | [b] me(n)te i(n)te(n)dere la parola de Dio | (et) de essa ne parla volo(n)ti(r)e, sape(n)do | q(ue)llo ch(e) dice (Christo) b(e)n(e)d(e)c(t)o nel sacro Ev- | ang(e)lio: qui ex Deo e(st), verba Dei au- | dit; cioè: quello ch(e) è de Dio, i(n)te(n)te | volo(n)ti(r)e la parola de Dio. Et q(ua)n(do) i(n)te(n)- | desse alcuno parla(r)e de cose desone- | ste o parole octiose, se è p(er)sona | q(ue)lla ch(e) parla, la quale sia sotto sua | cura o regime(n)to, la repre(n)de (et) | falla tacere. Ma si fosse p(er)sona la | quale no(n) appatine ad suo gover- | no, o essa se parte ove- | ro i(m)pediscie | tale nocivo parlare. Anch(e) q(ue)sta | mado(n)pna sanctese fa gra(n)dissi- | ma penite(n)tia diguna(n)do spesso (et) | veghia(n)do alla oratio(n)e. Et p(er)ch(é), co- | mo dicto, è essa è nata de nobile | p(ro)genia, cioè de schiata²⁶⁴ regale, co(n)- | villi p(er) obedire andare vestita de | brochato doro o de arge(n)to (et) de seta; | ma ley porta semp(re) el cilitio ad car- | ne i(n)nuna,

²⁶⁴ La c è soprascritta con segno di inserzione nel testo.

pigliando ~~ex~~pro exe(m)-|plo da s(an)c(t)a Cecilia, como dice s(an)c(t)o| Am-
brosio de ley: ch(e) essa portava| alle carne el cilitio et de sopra| andava vestita
de pa(n)ni d'oro, et co-|sì fa mado(n)pna sa(n)ctese. Como dice|| [c. 191v] [a]
l'apostolo Paulo: castigo co(r)pus| meu(m) (et) i(n) s(er)vitute(m) redigo; cioè
io castigo el corpo mio (et) facio²⁶⁵| s(er)vire allo sp(irit)u. |

La octava donçella ha nome| madnpna non te fidare. |

Qua(n)to la cosa è più p(re)tiosa| (et) de valo(r)e ta(n)to deve essere| tenuta
co(n) magio(r)e gelossia (et) gu-|ardia. Et p(er)ò pigliate l'octava| do(n)çella,
la quale se fa chiama(r)e:| mado(n)pna no(n) te fidare, la quale| è de le più
savie donçelle ch(e) se| possa trova(r)e. Questa no(n) serà| may i(n)ga(n)nata
p(er)ch(é) ley prevede| le cose ch(e) poderino ad essa veni(r)e. | Et spesso se
recorda del cumu-|no p(ro)verbio: chi no(n) se fida maj| serà i(n)ga(n)nato. O
qua(n)ti (et) qua(n)te| ne so(n)no stati i(n)gannati (et) p(er)iti| i(n) a(n)i(m)a
(et) i(n) corpo p(er) troppo fidarse (et)| p(er) troppa scicurtà, como se trova
nel Vecchio (et) Novo Testame(n)to:| Dina, figliola de Jacob, p(er) molto| fi-
darse, recevette desono(r)e; p(er) la q(ual)-|cosa fo cagio(n)e de la morte de|
molte homini, como se legge| nel Genesi: Tamar, figliola de| [b] David, p(er)
fidarse troppo de Amon,| suo fratello, da ca(n)to de p(ad)re hebbe| vergongna
da luy: p(er) la qualco-|sa ne seq(ui)tò poy la morte de esso| Amon, como è
scripto nel libro| de li Re. Nel Testam(en)to Novo| qua(n)ti mali ne so(n)no
seq(ui)ti seria| troppo longo arecordare et p(er)ò, | dice la S(an)c(t)a Scriptura:
beatus| ho(mo) q(ui) e(st) semp(re) pavidus; cioè: beato| q(ui)llo ho(mo) (et)
q(ue)lla do(n)na ch(e) semp(re) sta| in paura (et) no(n) se cura. Un(de) q(ue)sta|
mado(n)pna no(n) te fida(r)e spesso se| ricorda de li exempli ch(e) ha i(n)tesi|
leggare (et) ch(e) ha lecti: p(er) la qual co-|sa sta più solecita, più vigila(n)te|
(et) più gillosa della cura de sé. Et| anch(e) de q(ue)lle ch(e) so(n)no ad suo
reggi-|me(n)to et anch(e) mo se recorda| de q(ue)llo ch(e) dice la Sapie(n)tia:
qui| amat p(er)iculu(m) p(er)ibit i(n) illo; cioè:| quello el quale ama el p(er)-
iculo, | idest ch(e) se mecte ad p(er)iculo, peri-|rà i(n) esso. Et p(er)ò dice el
comuno| p(ro)verbio: quello ch(e) b(e)n(e) se guar-|da, salvo se rende. |

La nona donçella se chia-|ma madonpna pacifica. ||

[c. 192r] [a] Mado(n)pna pacifica se chiama| la nona donçella, la quale
se(m)-|pre stia²⁶⁶ ap(re)ssso a voy. Questa è ta(n)-|to patie(n)te ch(e) may se

²⁶⁵ La *i* è soprascritta.

²⁶⁶ La *i* è soprascritta.

turba p(er) ne-|suna aversità né i(n)firmità né| p(er) i(n)giuria ch(e) a lley fosse facta o| dicta. Et à q(ue)sta gratia, usança,| ch(e) semp(re) vole ch(e) la sua fameglia| stino i(n) pace i(n)sieme²⁶⁷. Et dove sentis-|se nella sua t(er)ra o cità fosse disco(r)-|dia, ella se i(n)genia de fare ridurre| ad pace, sape(n)do ch(e) (Christo) b(e)n(e)d(e)c(t)o semp(re)| dava pace alli soy discip(u)li. Et qua(n)-do| esso andò i(n) cielo, lassò essa pace alli soy| discip(u)li, dice(n)do: pace(m) mea(m) do vobis,| pace(m) relinquo vob(is); cioè: io ve do, la-|sso, o discip(u)-li mey, la pace mia; et q(ue)-|lla ve do (et) dono. Anch(e) q(ue)sta mado(n)-|pna pacifica se recorda de q(ue)llo| ch(e) dice s(an)c(t)o Augustino: qui pace(m)| hedificat filius Dey e(st); cioè: q(ue)llo che| hedifica la pace è figliolo de Dio. Bea-|ti pacifici q(uonia)m filii²⁶⁸ Dey vocabu(n)tur:| parole de (Christo) b(e)n(e)d(e)c(t)o, cioè: beati q(ui)lli| ch(e) so(n)no pacifici p(er)ch(é) sera(n)-no chia-|mati figlioli de Dio. Or co(n)siderate| qua(n)ta dignità è de essere pacifica,| poych(é) tale p(er)sona da la bocca de (Christo)| [b] b(e)n(e)d(e)-c(t)o è chiamata figliola de Dio;| un(de), gram cosa è essere chiama-|ta figliola de Signo(r)e o figliola de| duca, de ma(r)chese o de re o de| i(m)perato(r)e, li quala, a co(m)peratione| del vero (et) vivo Dio, so(n)no una fra| formica. Qua(n)to magiume(n)te| è senza²⁶⁹ co(m)peratio(n)e e de gra(n)dissi-|ma dignità ess(er)e chiamata fi-|gliola de Dio. Et, p(er) matenere| la pace, mado(n)-pna pacifica no(n)| rende may male p(er) male. An-|ch(e) magiorme(n)te a q(ui)lli ch(e) li fa-|cessoro qualcha oltragio se sfor-|ça de farli qualch(e) bene, pensa(n)do| el d(i)c(t)o de la ap(osto)lo s(an)c(t)o Pietro²⁷⁰, ch(e) dice:| no(n) rede(n)tes malu(m) p(ro) malo nec| maledictu(m) p(ro) maledicto; cioè:| no(n) rendendo male p(er) male né| malidictio(n)e ne p(er) maledictione,| questa vertù fa g(r)ande utilità| all'a(n)i(m)a de q(ue)lla p(er)sona ch(e) l'à. Et| molte volte placa le me(n)te pas-|sionate (et) maligni, vede(n)do la bo(n)-|tà de q(ue)llo ad chi ha offeso. |

La decima donçella, cioè| madonpna desiderosa. |

Mado(n)pna desiderosa è la de-|| [c. 192v] [a] cima do(n)çella, la quale ha q(ue)sta| gr(ati)a: ch(e) semp(re) sta i(n) desiderio acce-|so (et) ferve(n)te ad om(n)e b(e)n(e) fa(r)e. Ella| vo(r)ria salvare sé (et) vo(r)ria ch(e) om(n)e| uno se salvasse. Et qua(n)do po leva(r)e| qualch(e) offensio(n)e de Dio, como| so(n)no gochi de dadi, de ca(r)te (et) de| altri gochi p(ro)hibiti p(er) legge. Et| q(ua)-

²⁶⁷ La prima e è soprascritta.

²⁶⁸ Una delle due ultime i è soprascritta.

²⁶⁹ Scritto sul rigo dopo *co(m)peratio(n)e* con segno di inserzione nel testo.

²⁷⁰ La e è soprascritta.

n(do) pu levare qualch(e) male usa(n)-|çe: biastime de Dio o de s(an)c(t)i, va-|nità de vestime(n)ti, or(n)amenti| de do(n)ne (et) altre cose simile, vol-|intire ce se adopera. Et vo(r)ia ch(e)| nella sua cità o²⁷¹ terra se obs(er)vasse| la iustia (et) ch(e) li cattivi fosser-|no puniti (et) li boni exaltati (et)| favorigati. Et anche p(er) gra(m) de-|siderio ch(e) ha mado(n)pna desiderosa| de la salute de a(n)i(m)e, qua(n)do ad ley| appartene, semp(re) p(ro)cura co(n) gra(m)| sollicitudi(n)e la quadagesima ha-|vere un bono p(re)dicato(r)e. Et è| da sapere ch(e) q(ua)n(do) la p(er)sona ha qual-|che bono deside(r)io, el quale no(n) po| mectere ad esecutio(n)e p(er) i(m)possibili-|tà, semp(re) ha el merito como lo| avesse messo i(n) opera, imp(er)ò ch(e)| Dio semp(re) resgua(r)da el core. De la| [b] qual cosa dice David p(ro)ph(et)a a mado(n)-|pna desiderosa²⁷²: tribuat tibi D(omi)n(u)s| s(e)cu(n)du(m) cor tuu(m) (et) om(n)e (con)silium| tuu(m) co(n)firmet; cioè: el Signo(r)e| Dio retribuiscia ad te s(econ)do el tuo co(r)e| (et) om(n)e tuo co(n)siglio co(n)ferme,| approva (et) stabilisca. |

La undecima è mado(n)pna²⁷³ cortese. |

Con ciò sia cosa ch(e) qua(n)to più la| p(er)sona ha posta la sua spera(n)ça| i(n) Dio, (et) ne le dilitii del paradiso, ta(n)-|to più ha i(n) dispregio tucte le cose| monda(n)e (et) transitorie; et q(ua)nto| più le ha i(n) dispregio ta(n)to de esse la| p(er)sona ne deve(n)ta più liberale. | Et allora se fa i(n)na(n)te la undecima| donçella, chiamata mado(n)pna| cortese. Questa è ta(n)to caritati-|va (et) liberale ch(e) da(r)ia el core p(er) la| amore de Dio. Et dove ella sente al-|cuna p(er)sona povera (et) vergogno-|sa, como so(n)no vedove (et) orfani, (et)| pupilli, et altri p(er)sone venute| da richeçe ad povertà, essa le fa| p(ro)-vedere secretame(n)te: et de li| soy pani vecchi ne veste le pove-|re p(er)sone, qua(n)to po sovenire (et)| agiongere co(n) q(ui)lli. Et alcuna|| [c. 193r] [a] volta compra una peçça de| pa(n)no bigio, del quale ne veste| li povere bisognio-|se: dare pa-|ne (et) vino p(er) amore de Dio, ley no(n)| ce ha misura, purch(é) ce ne sia. | Unde q(ue)sta mado(n)pna cortese la| mostra b(e)n(e) ch(e) op(er)e ess(er)e corte-|giana de la corte del paradiso²⁷⁴, | et meritam(en)te se po chiama-|re m(ad)re de tucti li povere che| so(n)no nella sua cità o t(er)ra. Et q(ue)-|sto fa essa, p(er) q(ue)llo ch(e) dice (Yesù) b(e)n(e)d(e)c(t)o| nel s(an)-c(t)o Eva(n)gelio: date helemo-|sina(m)²⁷⁵ (et) om(n)ia mu(n)da su(n)t vobis;|

²⁷¹ Soprascritta.

²⁷² Ms.: *desideroso*.

²⁷³ Ms.: *ma*.

²⁷⁴ La *i* è soprascritta.

²⁷⁵ La seconda *e* è soprascritta a una *y* cancellata.

cioè: date la helemosina (et) sere-|te mo(n)di da tucti li v(ost)ri peccati. Et| Daniel p(ro)ph(et)a anch(e) co(n)forta ad| q(ue)sto madmpna cortese, dicen-
do:| peccata tua helemosinis redime;| cioè: satisfā²⁷⁶ p(er) li toy peccati con|
le helemosine. |

La duodeci-|ma do(n)çella ha no(m)è mado(n)pna²⁷⁷ gratiosa. |

Sì como la i(n)gratitudine secca| la fonte de la pietà, como| dice ø el de-
voto Bernardo, così ess(er)e| grata la p(er)sona verso Dio (et) el p(ro)xi-|mo
acrescie (et) fa abu(n)da(re) la di-|vina pietà nella sua a(n)i(m)a. Et p(er)ò|
[b] ve bisogna p(er) om(n)e modo have(re)| la dudecima do(n)çella, la q(ua)-
le se| chiama mado(n)pna gratiosa. | Questa è ta(n)to grata verso Dio| de li
benefitij receuti da esso ch(e) om(n)e| di li pe(n)sa, luy rengratia(n)do. Et ma-
|ximame(n)te del b(e)n(e)fitio de la cre-|atio(n)e, q(ua)n(do) pensa ess(er)e
facta ad y-|magine (et) similitudine de Dio:| facta capace de la gl(ori)a del
paradi-|so. Adornata de memo(r)ia, de i(n)tel-|lecto, (et) de volo(n)tà, colle
q(ua)le se po| recordare de Dio (et) de om(n)e altra| cosa bona; po i(n)te(n)-
dere Dio (et) q(ue)lle| cose ch(e) piaciono ad esso Dio, et la| Sacra Scriptura
(et) le cose celestia-|le. Po fare la volontà de Dio (et) ope-|rare tucte le cose
ch(e) so(n)no utile a l'-|a(n)i(m)a (et) al corpo. Pensa anchora el| b(e)n(e)fitio
de la gubernatio(n)e, imp(er)ò| ch(e) da la p(ro)vide(n)tia divina, in q(ue)llo|
i(n)sta(n)te ch(e) l'a(n)i(m)a è creata (et) i(n)fusa| nel corpo, anchora nel ver-
tre ma-|terno li è assignato uno ang(e)lo| ad sua custodia. El quale ang(e)-
lo| may la abandona fino ch(e) sta essa| a(n)i(m)a nel corpo, qua(n)tuqua lo²⁷⁸
homo| diventasse scelleratissimo peccato(re)| [c. 193v] [a] o peccatrice. Et
q(ue)sto ang(e)lo| semp(re) sollicita la creatura a bb(e)n(e)| fare (et) guarda(r)-
se dal mal fare:| defende etia(m)dio q(ue)sto ang(e)lo da| la malignità de
li demonia, co-|mo dice s(an)c(t)o (Gregorio): nec tuta posset| e(sser)e esse
mortalis i(n)firmitas i(n)ter| tot (et) tantas hostis illius nequiti-|as, nisi s(an)-
c(t)o(rum) ang(e)lo(rum) muniret(ur)| auxilio; cioè vol dire: no(n) poteria| la
mortale i(n)firmità essere secu-|ra i(n)tra ta(n)te neq(ui)tie del| suo inimico
demonio, se no(n) fosse| fortificata p(er) lo adiutorio ang(e)lico. | Pe(n)sa an-
cora q(ue)sta mado(n)na grati-|osa i(n) q(ue)sta parte el beneficio del go-|
verno cotidiano, de victo (et) de ve-|stime(n)to; et tucte le creature cie-|lo (et)
ciò ch(e) i(n) esso se (con)tine: terra (et) tuc-|te le cose ch(e) so(n)no i(n) essa;

²⁷⁶ La i è soprascritta.

²⁷⁷ Ms.: *ma*.

²⁷⁸ Soprascritto.

aquea (et) | tucte le usuale cose ch(e) so(n)no i(n) essa. | Tucte so(n)no da Dio
 facte ad suo aiu- | torio (et) solaçço. Pensa molto ate(n)- | tame(n)te el beneficio
 de la rede(n)pti- | one p(er) la Passio(n)e de (Christo), nella quale | Passio(n)e
 tucto el suo sangue p(re)ti- | so sparse infra le bactiture de la | colonda, la co-
 ronatio(n)e de le spine | [b] et le piaghe²⁷⁹ facte i(n) su la croce. Et | q(ue)sto solo
 p(er) lavarne de le nostre bruc- | ture, suççure de peccati. Et i(n) q(ue)sta | parte
 mado(n)pna gratiosa è mol- | to sollicita a pe(n)sare tucte le cose ch(e) | i(n)-
 tervenero nella Passio(n)e del suo | dolce (Yesù); et p(er) tale pe(n)sare tucto el
 suo | volto bangna de lacrime: de la | qual cosa poy sente ta(n)ta dolceça | (et)
 (con)solatio(n)e ch(e) om(n)e piacere mu(n)da- | no li pare una frascha. Pe(n)sa
 an- | chora mado(n)pna gratiosa el b(e)n(e)fi- | tio de la suportatio(n)e²⁸⁰, im-
 p(er)ò ch(e) la di- | vina misiricordia, qua(n)do essa ha- | vesse factò qualch(e)
 peccato, no(n) | li ha ma(n)dato subito la morte, | ma la ha spettata ch(e) se
 (con)verta | ad penite(n)tia. Alla quale (con)versio(n)e, | co(n) milla dolci modi
 i(n)spirandola | (et) sollicita(n)dola, anche re(n)gratia | Dio, el quale li ha dato
 el modo, el | te(m)po, (et) la iuto(r)io ad fare penite(n)- | tia de li soy peccati.
 Poy, finalm(en)- | te, re(n)gratia Dio, madompna gra- | tiosa, de l'altro b(e)n(e)-
 fitio p(ri)ncipale, | cioè de la p(ro)missio(n)e de vita et(er)na, | de la fruitio(n)e
 del so(m)mo b(e)n(e). Del qua- | le b(e)n(e)fitio dice el maestro de le | | [c. 194r]
 [a] sente(n)tie: creavit Deus rationa- | le(m)²⁸¹ creatura(m) ad i(m)agine(m)
 (et) | similitudine(m) sua(m), ut su(m)mu(m) | bonu(m) i(n)telligeret, i(n)-
 telligendo | amaret, ama(n)do possideret, possi- | de(n)do frueretur; cioè: Dio
 creò la | rationale creatura, cioè lo²⁸² ho(m)o, ad sua | ymagine (et) similitudi-
 ne, a ciò | ch(e) i(n)te(n)desse el so(m)mo b(e)n(e), inte(n)de(n)do | el venisse
 ad amare, ama(n)do el | venisse a possedere, possede(n)do el ve- | nisse p(er)-
 petualme(n)te co(n) gra(n)de sua- | vità esso fruire, cioè delectarse | de la vi-
 sio(n)e de Dio, solo p(er) gra(n)de amo(r)e | ch(e) porta verso luy, cioè como
 porta- | no li s(an)c(t)i i(n) paradiso. Molti altri bene- | fitij dati dati da Dio alla
 creatura | rationale, li quali no(n) scrivo p(er) no(n) | essere ta(n)to lo(n)go; ma
 io li lasso pe(n)sa- | re ad mado(n)pna gratiosa²⁸³, la quale | m(o)lto se delecta
 i(n) q(ue)sto laudabile ex- | ercizio. Anch(e) q(ue)sta mado(n)pna, qua(n)- | do
 li è doma(n)data qualche gratia | da qualch(e) povera p(er)sona, o i(n) tucto |
 o i(n) parte, semp(re) la fa. Et may se | parte da ley alcuna p(er)sona scon- | so-

²⁷⁹ La *h* è soprascritta.

²⁸⁰ Ms.: *suprtatio(n)e*.

²⁸¹ Segue una piccola macchia di inchiostro, forse l'inizio di una lettera cancellata.

²⁸² Soprascritto con segno di inserzione nel testo.

²⁸³ Ms.: *gatiosa*.

lata, recorda(n)dose de q(ue)llo ch(e) dice | el nrostro Salvato(r)e nel s(an)c(t)o
Eva(n)g(e)lio: | [b] estote mise(r)icordes sic(unt) (et) P(ate)r | vester misericors
e(st); cioè: siate | mise(r)icordiose verso li v(ost)ri p(ro)ximi | como el P(ad)re
v(ost)ro celestiale è mi- | serico(r)dioso verso de ciasch(e)duno de | voy. |

La terçadecima donçella | è madonpna credentia. |

Mado(n)pna crede(n)tia se fa chi- | ama(r)e la terçadecima do(n)çel- | la:
questa bisogna ch(e) sia la | prima i(n) om(n)e cosa, imp(er)ò ch(e) i(n) | essa
so(n)no fu(n)date tucte le nostre | op(er)e, seco(n)do ch(e) dice David p(ro)-
ph(et)a: o(mn)ia | op(er)a ei(us) i(n) fide; cioè: tucte l'op(er)e fū | de lo ho(mo)
so(n)no fu(n)date nella fede, | senza la quale nullo po piacere | a Dio. Como
dice l'ap(osto)lo Paulo q(ue)- | sta è q(ue)lla virtù la quale resu- | scita li morte;
questa è q(ue)lla | ch(e) fa li gra(m) miraculi; q(ue)sta è | q(ue)lla ch(e) p(er)-
dona li peccati; q(ue)sta è | q(ue)lla ch(e) ha data la corona a li | s(an)c(t)i martri
(et) matire; q(ue)sta è | q(ue)lla ch(e) fa exaudire le nostre | oratio(n)e; questa
è q(ue)lla da la | quale om(n)e bene p(ro)cede, et p(er) | la quale lo ho(mo) se
guarda da li pec- | cati (et) op(er)a le virtù. Da q(ue)sta | | [c. 194v] [a] p(ro)cede
la salute de l'a(n)i(m)a, seco(n)do ch(e) | dice Attanasio: hec e(st) fides ca- | tho-
lica qua(m) nisi q(ui)sq(ue) fideliter | fimit(er) que crediderit salvus | e(sser)e
no(n) pote(r)it; cioè: questa | è la fede catholica, la quale, se | ciasch(e)duno
fedelem(en)te (et) ferma- | me(n)te no(n) crederà, no(n) poterà e(sser)e | sal-
vo. Un(de) mado(n)pna crede(n)tia, p(er) | ch(e) è amaestrata nella fede da |
la sua pueritia: sa ch(e) la fede se(n)- | sa l'op(er)e è morta i(n) sé medesima, |
como dice s(an)c(t)o Iacomo: essa è se(m)- | pre e solecita ad bene op(er)are, in- |
| ta(n)to ch(e) may p(er)de uno attimo | de te(m)po. Recorda(n)dose del dicto
de | Paulo ap(osto)lo, el quale dice: du(m) te(m)- | pus h(ab)em(us), op(er)emur
bonu(m) ad | om(n)es, maxime aut(em) ad domesti- | cos fidej; cioè: fino ch(e) a
ttanto²⁸⁴ ch(e) | noy havemo te(m)po, op(er)amo bene | ad ciasch(e)duna p(er)-
sona, ma ma- | ximamente ad q(ui)lli ch(e) so(n)no bo- | ni cristiani (et) fedele
de bona | laudabile (et) exe(m)plare vita. |

La quartadecima donçella | è mado(n)pna obs(er)vança. |

L'offitio de la quartadecima²⁸⁵ | [b] do(n)çella sie ch(e) essa ve ha ad i(n)tro-
| dure nella corte del gra(n)de i(m)pera- | tore, (Christo) b(e)n(e)d(e)c(t)o. Et
q(ue)sto è el suo pri(n)- | cipale offeitio, la quale do(n)çella | se chiama mado(n)-

²⁸⁴ Una *t* è soprascritta.

²⁸⁵ La prima *a* è soprascritta.

pna observa(n)tia²⁸⁶:| questa ama Dio sopra om(n)e al-|tra cosa (et) più ch(e) sé medesima, | et è apparecchiata più p(re)sto pa-|tere mille se fosse possibile ch(e) **n** | may partirse da la amo(r)e del suo| Creatore. Questa no(n) da fede ad| i(n)ca(n)ti, né breve né forte, de al-|cuna sup(er)stitio(n)e: inimica de| om(n)e i(n)fedilità. Nisuna falsa| oppenio(n)e è i(n) lej. Questa may| nomi- na el nome de Dio i(n)va-|no, né i(n) alcuno male né i(n) ca(n)ço-|ne o i(n) cose vane; ma spesso no(m)ina| el nome de (Yesù) (et) de la gl(ori)osa V(er)- gene| Maria co(n) gra(m) reve(re)ntia, lauda(n)-|do (et) re(n)gratia(n)do li loro s(an)c(t)i nomi| tucti li dì de le dominiche (et) de| le feste co(m)ma(n)date. Se guarda da| le op(er)e servile, cioè da li peccati. | Et anch(e) se guarda da ~~la~~ **p** opere| manovale, et i(n) tale dì o ora, | o legge cose devote, o parla, o i(n)te(n)- |de parlare de Dio, o de le cose che|| [c. 195r] [a] apparte(n)gano alla salute de l'a(n)i(m)e. | Porta anch(e) mo gra(m) reve(re)ntia| al p(ad)re (et) a la m(ad)re, (et) a q(ui)lli ch(e) te(n)ga-|no loco de p(ad)re o de madre, s(er)ve(n)-|do (et) subvene(n)do issi i(n) om(n)e loro| bisogno. ~~altri~~ Ad li altri p(ro)xi-|me nullo nocime(n)to may li fa| né ne l'a(n)i(m)a né nel corpo, né nella| fama neanch(e) nella robba. Ob-|s(er)va ado(n)qua tucti li divini co-|ma(n)dam(en)te, li quali, como voy sa-|pete, so(n)no diece²⁸⁷, ma so(n)no reducte| i(n) doy, como dice (Christo) nel s(an)c(t)o Eva(n)-|g(e)lio: diliges D(omi)n(um) Deu(m) tuu(m) ex toto| corde tuo, ex tota a(n)i(m)a tua, ex tote| me(n)te tua (et) ex om(n)-ib(us) viribus| tuis. Et p(ro)ximu(m) tuu(m) sic(ut) te ip(su)m. | In hiis duobus ma(n)datis pendent| o(mn)is lex (et) p(ro)ph(et)e; cioè: ama el tuo| Signore Dio tucto el tuo core, | co(n) tucta la tua a(n)i(m)a, co(n) tucta la| tua me(n)te (et) co(n) tucte le tuy for-|çe. Et ama el p(ro)ximo tuo como te| medesima. In q(ue)sti doy coma(n)da-|me(n)te pe(n)de, cioè se i(n)chiude, tucta| la legge (et) li p(ro)ph(et)i. Studiase etia(m)-|dio mado(n)pna obs(er)va(n)tia de obser-|vare li coma(n)dame(n)ti de la Chiesa, | [b] como è: pigliare li sacrame(n)ti, | necessa(r)ie ad la salute; obs(er)va(r)e| li digiuni coma(n)dati; inte(n)dere| la messa li dì festive²⁸⁸, et altre co-|ma(n)dame(n)ti facti da li sommi| po(n)tifici. Anch(e) mo q(ue)sta mado(n)-|pna obs(er)va(n)tia obedisci alli co-|ma(n)-dame(n)ti de li sup(er)io(r)e, purch(é)| siano liciti (et) honestei. Un(de) ne l'-|obs(er)va(n)tia de le cose p(re)dicte, ley se| sforça no(n) pretei(r)e uno iota. Et| q(ue)sta è q(ue)lla la quale ve ha ad| introdure i(n) q(ue)llo beato regno| de vita et(er)na, s(econ)do ch(e) dice (Christo)| b(e)n(e)d(e)c(t)o nello Eva(n)-

²⁸⁶ La *b* è soprascritta.

²⁸⁷ La *i* è soprascritta.

²⁸⁸ La *i* è soprascritta.

g(e)lio: si vis| ad vita(m) i(n)gredi, s(er)va ma(n)data;| cioè: se tu vole anda-
re ad vita| et(er)na, obs(er)va li coma(n)dame(n)ti. Et| avenga ch(e) q(ue)sta
mado(n)pna hab-|bia de molti (con)trarij ora dal| mo(n)do, ora dal diavolo,
ora da| la carne. Nie(n)te de meno, pure| se fa viole(n)tia co(n) divino adiu-
to-|rio de fare el debito suo: supedi-|ta(n)do el mo(n)do, co(n)fu(n)de(n)do el
diavo-|lo, et castiga(n)do, (et) doma(n)do la| sua sensualità, constri(n)gendo|
el corpo ad s(er)vire allo sp(irit)u; re-|| [c. 195v] [a] cordandose de q(ue)llo
ch(e) dice (Christo) (Yesù) nel| Eva(n)gelio: regnu(m) celo(rum) vim,| patitur
(et) violenti²⁸⁹ rapiu(n)t ill-|ud; cioè: el regno de li cieli²⁹⁰ se| apre p(er) força,
et q(ui)lli ch(e) se fan-|no viole(n)tia el rapiscano, cioè| el guadagnano²⁹¹. Et
s(an)c(t)o Iero-|nimo scrive ad Eustochio, gen-|tile do(n)na romana, la qua-
le| era molto delicata, et anch(e) li| erano forti q(ue)li co(m)batime(n)ti, cioè|
co(n) el mo(n)do, co(n) el diavolo, (et) co(n) la car-|ne, dice(n)do: nisi vim tibi
fece-|ris regna celesta no(n) capies; ci-|oè: o Eustochio, io te aviso de q(ue)-
-|sto: se tu no(n) te faray força (et) vi-|ole(n)tia ad vincere te medesima, | el
diavolo, (et) el mo(n)do, q(ue)ste tre capi-|tali i(n)nimici, tu no(n) pigliaray| li
reame de li cieli, cioè no(n) pote-|ray acq(ui)stare. |

La q(ui)ntadecima donçella se| chiama madonpna humilia|

Mado(n)pna humilia se chi-|ama la q(ui)ntadecima do(n)çel-|la, la q(ua)-
le è tanto amica de la| virtù, de la humilità, ch(e) se è po-|sta p(er) l'ultima
donçella. Questa| [b] è la più piccola (et) la più gra(n)de| de tucte l'altre; que-
sta è la| più bassa (et) la più alta de nesu(n)a;| ~~fa~~²⁹² questa sempre sia a lato
ad| voy, (et) may lassate da voy par-|tire. Tucte l'altre quatordece| vadano
i(n)nante, seco(n)do²⁹³ l'ordine| loro, q(ui) soprascripto²⁹⁴. Ma mado(n)pna|
humilia semp(re) vada al lato man-|cho de la sua mad(on)pna; l'ofitio de| la
quale nobile donçella è q(ue)sto ch(e)| poy serete i(n)troducta nella corte| del
gra(n)de i(m)perato(r)e, (Christo) b(e)n(e)d(e)c(t)o, da ma-|do(n)pna obs(er)-
va(n)tia. Como ve ò dicto,| essa mado(n)pna humilia ve ha ap-|parechia-
re el loco co(n) una sedia| m(o)lto maravegliosa; et qua(n)to pi-|ù li serete
adhere(n)te et tanto più| ve acostarete ad essa, et qua(n)to più| serà v(ost)-
ra familiare, ta(n)to più i(n) al-|to porrà la v(ost)ra sedia, seco(n)do la| se(n)-

²⁸⁹ La o è soprascritta.

²⁹⁰ La e è soprascritta.

²⁹¹ La u è soprascritta a una i cancellata.

²⁹² Le lettere cancellate sono di lettura incerta.

²⁹³ La s- è abbreviata.

²⁹⁴ La i è soprascritta.

tentia del n(ost)ro Salvato(r)e. El q(ua)le| dice nel s(an)c(t)o Eva(n)g(e)lio: qui se hu-|miliat, exaltabitur; cioè: q(ue)llo ch(e)| se humilia, serà exaltato, cioè sublimato (et) honorato nel santo pa-|radiso. Et q(ue)sto humiliarse se| i(n)-te(n)de facto p(er) l'amore de Dio (et) no(n)|| [c. 196r] [a] p(er) altro fine. Or io ve voglio dire un| poco de le vertù (et) co(n)dictio(n)e, (et) co-|stumi, de q(ue)-sta mado(n)pna humi-|lia, a ciò che meglio²⁹⁵ possiate co(n)-|versare co(n) ley. Questa ave(n)ga ch(e)| ella sia de nobile sangue, cioè de| schiatta regare: la se reputa la| più vile (et) la più abiecta de una| mi(ni)ma co(n)tadinella. Et qua(n)tu(n)-|qua ella sia savia (et) valente de sci-|entia, nie(n)te de meno la se reputa| nie(n)te sapere. Et qua(n)tu(n)qua la si'| piena de gr(ati)e (et) de virtù, (et) sia de| bona (et) s(an)c(t)a co(n)scie(n)tia, ley se pe(n)sa es-|sare la maggiore peccatrice del mo(n)-|do. Et tucti li sca(n)dali, caristie, gu-|erre, mortalitade, (et) altre tribula-|tio(n)e ch(e) ve(n)gana nel mo(n)do, tucte| se pe(n)sa ch(e) ve(n)gano p(er) li soy peccati:| reputa sé etia(m)dio i(n)de(n)-gna de om(n)e| b(e)n(e) sp(irit)uale, corporale (et) te(m)porale;| crede p(er) li suy dimeriti ess(er)e da(n)-|pnata; no(n) li pare meritare pur| l'aqqua ch(e) se lava le mano. Et| qua(n)do essa no(n) fusse honorata, co-|mo recercha el suo grado, allora| tucta se alegra. Et q(ua)n(do) essa fosse| depreçata (et) tenuta vile, allora| [b] se alegra (et) fa festa i(n) sé medesi-|ma. Et q(ua)n(do) fusse laudata, allo-|ra nel suo core dice tucto el co(n)-|trario, (et) q(ue)llo se crede. Questa| do(n)cella, mado(n)pna humilia,| may lassate, imp(er)ò ch(e) ave(n)-ga| ch(e) l'altre quatordece siano ne-|cessarie²⁹⁶ (et) accepte nel co(n)specto| de Dio. Nie(n)te de meno q(ue)sta è q(ue)lla| la quale fece venire el figliolo| de Dio ad pigliare carne huma-|na de la Vergene Maria, como| essa dice nel suo Ca(n)tico: quia re-|spexit hu(m)ilitate(m) ancille sue, (et) (caetera):| vol dire ch(e) Dio resguardò la hu(m)ilità| de la sua ancilla. Questa è q(ue)lla| ch(e) fa piovere le gr(ati)e nell'a(n)i(m)a; que-|sta aparechia la sedia i(n) celo a tuc-|ti li soy amice²⁹⁷. Un(de), leggesse nelle| Cronice del n(ost)ro p(ad)re sancto Fra(n)-|cisco ch(e) una volta uno so co(m)pa(n)-|gno, el quale se chiamava fra-|te Le-|one²⁹⁸, s(an)c(t)issimo ho(m)o, fo raptò| i(n) cielo (et) li vide i(n) alto una bella| sedia, tucta ornata de pietre pre-|tiose. Et i(n) om(n)e piede era uno ca(ra)-| -|bocchio. Et haveva alle spalle| aççuro broccato d'oro, et li piede|| [c. 196v] [a] erano d'oro, mirabile(m)ente lavo-|rate. Et q(ue)sta sedia era vacua,| cioè no(n) ce sedea alcuno. Et ma-|raveglia(n)dose frate Leone de| la belleçça de

²⁹⁵ Prima della *g* una *l* sia stata espunta con un punto sotto il rigo.

²⁹⁶ Una *s* è soprascritta.

²⁹⁷ La *c* è soprascritta.

²⁹⁸ Alla *o* segue un *no* espunto con due punti sotto il rigo.

q(ue)lla sedia, pe(n)sa-|va de chi devesse ess(er)e, et l'an-|g(e)lo ch(e) li mostrava la dicta se-|dia disse a frate Leone: de chi| pe(n)sse tu ch(e) sia q(ue)lla bella sedia?| Respuse fr(at)e Leone: io credo ch(e)| la sia de s(an)c(t)o Ioh(an)ne Baptista. Re-|spuse l'ang(e)lo: tu non l'ài i(n)divi-|nato. Disse fr(at)e Leone: or siria| ella forse de s(an)c(t)o Pietro. Respuse| l'ang(e)lo: no(n). O de chi è? Disse el fr(at)e,| dimelo p(re)gote. Respuse l'a(n)g(e)lo:| quella sedia si fo de uno de li p(ri)-|ncipali demonia ch(e) cascarono| del paradiso p(er) la loro sup(er)bia, et è| res(er)vata p(er) lo hu(m)ile Fra(n)cisco. P(er)| la qual cosa ~~dea~~ se da ad i(n)te(n)dere| ch(e) qua(n)to la p(er)sona se humiliav ~~nel~~ Ha p(er) Dio nella p(re)sente vita tanto| piu serà honorato (et) sublimato| i(n) vita et(er)na. Et q(ue)sto è q(ue)llo ch(e) dice| s(an)c(t)o Iob: qui se humiliav(er)it, erit| i(n) gl(ori)a; cioè: quello ch(e) se hu(m)iliarà,| serà nella gl(ori)a del paradiso. Et| [b] la Sapie(n)tia dice²⁹⁹: qua(n)to magiure| ~~la hu(m)ilita~~ sey ta(n)to i(n) om(n)e cosa più| te hu(m)ilia, (et) troveray gr(ati)a appres-|so allo Altissimo Dio. Et s(an)c(t)o Iacobo| ap(osto)lo dice: D(eu)s sup(er)bis resitit, hu(m)ili-|bus aut(em) dat grat(i)a(m); cioè: Dio è co(n)-|trario a li sup(er)bi, ma alli hu(m)ili da| la sua gr(ati)a. Or q(ue) bisongna ta(n)to di(r)e,| facciamo q(ue)sta co(n)-clusio(n)e: tucte| l'altre ve(r)tù havesse la p(er)sona sen-|sa la hu(m)ilità, no(n) ha facto nie(n)te. | Inte(n)de q(ue)llo ch(e) dice s(an)c(t)o (Gregorio): qui e(n)-i(m)| fine hu(m)ilitate virtutes co(n)gregat| i(n) ventu(m) pulvere(m) portat; cioè: qua-|lu(n)qua co(n)grega tucte l'altre ver-|tù senza la hu(m)ilità è como ch(e) q(ue)-|llo el quale porta la polvere na(n)te| al vento. Confesso de q(ue)ste s(an)c(t)e ver-|tù no(n) havere d(e)c(t)o, delle mille parte,| l'una ch(e) sene pote(r)ia dire, sì p(er) ma-|le sapere scrivere, (et) è ad me mol-|to fastidioso, sì anch(e) p(er) no(n) ess(er)e trop-|po p(ro)lissio³⁰⁰, p(er)ch(é) la brevità piace; sì| p(er) la mia iognora(n)tia (et) i(n)suffit(e)n(t)ia. | Spero, nie(n)te de meno, se le p(re)dicte| donçelle ve sera(n)no fameliare, da| voy medesima le potere- te ampli-|are, imp(er)ò ch(e) como l'a(n)i(m)a se come(n)ça|| [c. 197r] [a] ad acostarse a Dio, la deve(n)ta spi-|öcolativa (et) i(n)geniosa. Como dice| David p(ro)ph(et)a: ibu(n)t de virtute i(n)| virtute(m), videbitur D(ominu)s Deor(um) i(n) Sy-|on; vol dire ch(e) l'a(n)i(m)a bona (et) s(an)c(t)a| va de vertè i(n) vertù, fine ad ta(n)to| ð ch(e) vede Dio de lidij i(n) Sion; cioè:| i(n) vita et(er)na pigliate ado(n)qua| le sopradicte donçelle, le quale| semp(re) stiano i(n) vostra co(m)pagnia,| a ciò ch(e) nella p(re)sente vita siate| lieta (et) ~~o~~³⁰¹ co(n)solata.

²⁹⁹ La-c- è soprascritta.

³⁰⁰ Non è chiaro se anche la -o sia stata cancellata.

³⁰¹ La lettera cancellata è di lettura incerta.

Et poy³⁰² allo | v(ost)ro fine siate possedtrice de la | gl(ori)a celistiale, alla qua-
le ne | p(er)duca q(ue)llo ch(e) vive (et) regna in | secula seculo(rum), Amen. |
Hec fac (et) vives i(n) et(er)nu(m). ||

³⁰² La o è soprascritta.

Appendice

Inventario dei manoscritti di Monteluce

I codici di Monteluce, quelli cioè che riportavano una dichiarazione di appartenenza al monastero perugino, furono segnalati da Alessandro Bellucci e inseriti in un inventario nel 1895¹. In realtà, prima del Bellucci, un elenco dei manoscritti (ma anche di incunaboli e di altri libri a stampa del monastero di Monteluce) compariva all'interno di un più ampio catalogo, realizzato da Lorenzo Leonii di Todi, forse subito dopo la soppressione del convento avvenuta nel 1860, dal titolo *Catalogo dei manoscritti esistenti nell'Archivio di S. Francesco in Assisi*². A distanza di oltre cinquant'anni dalla sua pubblicazione, l'inventario di Bellucci è stato aggiornato da Ignazio Baldelli prima e da Ugolino Nicolini dopo, e più recentemente da Benedetta Umiker³.

Si vuole qui proporre un "nuovo" inventario di tutti i manoscritti di Monteluce finora ritrovati⁴, in cui riportiamo per ciascun codice le schede di Bel-

¹ ALESSANDRO BELLUCCI, *Inventario dei Manoscritti della Biblioteca di Perugia*, cit., pp. 56-297.

² Il catalogo del Leonii è stato scoperto nell'Archivio Storico Comunale di Todi (sez. Archivio di Stato). L'inventario, limitato ai dati essenziali e alla identificazione dei codici e degli incunaboli con quelli rintracciati nella Bibl. Augusta di Perugia, secondo l'inventario di Bellucci, è pubblicato nel *Memoriale* (Appendice I, pp. XXIII-XXVII). È stato scritto su quattro colonne: nella prima riporta il numero d'ordine (fino a 39) del testo e l'autore; nella seconda il titolo dell'opera (con una sommaria indicazione del materiale scrittoria e della data se è manoscritto, con le note tipografiche se a stampa); nella terza il tipo di legatura e le misure in metri; nella quarta il numero delle carte, la scrittura, l'incipit e l'explicit (ivi, p. XXIII).

³ IGNAZIO BALDELLI, *Due studi poco noti*, cit., pp. 17-23 (già in ID., *Codici e carte di Monteluce*, cit., pp. 387-393); UGOLOGINO NICOLINI, *I Minori Osservanti di Monteripido e lo "Scriptorium" delle Clarisse di Monteluce in Perugia nei secoli XV e XVI*, in «Picenum Seraphicum», VIII, 1971, pp. 100-130: 113-115; MONICA UMIKER, *I codici di S. Maria di Monteluce*, cit., Appendice, pp. 103-107.

⁴ Il presente inventario ripropone, con integrazioni, e opportuni aggiornamenti bibliografici, l'elenco pubblicato in MARZIA CARIA, *Il "Tratatello delle indulgentie de Terra Sancta"*, cit., pp. 61-78.

lucci, Leonii (quando presenti), Baldelli, Nicolini, Umiker⁵. Inoltre, quando possibile, si integra con l'«Inventario generale di tutti i luoghi della seraphica Provinza di san Francesco ove si ritrovano libri tanto de' frati particolari come anco de' monasteri de monache nel 1600», editato da Carmela Compare nel 2002. Seguono infine eventuali riferimenti al *Memoriale* di Monteluze; ulteriori annotazioni (relative per esempio al materiale scrittorio, datazione, nome del copista, ecc.) per le quali si segue lo stesso ordine di citazione degli inventari.

ms. 993 (M. 16). «Incomenza el secondo libro nel sanctissimo nome de Jesù et de la madre sua che è dela sua amara passione et morte. O voi tucti che passati per la via | et el figliuolo regnante» (cc. 1-279). - «Tractato dela messa. Declaratione devota | Et le cose sopradicte le molte le pone Guilielmo» (cc. 280-327).

Manca nel Leonii. Baldelli: 993 (M. 16). C. 1 «Incomenza el secondo libro nel sanctissimo nome de Iesù e de la madre sua che è de la sua amara passione e morte» (cc. 1-241). C. 242 «De la gloriosa e triumphale asumptione de la beatissima vergene Maria» (cc. 242-279). C. 280 «Declaratione devota et utile de tucte quille cose che se fanno e dicano nella messa parata e solemne con le cerimonie e con le loro significatione e interpretatione, in breve recolte de diverse doctores e sancti...» (cc. 280-327). Nicolini: 993. - Gabriele da Perugia, Libro della vita (Libro secondo): per il Libro primo, vedi n. 1074. *Memoriale*, p. 107; vd. ms. 1074. Umiker: BAP 993. [6] fr. Gabriele da Perugia, *Libro de vita*, II e III parte (I parte v. n. 16, BAP 1074).

Cart., sec. XV, mm. 285 x 215, ff. 327; redazione accurata: tutto di una mano. Baldelli: Cartaceo, sec. XV ex., mm. 285 x 215, ff. 329. Le tre parti sono di tre diverse mani. A c. 2 il timbro del monastero, a c. 327v: «Questo si è de Monte Luce». Leonii: BAP 1074 e 993 scritti nel 1514 da suora Orsolina, Eustochia, Eufrosia e Maria. *Memoriale*: (1512-1514) il Libro della vita di Gabriello da Peroscia fu diviso in quattro parti, affidate a quattro suore: Ursolina, Eustochia, Eufrosia e Maria; mentre i trattati sulla Resurrezione del Signore, sullo Spirito Santo e sulla Concezione della Vergine Maria furono scritti da suor Cherubina⁶. Umiker: 1512, cart., cm. 28x21, cc. 318; 3 mani (v. ms. 1074, n. 15).

⁵ Della Umiker si mette tra parentesi quadre anche il numero con cui il ms. è stato inserito nel suo elenco.

⁶ Secondo il *Memoriale*, il quinterno con il trattato sulla Concezione della Vergine non fu cucito insieme agli altri a formare i due codici (mss. 1074 e 993) contenenti il *Libro della vita*, ma fu legato ad essi soltanto da qualche "ponto", di modo da poterlo usare anche separatamente (p. 107).

ms. 994 (M. 17). «Incomenza el trattato dela septuagesima. Avendo noy dicto dele festività | che suora Chostantia si chiamava. Amen». Il trattato finisce dopo poche carte e lo seguono, a guisa di brevi trattati, molte leggende di santi, sull'Ascensione, sull'invenzione della croce, ecc.

Manca nel Leonii. Baldelli: 994 (M. 17). C. 1 «Incomenza el tractato de la septuagesima», seguono altri trattati e molte vite di Santi, molte più di quelle enumerate dal Bellucci. Nicolini: 994. – *Trattato della settuagesima*, altri trattati e vite di santi. Umiker: BAP 994. [7] *Tractato de la septuagesima* e vite di santi.

Cart., sec. XV, mm. 285 x 202, ff. 250. Scrittura di due mani a due col. Baldelli: Cartaceo, sec. XV ex., mm. 285 x 202, ff. 250. A c. 194 cambia mano. A c. 1 il timbro del monastero, a c. 250v: «Questo si è de Monte Luce». Umiker: sec. XV, cart., cm. 28x20, cc. 250; 2 mani.

ms. 1010 (M. 33). «A llaude e gloria delo omnipotente Dio et dela gloriosa etc. Incomenza lo libro dela sacra indulgenza de sancta Maria deli Angioli de Assise. Frate Hugo | officium».

Leonii: 4. – BAP 1010 (M. 33) Anonimo, Libro dell'Indulgenza di S. Maria degli Angeli di Assisi. Manca in Baldelli e Nicolini. Umiker: BAP 1010. [8] fr. Francesco Bartoli, *Libro della Indulgenza di S. Maria degli Angeli di Assisi*; indulgenze concesse a Monteluca.

Membr. (ma cart. I ff. 63-66), sec. XVI, mm. 228 x 156, ff. 66. Leonii: almeno fin verso il 1523, l'opera è di suor Battista Alfani che, parlando dell'indulgenza concessa da Sisto IV alle clarisse di S. Cosimato di Roma per intercessione della sorella del papa Franchetta e partecipata a Monteluca, scrive: «... secondo che da quelle matre recevemmo per lectera mandata alla bona memoria de sora Eufrasia mia sorella allora abatessa e ad me; lassando el prohemio longho della lectera pigliarò lo effecto...» (c. 53v). Umiker: inizio sec. XVI, membr., cm. 23x16, cc. 68; Battista Alfani (?).

ms. 1019 (M. 42). «Incomenza uno tractato de sancto Bernardo sopra el vangelo de sancto Luca. Dovendo descrivere | Facto fine pia Laudetur virgo Maria» (f. 1-100). - «Incomenza uno tractato dela beata Chatarina de Bologna sora de sancta Chiara. Con reverentia pregho per lo dolce et suave amore | verbo incarnato Amen» (fol. 101-154). - «Questa sotto scripta lettera scrisse la nostra beata madre [s. Caterina] poi che fo qui in Bologna, de sua propria mano per revelatione e volontà divina como che ritrovò poi incluso lo reverendo padre frate Baptista de Modena nostro dignissimo confessore. Nelli anni del Signore mille quatrocento setanta tre: la quale sua lectera habiamo noi sore et avemola giunta qui in fine. Sia noto a qualunche | permanete semper Amen»

(fol. 155). - «Questa è una copia de lectera dela morte de questa gloriosa sancta [Caterina]. A contemplatione | Laus Deo». E sotto, la firma dell'amanuense «frater Raphael et cetera».

Leonii: 7. – BAP 1019 (M. 42) Bernardo (s.), Trattato sopra el Eangelio de Sancto Luca. 9. – BAP 1019 (M. 42) Chatarina da Bologna (s.), Incomenza uno tractatello.... Baldelli: 1019 (M. 42). C. 2 «Incomenza uno tractato de sancto Bernardo sopra el Vangelio de sancto Luca» (cc. 2-102). Le cc. 103-4-5 sono bianche. C. 106 «Incomenza uno tractato de la beata Chatarina da Bolongna Sora de sancta Chiara. Et in prima el prolagho sopra la dicta opera» (cc. 106-159). C. 160 «Questa sotto scripta lettera scrisse la nostra beata madre poi che fo qui in Bologna...: La quale sua lectera habiamo noi sore e avemola giunta qui in fine». C. 160v «Questa è una copia de lectera de la morte de questa gloriosa Sancta» (cc. 161-168). E sotto la lettera la firma: Frater Raphael. Nicolini: 1019. – San Bernardo, sopra il Vangelo di Luca; trattato di s. Caterina da Bologna. Umiker: BAP 1019. [9], S. Bernardo, *Tractato sopra el Vangelio de sancto Luca*; Caterina da Bologna, *Tractatello [Le sette armi spirituali]*; lettera in morte della stessa, firma di *fra Raphael*.

Compare: [15] D. Bernardi abb. Expositio in Euangelium de Luce Super missus est. Manuscripta.

Cart., sec. XV, mm. 210 x 143, ff. 163. Leonii: il codice è di mano di suor Felicita Vanoli da Perugia. Baldelli: Cartaceo, sec., XVI in., mm. 210 x 143, ff. 170. A c. 2 il timbro del monastero, a c. 170v: «Questo si è de Monte Luce». La mano è di Sora Felicita de Peroscia, mentre Frater Raphael è l'autore della lettera sulla morte della beata Caterina. *Memoriale*: sora Felicita da Peroscia scripse de sua mano lo tractato de sancto Bernardo sopra missus est (p. 100). Umiker: sec. XVI, cart., cm. 21x14, cc. 170; Felicita.

ms. 1027 (M. 50). «Incomença el libro chiamato Spechio de perfectione composto dallo illustrissimo et venerabile patre fratre *Henerico*... già Vicario della provintia di Colonia | Amen».

Leonii: 17. – BAP 1027 (M. 50) Enrico [...], Incomenza el libro chiamato Spechio de perfectione [composto dallo illustrissimo et illuminatissimo et venerabile patre frate *Henerico*... già vicario della provintia di Colonia dell'Ordine delli frati Minori della Observantia]. Manca in Baldelli e Nicolini. Umiker: BAP 1027. [10] Henricus Herpius, *Libro chiamato Spechio de perfectione*.

Sec. XVI. Umiker: sec. XVI, cart., cm. 21x14, cc. 116.

ms. 1053 (N. 5). «Incomincia il libro delle Omelie di sancto *Gregorio* papa | allegrezze. Amen. Finisce l'omelia quadragesima sopra l'evangelio de santo

Matteo. E finito e libro delle homelie etc. scritto per me Niccholò d'Anselmo Anselmi. Finito questo dì xiii^o di magio mcccc^oxl, vj indictione».

Leonii: 25. – BAP 1053 (N. 5) Gregorio (s.), Libro delle Omelie. Manca in Baldelli e Nicolini. Umiker: BAP 1053. [11] S. Gregorio Magno, *Omelie*.

Cart., sec. XV, mm. 332 x 235, ff. 141. Scrittura a due colonne d'una mano. Leonii: non porta segno di appartenenza a Monteluce. Umiker: 1446, cart., cm. 35x24, cc. 141; Niccholò Anselmi.

ms. 1056 (N. 8). «Incomincia il prologo de sancto *Grigorio* papa sopra la expositione del libro del beato Iob. Spesse volte | al collo celatamente gli...». Precede la lettera esplicativa di S. Gregorio sul testo di Iob.

Leonii: 24. – BAP 1056 (N. 8) Gregorio (s.), Libro de' morali sopra Iob. Manca in Baldelli. Nicolini: 1056. – S. Gregorio Magno, *Moralia* (volgarizzamento). Umiker: BAP 1056. [12] S. Gregorio Magno, *Morali sopra Iob*.

Cart., sec. XV, mm. 341 x 235, ff. 299. Leonii: all'interno del piatto posteriore: «De Monte Luce», della solita mano; senza timbro. Umiker: sec. XV, cart., cm. 35x24, cc. 309.

ms. 1067 (N. 18). «Incomenza il libro delle Vergine. Domiziano imperadore per cui questa vergine ebbe nome Domitilla | sopradicta sancta et ad laude» etc. Il leggendario delle sante finisce con S. Maria Maddalena. Vengono appresso, pure in volgare, le meditazioni sulla vita di s. Giovan Battista, il Precursore, divise in tre parti (fol. 1-220). – «Incomenza la Corona de dodece stelle la quale ha in capo la gloriosa Vergene etc. la quale corona fo revelata ad uno servo de Dio frate minore devoto della vergene ch'è nel loco de monte Falcone della provintia de la Marcha nelli anni del Signore milli quatrocento septanta quatro. Volendo la divina | per secula Amen» (fol. 220-244). – Segue, forse dello stesso autore, il trattato delle 15 donzelle: «Conciò sia cosa che tucte le donne | in eternum» (fol. 244-252).

Manca nel Leonii. Baldelli: 1067 (N. 18). C. 1 «In nomine sancte et individue Trinitatis. Incomenza il libro delle vergine» (cc. 1-178). C. 178 «In nomine domini nostri Ihesù Christi» con la vita di S. Giovanni Battista (cc. 178-219v). C. 219v «Incomenza la corona de dodece stelle la quale ha in capo la gloriosa vergene... la quale corona fo revelata ad uno servo de Dio frate minore devoto della vergene Maria nel loco de Monte Falcone della provincia de la Marcha...» (cc. 219v-250). Nicolini: 1067. – Libro della Vergine; vita di s. Giov. Batt.; *Corona delle dodici stelle* (cfr. n. 1106). Umiker: BAP 1067. [13] *Libro della Vergine; Vita di s. Giov. B.; Corona delle dodici stelle* (cfr. n. 1106).

Cart., sec. XV, mm. 283 x 212, ff. 252. Baldelli: Cartaceo, sec. XVI in., mm.

282-210, ff. 251. A c. 1 il timbro del monastero, a c. 250v: «Questo si è de Monte». Umiker: sec. XVI, cart., cm. 28x21, cc. 251.

ms. 1068 (N. 19). «Incomenza el libro de le Collatione dey sancti padri, composto dal sapientissimo et clarissimo abate *Iohanne Cassiano*, illustrato et amestrato a ciò da la gratia de lo spirito sancto. In questo libro si contengono vintiquattro collatione. Incomenza la prima collatione del abate Moyses etc. Concio sia cosa che nel remmo de sciti | Finito el libro de le collatione di santissimi padri» etc. (fol. 1-289). – «Incomenza el proemio o vero prologho nel libro de le institutione di monesteri, composto dal beato *Cassiano Massiliense* abate. Avendo noy a dire de le reghole | Finito el libro de le institutione de' padri composto etc. Scripto nel monestero di sancta Maria Monte Luce, compito nelli anni del Signore Mille cinque cento quactro, a dì quactro de agusto. Laus tibi Christe quia explicit liber iste» (fol. 290-411).

Leonii: 20. – BAP 1068 (N. 19) Giovanni Cassiano, Libro delle Collazioni dei santi Padri. Baldelli: 1068 (N. 19). C. 1 «Nel nome de Gesù et de la gloriosa madre Maria. Incomenza el libro de la collazione dey sancti padri, composto dal sapientissimo et clarissimo abate Iohanne Cassiano» (cc. 2-289). C. 290 «Incomenza la epistola de sancto Castorio vescovo Aprende al beatissimo Cassiano Abate Massiliense». C. 290v «Incomenza el proemio overo prolago del libro de le institutione di monesterii composto dal beato Cassiano Massiliense Abate» (cc. 290-411). C. 411 «Finito el libro de le institutione di padri composto dal preclarissimo padre Iohanni Cassiano Abate Massiliense. Scripto nel monesterio di sancta Maria Monte Luce. Conpito nelli anni del signore mille cinque cento quactro a die quactro de agusto. Laus tibi Christe quia explicit liber iste. Qui scipsit scribat semper cum domino vivat. Vivat in celis nomine Felix». Nicolini: 1068. – Giovanni Cassiano, *Collazioni dei ss. Padri; Istituzione di monesterii*. Umiker: BAP 1068. [14] Giovanni Cassiano, *Libro delle Collazioni dei santi Padri, Istruzione di monesterii*.

Compare: [25] Cassiano abate. Delle collationi dei santi padri. Manoscritte.

Cart., sec. XVI in., mm. 282 x 210, ff. 411. Scrittura di mano monastica. Leonii: scritto da suor Felicita da Perugia, 4 agosto 1504. Baldelli: Cartaceo, sec. XVI in., mm. 282 x 210, ff. 412; la mano è di suor Felicita da Perugia. Nicolini: 4 agosto 1504. Umiker: 1504, cart., cm. 28x21, cc. 412; Felicita (colophon).

ms. 1074 (N. 25). «In nome del signor nostro Yehsù etc. Incomenza el libro devoto dicto libro de vita sopra li principali misterii de Christo benedicto et dela madre sua. Composto da frate Gabriele da *Perosia* de l'ordine de' frati minori

de la observantia. Qualunque anima | Finisce el primo libro de la presente opera dicto Libro de vita». Precedono due prologhi; in fine sono un indice dei cap. e 52 versi che com. «Nota gentil lector tucto il constructo» ed hanno la didascalia «In questi versecti se contiene tucta la substantia de la presente opera overo libro».

Leonii: 19. – BAP 1074 (N. 25) Gabriele da Perugia, Incomenza el libro devoto... [= Libro della vita]. Manca in Baldelli. Nicolini: Gabriele da Perugia, *Libro della vita* (Libro primo; per il secondo libro, vedi n. 993). *Memoriale*: p. 107; vd. ms. 993. Umiker: BAP 1074. [15] fr. Gabriele da Perugia, *Libro de vita*, I parte (v. n. 6, BAP 993).

Cart., sec. XV ex., mm. 281 x 198, ff. 347. Leonii: scritto nel 1514 da suora Orsolina, Eustochia, Eufrasia e Maria. Umiker: 1512, cart., cm. 28x20, cc. 349; Orsolina, Maria, Eustochia Alfani, Eufrasia Gaichi.

ms. 1086 (N. 38). «Incomenza el libro delli quactro evangelii. Questo è il libro | In Monte Luce scripto. Qui scrissit scribat sorori Eufrasie vivat in celis semper cum Domino felix».

Manca nel Leonii. Baldelli: 1086 (N. 38). C. 3 «Al nome della sancta Trinità. Incomenza el libro delli quactro evangelii». C. 117 «Finisce el libro delli quactro evangelisti, cioè Matheo... In Monte Luce scripto. Qui scrissit scribat Sorori Eufrasie vivat in celis semper cum domino felix». Nicolini: 1086. – Libro dei quattro vangeli (suor Eufrasia). Umiker: BAP 1086. [16] *Libro delli quactro evangelii*.

Cart., sec., XVI in., mm. 282 x 212, ff. 97. Baldelli: Cartaceo, sec. XVI in., mm. 282 x 212, ff. 120. A c. 2 il timbro del monastero. Umiker: sec. XVI, cart., cm. 28x21, cc. 120; Eufrasia Gaichi (colophon).

ms. 1087 (N. 39). «Incomenza el libro de le Omelie di sancto Gregorio papa | Finisce l'omelia quadragesima sopra el vangelo de sancto Mateo. Finito el libro etc. scritto in Monte Luce fornito nelli anni del Signore mille cinquecento sette fornito a dì sette de maggio. Laus Deo».

Leonii: 26. – BAP 1087 (N. 39) Gregorio (s.), Libro delle Omelie. Baldelli: 1087 (N. 39). C. 1 «Incomenza el libro de le omelie di sancto Gregorio Papa della città di Roma di diverse letione del sancto Evangelio». C. 173v «Finito è el libro delle Omelie de sancto Grigorio Papa ditte nella città de Roma in diversi tempi et in più chiesie, scritto in sancta Maria Monte Luce, fornito nelli anni del signore mille cinquecento sette, fornito a dì sette de maggio. Laus Deo». C. 174 «Questo si è de Monte Luce». Nicolini: *Omelie* di s. Gregorio Magno, in volgare. *Memoriale*: p. 100. Umiker: BAP 1087. [17] S. Gregorio Magno, *Libro de le Omelie*.

Cart., sec. XVI, mm. 284 x 212, ff. 172. Leonii: finito di scrivere da suor Felicità il 7 maggio 1507. Baldelli: a c. 2 il timbro del monastero. La mano è di suor Felicità da Perugia. Umiker: 1507, cart., cm. 28x21, cc. 175; Felicità.

ms. 1095 (N. 47). «Incominzano diversi singolari tractati de frati *Ugo Panciera* de l'ordine de' frati minori. Gli stati ne' quali conversano | sia bene dicto Dio» (fol. 1-44). – «Predica b. *Bernardini* de Senis de divino amore. Tre sonno li stati | dove glorioso regna».

Leonii: 39. – BAP 1095 (N. 47) Ugo Panciera, Incominciano diversi singolari tractati... Baldelli: 1095 (N. 47). C. 1 «Incominzano diversi singolari tractati de frati Ugo Panciera de l'ordine de frati minori» (cc. 1-44). C. 45 «Predica Beati Bernardino de Senis de divino amore» (cc. 45-56). Nicolini: 1095. – Ugo Panziera, *Trattati*; s. Bernardino da Siena, *De divino amore*. Umiker: BAP 1095. [18] Ugo Panciera, *Diversi singolari tractati*; Bernardino da Siena, *Predica de divino amore*.

Compare: [168] Trattato di diuerse virtù attorno alla perfettione e di diuersi suoi stati di frate Vgo Panthera min. osservante. Manoscritto.

Membr., sec. XV, mm. 243 x 173, ff. 56. Baldelli: Membranaceo, sec. XV, mm. 243 x 173, ff. 57. Sul verso della membrana anteriore «Quisto libro è del monesterio de montiluci a ad ipso monasterio se divi rendere». A c. 56v il timbro del monastero. Umiker: sec. XV, membr., cm. 24x17, cc. 57.

ms. 1100 (N. 52). «Incomenza el quarto libro di frate *Ubertino*. De la passione, resurrectione et ascensione del nostro signor Ieshù Christo. Multiplicati i rami | nello imperio del cielo». A ff. 93, 142-143 sono laude che com.: 1, «O croce dura que facesti»; 2, «Yhesù melodia delli angeli santi»; 3, «Yesù in pace ha signoria»; 4, «Laude et canti et melodia».

Leonii: 36. – BAP 1100 (N. 53) Ubertino da Casale, Incomenza el quarto libro... Baldelli: 1100 (N. 52). C. 1 «Nel nome de Gesù et de la sua gloriosa madre vergene Maria. Incomenza el quarto libro di frate Ubertino de la passione, resurrectione, ascensione del nostro signore Gesù Cristo». C. 204v «Finito libro isto. Referramus gratia Christo. Facta fine pia laudetur virgo Maria». A cc. 93, 142, 144 sono le laudi «O croce dura que facesti», «Gesù melodia delli angeli sancti», «Gesù in pace ha signoria», «Laude e canti e melodia». A c. 203v «Questo si è de Monte Luce». Nicolini: 1100. – Ubertino da Casale, *Liber vitae crucifixae*, libro IV, in volgare; «De la passione, resurrectione et ascensione del nostro Signore Iesù Cristo». Umiker: BAP 1100. [19] Ubertino da Casale, [*Arbor vitae*], quarto libro.

Membr., sec. XIV ex., mm. 230 x 157, ff. 203. Baldelli: Membranaceo, sec. XV in., mm. 230 x 157, ff. 203. Nicolini: sec. XV, cc. 204. Umiker: sec. XV, membr. cm. 23x16, cc. 203.

ms. 1102 (N. 54). «Incomenza la vita del glorioso sancto Francesco compilata per il rev. patre e doctore sancto *Bernardo* [sic!] | la revelò a più fratre. A laude de Christo Amen».

Leonii: 8. – BAP 1102 (N. 54) Bonaventura (s.), Vita del glorioso seraphico sancto Francesco (tradotta dal latino in volgare). Baldelli: 1102 (N. 54). C. 3 «Perché como dice l'apostolo glorioso sancto Iacobo». C. 3v «Incomenza la vita del glorioso seraphico sancto Francesco compilata per il Reverendissimo padre e doctore sancto Bonaventura...». Nicolini: 1102. – S. Bonaventura, *Legenda maior s. Francisci*, in volgare. Umiker: BAP 1102. [20] S. Bonaventura, *Vita del glorioso seraphico sancto Francesco*.

Cart., sec. XV ex., mm. 212 x 143, ff. 138: ne mancano gli ultimi capitoli. Baldelli: Cartaceo, sec. XV, mm. 212 x 143, ff. 143. Didascalie in rosso fino a c. 116, dove cambia mano. A c. 2 il timbro del monastero. Mancano gli ultimi capitoli. Umiker: sec. XV, cart., cm. 21x14, cc. 143.

ms. 1105 (N. 57). «Incomenza el prolago del vulgarizzatore del dialogo de sancto *Grigorio* papa. Non seppe may che in Italia | Finito è qui el quarto libro del dialogo de sancto Gregorio. Scripto nel monastero de sancta Maria monte Luce. Compito nell'anno del Signore mcccc novanta octo».

Leonii: 22. – BAP 1105 (N. 57) Gregorio (s.) PP., Dialogo [Incomenza el prologo del Vulgarizzatore del dialogo de sancto Grigorio etc.]. Baldelli: 1105 (N. 57). C. 5 «Incomenza el prolago del vulgarizzatore del dialogo de sancto Grigorio papa». C. 189 «Finito è qui el quarto libro del dialogo de sancto Gregorio papa e dottore. Deo gratias, amen. Scripto nel monasterio de sancta Maria Monte Luce. Compito nell'anno del signore MCCC novanta octo a dì XXVI de maggio. Laus Deo». Nelle carte seguenti l'indice. A c. 199 «Questo si è de Monte luce». Nicolini: 1105. – S. Gregorio, *I dialoghi*; vulgarizzato. *Memoriale*: p. 100. Umiker: BAP 1105. [21] S. Gregorio Magno, *Dialogo*.

Cart., sec. XV, mm. 215 x 147, ff. 185. Leonii: finito di scrivere il 26 maggio 1498; mano di suor Felicita da Perugia. Baldelli: Cartaceo, sec. XV ex., mm. 215 x 147, ff. 200. A c. 2 il timbro del monastero. A c. 5, in basso, la figura miniata di S. Gregorio papa. La mano è la stessa del ms. 1200. Nicolini: datato 26 maggio 1498. Umiker: sec. 1498, cart., cm. 22x15, cc. 200; Felicita.

ms. 1106 (N. 58). «Incomincia lo tractatello delle indulgentie de Terra sancta. La gloriosa sacra | de monte Oliveto» (fol. 1-57). - «Incominciano le indulgentie de sacro monte Oliveto, Elgebel el zeytum chiamato in lingua arabicha. La radice | tanto obsequio» (fol. 58-157). - «Incomenza la corona de dodece stelle la quale ha in capo la gloriosa Virgene como fo revelata ad uno servo de Dio

frate minore de monte Falcone nelli anni mille quatrocento septanta quatro» (fol. 158-187). – Trattatello delle quindici compiute donzelle.

Leonii: 18. – BAP 1106 (N. 58) Francesco Suriano⁷, Tractatello delle indulgentie de Terra Sancta. 3. – BAP 1106 (N. 58) Anonimo, Corona di dodici stelle. Baldelli: 1106 (N. 58). C. 1 «Incomincia lo tratatello delle indulgentie de Terra Sancta, compilato per me frate Francesco Silvano de Venetia a requisitione delle venerande madre e poverelle donne dell'ordine de sancta Chiara cohabitatrice nel monastero de sancta Lucia nella egregia città de Foligno...» (cc. 1-58). C. 59 «Incominciano le indulgentie del sacro monte Oliveto» (cc. 59-147). C. 148 «Della multiplici varietà delli homini che se trovano nella parte Oryentale...» (cc. 148-158). C. 158 «Nel nome del nostro Signore Iesù Cristo Amen. Incomenza la Corona de dodece stelle la quale ha in capo la gloriosa vergene Maria... La quale corona fo revelata ad uno servo de Dio frate minore de la provincia de la Marcha nelli anni del Signore mille quattro cento septanta quatro» (cc. 158-197). A c. 1 il timbro del monastero. Nicolini: 1106. – Francesco Suriano, *Trattatello delle indulgenze di Terra Santa*; (scritto a richiesta delle monache di S. Lucia di Foligno); *Corona delle dodici stelle* «rivelata a un frate Minore nel loco de Monte Falcone delle Marche nell'anno 1474». Umiker: BAP 1106. [22] Francesco Suriano, *Tratatello delle indulgentie di Terra sancta* (scritto per S. Lucia di Foligno); *Corona de dodece stelle*; Trattatello sulle virtù.

Cart., sec. XV, mm. 188 x 146, ff. 197. Baldelli: Cartaceo, sec. XV, mm. 188 x 146, ff. 197. Umiker: sec. XV, cart., cm. 19x15, cc. 197; non Caterina da Osimo.

ms. 1108 (N. 60). «Incomenza la vita della beata virgine Eustochia della città de Missina etc. scripta da la ven. matre sora *Iacoba de Polichino* | Scripto nel monesterio de sancta Maria de Monte Luce nel mille cinquecento diece etc. per me sora Felicita de Peroscia indigna sora de sancta Chiara».

Leonii: 27. – BAP 1108 (N. 60) Iacoba da Polichino, Leggenda della B. Eustochia da Messina; a c. 109v: «Scripto nel monesterio de Sancta Maria de Monte Luce nel Mille cinque cento diece; fornito adì vintacinque de magio per me sora Felicita da Peroscia indigna sora de sancta Chiara». Baldelli: 1108 (N. 60). Prime due carte bianche. C. 3 «Incomenza el prolagho de la legenda de la beata Eustochia de Messina». C. 4 «Incomenza la vita della beata virgine Eustochia della città de Missina... prima Matre Abbadessa del sacro Monesterio de Sancta Maria de Monte Virgine della dicta Città de Messina... scripta da la venerabile Matre Sora Iacoba de Polichino». C. 109v «Scripto nel Moneste-

⁷ Leonii scrive *Serviano*, cfr. *Memoriale cit.*, p. XXV.

rio de sancta Maria de Monte Luce nel mille cinque cento diece fornito a di vintacinque de magio per me Sora felicità de Peroscia indigna Sora de sancta Chiara». Nicolini: 1108. – Leggenda della beata Eustochia da Messina; scritto da suor Felicità. *Memoriale*: p. 100. Umiker: BAP 1108. [23] Iacoba da Polichino, *Legenda dela beata Eustochia de Messina*.

Compare: [86] *Legenda della beata Eustochia da Messina*. Manuscripta.

Cart., sec. XVI, mm. 200 x 145, ff. 109. Cartaceo, sec. XVI in., mm. 200 x 145, ff. 110. Nicolini: scritto da suor Felicità (25 maggio 1510). Umiker: 1510, cart., cm. 20x15, cc. 110; Felicità (colophon).

ms. 1176 (N. 127). «Incomenza el libro de la beata *Angela da Fulingni*. Cognoscendo che lo nostro signore | Finiscie el libro de la beata *Angela da Fulingni*» (fol. 1-101). – «Incomenza uno tractatello de la beata *Caterina da Bologna* suora di sancta Chiara. Con riverentia prego per la dolce | permanete sempre» (fol. 103-133). – «Catherina poverella bolognese cioè in Bologna acquistata nata et alevata in Ferrara et in Ferrara da Christo Ihesù sposata. Questa è una copia de lectera de la morte di questa gloriosa sancta. A contemplatione de voi, illustrissima et singulare madonna | sempre paratissimo. *Frater Raphael*» (fol. 133-140). – «Iohanni divina | non conce...»: è la regola del papa Urbano alle suore di s. Chiara volgarizzata e che resta interrotta perché il secondo foglio fu incollato sull'assicella posteriore.

Leoni: 1. – BAP 1176 (N. 127) *Angela da Foligno*, Libro della spirituale dottrina e delle molteplici visioni ricevute da Dio. Baldelli: 1176 (N. 127). C. 1 «Incomenza el libro de la beata *Angela da Fulingni* (cc. 1-102). C. 103 «Incomenza uno tractatello de la beata *Caterina da Bologna* suora di sancta Chiara» (cc. 103-133). C. 133 «Questa è una copia de lectera la quale scripse la beata madre innanzi essa migrasse a Cristo sposo» (c. 133). C. 133v «Catherina poverella bolognese... Questa è una copia de lectera de la morte de questa gloriosa sancta» (cc. 133v-140). C. 141 «Iohanni per divina grazia...» (cc. 141-142: è la regola di papa Urbano alle Suore di S. Chiara, interrotta perché il secondo foglio fu incollato sull'asse posteriore). Nicolini: 1176. – Libro della beata *Angela da Foligno*; trattato di s. *Caterina da Bologna*; *Regola* di s. Chiara. Umiker: BAP 1176. [24] *Angela da Foligno*, *Libro*; *Caterina da Bologna*, *Tractatello* [*Le sette armi spirituali*]; lettera in morte della stessa, di *frater Raphael*; *Reg. Urb.* mutila.

Cart., sec. XV e sg., mm. 205 x 143, ff. 142. Scrittura di due mani, coi titoli in rosso. Baldelli: Le mani sono tre: la prima da c. 1 a c. 133, la seconda da c. 134 a c. 140, la terza da c. 141 a c. 142. Umiker: sec. XV, cart., cm. 21x14, cc. 142; 3 mani.

ms. 1200 (N. 151). «Incomenza el libro dela beata Angela da Fulingni. Al nome Yhesù | Finiscie el libro dela beata Angela da Fuligni».

Leonii: 2. – BAP 1200 (N. 151) Angela da Foligno, Libro della spirituale dottrina e delle molteplici visioni ricevute da Dio. Baldelli: 1200 (N. 51). C. 1 «Incomenza el libro de la beata Angela da Fuligni». C. 145v «Finiscie el libro de la beata Angela da Fulingni» e il timbro del monastero. Manca in Nicolini. Umiker: BAP 1200. [25] Angela da Foligno, *Libro*.

Cart., sec. XV, mm. 207 x 142, ff. 135. Baldelli: Cartaceo, sec. XV ex., mm. 207 x 142, ff. 145. La mano è la stessa del ms. 1105⁸. Umiker: sec. XV, cart., cm. 21x14, cc. 145; Felicita.

ms. 3041. Umiker: 3412. [26] Fr. Gabriele da PG, *Dela Immaculata conceptione della beatissima Virgine Maria*.

Umiker: 1512, cart., cm. 27x20, cc. 4; Cherubina Fabene.

All'elenco dobbiamo aggiungere altri dieci mss. realizzati a Monteluca, ma attualmente non conservati nella Bibl. Augusta di Perugia⁹:

ms. 20. Umiker: [4] *Regola Urbano e Ordinazioni* di Monteluca. Roma, Bibl. S. Antonio.

Umiker: sec. XV, membr. e cart., cm. 17x12, cc. 39; 2 mani (maschili?).

ms. A/60. Umiker: [5] *Reg. s. Chiara (1253), Ordinazioni* di Monteluca; *Reg. Urb.* volgarizzata da fr. Evangelista da PG, *Dolori mentali*, ecc. Roma, Arch. Curia Gen. OFM.

Umiker: 1560 circa, cart., cm. 28x11, cc. 112; due o tre mani.

ms. 2211. «Incomença la leggenda de s(an)c(t)a Chiara dascisi» (pp. 1-34). Com.: «L'amarabile dopña s(an)c(t)a Chiara»; «Questo sono certo laude de fr(at)e Iacopone [da Todi]» (pp. 34bis-82). Sono le ultime 17 laude superstiti di una raccolta originaria di 30 contenute in un codice acefalo legato di seguito al precedente. Se ne danno qui sotto i titoli e i capoversi: a) «Iesu C° se lamenta della ecclesia romana». Com.: «Dapoi ch'io presi carne»; b) «Cantico de la natività de Cristo». Com.: «O novo canto»; c) «Como lanima si lamenta de lamor

⁸ Nella scheda digitale della bibl. Augusta il ms. è datato entro il 1510, anno di morte della copista, suor Felicita Vanoli del convento di Monteluca. Antiche segnature: 243 (Augusta), III (Monteluca), N 151 (Augusta).

⁹ Per la descrizione dei mss. si utilizzano in particolare Nicolini e Umiker.

divino partito». Com.: «Amor dilecto amor»; d) «Pianto che fa lanima per la occultazione de la gratia». Com.: «O chi averà cordoglio»; e) «Como lanima piange la partita del suo amor». Com.: «Piangi dolente anima predata»; f) «Del gran prezzo dato per vil derrata cioè Cristo per lomo». Com.: «O derrata guarda al prezo»; g) «De la diversità de contemplatione de la croce». Com.: «Fugo la croce che me devora»; h) «De lamore muto». Com.: «O amor muto»; i) «De la bontà divina et volontà creata». Com.: «La bontà infinita»; l) «De lamor divino distinto in capitoli». Com.: «Sapete voi novelle de lamor»; m) «De lamor divino et sua laude». Com.: «O amor divino amore»; n) «Como lanimo trova Dio in tutte le creature». Com.: «O amor divino amore»; o) «Como se deve amar Cristo liberamente». Com.: «O amor che mami»; p) «Como lanima selamenta con Dio». Com.: «Amor de caritate»; q) «Pianto de la Madonna de la passione del figliolo Iesu Cristo». Com.: «Donna del paradiso»; r) «De la incarnatione del verbo divino». Com.: «Fiorito è Cristo ne la carne pura»; s) «Como el vero amore non è otioso». Com.: «Troppo perde el tempo di non tama». In fine: «hic liber scriptus est a Saraphino filio Santis Petri Chiarullis. Anno D Mcccc LXXXXV die xiii iunij»; «Operetta mistica di una religiosa, la quale si dichiara nel proemio «minima chagnuola latrante sotto la mensa delle eccellentissime et dilicatissime serve et spose dello immacolato Yhs Xso. Suore del monastero del corpo de Xso in Ferrara» (pp. 83-173). Umiker, ms. 2211. [27] *Vita di santa Chiara* in volgare umbro; 17 *Laudi* di Jacopone d. T.; *Operetta mistica* di sr. Caterina [*Le sette armi spirituali*], Corpus Christi Ferrara. Roma, Biblioteca Angelica.

Cart., misc., risultante, come sembra dall'unione di tre codici diversi, fine del sec. XV, mm. 200x140, pp. 175 num. rec.. Scritture di mani diverse con rubriche ed iniziali in rosso fino a p. 82; leg. orig. in pelle scura, del sec. XVI, assai malandata. Acq. Nel 1894. Appartenne ad Adamo Rossi di Perugia¹⁰. Umiker: sec. XV, cart., cm. 20x14, cc. 175; 3 mani (una maschile, colophon).

ms. 2213. Umiker: [28] Miscellanea: *Meditazioni della vita di Cristo* attribuite a S. Bonaventura, in volgare; *De li dicti de sancto Egidio*, ecc. Roma, Biblioteca Angelica.

Umiker: sec. XV, membr., cm. 16x12, cc. 192; 2 o 3 mani.

¹⁰ Per la scheda del ms. si fa riferimento a GIUSEPPE MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, vol. LXXVI, Roma-Angelica (continuaz. del vol. LVI), Firenze, Olschki, 1948, pp. 22-23.

ms. 251 (LF 1975-2040). Umiker: 251. [29] *Processo di canonizzazione s. Chiara*, (ff. 1-33). Firenze, Biblioteca Nazionale.

Umiker: 1480/90, cart., cm. 21x14, cc. 374; Battista Alfani (sua mano: ff. 1r-11r).

ms. F.I. 16. Umiker: [30] Battista Alfani, *Vita et Leggenda della seraphica vergine sancta Chiara* (ff. 5r-93r). Genova, Biblioteca Universitaria.

Umiker: sec. XVI, cart. cm. 22x17, cc. 175.

ms. 9. Umiker: [32] *Formulari di Cancelleria*. Roma, Biblioteca Casanatense.

Umiker: sec. XIV, membr. cm. 16x11, cc. 84.

ms. Antonini. Umiker: Coperta di pergamena probabilmente del XIII secolo: sul frontespizio scritta del XVI-XVII secolo: «1472 | Codice bombicino in 12/... | che contiene parte della | Regola delle monache | di Monte Luce e varie | grazie e privilegi e | concessioni di vari pontefici *«aggiunto Governatori et Generali dell'Ordine»* del secolo XIV e XV». Sul verso della prima coperta si legge il nome di un sommo pontefice «Clemente». Archivio di Stato di Perugia.

Umiker: codice cartaceo, mm. 145x110, ff. 44 non numerati; composto da quattro quinterni (ff. 1-40, scritti fino a metà del f. 39r), con l'aggiunta in fine di un binione (ff. 41-44) lasciato bianco. Mano unica, specchio di scrittura circa mm. 95x80, fogli rigati a penna: 16 righe per i quinterni, 18 per il binione¹¹.

Liber Memorialis, «Iste est liber reformationis vel memorialis presentis monasterii Sancte Marie Montis Lucidi extra menia Perusina» (c. 4r). Umiker: [1] Pg, Monastero S. Erminio, n.n., *Liber Memorialis*.

Cart., 1483-, cm 44x28, cc. 300; rilegato in pelle bianca con bande di cuoio scuro intrecciate con striscioline di cuoio bianco; la coperta del piatto inferiore si prolunga con ribalta sul superiore per la chiusura, che attualmente si fa con un nastro; un foglio membranaceo di guardia all'inizio, lacerato, e uno alla fine¹². Umiker: 1488-, cart., cm. 44x28, cc. 300; Monache. Dal 1703 confessore.

Giacomo Oddi, *Specchio de l'Ordine Minore [La Franceschina]*. Umiker: [2] Pg,

¹¹ Cfr. MONICA BENEDETTA UMIKER, GIUSTI CHIARA EMMANUELA, *Per i codici delle clarisse di Monteluca di Perugia*, cit., p. 545.

¹² Cfr. UGO NICOLINI, *I Minori Osservanti*, cit., pp. 110-111.

Monastero S. Erminio, n.n., Giacomo Oddi, *Specchio de l'Ordine Minore [La Franceschina]*.

Umiker: 1574, membr., cm. 43x28, cc. 216; Virginea Randoli, Modesta Tezi¹³.

Regola Urbano e Ordinazioni di Monteluze. Umiker: [3] Assisi, Bibl. Chiesa Nuova, ms. 25 (prov. Norcia).

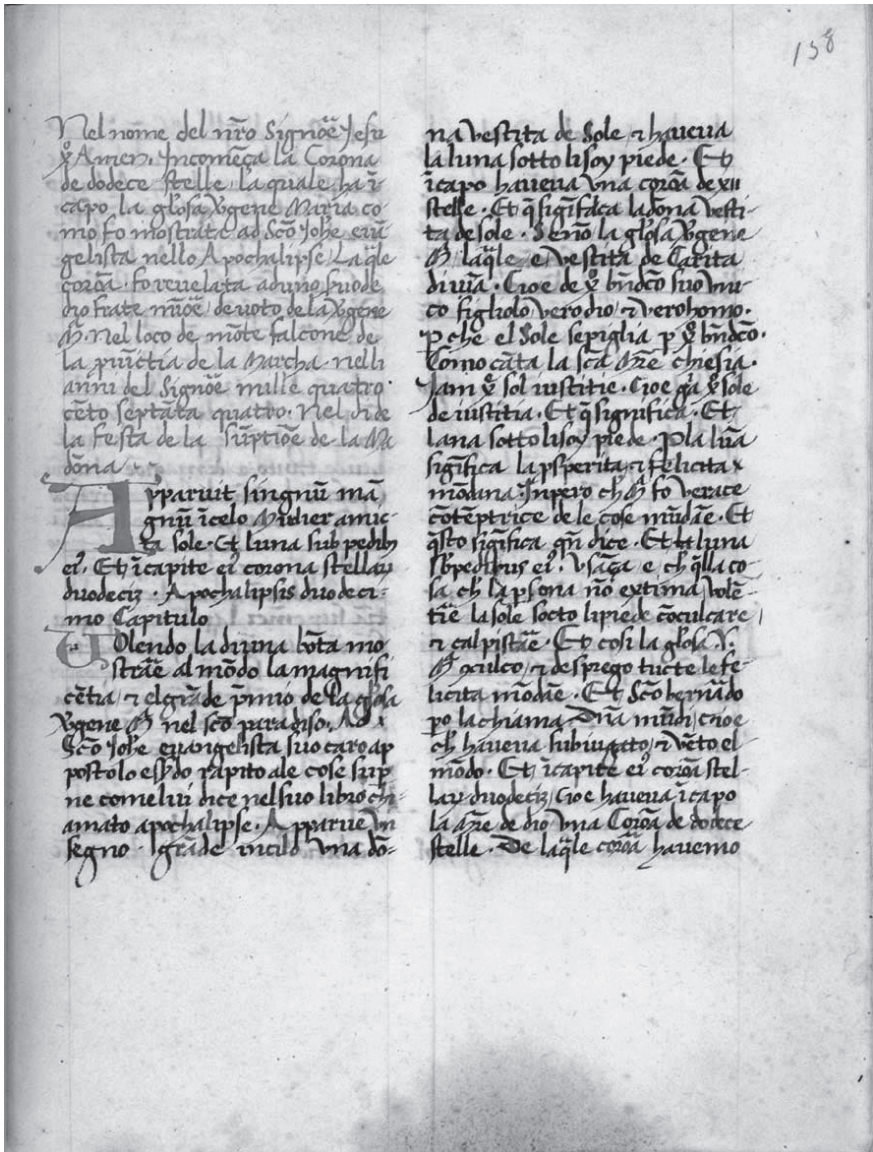
Umiker: sec. XV, membr., cm. 22x15, cc. 44; mano maschile.

Inventario dei Privilegi del monastero. Umiker: [31] Perugia, AS, Monteluze, *Miscell.*

Umiker: 1558; Serafina¹⁴.

¹³ Si tratta del codice M (perché realizzato a Monteluze), uno dei quattro testimoni dello *Specchio dell'Ordine minore*, più noto come la *Franceschina* di Giacomo Oddi (vd. *supra*); nell'ediz. di Compare, *I libri*, cit., p. 234, il ms. *Specchio delli tre ordini di san Francesco* si trova al n. 145.

¹⁴ Per l'elenco dei titoli dei manoscritti e dei libri a stampa di Monteluze che ancora mancano all'appello, riferiti cioè a testi di cui si ha notizia attraverso soprattutto il *Memoriale* del monastero e il catalogo edito da Compare, cfr. MONICA BENEDETTA UMIKER, *Dispersione di carte*, cit., pp. 14-15.

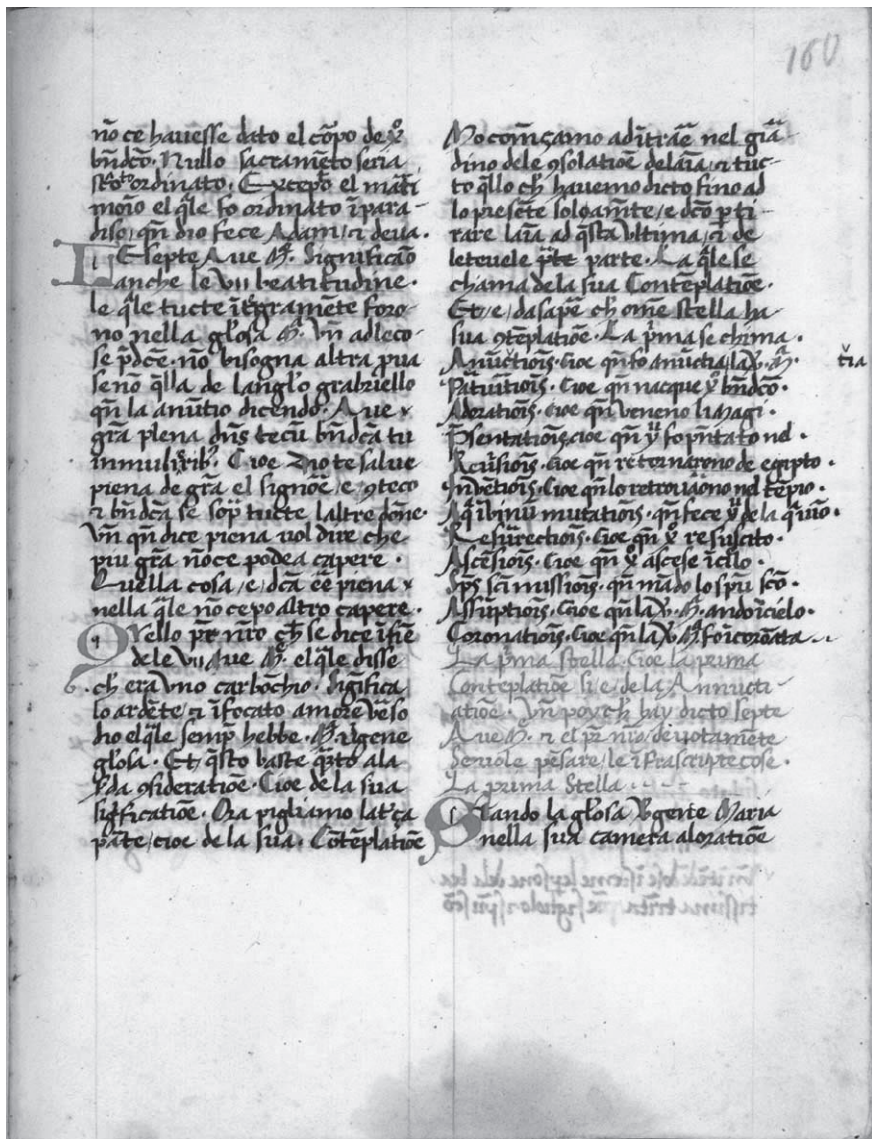


Nel nome del nro signore Jefa
 & Amara. Incomieca la Corona
 de dodice stelle. la quale ha r
 capo la gl'osa regene Maria co
 mo fo mostrat e ad sco Jofe. cui
 gelista nello Apocalypse. La qle
 cora. fo reuelata ad uno fruede
 qo frate m'oe de uoto de la regene
 In nel loco de mote falcone de
 la purieta de la marcha. nell
 anni del signore mille quatro
 ceto septata quatro. Nel die
 la festa de la suprio de la Ma
 dona.

Apparuit in gnu m
 in celo. Videt amic
 ta sole. Et luna sub pedib
 ei. Et icapite ei corona stellaru
 duodeciz. Apocalypsis duodeci
 mo Capitulo

Entendo la d'una lora mo
 strate al modo la magnifi
 ceta. r el'ora de p'mo de la gl'osa
 regene. In nel sco para'iso. Ad
 sco Jofe euangelista suo caro ap
 postolo es' do rapito ale cose sup
 ne come lui dice nel suo libro
 amato apocalypse. Apparue in
 regno. grande in celo. una do

na vestita de sole r haucua
 la luna sotto li soy piede. Et
 icapo haucua una cora de xii
 stelle. Et q' significa la dona vesti
 ta de sole. Deno la gl'osa regene
 Maria. e vestita de carita
 diuina. Cioe de x' b'ndco suo ma
 co fig'ado vero dio r vero homo.
 p'che el sole sign'ia p' b'ndco.
 Como ceta la sc'd'ora e ch'ezia.
 Jan e sol iustitie. Cioe q' e sole
 de iustitia. Et q' significat. Et
 luna sotto li soy piede. p'la luna
 significa la speranza r felicitate
 moduna. Inpero ch' fo verace
 cot'p'rice de le cose mud'ie. Et
 q' sto significa q' dice. Et la luna
 s'ped'it'us ei. Usat e ch' q'la co
 sa. ch' la p'sona no extima vole
 tie la sole sotto li pede coculare
 r cal'p'stie. Et cosi la gl'osa
 r auico. r desprego tuete le fe
 licita mod'ie. Et sco haucua
 po la ch'ama d'na m'ua. Cioe
 ch' haucua subiu'gato r v'eto el
 modo. Et icapite ei cora stel
 lar' duodeciz. Cioe haucua icapo
 la s'ra de d'no una cora de dodice
 stelle. De la qle cora haucua



Omnium cum confortauit
Amicos a visitauit
confortatos inflamauit
Septem d'aug' 1572

Vndecimum cum celorum
Regnum iterum aliorum
sociata que sanctorum
Regina agnunt

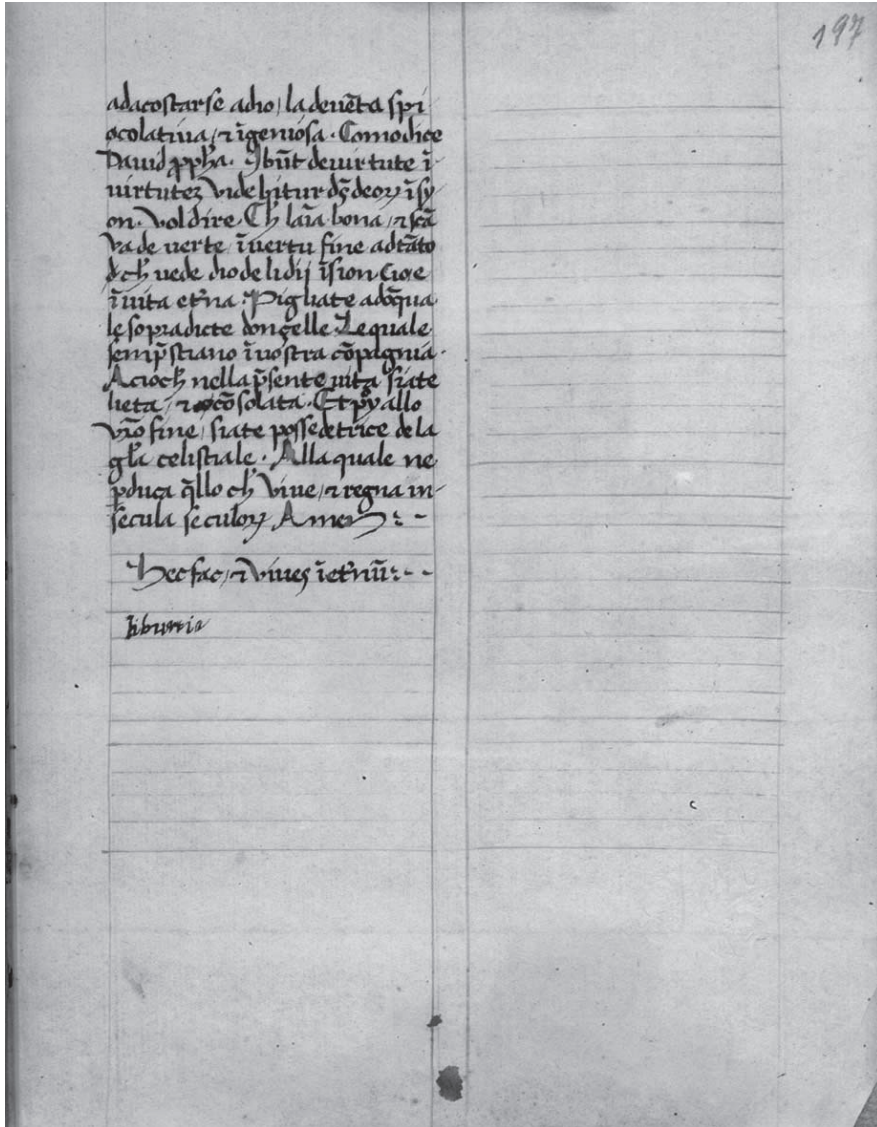
Obosecum que portasti
Ad eum ire concupisti
A quo coronam accepisti
Stellas duodecim

Omnos ergo consolare
Orphanorum recordare
Pia mater deprecare
Pis pro nobis sedula

Et nos que te laudamus
Atque tua frequentem
Gaudia te uideamus
Cum istis seculi An

Quoniam causa est tuote le
pione da bene et destina deb
biano esse honorate et honore
lenete ad magnate. Et ma
xime. Quelle est sono i alcu
no singulare grado de dignita

Ho pensato de dirue i scripto
le pagine con uiente alla sua
qualita et adiectio. Et perque p
ch'io credo quando sera el tempo con
gruo bisognara uoy andate como
e usanza de la cristiana religioe
a casa del suo sposo. Onde acio che
uoy ce possiate andare cognande
honore et triumpho. Dignitate le
i fra scripte donede. La copi
gna de le quale se uoy lapru se
lice et honorata et famosa de
uirtu et de sancta uita et may
gradonima fosse a nostri tempi.
Impo et le scie uirtu fauo laia
scia et gratuita nel cospetto de dio
et de bone persone. Et sono de tato
vigore et possanzale scie uirtu
che molte volte le persone pesti
me et scellerate sono constre
te ad laudarle. Como dice el phi
losopho naturale. Virtus quon
doque vulneratur sed no mou
atur. Muldire et alcuna fira
laxona uertuosa e poco exsti
mata alcuna uolta et auili
ta et tribulata. manio more
cioe. bisogna pure i fine et su



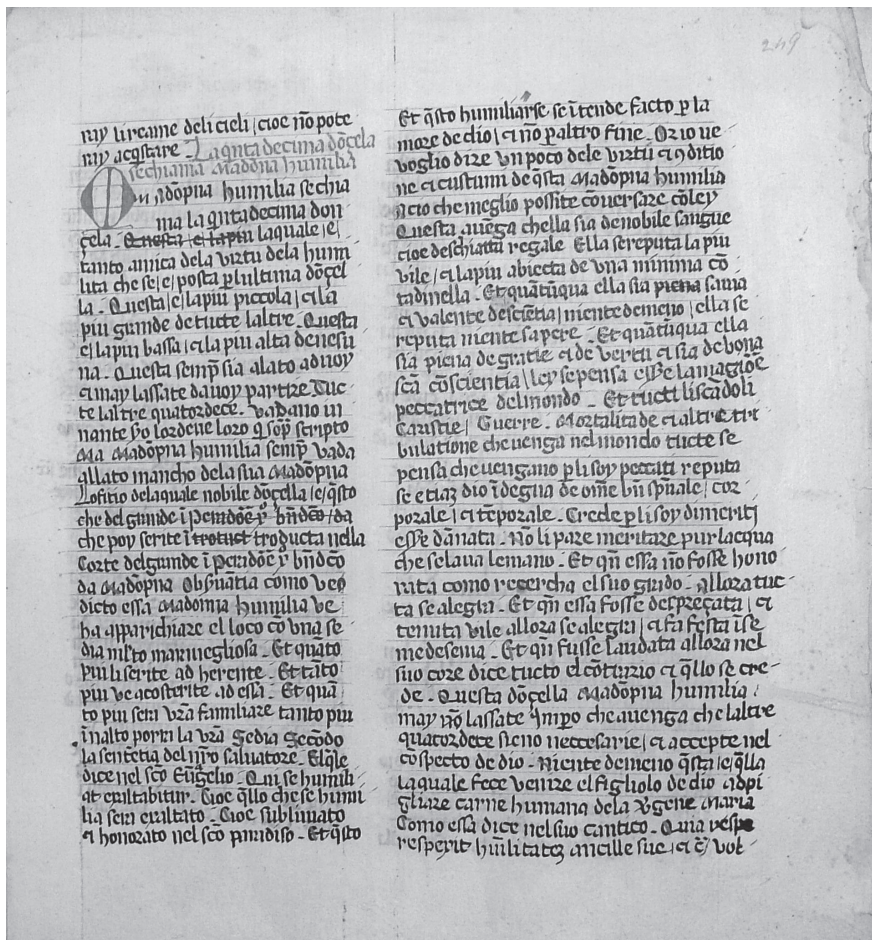
162 -
 quali erano itati le grunde d'intono
 uenisse ad lui et che anesse piu fa
 miliazita colui che tricta l'altra gen
 te et che fosse amestrare et dicitati
 dalla sua doctrina i cio che bisogna
 ua lozo p' cio ch' semp' adiuuare ch' l'isti
 huomine uano adiuo piu sco d'lozo
 p' esse piu amestrare et dicitati, no
 tanto che sco iohi loquale era cost' gra
 de et singulare homo de dio loquale
 admutaua lesse nel iplo xpiano, lo
 me pens' et e' mio it' d' d' m' eto chelli
 grandi et saui et illuminati huom
 in no poss'no q' p' d' e' l'uzza et le
 grunde eccellentie de sco iohi bay
 tista no tanto che io che balbecto et
 so co poco sanno et poca uirtu, ma di
 co dilli nostri grandi sci che sonno
 passati che mi pens' che molto sia piu
 quello che ce' enasto adize ch' quello
 che abiamo dicto che q' no ripens'
 alla pazola chel signore dixi che gli
 era magiore sui tucte homine et piu
 che magiore i' yo che fo angelo i' car
 ne et q' sto et d' dicto dal signore nro
 ihu xpo. Et sco bernardo dice qua a
 d' dicto del beato sco iohi che gli ita
 passati l' honore ord'ne d'li angeli et a
 passato all'alteza d'illi saniphim. Chi
 peterebbe doqua tanto dice che piu iso
 n' sia d'illi cioe dico del beato sco iohi
 baptista. Onde ogiamai taciamo q' sto
 dice et alui solamete circumadiamo
 lo di et a nocte p' che stie una cosa co

die et q' sto potemo ben dire / deo gratia
 Quis finit la legencia del beato
 sco Giouani baptista loquale sia
 beato che preshe ihu xpo p' noi, am

Del nome del nro signore ihu x
 p' nro. Incometa la Corona de do
 dece stelle laquale ha i capo la
 gloriosa Vgene et como fo mo
 strata ad sco iohi euangelista nel
 lo apochalypse. laquale corona
 fo reuelata ad uno suo de dio
 frate ymnoze deuoto della Vge
 ne et nel loco demonte falce
 ne della puincia dela anazca
 n'li anni del signore mille
 quatro cento septanta quatro
 Nel di dela festa della s'uptione
 della madona.

Apparue singu' magnu' in celo
 Dulci' amicta soles. Et luna sub
 pedib' ei'. Et i capite ei' corona stellaz'
 duodecz'. Apochalypsis duo dccimo
 Capitulo.

Qu' l'enclo l'aduuina bo'ta mostra
 et grande p' mio dela gloriosa Vgene
 et nel sco paradiso ad sco iohi euang
 gelista suo carzo apostolo essendo in p'
 ale cose sup'ne come lui dice nel suoli
 bo'zo chiamato apochalypse. Apparue
 un segno grande in celo una donna
 vestita de sole et haueua l'aluna sottoli
 soi piedi. Et i capo haueua una cro



nay lirame deli celi / cioe nō pote
 ny cogitare. **Q**uarta decima docela
 se chiama madonna humilia
 ma la girta decima don
 ceta. **Q**uarta e la piu laquale e
 tanto amica dela virtu dela humi
 lita che se e posta plustama dogel
 la. Questa e la piu piccola / e la
 piu grande de tutte laltre. Questa
 e la piu bassa / e la piu alta de nesu
 na. Questa semp sia alato aduoy
 e may lassate da uoy partize. Que
 te laltre quatordece. vadano in
 nante ho lozdeno lozo q se p scripto
 da madonna humilia semp vada
 allato mancho dela sua madonna
 lofitio delaquale nobile docela / e qsto
 che del grande i pendoe / hndeo / da
 che pov serite i trost / i troducta nella
 coze del grande i pendoe / hndeo
 da madonna obnata como veg
 dicto essa madonna humilia ve
 ha apparichiare el loco co vna se
 dia mltto mannegliosa. Et quato
 piu li serite ad herente. Et tato
 piu ve acosterite ad ella. Et qua
 to piu seru vza familiariz tanto piu
 i malto portu la vza. **S**edia Secodo
 la sententia del nro saluatoze. Et qle
 dice nel sco Euegelio. Qui se humili
 at exaltabitur. Cioe qlo che se humi
 lia sem exaltato. Cioe sublimato
 e honozato nel sco pmdio. Et qsto

Et qsto humiliar se i tende facto p la
 moze de dio / e nō paltro fine. Or io ue
 voglio dire vn poco dele virtu e q dntio
 ne e custum de qsta madonna humilia
 qto che meglio possite co uersare coley
 Questa mega chella sia denobile sangue
 cioe deschiata regale. Ella se reputa la piu
 vile / e la piu abietta de vna minima co
 tadimella. Et quātūqua ella sia piena sama
 e valente deschiata / mente demeyo / ella se
 reputa mente sapere. Et quātūqua ella
 sia piena de gracie e de veru / e sia de bona
 sca conscientia / ley se pensa esse lamagroe
 peccatrice del mondo. Et tuett liscadoli
 caritate / Guerre. **M**ortalia de e altre tir
 bulatione che uenga nel mondo tuete se
 pensa che uengano plisoy peccati reputa
 se e taz dio i degna de ome hu spuale / cor
 porale / e te porale. Crede plisoy diment
 esse danata. No li pare meritare pur lacqua
 che selaua lemano. Et qn essa nō fosse hono
 rita / como reuercha el suo gudo. allora tue
 ta se alegia. Et qn essa fosse deprezata / e
 tenuta vile allora se alegia / e fa festa i se
 medesima. Et qn fusse laudata allora nel
 suo coze dice tueto el cotuzio e qlo se ere
 de. Questa docela madonna humilia /
 may nō lassate impo che uenga che laltre
 quatordece scino necessarie / e a accepte nel
 cospecto de dio. Niente demeyo qsta se qlla
 laquale fece venire el figliolo de dio adpi
 gliare carne humana dela vgene maria
 Como ella dice nel suo cantico. Quia vesp
 respicit humilitatq ancille sue / e e vol

Bibliografia

- ARDESSINO ERMINIA, *Literary and Visual Forms of a Domestic Devotion: The Rosary in Renaissance Italy*, in *Domestic Devotions in Early Modern Italy*, a cura di Maya Corry, Marco Faini, Alessia Meneghin, Leiden, Brill, 2018, pp. 342-371.
- ASPERTI STEFANO, *I Vangeli in volgare italiano*, in *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento*, Atti del Convegno internazionale, Firenze, 8-9 novembre 1996, a cura di Lino Leonardi, Certosa del Galluzzo, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 1998, pp. 119-144.
- BALDELLI IGNAZIO, *Codici e carte di Monteluce*, appendice a *Un Formulario di Cancelleria Franciscana e altri formulari tra il XIII e il XIV secolo* di Giuseppe De Luca, in «Archivio italiano per la storia della pietà», I, 1951, pp. 387-393.
- BALDELLI IGNAZIO, *Due studi poco noti sulla letteratura religiosa perugina in volgare*, in «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», VI, 1992, pp. 7-30.
- BARTOLI MARCO, *Il processo di canonizzazione di Chiara d'Assisi*, in *Chiara e la diffusione delle clarisse nel secolo XIII*, Atti del Convegno di studi in occasione dell'VIII centenario della nascita di Santa Chiara, Manduria, 14-15 dicembre 1994, a cura di Giancarlo Andenna, Benedetto Vetere, Galatina, Congedo, 1998, pp. 133-144.
- BARTOLI LANGELI ATTILIO, *La scrittura dell'italiano*, Bologna, il Mulino, 2000a.
- BARTOLI LANGELI ATTILIO, *Gli autografi di frate Francesco e di frate Leone*, Turnhout, Corpus Christianorum. Autographa Medii Aevi, 5, 2000b.
- BARTOLI LANGELI ATTILIO, *Scrittura di donna. Le capacità scritte delle clarisse dell'Osservanza*, in *Cultura e desiderio di Dio. L'Umanesimo e le Clarisse dell'Osservanza*, Atti della II Giornata di studio sull'Osservanza Franciscana al femminile, Foligno, 10 novembre 2007, a cura di Pietro Messa, Angela Emmanuela Scandella, Mario Sensi, S. Maria degli Angeli-Assisi, Porziuncola, 2009, pp. 81-96.
- BARTOLOMEI ROMAGNOLI ALESSANDRA, *Il francescanesimo femminile dalle origini al Concilio di Trento*, in *All'ombra della chiara luce*, a cura di Aleksander Horowski, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2005, pp. 11-85.
- BELLUCCI ALESSANDRO, *Inventario dei Manoscritti della Biblioteca di Perugia*, in *Inventari*

- dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, a cura di Giuseppe Mazzatinti, Forlì, Bordini, 1895, V, pp. 56-297.
- BERTINI MALGARINI PATRIZIA, CARIA MARZIA, «*In vulgariççando sequitaremò uno comune parlare toscano*»: scritture dell'Osservanza clariana umbra tra XV e XVI secolo, in *Forme, strutture, generi. Nella lingua e nella letteratura italiana*, Atti del XI Convegno internazionale di italianistica dell'Università di Craiova, 20-21 settembre 2019, a cura di Elena Pirvu, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 21-39, in corso di stampa.
- BERTINI MALGARINI PATRIZIA, CARIA MARZIA, VIGNUZZI UGO, *Clarisse dell'Osservanza e scritture di "pietà" in volgare tra Foligno e Monteluçe*, in *Amicitiae Sensibus. Studi in onore di don Mario Sensi*, a cura di Alessandra Bartolomei Romagnoli, Fortunato Frezza, in «*Bollettino Storico della città di Foligno*», XXXI-XXXIV, 2007-2011, Foligno, Accademia Fulginea, 2011, pp. 297-335.
- BERTINI MALGARINI PATRIZIA, VIGNUZZI UGO, *Un ignoto volgarizzamento umbro del «Liber Specialis Gratiae» di Matilde di Hackeborn*, in *Filosofia in volgare nel Medioevo*, Atti del Convegno internazionale della Società Italiana per lo Studio del Pensiero Medievale, Lecce, 26-29 settembre 2002, a cura di Nadia Bray, Loris Sturlese, Louvain-La-Neuve, Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, 2003, I, pp. 419-432.
- BERTINI MALGARINI PATRIZIA, VIGNUZZI UGO, *Ancora sul volgarizzamento umbro del «Liber Specialis Gratiae»*, in «*Contributi di Filologia dell'Italia Mediana*», XIX, 2005, pp. 5-23.
- BERTINI MALGARINI PATRIZIA, VIGNUZZI UGO, *Matilde a Helfta, Melchiade in Umbria (e oltre): un antico volgarizzamento umbro del «Liber specialis gratiae»*, in *Dire l'ineffabile: Caterina da Siena e il linguaggio della mistica*, Atti del Convegno, Siena, 13-14 novembre 2003, a cura di Lino Leonardi, Pietro Trifone, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2006, I, pp. 291-307.
- BERTINI MALGARINI PATRIZIA, VIGNUZZI UGO, *Le capacità linguistiche delle clarisse dell'Osservanza: qualche anticipazione*, in *Cultura e desiderio di Dio. L'Umanesimo e le Clarisse dell'Osservanza*, Atti della II Giornata di studio sull'Osservanza Francescana al femminile, Foligno, 10 novembre 2007, a cura di Pietro Messa, Angela Emmanuela Scandella, Mario Sensi, S. Maria degli Angeli-Assisi, Porziuncola, 2009, pp. 35-44.
- BERTINI MALGARINI PATRIZIA, VIGNUZZI UGO, *L'operetta composta dele visione, colloquij et done che ebbe da Dio Melchiade sora del monasterio de Helpede: visione interiore e reportatio nel volgarizzamento umbro del «Liber Specialis Gratiae» di S. Matilde di Helfta*, in «*Rivista di Storia e Letteratura Religiosa*», LV, 3, 2019, pp. 419-430.
- BLACK CRISTOPHER F., *The Baglioni as Tyrants of Perugia, 1488-1540*, in «*The English Historical Review*», LXXXV, 1970, pp. 245-281.
- BOCCALI GIOVANNI, *Santa Chiara di Assisi. I primi documenti ufficiali: Lettera di annunzio della sua morte, Processo e Bolla di Canonizzazione*, Porziuncola, Santa Maria degli Angeli, 2003.
- BOCCALI GIOVANNI (a cura di), *Vita et Leggenda della Seraphica Vergine Sancta Chiara distinta in capitoli*, composta in volgare da sr. Battista Alfani, clarissa del monastero

- di S. Maria di Monteluca presso Perugia (Trascrizione diplomatica del cod. F.I. 16 della Biblioteca Universitaria di Genova, cc. 5r-93r), con introduzione note e indici a cura di Giovanni Boccali, S. Maria degli Angeli, Edizioni Porziuncola, 2004.
- BRACALONI LEONE, *Origine, evoluzione ed affermazione della Corona francescana mariana*, in «Studi francescani», XXIX, 1932, pp. 257-295.
- BRUNI FRANCESCO, *Appunti sui movimenti religiosi e il volgare italiano nel Quattro-Cinquecento*, in «Studi linguistici italiani», IX, 1983, pp. 3-30.
- BRUNI FRANCESCO, *L'Italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*, Torino, Utet, 2005 (1ª ed. 1984).
- CANNAROZZI CIRO, *La «Corona B. Mariae Virginis» e la «Corona Domini nostri Iesu Christi» in due Opere inedite di Fr. Mariano da Firenze*, in «Studi francescani», XXVIII, 1931, pp. 14-32.
- CAPRIOTTI GIUSEPPE, *Gestire il denaro, gestire la salvezza. Tre immagini a sostegno del Monte di Pietà: Marco da Montegallo, Lorenzo d'Alessandro, e Vittore Crivelli*, in «Il capitale culturale», II, 2011, pp. 13-40.
- CAPRIOTTI GIUSEPPE, *Subalterno, centrale, periferico. Tre casi di studio sul rapporto tra visione mistica e immagine nella marca pontificia di età moderna*, in «Archivio italiano per la storia della pietà», XXIX, 2016, pp. 285-303.
- CARIA MARZIA, *Il «Tratatello delle indulgentie de Terra Sancta» di Francesco Suriano. Primi appunti per l'edizione e lo studio linguistico*, Alghero, Edizioni del Sole (Collana *Scriptorium*), 2008.
- CARIA MARZIA, *Il «Tratatello delle indulgentie de Terra Sancta» (tradizione manoscritta e glossario)*, in «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», XXII, 2008, pp. 159-196 (prima parte); XXIII, 2009, pp. 29-80 (seconda parte).
- CARIA MARZIA, *Il Vangelo di Marco secondo il ms. 1086 della Biblioteca «Augusta» di Perugia*, in «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», XXV, 2011a, pp. 183-214.
- CARIA MARZIA, *«Tractato delle cose maravegliose»: F. Suriano dalla Terra Santa a Foligno*, in *La letteratura degli Italiani. Centri e periferie*, Atti del XIII Congresso Nazionale dell'Associazione degli Italianisti italiani (ADI), Pugnochiuso, 16-19 settembre 2009, a cura di Domenico Cofano, Sebastiano Valerio, vol. con CD-ROM, Foggia, Edizioni del Rosone, 2011b, pp. 1-8 (il contributo è contenuto nel CD-ROM).
- CARIA MARZIA, *Caterina Vigri nella cultura umbra dell'Osservanza*, in «Linguistica e Letteratura», XXXVII, 1-2, 2012, pp. 91-107.
- CARIA MARZIA, *Il «Tratatello delle indulgentie de Terra Sancta» di Francesco Suriano. Analisi linguistica*, vol. II, Alghero, Edizioni del Sole (Collana *Scriptorium*), 2015a.
- CARIA MARZIA (a cura di), FRANCESCO SURIANO, *Tractato delle cose maravegliose*. Edizione e introduzione a cura di Marzia Caria, Sassari, Edes, 2015b.
- CARIA MARZIA, *«Incomenzano le peligrinatione de la città sancta de Ierusalem»: il viaggio in Terra Santa di Francesco Suriano*, in «Ad stellam». *Il Libro d'Oltremare di Niccolò da Poggibonsi e altri resoconti di pellegrinaggio in Terra Santa fra Medioevo ed Età moderna*, Atti di Convegno, Milano, 5 dicembre 2017, a cura di Edoardo Barbieri, premessa di Kathryn Blair Moore, Firenze, Olschki, 2019, pp. 33-54.

- CARUSO MICHELE, *Modo di contemplare la corona di Maria Vergine nel stellario gaudioso, predicato dal P. Fra Mariano d'Alcamo Capuccino nel Domo della città di Palermo l'anno del Signore 1608*, Palermo, Per Gio Antonio de Franceschi, 1611.
- CASTELLANI ARRIGO, *La prosa italiana delle origini. Testi toscani di carattere pratico*, 2 voll., Bologna, Pàtron, I, *Trascrizioni*, 1982.
- CAVANNA NICOLA (a cura di), *La «Franceschina». Testo volgare umbro del secolo XV scritto dal P. Giacomo Oddi di Perugia*, Firenze, Olschki, 1931, 2 voll.
- CECCHIN STEFANO, *Le corone dei sette gaudi e dei sette dolori: altre forme di preghiera del rosario*, in *Il rosario tra devozione e riflessione. Teologia, storia, spiritualità*, a cura di Riccardo Barile, Bologna, ESD-Edizioni Studio Domenicano, pp. 184-205.
- COMPARE CARMELA, *I libri delle clarisse osservanti nella Provincia seraphica S. Francisci di fine '500*, in «Franciscana», Bollettino della Società internazionale di studi francescani, IV, 2002, pp. 169-372.
- DALARUN JACQUES, *Il Monastero di Santa Lucia di Foligno "foyer" intellettuale*, in *Uno sguardo oltre. Donne, letterate e sante nel movimento dell'Osservanza francescana*, Atti della I giornata di studio sull'Osservanza Francescana al femminile, Foligno 11 novembre 2006, a cura di Pietro Messa, Angela Emmanuela Scandella, S. Maria degli Angeli-Assisi, Porziuncola, 2007, pp. 79-112.
- DALARUN JACQUES, *Introduzione*, in *Cultura e desiderio di Dio. L'Umanesimo e le Clarisse dell'Osservanza*, Atti della II Giornata di studio sull'Osservanza Francescana al femminile, Foligno, 10 novembre 2007, a cura di Pietro Messa, Angela Emmanuela Scandella, Mario Sensi, S. Maria degli Angeli-Assisi, Porziuncola, 2009, pp. 11-13.
- DALARUN JACQUES, ZINELLI FABIO, *Poésie et théologie à Santa Lucia de Foligno sur une laude de Battista de Montefeltro*, in *Caterina Vigri. La santa e la città*, Atti del Convegno di Bologna, novembre 2002, a cura di Claudio Leonardi, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2004, pp. 21-45.
- DALARUN JACQUES, ZINELLI FABIO, *Le manuscrit des soeurs de Santa Lucia de Foligno*, in «Studi Medievali», XLVI, 2005, pp. 117-167.
- DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-.
- DEBBY NIRITBEN-ARYEH, *The Cult of St Clare of Assisi in Early Modern Italy*, Abingdon, Routledge, 2016.
- DEGL'INNOCENTI ANTONELLA (a cura di), CATERINA VIGRI, *Le sette armi spirituali*, in *Caterina Vigri. La Santa e la città*, edizione critica, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2000.
- DEJURE ANTONELLA, *Scrittura agiografica e umanesimo femminile: "Il felice transito del beato Pietro da Mogliano" di Camilla Battista Varano (1458-1524)*, in «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», XIX, 2005, pp. 69-128 (prima parte); XX, 2006, pp. 51-80 (seconda parte).
- DEJURE ANTONELLA, *"Aspetti grafici, fono-morfologici e sintattici del volgare di Battista da Varano"*, in *Un desiderio senza misura. La santa Battista Varano e i suoi scritti*, Atti della IV Giornata di Studio sull'Osservanza Francescana al Femminile, Camerino, 7 no-

- vembre 2009, a cura di Pietro Messa, Massimo Reschiglian, Assisi, Porziuncola, 2010, pp. 257-306.
- FELICETTI STEFANO, *Aspetti e risvolti di vita quotidiana in un monastero perugino riformato: Monteluca, secolo XV*, in «Collectanea Franciscana», LXV, 1995, pp. 553-642.
- FOLETTI CECILIA (a cura di), SANTA CATERINA VEGRI, *Le sette armi spirituali*, Padova, Editrice Antenore, 1985.
- FRESU RITA, *Storia della lingua italiana e religiosità femminile: una rassegna di studi*, in «Claretianum», 7, 56, 2016, pp. 359-398.
- GAGLIARDI ISABELLA, *L'evoluzione dell'idea di santuario nell'Italia d'Antico regime*, in *I luoghi del sacro. Il sacro e la città fra medioevo ed età moderna*, Atti del Convegno, Georgetown University, Center for the Study of Italian History and Culture, Fiesole, 12-13 giugno 2006, a cura di Fabrizio Ricciardelli, Firenze, Polistampa, 2008, pp. 257-275.
- GALLORI CORINNA, *L'«imago pietatis» e gli istituti di carità*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», LIX, 1, 2006, pp. 75-125.
- GAMBERO LUIGI, *Il XIII secolo e la fioritura della scolastica*, in *Storia della mariologia*, a cura di Enrico Dal Covolo, Aristide Serra, Roma, Città Nuova, I, *Dal modello biblico al modello letterario*, 2009, pp. 774-829.
- GATTUCCI ADRIANO (a cura di), BATTISTA DA VARANO, «*Il felice transito del beato Pietro da Mogliano*», edizione critica, Firenze, Sismel (Collana *La mistica cristiana tra Oriente e Occidente. Sentimento religioso e identità italiana*), 2007.
- GDLI = Giorgio Bàrberi Squarotti (dir.), *Grande Dizionario della Lingua Italiana, fondato da Salvatore Battaglia*, Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll.
- GOLUBOVICH GIROLAMO (a cura di), *Il Trattato di Terra Santa e dell'Oriente di Frate Francesco Suriano. Missionario e viaggiatore del sec. XV (Siria, Palestina, Arabia, Egitto, Abissinia, ecc.)*, Milano, Tipografia Editrice Artigianelli, 1900.
- GUIDA MARCO, *Il Processo di canonizzazione di santa Chiara: considerazioni in merito al volgarizzamento di suor Battista Alfani da Perugia*, in *Il richiamo delle origini. Le Clarisse dell'Osservanza e le fonti clariane*, Atti della III Giornata di studio sull'Osservanza Franciscana al femminile, Foligno, 8 novembre 2008, a cura di Pietro Messa, Angela Emmanuela Scandella, Mario Sensi, S. Maria degli Angeli-Assisi, Porziuncola, 2009, pp. 15-45.
- GUIDA MARCO, *Battista Alfani da Perugia tra chiostro e scrittorio*, in «Frate Francesco», I, 86, 2020, pp. 69-79.
- LAINATI CHIARA (a cura di), *Memoriale di Monteluca, cronaca del monastero delle clarisse di Perugia, dal 1448 al 1838*, con introduzione di Ugolino Nicolini, S. Maria degli Angeli-Assisi, Porziuncola, 1983.
- LAZZERI ZEFFIRINO, *Il processo di canonizzazione di santa Chiara d'Assisi*, in «Archivum Franciscanum Historicum», XIII, 1920, pp. 403-507.
- LIBRANDI RITA, *L'italiano nella comunicazione della Chiesa e nella diffusione della cultura religiosa*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni, Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 3 voll., I, *I luoghi della codificazione*, 1993, pp. 335-381.

- LIBRANDI RITA, *La letteratura religiosa*, Bologna, il Mulino, 2012.
- MALOCCHI DA CITERNA GIUSEPPE, *L'Abbadessato del Monastero di S. Lucia in Foligno*, a cura della badessa e delle monache clarisse di S. Lucia, in «Bollettino Storico della città di Foligno», VIII, Foligno, Accademia Fulginia, 1984, pp. 150-156.
- MÁRQUEZ RICARDO PÉREZ, *La donna avvolta nel sole (Ap 12, 1-7)*, Relazione del XVII Simposio Internazionale Mariologico, Roma, Pontificia Facoltà Teologica, 6-9 ottobre 2009, in *Il dogma dell'Assunzione di Maria: problemi attuali e tentativi di ricomprensione*, Atti del XVII Simposio Internazionale Mariologico, a cura di Ermanno M. Toniolo, Roma, Marianum, 2010, pp. 103-120 (si cita dal contributo pubblicato online: <https://www.studibiblici.it/apocalisse/ladonnaavvoltanelsole.pdf>, pp. 1-15).
- MATTESINI ENZO, *L'Umbria*, in *L'Italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di Francesco Bruni, Torino, Utet, 1992, pp. 507-539.
- MAZZATINTI GIUSEPPE (a cura di), *Inventario dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. III *Rovigo, Sandaniele del Friuli, Cividale del Friuli, Udine, Castronovo di Sicilia*, Forlì, Bordandini, 1893.
- MENESTÒ ENRICO (a cura di), *Il «Liber» della beata Angela da Foligno*. Edizione in facsimile e trascrizione del ms. 342 della Biblioteca Comunale di Assisi con quattro studi, Spoleto, Fondazione CISAM, 2009.
- MERCATILI INDELICATO ELIDE, *Vita e opere di Marco dal Monte Santa Maria in Gallo (1425-1496)*, Ascoli Piceno, Istituto Superiore Studi Medievali Cecco d'Ascoli (Testi e Documenti, 6), 2001.
- NICO OTTAVIANI MARIA GRAZIA, "Me son missa a scriver questa lettera...". *Lettere e altre scritture femminili tra Umbria, Toscana e Marche nei secoli XV-XVI*, Napoli, Liguori, 2006.
- NICOLINI UGOLINO, *I Minori Osservanti di Monteripido e lo "Scriptorium" delle Clarisse di Monteluca in Perugia nei secoli XV e XVI*, in «Picenum Seraphicum», VIII, 1971, pp. 100-130.
- NICOLINI UGOLINO, *Introduzione*, in *Memoriale di Monteluca, cronaca del monastero delle clarisse di Perugia, dal 1448 al 1838*, a cura di Chiara Lainati, S. Maria degli Angeli-Assisi, Porziuncola, 1983, pp. IX-XXXIV.
- NOUJAIM HALĪM, *I Francescani e i Maroniti (1233-1516)*, traduzione dall'arabo di Bartolomeo Pirone, Milano, Edizioni Terra Santa (Serie: *Studia orientalia christiana. Monographiae*, 20), 2012.
- PÁL JÓZSEF, *Alcune considerazioni sulla storia della critica letteraria di Pelbárt Temesvári in Ungheria*, in «Chronica», 15, 2017, pp. 269-286.
- POZZI GIOVANNI, LEONARDI CLAUDIO (a cura di), *Scrittrici mistiche italiane*, Genova-Milano, Marietti, 2004 (1ª ed. 1988).
- RAVASI GIANFRANCO, *Commento a La Bibbia di Gerusalemme*, vol. XII, *Nuovo Testamento. Lettere di San Paolo (parte II), Lettere Cattoliche, Apocalisse*, Milano, RCS, 2006.
- SCALON CESARE, *La Biblioteca Arcivescovile di Udine*, in *Medioevo e Umanesimo*, 37, Padova, Antenore, 1979.
- SCANDELLA ANGELA EMMANUELA (a cura di), *Ricordanze del Monastero di S. Lucia osc. in*

- Foligno (1424-1786)*, appendice su altri monasteri osc. in Umbria, a cura di P. Giovanni Boccali, S. Maria degli Angeli-Assisi, Porziuncola, 1987.
- SCANDELLA ANGELA EMMANUELA, *Aspetti culturali in S. Lucia di Foligno: un tentativo di approccio*, in *Cultura e desiderio di Dio. L'Umanesimo e le Clarisse dell'Osservanza*, Atti della II Giornata di studio sull'Osservanza Francescana al femminile, Foligno, 10 novembre 2007, a cura di Pietro Messa, Angela Emmanuela Scandella, Mario Sensi, S. Maria degli Angeli-Assisi, Porziuncola, 2009, pp. 45-72.
- SEDDA FILIPPO, *John of Capistrano and the Virgin Mary: Preliminary Research on the Marian Sermons*, in *Medieval Franciscan Approaches to the Virgin Mary. Mater Sanctissima, Misericordiae, et Dolorosa*, edited by Steven J. McMichael, Katherine Wrisley Shelby, Leiden-Boston, Brill, 2019, pp. 410-439.
- SENSI MARIO, *Storie di Bizzocche tra Umbria e Marche*, prefazione di Romana Guarnieri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1995.
- SENSI MARIO, *Marco da Montegallo apostolo dei monti di Pietà*, in *Marco da Montegallo (1425-1496). Il tempo, la vita, le opere*, Atti del Convegno di studio, Ascoli Piceno, 12 ottobre 1996 e Montegallo, 23 agosto 1997, a cura di Silvano Bracci, Padova, Centro Studi Antoniani, 1999, pp. 231-254.
- SENSI MARIO, *I monasteri e bizzocaggi dell'osservanza francescana nel XV secolo a Foligno*, in *All'ombra della chiara luce*, a cura di Aleksander Horowski, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2005, pp. 87-175.
- SENSI MARIO, *L'Osservanza al femminile*, in ID. (a cura di), *Commende, Osservanza e riforma tra Italia, Francia e Spagna*, Atti del Convegno di studi, Roma, 22-24 novembre 2007, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2014, pp. 157-188.
- SGARBI GILBERTO (a cura di), CATERINA DE' VIGRI, *Rosarium: poema del XV secolo*, traduzione e commento di Gilberto Sgarbi, con un saggio teologico di Enzo Lodi, Bologna, Barghigiani, 1997.
- SORNICOLA ROSANNA, «Col nostro semplice parlare et muliebre stilo»: ibridismo e registri linguistici nella «Leggenda della Beata Eustochia da Messina», in «Studi linguistici e filologici offerti a Girolamo Caracausi», Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 1992, pp. 453-448.
- STUSSI ALFREDO, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, il Mulino, 2005 (1ª ed. 1994).
- TEMESVÁRI PERBALT, *Stellarium coronae benedictae Virginis Mariae in laudem eius*, Argentiane, per Iohannem Knobloch: expen. et sumptis Ioanni de Ravesberch, 1506.
- THIER LUDGER, CALUFETTI ABELE (a cura di), *Il libro della beata Angela da Foligno*, edizione critica, Grottaferrata, Collegii S. Bonaventurae, 1985.
- UMIKER MONICA BENEDETTA, *I codici di S. Maria di Monteluce e l'attività scrittoria delle monache*, con *Appendice 1. Elenco Manoscritti del monastero Santa Maria di Monteluce in Perugia*, in *Cultura e desiderio di Dio. L'Umanesimo e le Clarisse dell'Osservanza*, Atti della II Giornata di studio sull'Osservanza Francescana al femminile, Foligno, 10 novembre 2007, a cura di Pietro Messa, Angela Emmanuela Scandella, Mario Sensi, S. Maria degli Angeli-Assisi, Porziuncola, 2009, pp. 73-80 (*Appendice*: pp. 103-107).

- UMIKER MONICA BENEDETTA, *Dispersione di carte e libri di Monteluce e Inventario carteggio FEC*, in *Non un grido non un lamento*, Atti della V giornata di studio sull'Osservanza francescana al femminile, Perugia, Monastero Clarisse di S. Erminio, 12 maggio 2010, a cura di Pietro Messa, Monica Benedetta Umiker, S. Maria degli Angeli, Porziuncola, 2011, pp. 33-57 (si cita dal contributo pubblicato online: https://www.academia.edu/38492370/Dispersione_di_carte_e_libri_di_Monteluce_e_Inventario_carteggio_FEC.pdf, pp. 1-31).
- UMIKER MONICA BENEDETTA, GIUSTI CHIARA EMMANUELA, *Per i codici delle clarisse di Monteluce di Perugia: un manoscritto sconosciuto di sr. Battista Alfani (sec. XV)*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», CVIII, I-II, 2011, pp. 545-598.
- UMIKER MONICA BENEDETTA, *Ave Maria: i sette gaudi della Vergine nei monasteri del '500*, in «Forma sororum», LVIII, 2021, pp. 16-23.
- VAUCHEZ ANDRÉ, *Conclusioni*, in *Cultura e desiderio di Dio. L'Umanesimo e le Clarisse dell'Osservanza*, Atti della II Giornata di studio sull'Osservanza Francescana al femminile, Foligno, 10 novembre 2007, a cura di Pietro Messa, Angela Emmanuela Scandella, Mario Sensi, S. Maria degli Angeli-Assisi, Porziuncola, 2009, pp. 97-101.
- VITI PAOLO (a cura di), LEONARDO BRUNI, *De studiis et litteris liber. Ad dominam Baptistam de Malatestis*, in LEONARDO BRUNI, *Opere letterarie e politiche*, Torino, UTET, I, 1996, pp. 243-279.
- ZARRI GABRIELLA, *Tra Rinascimento e Controriforma: aspetti dell'identità civile e religiosa delle donne in Italia*, in *Cristiani d'Italia: Chiese, società, Stato, 1861-2011*, direzione scientifica Alberto Melloni, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2011, vol. I, pp. 151-166.

Topografie immateriali

collana diretta da
Marco Biffi e Isabella Gagliardi

1. *Geografie interiori: mappare l'interiorità nel cristianesimo, nell'ebraismo e nell'Islam medievali*, a cura di Marco Biffi, Isabella Gagliardi, pp. viii+232, 2020.
2. Romina Vergari, *Toward a Contrastive Semantics of the Biblical Lexicon. The nouns of Rules and Regulations in Biblical Hebrew Historical-narrative Language and their Greek equivalents in the Septuagint*, pp. 460, 2021.
3. *La «Corona delle dodici stelle» e «Le quindici donzelle» secondo il ms. 1106 della Biblioteca Augusta di Perugia*, edizione a cura di Marzia Caria, pp. 164, 2021.

Finito
di stampare
nel mese di dicembre 2021
da Tipografia Monteserra (Vicopisano - Pi)

* * *

Carte

Fedrigoni Arena Natural Smooth, 100 g/m² (interno)

Fedrigoni Materica Terra Rossa, 250 g/m² (copertina)

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



Font

Alegreya ht e Alegreya Sans ht
(Juan Pablo del Peral, Huerta Tipográfica)



Il volume presenta l'edizione di due testi particolarmente importanti negli ambienti femminili dell'Osservanza francescana tra tardo Medioevo e prima età moderna, la *Corona delle dodici stelle* e *Le quindici donzelle*: un testo, il primo, da mettere in relazione con la diffusione in ambito francescano della "Corona dei gaudi", una pratica devozionale (sorta a fianco del Rosario) con la quale si voleva far memoria delle gioie della Vergine; un trattatello sulle virtù l'altro, sulle "donzelle" che accompagnavano le religiose nel loro cammino di fede.

Di entrambi si pubblica qui l'edizione secondo il ms. 1106 della Biblioteca Augusta di Perugia, uno dei codici quattro-cinquecenteschi provenienti dal monastero perugino di Santa Maria di Monteluca, centro religioso di primo piano nella diffusione della riforma osservante, la cui vivacità intellettuale è da collegare all'entrata in questo monastero di donne "di rango", colte, che scrivevano per "professione", le cui vicende umane e spirituali ben sintetizzano i nessi più evidenti tra le scritture femminili, il movimento dell'Osservanza e la storia linguistica italiana.

Marzia Caria è docente di Linguistica italiana presso l'Università LUMSA e "La Sapienza" di Roma. I suoi interessi di ricerca sono principalmente incentrati sulle scritture femminili provenienti dai monasteri dell'Osservanza (con particolare riguardo alla produzione legata agli importanti *scriptoria* clarissiani di Santa Lucia di Foligno e di Santa Maria di Monteluca di Perugia); sulla lingua italiana in contesto migratorio (con specifica attenzione all'emigrazione sarda); sul linguaggio giovanile (osservato soprattutto in relazione al fenomeno dell'*hate speech*); sulla lingua della cucina italiana, ambito nel quale si inserisce la collaborazione con l'Accademia della Crusca per la realizzazione di un "Vocabolario storico della lingua della gastronomia nell'Italia postunitaria" (VOSCIP).

ISBN 978-88-4032-725-3



9 788860 327253

euro 20,00

www.sefeditrice.it